



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza
di Internet
con l'Adsl di
Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it
o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.171

lunedì 17 settembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Questo non è uno scontro tra civiltà, piuttosto è uno scontro tra estremismo e



tolleranza dentro ciascuna civiltà, gli islamici, i cristiani, gli induisti, gli ebrei».

Thomas L. Friedman
New York Times
15 settembre 2001

Guerra, l'Europa frena e riflette

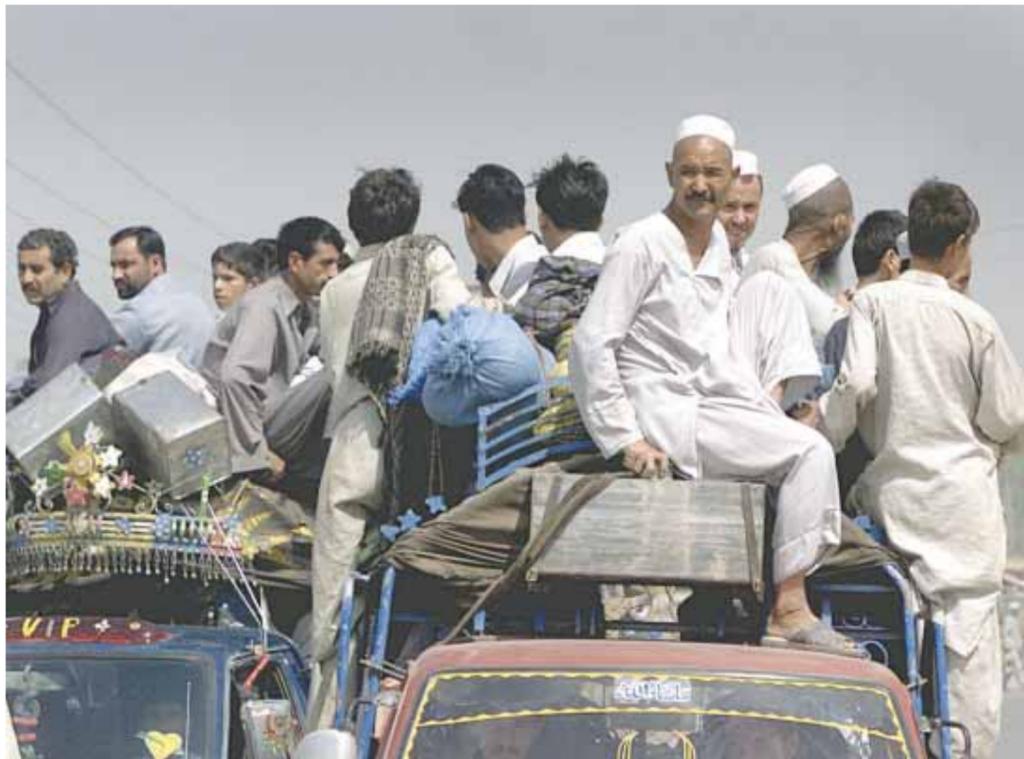
Mentre l'America prepara l'attacco crescono cautela e preoccupazioni nei paesi della Ue
Il ministro Martino in diretta tv: i soldati italiani non partiranno. Ma poi precisa: per ora

NON ALZIAMO UN NUOVO MURO

Gian Giacomo Migone

È stato detto che quanto è avvenuto l'11 settembre 2001 ha cambiato il mondo. È un'affermazione che, nella sua apparente ovvietà, deve essere valutata con grande prudenza. Essa può significare un'urgente attenzione per la lotta al terrorismo internazionale, come estrema espressione, di un assetto non più sottoposto alla disciplina della guerra fredda, ma potrebbe anche segnalare una pericolosa tendenza a riconoscere agli attentatori l'immenso potere di trasformare il mondo a loro immagine e somiglianza. Non dimentichiamo, nemmeno per un istante, che quanto è avvenuto scaturisce da una volontà non solo aliena da ogni valore e regola della comunità internazionale, ma anche portatrice di una logica perversa che tende a imporsi con una violenza che la principale e perciò più protetta potenza dell'Occidente e del mondo non aveva mai subito sul proprio territorio. Ne deriva una nuova logica, in realtà antica, a cui corrisponde una possibile catena di eventi, intravista nelle prime ore successive all'attacco terroristico e che, per sottrarsi continuerà a richiedere, da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati più prossimi, uno sforzo di razionalità di straordinaria difficoltà, di fronte ad un'emotività che nessun governante può permettersi di ignorare.

SEGLUE A PAGINA 30



Fuga di cittadini afgani verso il Pakistan per paura di bombardamenti americani come ritorsione alla strage del World Trade Center

McConnico/Ap

L'America studia l'attacco, l'Europa si interroga sugli effetti di una lunga guerra senza confini. E si mostra cauta e preoccupata, nonostante stia nettamente dalla parte degli Usa, manifesti solidarietà e chiedi uno sforzo per sconfiggere il terrorismo. Nessuno insomma è disponibile a firmare una cambiale in bianco. Ancora non è chiaro quando partirà l'attacco, quali

paesi toccherà e soprattutto di che tipo sarà. I piani di Bush dovranno quindi essere valutati. Singolarmente ma anche nell'ambito dell'Unione europea. Che per ora sembra schierata in modo compatto (tranne Blair) sulla via della prudenza. Francia, Germania, Spagna sono in attesa. Ma sono preoccupate degli effetti che una guerra dura contro il fondamentalismo islamico

potrà avere sui rispettivi paesi. Cautela si respira anche in Italia. Il ministro della Difesa Martino ha detto in diretta tv che i soldati italiani non partiranno e ha escluso in modo categorico un richiamo alle armi. Dopo tre ore ha precisato: non partiranno, per ora.

CIARNELLI e SERGI A PAGINA 10

Brutta Italia/1

La Lega, il peggio della politica: immigrati uguale terroristi

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

VENEZIA Come un qualsiasi comizio a Pizzighetone, in un qualsiasi giorno, di un qualsiasi anno. Un comizio senza tempo. Il mondo, sconvolto dal terrorismo, si interroga angosciato sui propri destini, ma lui, Umberto Bossi, tira dritto per la sua strada: «Volevano che annullassi questo appuntamento, mi sono opposto perché la Lega è l'unica forza politica che oggi può parlare, perché

noi abbiamo sempre parlato di democrazia, di valori dei popoli, di valori occidentali e cristiani». Una giustificazione piccola piccola. Partiti, movimenti, istituzioni, Stati, Paesi interi scelgono la strada della riflessione, del passo indietro, della ricerca dei denominatori comuni al di là delle barriere, per rispondere compatti all'attacco del terrorismo, ma lui, il ministro della Repubblica italiana Umberto Bossi, no.

SEGLUE A PAGINA 11

Brutta Italia/2

Briatore, il peggio dello sport: contro i piloti che vogliono lo stop

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

MONZA Monza fa le prove, questa volta non per un mondiale di formula uno, perché quello si sa già di chi è. Prove di normalità, sotto il sole che ride, il cielo azzurro, poche nuvole bianche come nelle cartoline dei giorni sereni e la gente che sarebbe qui per la festa, ma che si contiene, chissà se pensando ai morti o solo perché la festa giusta era il mese scorso, quando la Ferrari aveva definitivamente vinto. La formula uno è lo spettacolo più mondiale del mon-

do. Lo guardano tutti e la sua carovana raggiunge ogni angolo del globo, da Budapest a Indianapolis, Usa, dalla Malesia a quest'angolo d'Italia, che una volta all'anno vive la sua invasione e la sua gloria, una domenica che comincia per molti dalle prime ore della notte, nel buio. Quelli della formula uno corrono sempre. S'aggravigliano e s'ammazzano, vola una ruota e uccide un vigile del fuoco, un altro perde le gambe, la curva è pericolosa e mal protetta, ma loro corrono sempre.

SEGLUE A PAGINA 21

L'America cerca una «grande alleanza»

Movimenti diplomatici verso l'Iran e la Siria. Pressing del Pakistan su Kabul

L'America cerca di costruire la «grande alleanza» contro i terroristi che l'hanno umiliata e ferita. Si muovono le diplomazie e si tenta di allargare il fronte. Il segretario di Stato Colin Powell ha giudicato positive le posizioni assunte dall'Iran e dalla Siria. Il Pakistan (alleato con l'Afghanistan) cerca di ritagliarsi un ruolo di mediazione e ha cominciato un pressing su Kabul: oggi una delegazione incontrerà i Taleban per convincerli che «l'America fa sul serio». Intanto si muovono le navi sullo scacchiere internazionale. Bush invita gli americani a reagire, a tornare al lavoro. La guerra contro Osama Bin Laden sarà lunga, durerà anni. Ma il sospetto numero uno fa sapere che lui con l'attentato non c'entra assolutamente nulla. Continuano le indagini, un centinaio di persone sono ricercate dall'Fbi. In quei drammatici minuti dell'attacco Bush diede l'ordine di abbattere gli aerei dirottati. Ma i caccia non riuscirono nell'impresa.

ALLE PAGINE 2-11



Reportage

DIETRO LE MACERIE NEW YORK SI SCOPRE DIVERSA

Piero Sansonetti

DALL'INVIATO

NEW YORK Dio che tristezza, che senso di disperazione. Questa è sempre stata la città più allegra del mondo, la più sicura di se, un po' tracotante - persino - un po' gradassa. Oggi è seria, pensosa, tenera, sull'orlo del pianto. È fragile come un bambino piccolo. New York fa un effetto stranissimo: come se fosse una persona, un essere vivente, un amico, ferito, maltrattato, mutilato. Che ha bisogno di amore perché ha subito un'ingiustizia. Qualche giornale italiano, dopo l'attentato, ha scritto: «siamo tutti

americani». Forse non è vero, molti di noi non si sentono americani, hanno troppi rimproveri da fare all'America arrogante. Però sicuramente possiamo dire «siamo tutti newyorkesi». New York rappresenta tutti noi, le nostre razze, le nostre facce, le nostre religioni, le fedi politiche, gli ideali, le culture, i pensieri, rappresenta tutte le nostre virtù e i difetti. Non so cosa dicono i sondaggi, ma i sondaggi spesso mentono. Può darsi che la maggioranza degli americani abbia sete di vendetta e chiedi a Bush la rappresaglia. Anche se non ne sarei sicuro.

SEGLUE A PAGINA 2

RESTAURATA E RIMASTERIZZATA IN QUALITÀ DIGITALE



Disponibile in DVD e VHS

la guerra in america

Gli studenti riuniti in assemblea al Central Park. Gli ambulanti cinesi non vendono nulla, nessuno ha voglia di comprare

Due immagini di New York oggi che si presentano davanti agli occhi dei visitatori



Suzy Altman/Reuters

Nell'attentato al Pentagono morto anche un veterano della guerra del Vietnam

Era sopravvissuto a due guerre, in Corea e Vietnam, ed era stato l'ultimo soldato a salire sui C 130 che, dalla base aerea di Tan Son Nhut, rimpatriarono gli americani dal Vietnam. Ed il sergente Max Beilke, con i suoi 69 anni ormai in pensione dall'esercito ma ancora attivo nelle organizzazioni che aiutano i veterani, è fra i «caduti» della nuova guerra americana, la prima del 21esimo secolo come ha detto il presidente George Bush. Il Pentagono ha infatti inserito Beilke nella lista delle vittime dell'attentato compiuto dal terzo aereo che i dirottatori hanno schiantato contro un'ala del ministero della Difesa americano. Intanto continua con difficoltà l'operazione di identificazione delle vittime e continua a salire la cifra dei cadaveri recuperati. Per l'intera giornata di ieri sono continuate le operazioni di soccorso, mentre in tutte le chiede d'America si sono celebrati riti funebri in memoria degli scomparsi.

Segue dalla prima

Certamente questo non è il sentimento di New York, che pure, come città, avrà qualche diritto di esprimere la sua opinione, visto che è la prima vittima dei terroristi. I giornali della città, quasi tutti, parlano di guerra, ma non mi sembra affatto che nell'animo dei newyorkesi ci sia questa aspirazione.

All'angolo tra Greenwich avenue e Road street, più o meno a una cinquantina di metri dal World Trade Center, mi sono fermato a parlare con un gruppetto di persone che da dietro le transenne guardavano i grattacieli ancora fumanti e il getto continuo d'acqua, lanciato dai pompieri nel tentativo di spegnere un incendio che ormai dura da sei giorni. Ho chiesto come deve reagire l'America. La risposta è stata unanime: «No retaliation», cioè niente ritorsioni, niente vendetta. Su questo non c'era nessuna discussione.

Si discuteva molto su chi sono i terroristi, sul perché lo hanno fatto, su come bisogna combattere il terrorismo, sulla possibilità o meno di prevenirlo, sulla situazione in Medio Oriente, sul difficile rapporto tra mondo arabo e occidentale. Ognuno aveva le sue opinioni. Ma di venti persone che stavano lì davanti alle transenne nessuna voleva la rappresaglia. Anche questo è un sondaggio.

Alla scuola Dwight, a Manhattan, sull'ottantanovesima strada, di fronte a Central Park, nei giorni scorsi si è tenuta un'assemblea, come in quasi tutte le altre scuole della città. Alla Dwight il preside e i professori hanno parlato e poi hanno lasciato la parola agli studenti. In un clima di grandissima tensione, anche perché i genitori di uno dei ragazzi è tra i dispersi del World Trade Center, e perché la Dwight è una scuola frequentata da molti ebrei, anche il preside è ebreo, anche il fondatore è ebreo. Eppure mi hanno riferito gli insegnanti che neanche lì c'è stata nessuna richiesta di rappresaglia. Nessuno studente, neanche uno, l'ha chiesta. Hanno parlato anche i ragazzini, quelli della quinta elementare e della prima media, e si sono mostrati del tutto consapevoli della gravità dell'attacco terrorista e dell'impossibilità di reagire con la violenza al terrorismo. Ha parlato un liceale di quindici anni, jugoslavo, che ha raccontato di tutta la sua infanzia passata in guerra, e poi della fuga negli Stati Uniti a cercare un po' di pace, e ha detto che non c'è niente di peggio che contrapporre violenza a violenza, prepotenza a prepotenza.

A New York ieri era la prima domenica dopo l'attentato. Splendida giornata. C'è un vento fresco che viene da Nord e ha piegato la nuvola nera che ormai fa parte del paesaggio. La nuvola - cioè il fumo che si alza dal relitto dei grattacieli - è diventata lunga e orizzontale, e arriva a coprire Conen Island, giù fino all'aeroporto. Per strada c'è parecchia gente, l'attività commerciale è quasi normale. Di non normale c'è l'aspetto della città. Dalla «Promenade» di Brooklyn l'impressione è devastante. La Promenade è la splendida passeggiata lungo l'East River, cioè il fiume che

New York non ha sete di vendetta

Ma candele e lumini testimoniano la tristezza infinita di una capitale dell'allegria



Larry Downing/Reuters

separa Manhattan da Brooklyn - celebrata tra gli altri da Woody Allen - dalla quale si ammira, sull'altra sponda, tutto il profilo di Manhattan. E una vista splendida, unica al mondo. La notte il profilo è illuminato da milioni di lampadine. È incredibile come l'assenza delle due Torri abbia cambiato totalmente l'aspetto della città.

Lungo il parapetto della promenade adesso è sistemato una specie di altare cimiteriale. Candele accese, per terra, una dietro l'altra, e fiori, e fotografie di persone scomparse. E poi biglietti, pensieri, poesie - struggenti, bellissime - scritte da poeti dilettanti. È una scena che torna in quasi tutta la città. A Canal Street, la grande strada che taglia in due Manhattan quasi sulla sua punta inferiore, a tre o quattrocento metri dal World Trade Center, i piccoli cimiterini saranno almeno una diecina. Ed è un continuo afflusso di visitatori. Gente che porta delle candele, delle gran-

Dal ponte di Brooklyn si nota l'assenza delle due torri che ha cambiato totalmente l'aspetto della città

Forsyth scrisse e cestinò una storia simile all'attacco Usa

LONDRA Frederick Forsyth, autore di celebri thriller come «Il giorno dello sciacallo» e «The Odessa File», 18 anni fa ha cestinato una storia che ricordava da vicino l'attacco subito dagli Stati Uniti martedì scorso per paura che i terroristi avrebbero potuto «imitarla» nella realtà. Forsyth ha scritto al «Sunday Telegraph» raccontando di aver ideato un «plot» simile a quello realizzato a New York e di aver deciso di non pubblicarlo perché in quel periodo i dirottamenti erano frequenti. Lo scrittore ha spiegato che l'idea gli venne in mente dopo che un kamikaze aveva guidato un camion pieno di esplosivo contro un campo di Marines americani a Beirut uccidendo 241 persone.

«Immaginando che il giovane martire avesse preso lezioni di volo, non avrebbe potuto pilotare un aereo invece di un camion all'interno di un grattacielo?», ha detto Forsyth spiegando che quello spunto finì in un cassetto anche perché il lettore medio non avrebbe mai creduto a quella storia. Alla luce degli eventi di martedì scorso, per l'autore l'Occidente ha «deluso» se stesso per 30 anni in cui avrebbe potuto opporsi agli attacchi terroristici e in cui invece ha trattato gli autori come se fossero «aldruncoli». «Non c'è un punto di compromesso adesso - ha aggiunto - Le pretese dei terroristi sono inconciliabili, e l'Occidente non ha altra scelta che accettare il guanto di sfida e colpire».

di fotografie. Si abbraccia, si commuove. Sul muro, all'angolo tra Canal e Mulberry street, ci sono una trentina di foto di scomparsi. Leggo i nomi e guardo le facce: Arnild Lynn, 40 anni, analista programmatore, stava al novantasettesimo piano della seconda torre: nato a Manila, filippino. Paula Morales, 42 anni, afro-americana, ha un cuore

tatuato sulla mano destra. Kalyan Sarkan, 54 anni, etnia indiana. Elvira Garritto, stava al 31esimo piano della Torre nord, genitori italiani. Norberto Hernandez, 42 anni, pasticciere, il nome dice che deve essere latino-americano. Malissa White, signora nera con bimba in braccio. Dove sono gli americani bianchi - gli Wasp - che erano l'oggetto dell'attacco ter-

rorista? Lungo Canal Street, a spingere contro le transenne ne vedo pochissimi: ci sono anche loro, certo, ma mescolati e integrati con quel mondo intero che è la città di New York: arabi, cinesi, italiani, brasiliani, indonesiani, russi, polacchi, ebrei, messicani, australiani, eccetera.

All'angolo con La Favette avenue (sempre su Canal che è il limite della città al sud del quale non si può andare senza permesso) ci sono, da una parte e dall'altra della strada, due signorine, una cinese e l'altra - credo - indiana: vendono souvenir. La signorina cinese grida ininterrottamente: «five dollars, five dollars», cinque dollari, e offre, a questo prezzo, dei fazzoletti da mettere al collo o dei cappellini con la stessa scritta: «The evil will be punished», il diavolo sarà punito. La scritta sovrasta l'immagine delle due Torri che bruciano. Di là dalla strada l'indiana grida: tiscè, tiscè, cioè «T-shirt», magliette.

Le vende a prezzo doppio, rispetto al cappellino: 10 dollari. Le magliette hanno una scritta più placida: «I Love New York», con il cuore rosso al posto della «o». L'indiana vende una maglietta dietro l'altra, la cinese - in un quarto d'ora che mi sono fermato a controllare - non ha venduto niente.

È cambiata New York? Certo che è cambiata, non poteva essere altrimenti. Il fatto positivo è che è cambiata in meglio, che si è fatta travolgere dalla passione ma non dall'ira. Il New York Times ieri ha raccontato la lunga storia di uno dei tanti superstiti della strage. Lui si chiama John Paul De Vito ed è dirigente di una ditta commerciale. Lavora all'ottantasettesimo piano della Torre nord. I protagonisti della storia sono lo stesso De Vito, il suo vice, mister Ramos, un altro collega, cinese, che si chiama Zhu, un certo Victor, un'altra decina di impiegati della ditta e un poliziotto. La storia è un gran pezzo di teatro - verità, che si svolge tutto lungo le scale della Torre. Racconta del terrore di De Vito, della sua telefonata in lacrime alla moglie, dopo lo schianto del primo aereo, della sua tentazione di mettere in salvo le proprie cose e di cercare una via solitaria di fuga, della decisione sua e di Ramos di essere invece veri dirigenti e di occuparsi degli impiegati, dello sforzo per mettere in fila gli impiegati, terrorizzati, per convin-

cerli che non era il caso di aspettare soccorsi e che bisognava fuggire, con calma, per le scale. E poi c'è il racconto di questi 15 minuti infiniti sulle scale, dove succede di tutto, la gente si incontra, si aiuta, collabora, le persone diventano fratelli e sorelle. E le mille difficoltà della fuga, con i suoi impiegati che continuamente volevano fermarsi, e aspettare i soccorsi. E lui che li aveva costretti a prendersi per mano, a formare una catena e scendere tutti insieme. Fin quando, al trentesimo piano, suona un telefono, e mister Ramos risponde, pensando di poter essere utile, ed è un investitore che chiede notizie dei suoi soldi. Mister Ramos gli dice: «Vai a farti fottere», e butta giù. Tre piani sotto Ramos trova un signore, che si chiama Victor, e sta male, non riesce a scendere la scala da solo, è molto pesante, e allora lui e Zhu lo aiutano e lo portano giù con loro, a spalla. Poi al quindicesimo piano incontrano i pompieri che salgono, e i pompieri dicono a tutti di spiccarsi, di correre a terra e a Ramos e a Zhu dicono di lasciare Victor che poi ci penseranno loro a portarlo in salvo. Victor sbianca, a queste parole, e si vede che ha paura. Zhu inizia a scendere le scale, con De Vito e gli altri, e De Vito sente Ramos che rassicura Victor: «Don't worry, I'm with you», non preoccuparti resto con te. E sono le ultime parole che De Vito ha sentito da Ramos, perché da allora non ha più sentito la voce di Ramos. Ramos è disperso, e sua moglie, e i suoi bambini ormai non sperano più di ritrovarlo. E poi De Vito racconta di essere arrivato a terra, e di essersi sentito fiero per qualcosa che aveva fatto, e cioè per aver portato in salvo i suoi, che forse da soli non si sarebbero salvati, e indegno per quello che non aveva fatto, e per avere lasciato Ramos. E allora va in chiesa, e prega, e piange, e poi esce dalla Chiesa ancora piangendo e un poliziotto gli si avvicina e gli dice: «Ti aiuto, tu sei sotto choc». E De Vito, quasi furioso (ma non col poliziotto, con se stesso) gli grida in faccia: «No amico, io non sono sotto shock, sono lucidissimo ora, capisco tutto. Finalmente capisco tutto. È stato nei primi 44 anni della mia vita, quando mi occupavo solo di soldi, e di commercio, e di burocrazia, è stato allora che ero sotto shock, che non capivo niente, che non sapevo cos'è la vita, e chi sono gli uomini, e cos'è il coraggio, e quali sono le cose che valgono...».

Piero Sansonetti

Il signor De Vito racconta quei quindici minuti sulle scale del grattacielo in cui è successo di tutto

clicca su

www.nyc.gov

www.state.nyc.gov

www.aa.com

www.ual.com

la guerra in america

Le forze militari statunitensi si preparano all'operazione Nobile Aquila. Cento ricercati

Marines americani impegnati in azioni della Nato in varie parti del mondo



Firdia Lisnawati/Api

Bruno Marolo

Cheney: la guerra potrebbe durare anni

Bush, libereremo il mondo dai malvagi. Alla Cia di nuovo licenza di uccidere

WASHINGTON L'Afghanistan è soltanto il primo della lista. Gli Stati Uniti minacciano di mettere sotto pressione 60 paesi perché collaborino alla cattura dei terroristi e pensano di ridare agli agenti della Cia la licenza di uccidere. I recalcitranti sentiranno tutto il peso della potenza militare americana.

Il vice presidente Dick Cheney ha avvertito ieri che la guerra potrebbe durare addirittura anni e gli americani non avranno paura di sporcarsi le mani. Il ministro della difesa, Donald Rumsfeld, ha sottolineato che la crociata contro il terrorismo è «una scelta obbligata» e si svolgerà su scala mondiale. Il presidente Bush è stato più enfatico. Ha detto: «Domani lavoreremo sodo come al solito, anch'io ho un lavoro da fare. Libereremo il mondo dai malvagi che hanno dichiarato guerra all'America».

Le indagini per scoprire i colpevoli degli attentati - i ricercati sarebbero un centinaio - intanto procedono lentamente. Una seconda persona è stata arrestata nel New Jersey. Il ministro della giustizia John Ashcroft ha annunciato che intende chiedere al Congresso poteri straordinari per la polizia, in particolare per intercettare le comunicazioni dei personaggi sospetti. Ma il governo di George Bush si dichiara convinto di avere contro Osama Bin Laden e i suoi protettori afgani prove sufficienti per preparare la guerra. Dalla sua residenza di campagna a Camp David Bush ha telefonato ieri a diversi capi di governo, compreso il presidente pachistano Pervez Musharraf. Una delegazione del governo pachistano andrà oggi in Afghanistan per chiedere la consegna di Osama Bin Laden. Trasmetterà ai Talebani un ultimatum: se non arresteranno il nemico numero uno dell'America entro tre giorni si esporranno alla rappresaglia.

«L'Afghanistan deve capire - ha dichiarato il vicepresidente Cheney alla rete televisiva Nbc - e altri paesi come quello

devono capire a loro volta, che se daranno rifugio ai terroristi il flagello americano si abatterà su di loro in tutta la sua potenza». Cheney non si era più visto in pubblico dal giorno degli attentati. Ieri la Casa Bianca aveva diffuso una sua fotografia scattata a Camp David accanto al presidente Bush e al segretario di stato Colin Powell, per smentire le voci secondo cui sarebbe gravemente malato. In effetti il

vicepresidente soffre di cuore ma si è dimostrato più bellicoso che mai. «Ovviamente - ha detto - daremo la caccia in modo aggressivo a Osama Bin Laden e ai suoi complici. La battaglia richiederà molto tempo, probabilmente anni, ma sono sicuro che vinceremo. Non ho alcun dubbio che la sua organizzazione abbia avuto una parte significativa negli attentati. E l'indiziato principale».

Ha aggiunto che i servizi segreti avranno di nuovo mano libera, potranno usare gli «sporchi trucchi» che da qualche anno erano stati vietati. «Se si lavora soltanto - ha sostenuto - con bravi ragazzi, muniti del certificato di buona condotta, non si può scoprire che cosa stanno facendo i cattivi. Dobbiamo mettere sui nostri libri paga alcuni personaggi per nulla raccomandabili. Questo è un mestiere sporco,

crudele, pericoloso». Il segretario di stato, Colin Powell, è stato ancora più esplicito. Ha indicato che è in corso di revisione la direttiva secondo cui alla Cia è vietato l'assassinio di personalità straniere. Cheney ha assicurato che il direttore della Cia, George Tenet, rimarrà al suo posto. E ha confermato che l'aviazione militare martedì aveva ordine di abbattere chiunque violasse la chiusura dello spa-

zio aereo dopo gli attentati. Secondo il governo americano il pericolo non è passato. Una operazione chiamata in codice «Noble Eagle», Nobile Aquila, come quella dello stemma nazionale, è stata lanciata per impedire nuove stragi. Aerei e navi da guerra pattugliano le coste e le grandi città, decine di migliaia di riservisti sono mobilitati, l'aeroporto di Washington rimarrà chiuso per molto

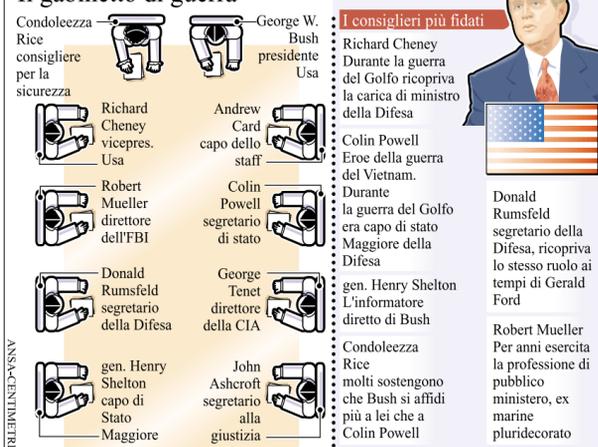
tempo e quelli delle altre metropoli funzioneranno al rallentatore. Le compagnie aeree sono esposte a danni enormi e la Continental ha già annunciato 12 mila licenziamenti. L'economia americana sta sprofondando nella crisi, anche se in cuor suo forse qualcuno si rallegra, perché si prepara una lunga guerra che per molte aziende potrebbe essere un buon affare.

Il ministro della difesa Rumsfeld ha dato un'idea dei piani che stanno preparando i generali ai suoi ordini. «Il problema - ha dichiarato - va molto oltre la persona (di Osama Bin Laden, ndr), la rete che vogliamo sgominare si estende su una sessantina di paesi».

Ieri Bush aveva annunciato che il conflitto impiegherà «chiunque indossi un'uniforme». La Casa Bianca ha confermato che i piani di massima prevedono anche l'uso delle truppe di terra. I marines si preparano a sbarcare. Un corpo di spedizione della 15ma unità anfibia era stato inviato per una missione umanitaria nell'isola indonesiana di Timor, e ha ricevuto invece l'ordine di addestrarsi per una invasione. Alle manovre partecipano navi da guerra, cacciabombardieri, elicotteri e mezzi da sbarco.

L'offensiva tuttavia non è imminente. La Casa Bianca ribadisce che il presidente Bush tiene assolutamente a formare una coalizione simile a quella che nel 1991 partecipò alla guerra contro l'Irak. Non vuole dare agli alleati l'impressione di una rappresaglia isterica. Le prime risposte dall'Europa tuttavia sono tiepide. Il presidente tedesco, Johannes Rau, ha dichiarato ieri alla radio che la Germania non prenderà parte ad azioni militari.

Il gabinetto di guerra



L'INTERVISTA. Stefano Silvestri, studioso di strategia militare: l'attacco risolverebbe solo un 10% del problema

«Contro il terrorismo islamico la vera arma è la politica»

Umberto De Giovannangeli

«In questa battaglia contro il terrorismo globalizzato, l'aspetto militare può incidere del 10-15% rispetto ad una incisiva, pressante, coordinata azione politico-diplomatica ed economica. Certo, l'obiettivo minimo per gli Usa è quello di catturare o eliminare i mandanti dei sanguinosi attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono, e questo può anche essere raggiunto con un intervento militare, ma l'obiettivo strategico resta quello di dare un colpo forte al terrorismo internazionale e questo può essere ottenuto solo con l'arma della politica, cercando di indebolire il terrorismo internazionale nel suo vero elemento di forza: le coperture e gli aiuti che riceve da alcuni Stati». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo degli studi di strategia militari e relazioni internazionali: il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai).

L'America risponderà con la massima fermezza alla sfida mortale lanciata dai terroristi, ha ribadito più volte il presidente George W. Bush. Ma con quale efficacia e, soprattutto, con quale strategia militare?

«Nessuno ai vertici politici e militari americani crede davvero di risolvere questa sfida con un attacco militare. Nel passato, gli Usa risposero ad altri attacchi terroristici di minore entità con bombardamenti aerei (Reagan con la Libia di Gheddafi) o con attacchi missilistici (Clinton con la presunta fabbrica di armi in Sudan e contro campi di addestramento dei terroristi di Osama Bin Laden in Afghanistan). Oggi la situazione è diversa. L'attacco subito è ben più violento, più tragico, ed è considerato dall'America un vero e proprio atto di guerra. L'obiettivo non è di punire qualche terrorista, sia pure quello ritenuto più pericoloso, ma di spezzare il circolo vizioso del terrorismo internazionale. La risposta cercherà di essere all'altezza dell'attacco. Ed è per questo che non

L'obiettivo strategico è quello di spezzare i legami tra i gruppi terroristi islamici e gli Stati che li supportano

sarà limitata nel tempo e soprattutto solo di carattere militare. Vi è poi un'altra premessa fondamentale da fare...».

Quale, professor Silvestri?

«Questa situazione cambia le priorità degli Usa. In passato, la lotta al terrorismo rientrava tra le priorità importanti per qualsiasi Amministrazione americana, sia essa repubblicana o democratica, ma non era la prima nell'agenda degli impegni. Ora invece questo attacco ha fatto della lotta al terrorismo la Priorità assoluta che condizionerà tutte le politiche americane per un certo tempo».

Quali possono essere gli obiettivi della reazione americana?

«L'obiettivo minimo è di impossessarsi dei mandanti degli attentati di New York e Washington. Ma l'obiettivo strategico è ben più ambizioso ed esso si di portata strategica: dare un colpo forte al terrorismo internazionale e questo si può ottenere con le "armi" della politica, cercando di indebolire il terrorismo internazionale nel suo vero elemento di forza che è dato dalle coperture (logistiche, diplomatiche, finanziarie, militari) e dagli aiuti che esso riceve da alcuni Stati. Ritengo che l'obiettivo Usa in questa fase sia proprio quello di spezzare questa catena di coperture, mettendo così i terroristi in un

certo senso allo scoperto e riducendoli così a un fatto di polizia internazionale».

Nel raggiungimento di questo obiettivo strategico quanto incide l'aspetto militare?

«Direi del 10-15%. Naturalmente ciò dipende dalle priorità individuate in questa fase dal Pentagono e dalla Casa Bianca: per distruggere i campi di addestramento terroristici in Afghanistan e convincere i Talebani che forse gli conviene abbandonare Osama Bin Laden e i suoi uomini, per far questo occorrerà indubbiamente operare interventi militari. Ma per vincere la vera partita contro il terrorismo globalizzato l'aspetto militare diviene secondario, certo un'appendice della politica».

Quali esempi è possibile fare, professor Silvestri?

«Pensiamo al Pakistan. Un alleato degli Usa ma anche un Paese che finora ha offerto un fondamentale supporto logistico e di intelligence al regime teocratico di Kabul. Ma in ballo c'è anche l'Arabia Saudita, altro prezioso alleato Usa, basti ricordare la Guerra del Golfo del 1991,

ma è da Riad che provengono buona parte dei finanziamenti ai gruppi del radicalismo islamico armato, a cominciare da quelli coordinati da Bin Laden. Si tratterà di convincere questi Paesi, i regimi che li governano a cambiare decisamente politica ma non credo proprio che ciò potrà essere fatto con un intervento militare. Si tratterà invece di esercitare forti pressioni politiche e, nel caso del Pakistan, economiche per spezzare quella fitta rete di connivenze e di concreto sostegno che, lo ripeto, rappresenta il vero punto di forza del terrorismo internazionale».

I Paesi Nato hanno garantito il loro pieno sostegno all'alleato americano. Si tratta di un appoggio politico o potrebbe trasformarsi in qualcosa di altro, di più operativo?

«È difficile dirlo. Al momento il sostegno appare essenzialmente politico. Un intervento Nato comporta la messa in moto di complesse procedure decisionali e richiede un esplicito pronunciamento del Consiglio Atlantico. Ma non mi pare che Washington avverta, almeno in questa fase,

la necessità di un sostegno operativo dell'Alleanza. Agli Europei gli americani chiedono qualcos'altro e di non meno impegnativo: di collaborare attivamente sul piano politico-diplomatico per vincere le ambiguità nella lotta al terrorismo che segnano alcuni Paesi con i quali l'Europa nel suo insieme o singoli Stati europei intrattengono importanti relazioni. Penso ai rapporti con la Siria, l'Iran, la Libia. E non sarà uno scherzo modificare certe relazioni. Bisognerà però tenere conto che dopo la tragedia dell'11 settembre la lotta al terrorismo è divenuta interesse primario

Un eventuale intervento terrestre si configurerebbe non come una serie di incursioni



Gustavo Ferrari/Api

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.af.mil

www.ifccfbi.gov

per gli Usa».

In conclusione vorrei che tornassimo sull'opzione militare. Di fronte a un «nemico invisibile», si ripete da più parti, non è sufficiente una pur massiccia rappresaglia aerea. C'è bisogno di un intervento terrestre. L'America è pronta a questo e che tipo di intervento terrestre è ipotizzabile?

«Non vi è dubbio che oggi l'America sia più disponibile a interventi terrestri. Ciò che bloccava in passato questo tipo di interventi (pensiamo ad esempio al Kosovo) era il prezzo in vite umane che un tale intervento necessariamente avrebbe comportato. Ma dolo le stragi di New York e Washington, l'America sembra mettere in conto che la risposta a questi attacchi potrà comportare interventi con un costo di vite umane. Probabilmente verranno concepiti vari tipi di interventi da terra ma che non configurano una guerra di tipo classico. Sono possibili interventi di forze speciali molto più di un impiego massiccio di truppe. Più che ad un'invasione, altamente improbabile, dell'Afghanistan dovremmo attenderci una serie di incursioni volte a raggiungere l'obiettivo minimo: la cattura di Osama Bin Laden e la distruzione delle sue basi in territorio afgano».

la guerra in america

Bin Laden ripete: con gli attentati non c'entro. La sua è la più internazionale delle organizzazioni terroristiche

Un musulmano mostra un giornale irakeno che parla dell'attacco agli Usa e di Bin Laden
Karim Sahib/Ansa



La mappa delle basi militari per l'attacco

Basi, soldati, località strategiche e gruppi navali che potrebbero essere chiamati in causa nell'operazione bellica. Stati Uniti - 182ª divisione aerotrasportata di Fort Bragg in North Carolina e la 101ª aerotrasportata di Fort Campbell in Kentucky in stato di allerta. Più 50 mila truppe della Guardia Nazionale e della Riserva. McDill Air Force Space a Tampa in Florida: possibile base di partenza di missioni clandestine. Italia - Aviano, quartier generale del 16º Air Force del Mediterraneo, dotata di bombardieri invisibili B-2. Spagna - Una petroliera carica di carburante per aereo ha lasciato la Grecia ed è in rotta verso la base aerea Moron nella Spagna Meridionale, quartier generale della 92ª divisione aerotrasportata equipaggiata con 37 aerei KC-135 e KC-10. Moron è una base di rifornimento, capace di far atterrare lo Shuttle della Nasa e in grado di fornire una rete di collegamento tra

Air Force e Marines. Turchia - Incirlik, quartier generale del 39º gruppo e base avanzata dell'Air Force con 36 F-15 e F-16 già impegnati in Iraq. Arabia Saudita - Base aerea Principe Sultan a Jeddah: 300 caccia F-15, F-16, bombardieri B-52 e aerei spia A-6. Pakistan - Islamabad ha messo a disposizione i propri porti. Oceano Indiano - Diego Garcia, base di B-52, cruciale nei movimenti di teatro. Isola Socotra: base di intelligence al largo delle acque dello Yemen del Sud. Suez - 6 navi britanniche partecipano a una «esercitazione militare». Mare arabo - La Portaerei Vinson è in posizione, potrebbe essere raggiunta dalla portaerei Enterprise: con cacciatorpediniere, missili cruise, navi di rifornimento con 75 aerei di attacco F-15, F-16 e F-18. In queste ore l'incrociatore lanciamissili USS Cowpens ha lasciato la base di Yokosuka in Giappone per destinazione segreta.

Lo Sceicco saudita colpevole perfetto

Gli Stati Uniti non hanno dubbi. È il bersaglio che offre il maggior numero di alleati

Siegfried Ginzberg

Il primo ultimatum, il preannuncio della prima mazzata nella guerra del XXI secolo, è indirizzato ai Taleban in Afghanistan. Settantaquattro ore perché gli consegnino Osama Bin Laden. Ma, significativamente, glielo faranno recapitare oggi dal Pakistan, lo Stato islamico che è il loro principale protettore.

Cosa vuol dire? Che hanno individuato il colpevole? Che sono ormai sicuri da dove sia venuto l'attacco, come era certo che ad attaccare Pearl Harbor era stata la flotta del Mikado? George W. Bush aveva già fatto il nome di Bin Laden, come «primo nella lista». Il suo vice Dick Cheney ha fatto ieri un passo ulteriore, ha detto di «non avere dubbi che lui e la sua organizzazione abbiano avuto un ruolo significativo». Il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld ha detto che è «fuori questione» il suo coinvolgimento. Fonti dell'intelligence Usa hanno fatto sapere che almeno uno degli attentatori identificati dell'Fbi, Wael al Shehri, era stato nei campi di Bin Laden in Afghanistan nell'ultimo anno e mezzo, e che un altro, Mohammed Atta, era un membro della Jihad islamica egiziana, alleata alla al Qaeda (la «base») di Bin Laden. Nel frattempo Bin Laden continua a negare. «Risiedo in Afghanistan. Ho giurato fedeltà a Mullah Mohammed Omar (il leader dei Taleban) che non mi consente di promuovere operazioni del genere dall'Afghanistan», ha fatto dichiarare all'agenzia ufficiale di Kabul. L'America ha la prova che mente, le certezze di fatto che vengono invocate da più parti prima che scatti la rappresaglia?

Forse sì. Forse no. Ma non ha più importanza. La sensazione è che la questione sia a questo punto irrilevante. Il verdetto in questo caso viene prima del processo, la punizione prima del verdetto. Che sia o meno il colpevole, Bin Laden e la sua organizzazione sono il punto obbligato di partenza per la «guerra di nuovo tipo» contro il terrorismo. Sono l'obiettivo che consente agli Stati Uniti di raccogliere il più ampio consenso, creare la più ampia coalizione planetaria di tutti i tempi, raccogliere e mettere insieme alleati fino a poche settimane fa impensabili. Se Bin Laden non ci fosse se lo sarebbero dovuto inventare. Da fastidio a tutti, alla Cina come alla Russia, all'India come ai moderati nel mondo islamico. Così come danno fastidio i Taleban. Pechino li vede come una minaccia per il Xinjiang, Mosca dietro la piaga cecena, l'India come la base della guerriglia in Kashmir. Pare che Vladimir Putin abbia deciso, contrariamente a quanto ipotizzato in un primo momento, dopo la conversazione al telefono con Bush, di non concedere alla Nato le basi dell'armata rossa in Tagikistan per una spedizione punitiva contro l'Afghanistan. «Il male va punito. Ma non dobbiamo comportarci come i banditi», ha detto ieri. Ma è certo che non protesterà se gli fanno il favore di togliere di mezzo un nemico. L'Iran, che un paio di anni fa si apprestava a far la guerra all'Afghanistan, si mantiene «neutrale». E tra gli Stati con cui gli Usa hanno ancora il peggior rapporto. Ma ieri il segretario di Stato americano Colin Powell non ha escluso che anche l'Iran, Stato sino all'altro ieri accusato di aiutare il terrorismo islamico, possa entrare



L'INTERVISTA. L'«ulema» della comunità musulmana di Bosnia, Mustafa Cerić, condanna con fermezza gli attentati in Usa ma anche lo spirito di vendetta

«Il mondo scongiuri il pericolo dell'odio anti-islamico»

Paolo Naso

SARAJEVO Mustafa Cerić è «ulema» - potremmo dire il «dotto» - della comunità dei musulmani di Bosnia, un titolo che gli attribuisce grande autorevolezza quando interviene sui temi di ordine teologico e politico. Risiede a Sarajevo e, nella difficile fase di ricostruzione della città, ha avuto un importante ruolo di mediazione anche nei confronti delle altre comunità religiose: è insomma un moderato, rappresentante di una comunità che è stata esposta ai venti del fondamentalismo islamico così come a quelli dei nazionalismi religiosi delle altre comunità di fede della Bosnia, cattolici croati e serbi ortodossi in primo luogo. Gli abbiamo chiesto una valutazione degli attentati suicidi compiuti negli Stati Uniti.

«È come se fosse accaduto nella mia città, nella mia casa, come se una bomba fosse scoppiata nel mio cuore e nella mia mente. È stato come vedere una valangata di distruzione del mondo intero. Ed ovviamente mi è tornata in mente Sarajevo sotto le bombe, tutti i giorni e tutte le notti. Insomma posso capire che cosa senti in queste ore la popolazione degli Stati Uniti, e so qual

è il trauma prodotto da questa tragedia. New York non appartiene solo ai suoi abitanti, appartiene a tutta la civiltà. Questo è un attacco ai valori della civiltà. Ma il problema è un altro: abbiamo a che fare con qualcosa creato dalle nostre mani che non possiamo più controllare. La questione oggi è quella del futuro del nostro pianeta, non è quella della retorica americana o dei sentimenti di sofferenza della popolazione americana o di musulmani che sono stati implicati senza che vi sia stata un'indagine seria e completa. Questo è stato un evento terribile, ma ancora più terribile sarà il sentimento antisemitico che si diffonde del mondo. La vendetta è un'espressione di debolezza; la tolleranza è invece il primo segnale di forza.

New York appartiene a tutta la civiltà. È come se una bomba fosse scoppiata nel mio cuore

Da alcuni settori del mondo islamico, proprio in queste ore, proviene la chiamata alla «guerra santa».

Io sono a Sarajevo, che è una città dell'Europa. Non sono in Afghanistan e non ho alcuna responsabilità per quello che affermano i talebani o il loro governo.

Di fronte all'insorgere dei fondamentalismi, non crede che le religioni stiano giocando un ruolo negativo?

La religione in quanto tale non ha alcun ruolo. È la gente che agisce, la religione è un'astrazione. E la gente responsabile delle azioni che compie, non la religione, la fede. Ma c'è di più: tu puoi avere qualsiasi idea, anche cattiva, ma questa è innocua finché non hai le armi per realizzarla. Il mondo deve stare attento a chi ha gli strumenti per compiere azioni malvagie. E questo vale anche per il Medio Oriente, per tante aree del mondo in cui saranno tutti liberi o non lo sarà nessuno, in cui potremo tutti godere del bene della vita o non potrà gioirne nessuno. Come Noè, noi siamo posti di fronte a un'alternativa: o costruire l'arca nella quale

a far parte della coalizione senza precedenti che Washington sta mettendo insieme. Eventualità «che vale la pena di esplorare», l'ha definita.

Semmai, i «volontari» per dare una mazzata a Bin Laden sembrano essere a questo punto più numerosi di quel che la coalizione è pronta ad im-

barcare. La Coalizione del nord anti-Taleban, orfana del «leone del Pan-shir» Massud, ha offerto la propria collaborazione ad un attacco punitivo americano e alla caccia a Bin Laden, pubblicamente, sulla Cnn. L'India ha offerto di rivelare quel che i propri servizi segreti sanno degli spostamenti e

dei campi del super-ricercato. Il Mosad non vede l'ora di poter dare una mano. Ma Washington sembra fare molta attenzione anche al non irritare i nuovi inaspettati figlioli prodighi con eccessive dimostrazioni di affetto per i vecchi alleati. A Powell ieri hanno chiesto se fosse stata l'America a suggerire ad Islamabad l'ultimatum a Kabul. Non ha smentito. Gli hanno chiesto se si fidava della promessa collaborazione pachistana. «Smettiamola di porre la questione in questi termini. Si vedrà nei fatti». Gli hanno chiesto se è vero che il generale Musharraf ha accettato tutte le richieste americane, compreso l'uso dello spazio aereo pakistano per la rappresaglia, ad una sola condizione, che alla rappresaglia non partecipino né l'India né Israele. «Teniamo in dovuto conto le preoccupazioni del Pakistan», ha risposto.

Quella di Bin Laden è la più «internazionalista» delle organizzazioni terroristiche che abbiano operato nell'ultimo secolo. Non è legata ad un singolo paese, ad un singolo movimento di liberazione, nemmeno agli interessi di un singolo blocco ideologico, religioso o statale. Non è solo un movimento, un partito, un esercito. Ha ramificazioni in Algeria, Egitto, Marocco, Turchia, Giordania, Tagikistan, Uzbekistan, Siria, nel Xinjiang cinese, nel Kashmir indiano, a Mindanao nella Filippine, in Pakistan, Bangladesh, Malesia, Myanmar, Indonesia, Libano, Iraq, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain, Yemen, forse in Turchia, in Libia, Tunisia, Sudan, Somalia, Kenya, Tanzania, Eritrea, Uganda, Etiopia, in Bosnia, in Kosovo, Daghestan, Azerbaijan e Cecenia, a Gaza e in Cisgiordania. Le si attribuiscono basi in tutta Europa, in Francia, in Germania, in Italia, grazie alla «maggiore libertà di movimento». È stato uno shock non solo per chi legge i giornali ma probabilmente anche per i più incalliti addetti ai lavori del controterrorismo Usa apprendere che i sospetti dirottatori suicidi di cui l'Fbi ha fornito una prima lista erano gente che viveva abbastanza «normalmente» negli Stati Uniti, frequentava corsi di pilotaggio, addirittura corsi per pilota delle scuole di guerra dell'Air Force. «È venuto a cadere l'assunto che l'attentatore suicida sia un diciannovenne psicologicamente tarato e senza istruzione. Questa era gente che ha preparato l'azione per mesi, facendo vita normale con mogli e fidanzati, portando i figli da McDonalds, frequentando i night club», è stato osservato. Difficile pensare di eliminarli anche se usassero le atomiche sui monti dell'Afghanistan.

A Peshawar la scuola dei Taleban

PESHAWAR (Pakistan) I tremila studenti dell'Haqqania, una delle principali scuole coraniche del Pakistan, sono pronti a contrastare il probabile attacco degli Usa contro i Taleban afgani. «Lunga vita al Mullah Omar! Lunga vita a Osama Bin Laden! Lunga vita, lunga vita!», strillano in coro agitando i pugni. Bastano poche ore in mezzo agli studenti dell'Haqqania per rendersi conto di quanto sia irrimediabilmente profonda la frattura tra una parte dei musulmani e l'Occidente e quanto sarà sanguinoso lo scontro che si sta preparando. Barbe lunghe, voci alterate, i Taleban (che vuol dire studenti) dell'Haqqania si dichiarano pronti a seguire gli ordini del mullah Mohammed Omar, l'emiro dei Taleban afgani e di Osama Bin Laden.

L'estremista saudita sospettato dagli Usa di aver organizzato i devastanti attacchi di martedì scorso. Bin Laden vive dal 1996 in Afghanistan, ospite del Mullah Omar. L'Haqqania, nei pressi di Peshawar, è una delle più antiche e prestigiose scuole coraniche del Pakistan. Qui hanno studiato molti dirigenti dei Taleban, che ora hanno regolari contatti con i professori della «madrassa» e in particolare col suo capo, Maulana Sami-ul-Haq. Sami Ul-Haq guida le proteste contro il governo pachistano, che si è schierato con gli Usa nella «guerra al terrorismo». Gli studenti non sembrano rendersi conto che il massacro di New York e Washington ha cambiato radicalmente le carte in tavola: «Siamo tristi per gli attentati, li condanniamo, ma siamo anche contenti».

così come chi distrugge una moschea possa ritenersi un migliore cattolico o un migliore ortodosso.

Crede che in questa vicenda i musulmani d'Europa possano avere un ruolo importante di moderazione?

Io sono musulmano e sono europeo. Non ne avevo coscienza finché non sono andato a vivere in Egitto prima e negli Stati Uniti dopo: è lì che ho capito che non ero mediorientale, non ero nordafricano, non ero americano. Ma che cosa significa essere europei? Quali sono i valori dell'Europa? Il disordine morale, la pornografia, l'uso di droghe nel nome della libertà... Sono questi i valori dell'Europa? In Bosnia, nel cuore dell'Europa, oltre diecimila persone sono morte solo perché musulmani. No, io mi sento europeo perché ho fiducia che i musulmani non debbano continuamente legittimare e giustificare la loro presenza in questo continente, quando penso ai valori della prosperità, del pluralismo, della giustizia, della protezione dei più deboli. E non credo di essere meno musulmano di altri perché sono europeo, così come non credo che altri siano musulmani migliori di me solo perché non sono europei.

Mi sento europeo perché ho fiducia che i musulmani non debbano legittimare la loro presenza in questo continente

la guerra in america

Secondo Musharraf, la decisione di abbandonare i Taleban è stata una scelta obbligata

Gabriel Bertinetto

In un ultimo disperato sforzo di prevenire la guerra, una delegazione pachistana andrà oggi a Kabul per chiedere ai Taleban la consegna entro tre giorni del capo terrorista Osama Bin Laden, che gli Usa ritengono sia il principale responsabile degli attacchi aerei di martedì scorso sulle città americane.

Islamabad non ha voluto fornire dettagli sulla missione, assai laconicamente confermata da un portavoce, il maggiore generale Rashid Qureshi. Quest'ultimo ha detto di essere a conoscenza che una delegazione sarebbe andata in Afghanistan, ma si è rifiutato di fornire il benché minimo elemento sulla sua composizione e sul suo mandato, limitandosi ad aggiungere che contatti con i Taleban sono già in corso attraverso i canali diplomatici.

Il tentativo pachistano ha tutta l'aria di un atto dovuto, che si fa senza illudersi in un esito positivo. Ormai la scelta dei Taleban è chiara. Non consegneranno Bin Laden e scateneranno la guerra santa non solo contro chi li attaccherà, gli Usa, ma anche contro quei paesi vicini, il Pakistan, che li aiuteranno nell'aggressione. L'hanno esplicitamente affermato, e con ogni probabilità lo diranno nuovamente in forma più solenne ed elaborata mercoledì, quando a Kabul si riunirà un solenne concilio degli ulema, gli esperti in teologia.

Confluiranno nella capitale da ogni angolo del paese rispondendo alla convocazione che lo stesso mullah Mohammad Omar, supremo guida del regime teocratico afgano, ha diramato attraverso un comunicato trasmesso ieri da Radio Shariat: «Riguardo i possibili attacchi da parte dell'America sul sacro suolo d'Afghanistan, gli anziani venerabili ulema devono convenire a Kabul per una decisione. La nostra valorosa nazione potrà difendere l'Islam ed il paese alla luce di quel verdetto». Secondo il ministro dell'Informazione, Qudratullah Jamal, al concilio saranno presenti ben mille ulema, ma non Omar, che raramente abbandona la sua residenza a Kandahar.

A Islamabad la giornata domenicale è stata utilizzata da presidente Parvez Musharraf per convincere gli «opinion-makers» locali della inevitabilità della svolta, cioè la decisione di abbandonare al loro destino gli ex-protetti Taleban e collaborare alla rappresaglia di Washington. In un regime autoritario com'è quello del Pakistan, soprattutto dopo il golpe militare con cui Musharraf assunse il potere due anni fa, ottenere il sostegno convinto delle organizzazioni politiche, dei media e delle istituzioni religiose, significa avere una formidabile arma in più. Significa controllare l'opinione pubblica in maniera tale da minimizzare il rischio che penetri nella società la propaganda dei gruppi estremisti islamici favorevoli ai Taleban ed ostili all'Occidente.

Stando a resoconti ufficiali la relazione di Musharraf è stata convincente, e la gran parte dei presenti avrebbe aderito alle posizioni espresse dal capo di Stato. Questi ha spiegato il nuovo corso pachistano come una scelta obbligata. Non possiamo evitare di essere coinvolti in un'impresa da cui potrebbe scaturire un nuovo assetto di potere in Afghanistan, avrebbe spiegato Musharraf. Come dire: se lasciamo che i Taleban vengano rovesciati senza il nostro concor-

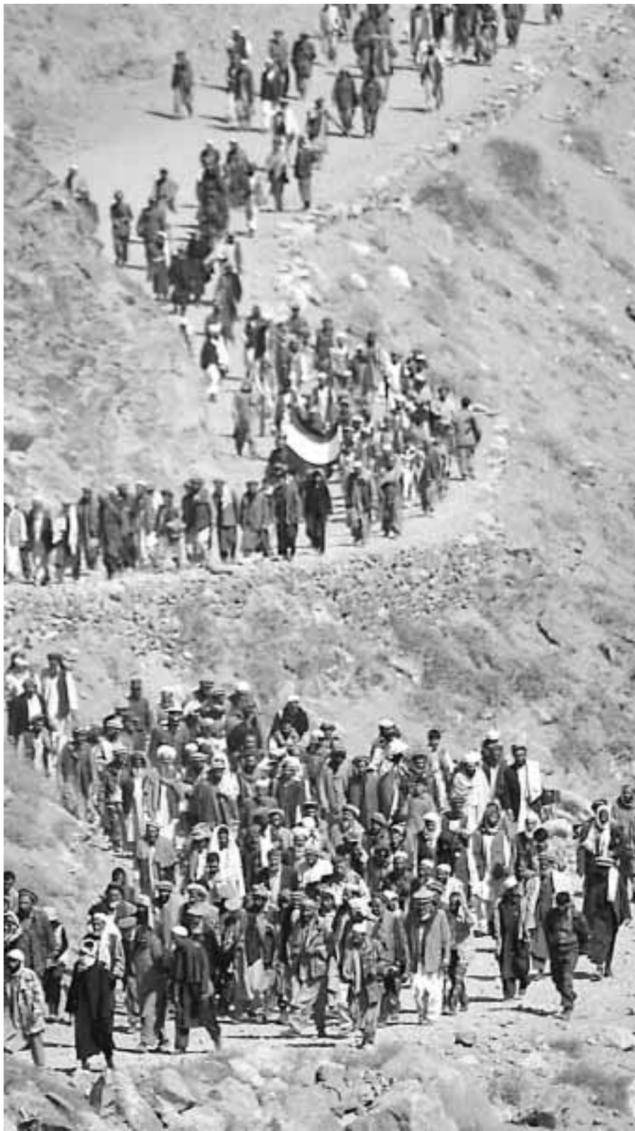


Mosca allerta le truppe in Tagikistan

Le armi lubrificate, autoblindo e camion con i serbatoi pieni di carburante, gli uomini della divisione russa numero 201, schierata in Tagikistan, al confine con l'Afghanistan, sono già pronti al combattimento. Mosca ha ordinato lo stato d'allerta. La decisione è stata presa «tenendo conto della situazione attuale nella regione», ha detto il ministro della difesa russo Sergej Ivanov. Del vasto schieramento di paesi che si sono pronunciati per la punizione dei terroristi dopo l'attacco alle città statunitensi, la Russia si distingue per avere in Tagikistan ventimila armati che si trovano a non più di mezza giornata di viaggio da Qandahar, la regione dell'Afghanistan orientale dove sorgono i santuari del terrorismo.

Tre giorni per consegnare Bin Laden

Missione di Islamabad in Afghanistan. I capi religiosi preparano la difesa di Kabul



Il grande afflusso per i funerali di Massoud In alto l'esodo della popolazione afgana verso il Pakistan e in alto i controlli al confine tra i due Paesi

so, non avremo poi alcuna voce in capitolo sul futuro dell'Afghanistan, che è un paese vicino e che non possiamo permetterci di ritrovarci un giorno ostile.

Musharraf avrebbe posto l'accento anche su alcuni vantaggi indiretti che potrebbero derivare al suo paese, una sorta di compenso politico che gli Usa sarebbero tenuti a fornire in cambio della collaborazione pachistana. In particolare Bush sarebbe incline in futuro ad avere un atteggiamento più favorevole alle posizioni di Islamabad nella disputa con l'India sul destino del Kashmir. Musharraf ha evitato però accuratamente di presentare le cose in maniera che somigliassero ad un mercanteggia-

mento, ed ha preferito definire la situazione attuale come «il momento in cui hanno spazio i principi». La frase è stata riferita da uno di coloro che ascoltavano le parole del presidente, il direttore del quotidiano Friday Times, Najam Sethi. Per il resto Musharraf ha descritto l'impegno pachistano come supporto logistico alle forze Usa, non solo attraverso la concessione del proprio spazio aereo e la chiusura delle frontiere con l'Afghanistan, ma anche mediante l'apertura di corridoi navali lungo le proprie coste.

Ieri ancora una volta dal suo nascondiglio segreto Bin Laden ha fatto pervenire una smentita del proprio coinvolgimento negli at-

tentati a Manhattan e Washington. La Afghan Islamic Press (Aip), un'agenzia di stampa con base in Pakistan e vicina ai Taleban, ha reso noto di avere ricevuto un fax da una imprecisata località dell'Afghanistan, in cui il capo della rete terroristica Al Qaida sostiene di non avere niente a che fare con l'ecatombe di martedì scorso. «Mi trovo in Afghanistan e ho giurato fedeltà al mullah Muhammad Omar, il leader dei Taleban, che non mi autorizzerebbe mai a compiere atti del genere dal suo paese», si legge nel testo diffuso dalla Aip. «Siamo già stati accusati altre volte - continua Bin Laden - ma anche allora non eravamo implicati».

l'esodo

Paura e fame, un popolo in fuga E Teheran chiude le frontiere

PESHAWAR Un popolo in fuga, atterrito dalla paura e dalla fame, che si muove con ritmo tre volte superiore al normale, cercando di fare scorte di cibo o di raggiungere le frontiere con l'Iran o il Pakistan. Così la paura dei bombardamenti americani ha cambiato la vita di migliaia di famiglie afgane, già tormentate dalla dittatura talebana e dalla fame. Insomma, per l'Afghanistan - che ha già cinque milioni di sfollati - si prepara una nuova tragedia umanitaria.

Da ieri hanno lasciato Kabul anche gli ultimi operatori umanitari: in mattinata cinque funzionari del Comitato Internazionale della Croce Rossa, più un imprecisato numero di dipendenti di varie agenzie assistenziali occidentali, sono partiti a bordo di un aereo diretto nel vicino Pakistan. Poco più tardi li hanno seguiti per via di terra una decina di altri addetti della Croce Rossa e ulteriori membri di entità umanitarie straniere. Il responsabile della delegazione della Cri in Afghanistan, Robert Monin, ha fatto sapere che in assenza degli occi-

dentali i servizi essenziali continueranno a essere assicurati dal personale locale; ha inoltre auspicato che l'evacuazione, imposta dagli stessi Talebani nella giornata di sabato, abbia carattere meramente temporaneo. Il capo delle operazioni della Croce Rossa a Kabul Olivier Duerr ha detto che la speranza di tutti è quella di rientrare nel paese al più presto possibile, perché, ha spiegato, «la popolazione ha bisogno di aiuti umanitari».

Ormai l'assistenza è alle corde, in un Paese dove da tre anni c'è la siccità e dove almeno un quarto della popolazione vive sotto il livello di sopravvivenza. E oggi le porte rischiano di chiudersi tutte. Da oggi diventa effettiva la chiusura della frontiera con l'Iran annunciata sabato scorso. Teheran ha preso la decisione per evitare che si abbatta sul suo territorio una nuova ondata di profughi. Il Pakistan non ha chiuso ufficialmente, ma i controlli sono diventati tanto severi che in molti non riescono a passare. Intanto nel paese la situazione

economica è crollata: dall'annuncio della rappresaglia americana il valore della valuta è sceso del 15%, le merci sono diventate introvabili e i prezzi sono schizzati alle stelle.

Secondo i volontari ci sono attualmente in Afghanistan almeno 900mila rifugiati interni, cioè persone che non riescono più a sopravvivere nelle loro zone di residenza e si sono accampate vicino alle città. Il maggior numero di rifugiati interni si trova nei pressi di Herat, nell'ovest dell'Afghanistan. A costringere centinaia di migliaia di persone a lasciare le loro case sono state la siccità e la guerra tra Taleban ed opposizione, che è in corso in 17 delle 32 province del Paese. Per i volontari la situazione diventerà insostenibile per milioni di afgani entro il prossimo novembre. L'Onu diffonde cifre allarmanti: secondo l'organizzazione ci saranno almeno un milione e mezzo di nuovi profughi. Il Pakistan, che ha mille chilometri di frontiera, ospita già oltre due milioni di profughi afgani, di cui 200mila arrivati negli ultimi 12 mesi. Dall'altra parte, cioè in Iran (900 chilometri di frontiera) ce ne sarebbero altrettanti e ora la posizione di Teheran è di netta chiusura. Il governo degli ayatollah non rifiuta aiuti, ma nega l'accoglienza. Il soccorso si farà - dicono - lungo il confine ma solo in territorio afgano.

Maggiori possibilità di riaprire il dialogo con Teheran. Per il Dipartimento di Stato anche nell'atteggiamento di Damasco ci sono novità interessanti

Iran e Siria, Powell apprezza le aperture degli Stati-canaglia

Il terremoto che gli attentati aerei suicidi a Washington e Manhattan, ha provocato nel quadro dei rapporti internazionali, sembra avere effetti stupefacenti sull'atteggiamento americano nei confronti di alcuni paesi tuttora iscritti nella lista dei cosiddetti Stati-canaglia, quelli cioè che Washington accusa di appoggiare il terrorismo nel mondo. A beneficiarne potrebbero essere in particolare Iran e Siria, anche se è soprattutto con Teheran che il disgelo ha maggiori chances di avvenire in maniera più rapida e produttiva.

Lo lasciano intendere alcune dichiarazioni del segretario di Stato Usa Colin Powell, che riferendosi all'Iran ha parlato di atteggiamento «positivo» e «degno di essere

esplorato», mentre nei confronti di Damasco si è limitato ad accennare al manifestarsi di nuove possibilità di combattere il terrorismo pur chiarendo di «non farsi alcuna illusione sulla natura di quel governo». I commenti siriani agli attacchi contro il Pentagono ed il World Trade Center, sono stati definiti da Powell «alquanto diretti». «Forse» ha aggiunto il segretario di Stato - «esistono nuove opportunità rispetto alla Siria, non solo nella caccia ai Taleban, alla Al-Qaida e a Bin Laden, ma anche nel fronteggiare altre organizzazioni terroriste che essa ha sostenuto in passato».

Ma è soprattutto in Iran che stanno maturando novità interessanti. Gli ayatollah sciiti hanno sempre osteggiato i Taleban

sunniti, e aiutato la milizia della minoranza sciita afgana che li combatte. L'ostilità verso Kabul sta portando Teheran più vicino a Washington di quanto non lo sia mai stata da quando la rivoluzione khomeinista pose fine al regime dello shah. Non è un fulmine a ciel sereno, perché già da alcuni anni nell'establishment teocratico ha trovato spazio una tendenza favorevole a democratizzare la Repubblica islamica ed a migliorare le relazioni con l'America. Essa ha il suo capofila nello stesso popolarissimo capo di Stato Mohammad Khatami.

Teheran non è arrivata sino a schierarsi apertamente dalla parte degli Usa, ma ha risolutamente condannato gli attentati dei kamikaze in America ed ha approvato le

intenzioni di colpire i Taleban e Bin Laden. La cosa forse più significativa è che all'esecuzione dei massacri si sono uniti anche esponenti dell'ala conservatrice, come l'alto funzionario dei servizi di sicurezza Hassan Rowhani: «Nessun musulmano può rallegrarsi di una simile catastrofe». Khatami da parte sua era stato rapidissimo a condannare le stragi ed a invocare dalla comunità internazionale «misure effettive per sradicarle».

Il cambio di clima è tale che alla portavoce del dipartimento di Stato, Jo-Anne Prokopowicz, è stato persino chiesto se fosse ipotizzabile una partecipazione iraniana alla coalizione internazionale che si accinge a combattere il terrorismo. E la risposta è

stata incoraggiante: «Se l'Iran si opporrà ad ogni terrorismo, abbandonando anche il sostegno allo Hezbollah, allora quella possibilità potrà essere presa in considerazione». Lo Hezbollah è una formazione filo-palestinese che combatte gli israeliani fra il Libano e le alture del Golan. La dichiarazione di Khatami è stata comunque notata ed apprezzata da Powell: «L'Iran ha emesso una dichiarazione piuttosto positiva, trattandosi dell'Iran. Con quel governo abbiamo tuttora serie differenze a causa del loro appoggio al terrorismo. Ma mi sembra che quella dichiarazione valga la pena di essere esplorata per vedere se riconoscono davvero che il terrorismo è una maledizione esistente sulla faccia della terra». Difficile attendersi una parteci-

pazione attiva di Teheran alla guerra in Afghanistan. Più probabile un atteggiamento di neutralità, come quello assunto all'epoca della guerra del Golfo. Ma se all'epoca si trattò di una parentesi, motivata dall'interesse al ridimensionamento del nemico iracheno, stavolta la passività iraniana potrebbe sfociare nella svolta verso un dialogo più serrato con l'Occidente. Intanto il sindaco di Teheran ha mandato un messaggio di condoglianza al suo omologo newyorchese Giuliani, ed il ministro degli Esteri Mohammad Sadr ha esortato Washington a ponderare ogni cosa prima di agire, «perché la fretta potrebbe complicare ulteriormente la situazione».

la guerra in america

Gli inquirenti avevano tra le mani il video di una riunione di Kuala Lumpur e l'indirizzo dei due terroristi

L'Fbi conosceva il nome di due sicari dello Sceicco

La segnalazione era giunta tre settimane prima. Erano infiltrati in scuole militari americane?

Bruno Marolo

WASHINGTON L'apocalisse era annunciata. Tre settimane prima, la Cia aveva segnalato all'Fbi che due sicari di Osama Bin Laden erano entrati negli Stati Uniti per spargere il terrore. Indicava anche i nomi: Khalid Almidar e Nawaq Alhamzi, i due professionisti della guerriglia morti sull'aereo dirottato che si è schiantato martedì contro il Pentagono.

I segugi dell'Fbi si misero in caccia con calma. Dagli schedari dell'immigrazione risalirono all'indirizzo di San Diego in California dove i due abitavano. Soltanto qualche giorno prima dell'attacco la segnalazione venne trasmessa agli investigatori federali di Los Angeles, che a loro volta aspettarono un giorno intero prima di girare il messaggio a San Diego. La rivelazione ha gettato l'America nella rabbia e nello sconforto, mentre dalle indagini emergono altri inquietanti retroscena. Nomi simili a quelli dei dirottatori sono stati trovati negli elenchi degli ex allievi di quattro scuole militari: due in Texas, una in Florida, e una in Alabama. Se non si tratta di omonimia, il modo in cui sono stati beffati i servizi appare sempre più clamoroso.

Certamente, con il senno di poi, è facile sostenere che la tragedia avrebbe potuto essere evitata. Del resto, tutti sapevano che tra gli obiettivi del terrorismo c'erano i grattacieli gemelli di New York sin del 1993, quando un maldestro tentativo di attentato aveva provocato sei morti, centinaia di feriti e qualche giornata di panico, subito dimenticata.

Il particolare interesse dello sceicco Osama Bin Laden per i grattacieli, e la

passione per i piloti, erano stati confermati al mondo intero da un personaggio famoso, ma sfortunatamente poco credibile: Ali Mohamed, detto «Jeff», l'ex sergente dell'esercito americano diventato istruttore dei terroristi che per sfuggire alla pena di morte si è dichiarato colpevole degli attentati alle ambasciate americane in Africa. «Jeff» parla molto, a ruota libera, e le sue allarmanti rivelazioni al procuratore di New York Mary Jo White e al giudice Leonard Sand, diffuse da un anno su Internet, sono state soppesate in ogni virgola dai servizi di sicurezza e da legioni di esperti della domenica. Ovviamente l'ex sergente, che è detenuto dal 7 agosto 1998, non sapeva nulla dei preparativi per l'attacco di martedì. Sapeva però molte cose su Bin Laden e sulla sua organizzazione «Al Qaeda» (il nome significa La Base). Il suo racconto era stato diffuso nel maggio scorso dal servizio stampa del dipartimento di stato, nell'ambito di una offensiva di propaganda contro Bin Laden.

Ma se questi segnali d'allarme generici erano sotto gli occhi di tutti, i servizi segreti seguivano da diversi mesi una pista precisa. Erano sulle tracce degli attentatori che nello scorso ottobre avevano lanciato un canotto esplosivo contro il cacciatorepediniere Cole nel porto di Aden, nello Yemen. L'attacco aveva provocato 17 morti. Gli agenti della Cia erano sicuri che fosse stato messo a segno da Bin Laden. Uno dei presunti responsabili dell'attentato, arrestato alla polizia yemenita, ha rivelato di aver partecipato nel gennaio 2000 a una riunione dei seguaci di Osama a Kuala Lumpur. Gli investigatori federali americani

hanno chiesto la collaborazione della Cia e hanno saputo così che questa riunione era stata filmata grazie alla collaborazione di un informatore.

«Abbiamo registrato la riunione su un videonastro - ha spiegato una fonte dalla Cia al Los Angeles Times - ma alla fine abbiamo lasciato che i partecipanti andassero ognuno per la sua strada perché su di loro c'erano soltanto vaghi

sospetti, nessuna prova».

Alla luce delle nuove informazioni raccolte nello Yemen, in agosto la videocassetta viene esaminata da agenti americani e yemeniti. Oltre ad alcuni personaggi sospettati per l'attacco al cacciatorepediniere Cole viene riconosciuto Khalid Almidhar. Un informatore segnala che Almidhar è stato mandato da Osama Bin Laden in missione degli Stati

Uniti insieme con un complice, Nawaq Alhamzi, chiamato anche Salem.

Il 21 agosto la Cia informa l'Fbi, che chiede al servizio di controllo sull'immigrazione di fermare i due se cercheranno di entrare nel paese. Dopo qualche giorno arriva la risposta. I due entrano ed escono dagli Stati Uniti da più di un anno, con un visto commerciale. In alcune occasioni sono arrivati al

aeroporto di New York, in altre in quello di Los Angeles. Hanno abitato a San Diego in California e a Phoenix in Arizona. Almeno uno di loro ha frequentato un corso all'università di San Diego. Gli agenti dell'Fbi a New York svolgono qualche indagine, non trovano nulla e soltanto allora si decidono a trasmettere i nomi in California. Un controllo negli alberghi di Los Angeles non dà risultati.

Ovviamente l'Fbi non sa che l'offensiva dei terroristi è imminente e considera la segnalazione soltanto una fra molte. Finalmente viene mandato un agente all'indirizzo di San Diego. Il padrone di casa spiega che Almidhar e Alhamzi si sono presentati come uomini di affari sauditi. Pagavano puntualmente. Se ne sono andati da qualche tempo.

Si arriva così al 9 settembre. L'Fbi sa che Khalid Almidhar e il suo complice sono terroristi agli ordini di Osama Bin Laden. Sa che lo sceicco ha dichiarato guerra agli Usa, che peraltro hanno fornito denaro, esplosivo e addestramento al sabotaggio per la sua organizzazione, ai tempi in cui se ne servivano per combattere i sovietici in Afghanistan. Sa che il sogno è di fare saltare i grattacieli gemelli di New York, e che ai suoi ordini c'è una rete di fanatici pronti a uccidere e a morire. Sa tutte queste cose, l'Fbi, e potrebbe dare l'allarme. Ha una videocassetta con le immagini di Khalid Almidhar girate un anno prima a Kuala Lumpur. Potrebbe distribuire la sua fotografia negli aeroporti, e in questo caso probabilmente il terrorista verrebbe riconosciuto se cercasse di salire su un aereo. Potrebbe forse impedire il dirottamento, lo stragi, l'apocalisse. Ma ovviamente non sa che l'apocalisse è imminente, e dare l'allarme significherebbe compromettere la fonte che ha permesso di girare il videonastro, giocare a carte scoperte la partita dei servizi segreti che invece sperano di agire nell'ombra e sgominare l'organizzazione di Osama Bin Laden. Con il senno di poi, è facile giudicare. L'allarme, in quel fatidico 9 settembre, non viene dato. Due giorni dopo l'America esplose.

Scritte antisemite e antiamericane nel lager di Dachau

Scenosciuti hanno imbrattato la notte scorsa con enormi scritte antisemite, antisraeliane e antiamericane alcuni muri all'interno dell'ex campo di concentramento nazista di Dachau, presso Monaco di Baviera. Sulle pareti di due baracche ricostruite sono state lasciate tra l'altro scritte relative agli attesi attacchi di ritorsione americani per gli attentati terroristici di martedì scorso. Lo rivela la polizia tedesca. Resta calda, infatti, la pista tedesca: ad Amburgo ieri sono state effettuate nuove perquisizioni nei luoghi in cui avrebbero soggiornato Mohammed Atta, Ziad Samir Jarrah e Marwan al Sehir, sospettati di essere i dirottatori degli aerei negli attacchi in Usa.



Volontari al lavoro insieme a forze dell'ordine e vigili del fuoco tra le macerie del World Trade Center Taylor/AP

Per una volta una sola
Voglio credere che esista il Paradiso
(l'Inferno no

lo si vive qua giù
perciò ho già dato)
Una piazza un grande caseggiato
Tra le nuvole più su
Come da tradizione iconografica.
Ad attendere i morti di New York
i morti di machete in Guatemala
i morti in Nicaragua
Geronimo in veste di San Pietro
"Vi aspettavo" dice "qui
siamo tutti eguali
siamo tutti fratelli
quelli di ieri quelli di domani"
Ma è solo una finzione
quel sottofondo degli Intillimani

Folco Portinari

Flaminia Lubin

NEW YORK La signora Diane Cannon vive nella upper east side di Manhattan, la parte alta della città l'unica residenziale, il quartiere più ricco della metropoli, forse del mondo. Martedì scorso non aveva più latte in casa, e ha cominciato a cercarlo nei supermercati. Niente. E' andata nei piccoli deli, i negozietti che vendono cose di prima necessità. Niente. Il latte non c'era. Ma il latte non si trova o non si è trovato nella storia del mondo forse solo durante una guerra.

Diane sapeva già, come il resto della città e del mondo, quello che era accaduto, e si è resa conto di una verità tristissima: il suo paese era entrato in guerra.

Per ore nel suo ricco e sofisticato perimetro, il latte è mancato. La gente in preda allo shock ne aveva fatto incetta. Si fa così, in un paese sotto attacco. La gente per paura fa scorta di cibo e si rinchioda in casa davanti alla televisione. Il primo giorno gli americani hanno vissuto e visto un film di fantascienza che trasmesso da tutti network statunitensi aveva anche un titolo "L'America è sotto attacco". Il secondo giorno il film è diventato un incubo e tutti avevano paura. Il terzo giorno della tragedia, infine, i newyorkesi come Diane Cannon hanno aperto gli occhi su una realtà: il paese più potente del mondo era stato colpito e affondato in una maniera così violenta e tragica che anche la speranza che quello fosse solo un incubo notturno era evaporato. Poi, sono subito arrivati i segni della volontà di reagire.

Riaperte la maggior parte delle scuole di Manhattan, i bambini sono arrivati in classe con zaini e cartelle ornate da una bandierina a stelle a strisce. In poche ore ne erano state vendute 400 mila. La scuola che si è riaperta è stata un segno di vita ed è là, in quelle aule, che si è consumata una partita difficilissima, con i bambini che chiedevano il perché dell'attacco alle torri e chi fossero gli autori, e se mai un giorno ritorneranno là dove erano dal 1971, segno di un'America grande ricca e che pensava di poter vivere in pace senza nessuno che portasse la guerra sul suo suolo.

Le stesse domande sono state ripetute ai genitori, ai nonni ai fra-

L'enorme dolore dei newyorkesi, la voglia di ricominciare tra mille difficoltà, la paura di tornare al lavoro e di salire in metropolitana

L'angoscia dei bambini: ma le torri riappariranno?

telli più grandi la sera a casa, davanti alla televisione. E non è facile spiegare a questi piccoli o a tutti coloro che sono lì a sperare che un loro caro venga trovato e portato in salvo che della gente cattiva, solo cattiva, ha fatto tanto male.

Nella città sono stati allestiti decine di centri di assistenza, ben 17 della Croce Rossa, questi centri sono pieni di persone che hanno bisogno di aiuto che hanno biso-

La gente è solidale con i propri cittadini, anche se non li ha mai conosciuti. Parole di conforto e di affetto per le strade

gno di avere notizie dei propri cari che da martedì scorso non sono più tornati a casa. Arrivano in questi centri con le fotografie dei loro parenti che appendono ovunque e arriva un operatore televisivo a riprenderli, mostrano immediatamente la fotografia che tengono stretta tra le mani e gli urlano: "Riprendila, trasmettila sulla televisione, mettila su Internet, così forse qualcuno la vede e ci sa dire qualche cosa". Per loro risponde il sindaco della città Rudolf Giuliani e conferma che ormai ci sono poche speranze di trovare qualcuno ancora vivo.

Le autorità di New York e Washington hanno deciso di comune accordo che il numero esatto delle vittime verrà ufficializzato, solo quando la stima sarà esatta.

In questi giorni il dolore ha avuto tante fasi: c'è stato lo shock e i telefoni interrotti per ore han-

no aggravato lo stato di panico perché non si riuscivano ad avere notizie. Poi, c'è stata la rassegna e con questa il sopraggiungere di un grande senso di solidarietà dove tutti: ricchi e poveri, bianchi e neri, giovani e vecchi si sono uniti per aiutarsi e per ripetersi che l'America è stata colpita ed attaccata, ma tornerà come prima. Ma lo spirito di unione di questo paese non è morto con le vittime di questa tragedia, ma è ancora più vivo e forte di prima. La gente è unita e si vuole bene. Le persone si incontrano per le strade, perfetti sconosciuti, e si fanno la stessa domanda: "Come stai, hai avuto vittime nella tua famiglia?", hai bisogno di qualche cosa?" Nessuno vuole rinunciare ad una parola di affetto e di amore. Perché si può rinunciare a non essere chiamati più super potenza o super ricchi, ma non si può rinunciare al diritto di andare avanti e di sperare di

ricominciare.

I soccorsi sono arrivati da tutta l'America, centinaia di volontari. Le televisioni in queste ore stanno avvertendo la popolazione che i volontari sono ormai troppi e che il paese ringrazia la loro generosità, ma ora si possono fermare perché così tanti, c'è poco che possono fare. L'Fbi, la Cia, tutti i servizi segreti i loro capi stanno conducendo delle indagini massicce, ma non è a loro che l'America guarda. Ma sono figure secondarie: la voglia di sapere chi è stato, chi ha deciso l'attacco alle Twin Towers e al Pentagono viene ancora oggi dopo il desiderio di tirare fuori anche un solo scampato sotto le macerie. Anche perché gli uomini dell'intelligence hanno fallito e solo quando dimostreranno di essere capaci di proteggere l'America torneranno nell'immaginario collettivo ad essere dei simboli di potenza.

Oggi, nei sogni dei bambini ci sono i fire fighters, i pompieri, e quegli uomini vestiti di blu con sulla schiena la scritta NYPD, polizia di New York, insieme a manovali, guidatori camion e di escavatori. Del presidente Bush che un po' tengono nascosto (si pensa che il presidente fosse uno degli obiettivi dei terroristi) e che un po' fanno apparire per parlare alla nazione, si manda in onda una grande

Il latte che scompare dai supermercati. La triste incombenza dei funerali. Ma l'incubo non è finito, è appena cominciato

fotografia, quella del leader d'America che abbraccia un vigile del fuoco e lo ringrazia. Di pompieri ne sono già morti 300, ma anche qui il bilancio è destinato a salire. Quelli che non sono deceduti stanno lavorando senza risparmiarsi, senza senza tregua, senza mangiare per cercare di salvare anche un solo superstita. Il crollo delle due torri e degli edifici intorno hanno prodotto circa 11 mila tonnellate di macerie una cifra senza precedenti e la difficoltà è proprio quella di lavorare lì, tra quei detriti che piano, piano devono essere puliti.

Non ci sono previsioni di quando tutte le macerie saranno portate via. Il capo del governo e il suo staff invitano la gente a cercare di provare di tornare alla normalità. Ma non è facile non solo per quello che è accaduto che è enorme, ma perché l'America è in guerra. George Bush ha dichiarato guerra ai terroristi, il segretario di stato Colin Powell ha detto che le ritorsioni sono imminenti. Le mappe degli attacchi al mondo arabo sono pronte, il Pakistan ha concesso il suo spazio aereo per le missioni aeree, la Russia ha dato il suo sostegno. Gli Usa devono dimostrare che si, sono stati colpiti, ma non hanno paura e sono pronti alla vendetta. E la gente non ha vergogna a confessarlo ha paura di tornare al lavoro, di prendere aerei, metropolitane di trovarsi in zone a rischio perché se l'incubo non solo non è finito, ma è appena cominciato.

Nella vita che riprende forma, nell'attesa che lunedì forse riparta Wall Street, il simbolo della vita economica e finanziaria, continuano gli allarmi, l'evacuazione di edifici indicati da telefonisti anonimi. Ora non viene più risparmiata neanche una ipotesi. Sarebbe impensabile. Ed, in sordina è cominciata la triste incombenza dei funerali. E un altro grande dolore è alle porte, ci sono tante mamme e padri che sanno una cosa: molti loro figli saranno chiamati a partecipare all'azione per prendere chi l'11 settembre ha colpito l'America così brutalmente. E anche questa è una paura con cui il paese dovrà convivere ancora a lungo.

Alle 19 di ieri tutti gli americani hanno acceso una candela per onorare le vittime di questo disastro. Un'immagine che rimarrà per sempre nel cuore del paese e nel cuore di tutti coloro che vivono qui.

lunedì 17 settembre 2001

oggi

l'Unità | 7

la guerra in america

Uccisi due israeliani e tre palestinesi. Si combatte a Ramallah. Timori di nuovi attentati

Sharon rilancia: 48 ore di tregua

Il premier detta le condizioni per rivedere il no all'incontro Peres-Arafat

Umberto De Giovannangeli

Una concessione per non scontentare l'alleato americano. Una mediazione rabberciata in extremis per evitare la crisi di governo e l'uscita dalla coalizione dei laburisti di Shimon Peres. Una mossa tattica più che un ripensamento autocritico. Resta però il fatto che dopo l'ennesima pressione telefonica esercitata dal segretario di Stato Usa Colin Powell, il primo ministro israeliano Ariel Sharon ha deciso di aprire uno spiraglio al dialogo e così, tra cannoneggiamenti, razzi e agguati, si torna a parlare di tregua nello scenario mediorientale. Quarantotto ore di pace per tornare a parlarsi. È la proposta avanzata da Sharon come pre-condizione che, se attuata, potrebbe ridare il via al disgelio israelo-palestinese con l'incontro, più volte annunciato e sempre rinviato, tra il presidente palestinese Yasser Arafat e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Una cosa è certa: nel suo intervento alla Knesset (il parlamento israeliano), «Arik il duro» ha spiazzato tutti, a cominciare da Shimon Peres che, volto teso e sguardo cupo, al suo arrivo alla Knesset - nel cuore della Gerusalemme ebraica - non aveva nascosto il suo disappunto. L'inizio del discorso del premier aveva ancor più incupito il ministro degli Esteri. Sharon enumera puntigliosamente le molte colpe accumulate a suo avviso dalla direzione palestinese negli ultimi trent'anni: dai dirottamenti aerei, alla strage degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco nel 1972 ad altre nefandezze sanguinarie. Per concludere con un lapidario: «anche

oggi Arafat pratica con tutte le sue forze il terrorismo contro Israele». Con grande maestria giornalistica, le telecamere della Tv israeliana inquadrano il volto di Shimon Peres. Il premio Nobel per la pace stringe i pugni, si capisce che se potesse replicherebbe subito alla filippica di Sharon. Ma si trattiene. E viene «premiato». Arafat è quello che è, una sorta di «Bin

Laden palestinese», ma se nei prossimi due giorni egli cessasse ogni atto di ostilità - aggiunge Sharon - si dischiuderebbe allora la possibilità di un incontro con Peres (più disteso) in cui sarebbe finalmente discussa la realizzazione del Paino Mitchell per l'uscita pilotata dall'Intifada, verso la graduale ripresa dei negoziati. A questo punto «Shimon la colomba» appa-

re più sereno, le sue pressioni su Sharon, ma soprattutto quelle di Colin Powell, a qualcosa hanno portato. Ma lo scetticismo di Sharon resta inalterato e il premier non fa nulla per nascondere. «La notte del terribile attacco agli Usa - rivela Sharon in un'intervista televisiva - ho inviato un messaggio ad Arafat affinché cessasse le ostilità. Ma sul terreno, da allora, non ha cambiato nulla».

La reazione palestinese all'apertura condizionata di Sharon non induce all'ottimismo. «Si tratta di un espediente di relazioni pubbliche», taglia corto il capo dei negoziatori dell'Anp Saeb Erekat. E lo stesso Arafat ha ribadito di essersi detto da tempo pronto a un cessate il fuoco e di essere al tempo stesso disposto a incontrare Peres «ovunque e in qualsiasi momento». Ma non a Ramallah, epicentro di una guerra che non sembra avere soluzione di continuità. L'altra notte carri armati con la stella di Davide sono penetrati per circa quattro ore nella città cisgiordana nel tentativo di catturare militanti dell'Intifada ritenuti prossimi a compiere attentati in occasione delle feste del Nuovo anno ebraico che iniziano oggi. Fonti palestinesi parlano di combattimenti furiosi, di casa in casa. Un edificio dei servizi di intelligence di Tawfiq Ti-

rawi è stato raso al suolo da cannonate, e una caserma di Forza 17 è stata semidistrutta. Danneggiati seriamente sono anche gli studi di «Voce della Palestina», emittente dell'Anp. Il bilancio degli scontri è pesantissimo: fra i palestinesi si contano almeno tre morti (fra cui una anziana donna colta da infarto) e decine di feriti. Ma anche gli israeliani lamentano gravi perdite: un soldato è rimasto ucciso nella battaglia di Ramallah. Qualche ora prima, in una strada di Gerusalemme, un civile israeliano era stato colpito mortalmente da una raffica di arma automatica esplosa nella sua direzione da una vettura fuggita poi verso Ramallah. A sperare veramente nella pace e a invocare seriamente il dialogo restano in pochi. Tra questi, il Patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah. «La religione non può mai essere all'origine di una guerra», sottolinea Sabbah. Parole di speranza che sorreggono l'omelia letta al termine di una messa di suffragio per le vittime di New York e di Washington: «In questa terra Dio - riflette monsignor Sabbah - viene invocato da ambo le parti per sconfiggere il nemico. Ma Dio non è il Dio dell'odio e della morte. La religione deve insegnare a tutti a vedere nel prossimo un fratello».

Gli israeliani chiedono maschere antigas

Sono bastati alcuni titoli di giornale per rievocare lo «spettro» di Saddam Hussein e della Guerra del Golfo. Pochi titoli ma evocatori di scenari angoscianti che riportano alla memoria i giorni terribili della paura dei razzi iracheni Scud - C sparati contro il territorio dello Stato ebraico. È bastato ipotizzare una reazione americana alle stragi di New York e Washington indirizzata contro l'Irak, per vedere in Israele lunghe code nei magazzini militari adibiti alla distribuzione di maschere antigas. Una reazione meccanica ha investito la società israeliana: lettura dei giornali, acquisizione del rischio, fila davanti ai magazzini. All'incubo dei kamikaze si aggiunge ora quello degli Scud iracheni. E a poco sembrano valere le rassicurazioni, veicolate da Tv e radio statali, di analisti militari che tendono ad escludere, almeno in un futuro prossimo, azioni americane contro il regime di Baghdad che pure viene considerato tra i Paesi sostenitori dei gruppi del terrorismo islamico me-

diorientale. La gente non si fida, è abituata da mesi a pensare al peggio, e si atrezza al peggio. E così ecco ripetersi immagini che proiettano nel passato, a dieci anni fa. Centinaia di persone si sono subito recate ai magazzini delle retrovie israeliane per accertarsi che le maschere in loro dotazione siano ancora sufficienti. «Dopo ciò che è accaduto negli Stati Uniti è meglio non fidarsi e prevedere tempi ancora più bui», dice ai microfoni della Tv commerciale Ron, uno studente universitario di Tel Aviv. «Una cosa è certa - si lascia andare una fonte vicina al premier Sharon - stavolta se l'Irak dovesse muoversi minacciosamente, interverremo con forza e immediatezza» Messaggio rilanciato in serata dallo stesso Sharon: «Israele si prepara a far fronte ad ogni eventualità», dichiara alla Tv israeliana. E avverte l'alleato americano: «Israele non è disposto a pagare il prezzo di una coalizione antiterroristica» guidata dagli Usa, alludendo a eventuali concessioni ai palestinesi. **u.d.g.**



Tragico episodio di intolleranza. L'India chiede agli Usa l'impegno a evitare ritorsioni

Lo scambiano per arabo Ucciso un sikh in Arizona

WASHINGTON Cresce l'ondata di intolleranza che ha fatto seguito agli attacchi. Ieri un cittadino indiano di religione sikh residente negli Stati Uniti è stato ucciso da uno sconosciuto in Arizona. Balbir Singh Sodhi, 49 anni, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco da un uomo su una camionetta a una stazione di servizio a Mesa, afferma il quotidiano «Arizona Republic». L'omicida, fuggito dopo aver sparato, ha poi fatto fuoco, a un'altra stazione di servizio, contro un altro uomo di origine libanese, anch'egli cittadino americano: questa volta però non ha colpito il suo bersaglio.

La famiglia di Sodhi è originaria del Punjab, India, ed è di religione sikh. Il fratello della vittima ha affermato che molti non comprendono che i sikh, che portano la barba e il turbante e quindi assomigliano a Osama bin Laden, non solo non hanno nulla a che vedere con il miliardario saudita, ma non sono neanche musulmani.

Il governo indiano, intanto, ha chiesto ieri a quello americano di fare passi per evitare che episodi del

genere, ai danni di sikh che vivono negli Usa, si ripetano. L'episodio di ieri è l'ultimo di una serie innescata dai tragici attacchi di martedì scorso. Gli obiettivi sono di solito luoghi di culto o di cultura islamici. Sabato a Bridgeview, in Illinois, la polizia è intervenuta per respingere una folla di 300 persone che in marcia si dirigevano verso una moschea. A Evansville, in Indiana, un uomo è andato a sbattere con la sua auto contro un centro islamico. È sceso dalla vettura ed ha rotto i vetri dell'edificio a pugni.

Alta tensione venerdì scorso, giornata di preghiera per i fedeli di Maometto. Un ordigno incendiario è esploso in una moschea a Denton, nel Texas. A Seattle la polizia ha arrestato un uomo mentre cercava ad appiccare il fuoco ad una moschea. A Lynnwood, sempre nello stato di Washington, il muro di una moschea è stata imbrattata di vernice nera.

Nella megalopoli californiana di Los Angeles sono stati denunciati in una sola giornata 11 incidenti di intolleranza, alcuni dei quali con

l'uso di armi da fuoco.

Non mancano episodi di segno opposto. Sempre venerdì scorso un immigrato del Niger è stato licenziato dal posto di lavoro a Greensboro, nella Carolina del Nord, per essersi rallegrato per gli attentati terroristici. Abdou Moussa, 28 anni, un immigrato illegale, verrà espulso.

Rabbia anti-musulmani anche nel Texas, dove a due giorni dagli attentati si sono registrati tre attacchi contro moschee e centri islamici nella zona di Dallas. Nella capitale dello stato americano le donne della comunità musulmana ormai hanno paura di uscire con il capo coperto dal tradizionale velo. Ed il timore della comunità araba e musulmana aumenta di ora in ora, man mano che dalle televisione americane arrivano bilanci sempre più alti e drammatici delle vittime degli attentati di Washington e New York. Tanto che i leader della comunità islamica di Fort Worth - la seconda città, dopo Dallas, che forma il nucleo urbano chiamato Metroplex - hanno deciso di cancellare la tradizionale preghiera del venerdì. Più corag-

giosi, invece, i religiosi di Dallas dove nel pomeriggio di venerdì le preghiere sono state confermate.

Ma le donne sono rimaste a casa, nel timore di essere identificate come arabe, e quindi nemiche, dal velo.

Che la situazione possa rivelarsi esplosiva lo confermano i continui appelli che invitano a non accanirsi contro la comunità arabo-americana.

Itaca di Claudio Fava

DIO E MAOMETTO

Libano, tredici anni fa. Ero a Beirut ovest, con quelli della falange cristiana. Una sera il colonnello maronita che mi aveva in cura mi portò a vedere la collina dove si era consumato l'ultimo attacco dei siriani. Erano arrivati all'alba, mi raccontò: i falangisti li avevano mitragliati con l'artiglieria pesante mentre quelli cercavano di arrampicarsi lungo il dorso della collina. Metà fuggiti, l'altra metà ammazzati. Stavano ancora lì, figurine di terracotta con la faccia affondata nelle spighe. I due eserciti, dirimpettati lungo la green line, erano troppo vicini perché qualcuno potesse uscire allo scoperto per andare a raccogliere i corpi. Marcivano, sotto il sole di settembre: siriani e cristiani aspettavano le prime piogge.

Il colonnello mi portò a visitare le ridotte, mi mostrò una ad una le sue mitragliatrici, mi raccontò la battaglia. Poi mi chiese, con tono di disciplina, che cosa pensasse il Papa di quella guerra e dello spirito di sacrificio maronita in difesa della cristiani-

tà. Era il quindicesimo anno di guerra, il colonnello aveva cominciato da sergente, ancora un inverno e l'avrebbero proposto generale. Me l'immaginavo soddisfatto e cocciuto come ogni buon soldato di mestiere, con lenta ma tenace stupidità. Anche con quei titoli beceri sul giornale, anche con gli epitaffi millenaristi sulla «vera faccia dell'Islam».

A Mazara del Vallo, dalle mie parti, l'Islam sono cinquecenta pescatori tunisini imbarcati sui pescherecci siciliani. In città hanno la loro moschea, i bagni turchi, il consolato. Ogni tanto uno di loro si marita una ragazza siciliana e si fa festa fino all'alba. In quindici anni non è volato un solo schiaffo. L'odio purtroppo ha alchimie più complesse. E complicità più sordide. Maometto e Gesù Cristo sono solo comparse sul piano inclinato di queste cronache terribili. A modo suo, anche il prete Baget Bozzo è solo una comparsa sfiatata: non è lui, per fortuna di tutti, la vera faccia del cristianesimo.

Nel famoso «Question Time» ondata di critiche alla politica americana che ha spiazzato il presentatore

L'ambasciatore piange in studio, la Bbc si scusa

Alfio Bernabei

LONDRA La Bbc ha chiesto scusa per un programma che è andato in onda con delle critiche agli Stati Uniti che hanno spiazzato il presentatore e quasi fatto scoppiare in lacrime l'ex ambasciatore americano a Londra Philip Lader. La tensione e i punti di vista discordanti espressi nel programma, al di là del profondo e unanime cordoglio davanti all'immane tragedia di tante vittime innocenti, hanno trovato eco anche tra un agguerrito fronte di commentatori che su varie pubblicazioni si sono scagliati contro l'«arroganza» della politica americana mentre sulla questione dell'atteso intervento americano in Afghanistan i pareri sono profondamente divisi.

Il programma che ha suscitato controversie è il famoso Question Time, trasmesso una volta la settimana e presentato da David Dimbleby, uno dei giornalisti veterani della Bbc. L'atmosfera in sala ha cominciato a scaldarsi quando un membro dell'audience ha chiesto se l'attacco in America non abbia rappresentato un fallimento della politica estera degli Stati Uniti, con «milioni di persone intorno al mondo che odiano la nazione americana». Quando Lader che era tra gli invitati sul podio, visibilmente scioccato, è intervenuto per esprimere la sua tristezza e dolore per la tragedia, diverse persone tra il pubblico hanno insistito per avere invece una risposta diretta. Hanno poi cercato di zittirlo con l'applauso lento che denota disappunto e delusione. Lader si è sentito abbandonato

anche da alcuni che gli stavano accanto sul podio, incluso il deputato laburista Tam Dayell. Sotto il peso dell'inattesa ostilità, percepita in un momento come quello, Lader è quasi scoppiato in lacrime.

C'erano quasi sette milioni di telespettatori in quel momento. Il centralino della Bbc ha ricevuto più di cinquecento telefonate di persone che volevano delle spiegazioni. Un portavoce dell'emittente ha detto: «C'erano dei musulmani tra il pubblico perché è stato deciso che dovevano essere rappresentati, ma non è che qualcuno abbia ingeggiato a Osama bin Laden». La giornalista islamica Yasmin Alibhai Brown che stava sul podio accanto all'ambasciatore ha detto: «Bisogna fare delle domande ad un paese che ha dato il suo sostegno a tanti tiranni e dobbiamo

ricordare che altri soffrono a causa del terrorismo». L'ondata di critiche alla politica americana ha scioccato anche un commentatore del Times, Michael Gove: «Sono scioccato dal deputato laburista George Galloway che sceglie un momento come questo per dire che l'America raccoglie i frutti per la strage degli innocenti in Irak. Sono scioccato dai commentatori del Guardian secondo i quali l'America arrogante ha giocato un ruolo nel procurarsi tanto odio, anche nel contesto del debito e della povertà nel Terzo Mondo». E avrebbe potuto continuare riferendosi ad altri commenti ancora più vitriolici apparsi sul settimanale New Statesman e l'Independent: («Come mai non ci sono stati minuti di silenzio per i morti in Ruanda, Srebrenica o Sierra Leone?»).



Ortodossi ebrei attendono per partecipare ad una cerimonia religiosa per le vittime americane; a lato un posto di blocco nei territori occupati

la guerra in america

Il Console rivela: ci sono 35-40 persone che non si trovano perchè non si conoscono indirizzi o numeri di telefono

Riccardo Chioni

Con il passare inesorabile delle ore, dei giorni, il numero delle persone disperse si fa sempre più pesante, così come si aggrava la disperazione di centinaia di famiglie italoamericane sparse su tutto il territorio metropolitano che comprende New York e i vicini New Jersey e Connecticut. Il numero dei dispersi nell'inferno delle Torri Gemelle è salito ad oltre 5 mila, crescendo al ritmo di 300-400 al giorno, con i nomi di coloro che i familiari probabilmente non vedranno più.

Giuliani è stato perentorio: "dobbiamo raccontare la verità e forse non sarà possibile recuperare altro che parti di cadaveri". Il triste pellegrinaggio dei familiari presso gli ospedali spesso termina alla morgue, dove sono state identificate solo un centinaio di persone. I murali dei "missing" allestiti fuori dagli ospedali con foto e numeri telefonici degli scomparsi s'allungano ora dopo ora.

Moltissimi sono nomi italiani, a centinaia. La gente è sgomenta. Messaggi disperati arrivano alla redazione del giornale italiano di New York, America Oggi. C'è chi avverte di aver mandato una foto per email e chi è pronto a partire da lontano per portare l'immagine di un proprio caro, con la speranza che la pubblicazione conduca loro da qualche parte.

Silvana Mangione, membro del Consiglio Generale degli Italiani all'estero (Cgie), descrive così "cio" che ha vissuto e che sta vivendo, assieme alla collettività italoamericana che l'ha eletta a rappresentarla.

"È la prima volta che ho visto Guernica di Picasso dal vero. È questo senso di dolore totale e di urlo profondo contro la morte. Che è un urlo femminile contro la morte. Le donne vogliono la vita, non vogliono vedere la morte di nessuno. La prima reazione concreta di qualcosa da fare si è trasformata in un memoriale, dove ho trovato il consenso anche della comunità italoamericana. Il Comitato (Comitato degli italiani all'estero) di Toronto è d'accordo nel realizzare un monumento alla memoria. Non solo gli italiani, ma gli italoamericani che abbiamo perduto, sono gente nostra.

E allora bisogna cominciare a ricordare il sacrificio degli italoamericani che sono sempre presenti in tutte le cose, quelle belle di questo paese e in tutte le cose tristi di questo paese. Sabato si è seppellito Peter Ganci (il capo dei pompieri) che era italiano. Il New York Times ci ha raccontato che con la torre che stava già crollando, lui era sotto a spingere decine di persone affinché guadagnassero l'uscita. Queste sono le forme di eroismo sereno, silenzioso, che sono tipiche della nostra gente".

In questi giorni frenetici di lotta contro il tempo, la collettività italoamericana apprezza anche la forza di un sindaco che ha risposto alla crisi con capacità e tempestività.

"Dobbiamo, da un lato, gloriarci di un sindaco come Giuliani che sta facendo i miracoli per dare calma e mantenere insieme questa città". Se ci gloriamo delle sue origini italiane



Gli americani hanno preso d'assalto bandiere e magliette. Ma arrivano anche gli sciacalli

L'ondata di patriottismo negli Stati Uniti colpiti al cuore continua a crescere e le vendite di bandiere a stelle e strisce hanno raggiunto picchi altissimi: fra martedì e giovedì la catena Wal Mart ne ha vendute 450mila in tutto il paese, mentre Kmart ne ha vendute 200mila. Gli americani comprano oggetti bianchi, rossi e blu e sta avendo molto successo una maglietta con la bandiera nazionale e la scritta «United we stand» (siamo uniti), venduta a beneficio della Croce Rossa. Aumentate anche le vendite di pistole, taniche di benzina, pile, e cibi non deperibili. Ma c'è anche chi specula: gli sciacalli umani. Avvoltoi hanno creato su Internet falsi «Fondi per l' Aiuto delle Vittime» sollecitando donazioni con una raffica di e-mail. Oppure hanno telefonato a migliaia di americani chiedendo il numero di carta di credito per ricevere contributi per le famiglie delle vittime. Altri si sono limitati a raddoppiare il prezzo della benzina ai distributori o incrementare le tariffe delle auto a noleggio. Altri ancora hanno raddoppiato il prezzo delle bandiere americane.

Rintracciati 8 italiani, ancora 52 i dispersi

Solo pochi i ricoverati negli ospedali. L'importante ruolo svolto da un'intera comunità



- sostiene Silvana Mangione - allora dobbiamo avere il coraggio di piangere per gli italoamericani che sono morti nelle Torri Gemelle, nella stessa identica maniera nella quale piangiamo gli italiani di nazionalità italiana".

L'esortazione che i rappresentati

eletti rivolgono alla collettività italoamericana è di farsi portavoce di una reazione che sia quella della cultura verso la pace e quindi che la guerra che scateniamo al terrorismo abbia come sua prima battaglia quella per riportare la pace dappertutto nel mondo perché - sostengono - la

testa del terrorismo si taglia soltanto eliminando le cause delle guerre.

Intanto il Consolato Generale di Park Avenue aggiorna la situazione degli italiani ancora dispersi. Sarebbero scesi a 52 e otto sarebbero le vittime con cognome italiano ricoverate negli ospedali della City, mentre

all'elenco si vanno ad aggiungere altri 35 nominativi di persone che mancano all'appello.

Il console generale Giorgio Radicati spiega: "Abbiamo fissato una conferenza stampa giornaliera. Siamo a quota 52 con il numero dei dispersi e quello dei ricoverati è sceso a 8 dopo che sono stati dimessi 21 dei 29 feriti. Il problema nostro è che non sappiamo ancora dove si trovano ricoverati".

Per le famiglie che giungeranno cosa sta allestendo il Consolato? "Niente, perché nessuna famiglia sta arrivando. Ancora non abbiamo vittime italiane. L'Alitalia è riuscita a far partire più di tremila persone tra sabato e domenica. Pensiamo che con le partenze di oggi sia riuscita a smaltire la sacca di connazionali in transito. Rilancio il mio appello rivolto a coloro che avevano segnalato la scomparsa di qualcuno dall'Italia: se vi sono notizie, rientri, fatecelo sapere, altrimenti perdiamo tempo prezioso per nulla".

Poi il ministro Radicati fa una rivelazione. "Ci sono circa 35-40 persone che non riusciamo ad intercettare perché di queste non abbiamo dati utili: solo nomi e cognomi, non un indirizzo o un numero di telefono. Qualche segnalazione potrebbe anche essere frutto di mitomani. Per noi (quei 35-40 segnalati, ndr) è una categoria di indefiniti".

Gli alberghi dove solitamente alloggiavano i turisti e uomini d'affari italiani: Jolly, Michelangelo, Sheraton, Park, si sono svuotati e dopo la fuga da New York ora resta solo il dolore di chi resta, di centinaia di famiglie di italoamericani sepolti nell'enorme tomba comune del World Trade Center.

Guy Tazzoli, l'uomo che costruì i grattacieli più alti del mondo, ha evitato per poco la morte. Anche nel '93 sfuggì per caso all'attentato

Il padre delle Torri: hanno cancellato il mio grande sogno

NEW YORK L'uomo che toccò il cielo e in lutto. Gli hanno distrutto le sue Gemelle con tutta l'umanità che c'era dentro. Lui, che aveva sfidato il resto del mondo per tirarle su, non sa ancora capitarci. E' nella sua residenza di Westwood, nel New Jersey e ricorda l'ultimo nostro incontro, qualche mese fa, al Club dei Vip del Wtc al 107.mo piano, con vista mozzafiato su cinque Stati intorno.

Il fisico e ingegnere Guy Tozzoli, il papà delle Torri, candidato cinque volte al Nobel per la pace, è uno che pensa sempre alla grande. L'italoamericano di origine romana, colui che - ha scritto la rivista Rider's Digest - ha realizzato il più colossale progetto al mondo dopo le piramidi d'Egitto, segue incollato al televisore le dirette da "ground zero", laddove è rimasta solo una cascata di macerie delle sue Torri da 700 milioni di dollari.

Il telefono è rovente. Lo chiamano da tutto il mondo e da Trieste arriva la telefonata del presidente del Wtc, Piero Piccardi, il quale gli racconta che da Brooklyn gli hanno telefonato perché avevano raccolto per strada un suo biglietto da visita che era nell'archivio della Wtc Association,

nella Torre distrutta.

Se le Twin Towers si imposero nello skyline di New York, è merito dell'audacia di Guy Tozzoli, il quale propose trent'anni fa un progetto a dir poco rivoluzionario.

"David Rockefeller - racconta - era tribolato dal fatto che la zona di Lower Manhattan si andava sempre più deteriorando, con un fuggi fuggi generale di attività e aziende. L'allora presidente della Chase Manhattan Bank, si rivolse quindi al fratello Nelson, governatore dello Stato, proponendogli di utilizzare l'agenzia Port Authority di New York e New Jersey per realizzare un non meglio precisato World Trade Center, pensato per rivitalizzare l'area".

I parlamenti dei due stati non persero tempo e approvarono la proposta, il cui progetto globale venne affidato nelle mani del fisico italoamericano. "Un impegno immane, una responsabilità adeguata al monumentale trofeo newyorkese che avevo già in mente. Doveva essere un complesso a rappresentare il successo del commercio mondiale. Ma anche un edificio che si sarebbe dovuto imporre, per non restare all'ombra dei celebri monumenti architettonici della Grande Mela". Così Tozzoli si presentò al

Non avrei mai immaginato che ci avrebbero riprovato con tanta ferocia

consiglio d'amministrazione del Port Authority con le sue raccomandazioni. Avrebbe dovuto essere qualcosa che non passasse inosservato certamente, qualcosa di unico, come - ad esempio - il più alto grattacielo del mondo. "Mi misero in mano 700 milioni di dollari per realizzare un colossale World Trade Center".

Gli studi di architettura - tuttavia - lo scoraggiarono. Nessuno se la sentiva di imbarcarsi in un progetto per costruire il più alto grattacielo al mondo. Tranne l'architetto Minoru Yamasaki, entusiasta della sfida, il quale propose di tirare su non uno, ma addirittura due edifici di 110 piani ciascuno, oltre ad un complesso di altre quattro costruzioni minori nella piazza antistante il World Trade Center. Una cittadella su una superficie di 16 acri dove, fino a martedì scorso, transitavano ogni giorno 200 mila persone.

I lavori per la costruzione regalarono a Manhattan tanto materiale di riporto utile a costruire una preziosa miniera immobilia-

re chiamata Battery Park Financial Center.

La megastruttura firmata Tozzoli, a cui le Poste assegnarono un nuovo codice postale (10048), si staglia verso il cielo e i newyorkesi da allora ne andavano fieri.

Racconta che è miracolosamente scampato agli attentati, l'ultimo e quello del '93, in circostanze fortuite. "Stavolta sono rimasto intrappolato in auto nel traffico dal New Jersey verso la City". Ha sentito tutto ciò che stava accadendo alla radio.

Sono stato salvato da un provvidenziale ingorgo. L'altra volta la bomba mi mancò per otto minuti

"L'altra volta la bomba al garage del Wtc mi mancò per otto minuti. Questa volta un provvidenziale ingorgo mi ha salvato. Non avrei mai immaginato che ci avrebbero riprovato con tanta ferocia".

Guy Tozzoli ha abbinato al Wtc la Wtc Association, un organismo per la promozione della pace e l'intesa tra i paesi del mondo, compresi anche quelli che non avrebbero mai avviato alcuna relazione tra loro in maniera pacifica. La sede della Wtc Association con vista sulla Statua della Libertà non c'è più. Non è dato sapere quando potrà riprendere l'attività e i collegamenti con 338 membri, tra cui 101 città sparse in 98 paesi, e 750 mila tra aziende ed enti che operano

nel commercio internazionale.

La figura di Tozzoli conosciuta dal resto del mondo è quella dell'"entità" che travalica le barriere politiche e geografiche dei paesi per la promozione degli scambi", che dirige da 27 anni. Sono parecchi i suoi fiori all'occhiello: dal porto dei container di Elizabeth, all'aeroporto di Newark, entrambi nel New Jersey.

"Ci avevano già provato a rendere cenere il mio grande sogno che avevo assaporato per trent'anni, ora ci sono riusciti".

Assieme alle foto ricordo con decine di capi di stato e di governo, Guy Tozzoli ha perso anche l'umanità che viveva dentro le Torri. Conosceva tutti e tutti conoscevano lui. Non vuole neanche immaginare l'orrenda perdita di vite umane, non riesce neppure a contare, a fare l'appello della gente che li lavorava e che non c'è più. "Da chi devo cominciare. Non solo nella sede dell'Association. Sono centinaia le aziende, le persone che conosco e che non so che fine abbiano fatto. Sono certo che anche l'architetto Yamasaki (scomparso nel 1986) piange con me per un disastro immane".

lunedì 17 settembre 2001

oggi

l'Unità

9

la guerra in america

Il racconto della vita quotidiana nelle case e negli uffici stravolta dall'attentato alle Torri gemelle

Martedì 11

"Susan, cosa vuoi ascoltare...?" dice la radio in cucina.

"I Supertramp..." risponde Susan, poi aggiunge "Oh, mio Dio, un aereo si è appena schiantato contro il World Trade Center!".

"Ecco i Supertramp, Susan..." risponde la voce alla radio "... parliamone dopo la canzone".

Anche a me sembra uno scherzo, mi vesto e scendo in strada. Come tutti i giorni, ho una camicia e un pantalone qualsiasi. Anche se gli stranieri - come me - godono di una maggiore libertà nel vestirsi, a Wall Street adesso c'è la regola del "business casual": niente giacca e cravatta (non si vuole intimidire gli imprenditori-teenagers per cui lavoriamo).

Così, senza sapere che oggi finisce l'era del "casual" - dei check-in facili e del tutto facile - mi incammino per Lexington Avenue. Guardo la grossa nuvola bianca e innaturale che si gonfia in cielo e i capannelli che si formano agli angoli delle strade. È incominciato il sogno.

Quando arrivo in ufficio, noto che non si lavora. Due grossi televisori sono stati predisposti in ogni sala riunione (lo studio è su ventinove piani e ci sono due sale riunioni per piano). Invece di affacciarsi alla finestra, preferiamo stare davanti allo schermo. Forse, è un modo per pensare che quello che sta succedendo non sta succedendo a trenta isolati da qua.

Cerco di telefonare in Italia, ma le linee telefoniche sono intasate. Gli avvocati sostano nei corridoi con aria sognante. Le segretarie, che non riescono a piangere, hanno l'aria sognante. Ci sono milleducento persone in questo studio, ma non ho visto nessuno urlare, nessuno piangere; nemmeno chi ha un figlio che lavora al World Trade Center.

Come milioni di spettatori, guardiamo i grattacieli crollare in TV. Dobbiamo guardare i grattacieli crollare fino a notte fonda, per capire che non è uno scherzo.

Mercoledì 12

Il sogno continua. Non sono newyorkese, non conosco nessuno nel World Trade Center (tranne Kristina). Posso essere triste solo quanto voi. Eppure, anche se mi pizzico, non provo nulla.

Il sindaco ha chiuso le strade sotto Canal e dice alla gente di stare a casa. Solo i "key employees" dovrebbero andare al lavoro. È stato dichiarato lo stato di emergenza.

È una bella giornata, tersa. Dato che il vento soffia le ceneri delle gemelle su Brooklyn, molti - quelli, come me, che non sanno ancora che si può aiutarlo - vanno a Central Park dove il cielo è limpidissimo.

Sulla via per il parco, io e David cerchiamo di svuotare il nostro conto corrente. Compare una scritta in stampatello sullo schermo del Bancomat: "I can't do that right now". Nelle ultime ore, centinaia di migliaia di persone hanno ritirato dollari e non ci sono più soldi. Il Fed ha promesso che emetterà nuovi soldi.

David è un mio amico e collega. David non ama i rischi non calcolati e, insieme, parliamo spesso di "risk management" (un termine di moda a Wall Street). Lui si è specializzato in diritto fallimentare perché, dice: "Se l'economia va male, hanno bisogno di noi e se va bene... ehi, chi vuole licenziarci?". Certo, il povero David non poteva prevedere che ieri il suo più grosso cliente sarebbe saltato in aria. Risk management...

Ma di quello non si preoccupa in modo eccessivo. Tanto adesso dice le compagnie di assicurazione e di riassicurazione falliranno a catena e ci saranno molte procedure concorsuali.

A Central Park la gente corre e va in pattini, come se fosse una bella giornata qualsiasi. Ci sono turisti, ma molti sembrano newyorkesi. Corrono in shorts, lo sguardo concentrato ma sognante. Senza volerlo - e, secondo me, lo vogliono anche un po' - è come se dicesero che New York continua. Potete abbattere il World Trade Center, ma New York continua.

Certo fa effetto vedere le camionette militari sulla Quinta, dal Metropolitan in poi, con i soldati dentro. Trasportano solo trattori downtown, ma sono

Guardo la grossa nuvola bianca che si gonfia in cielo e i capannelli che si formano in strada...



Sara K. Schwitek/Reuters



Suzanne Plunkett/AP

«La settimana finisce, resta l'insicurezza»

Da martedì 11 ad oggi, diario da New York di un avvocato-scrittore

sempre soldati.

È fa effetto vedere la coda davanti a Citibank (Lexington Avenue e 50esima) di persone e persone in fila che donano sangue per pazienti che non arrivano agli ospedali. Ogni volta che si sente una sirena - ogni dieci minuti, forse - si alza la testa sperando che sia un'ambulanza; ma invece è una macchina della polizia.

È fa effetto sapere che agli ospedali hanno già dimesso i chirurghi (che dovevano assistere i pazienti), facendo arrivare gli psicologi che assisteranno le famiglie.

Verso sera, il vento cambia e un

odore di sigaretta - chi fuma, dice che è come fumare una Camel senza filtro - incomincia a salire da downtown a midtown, e poi a uptown.

Giovedì 13

Oggi si ritorna al lavoro, ma non è facile ricominciare. Alle 11h00 veniamo evacuati perché è stata segnalata una bomba a Grand Central Station. Alle 12h45 siamo di nuovo evacuati, e così alle 15h00.

Con un nodo in gola, ci accalchiamo nei grossi ascensori e scendiamo in strada insieme ad altre migliaia di perso-

Enrico A. Pellegrini

ne. Lexington Avenue, la strada degli affari, è diventata una grande zona pedonale dove gli avvocati d'affari e i banchieri scendono ogni quarto d'ora. Ci fanno evacuare ogni quarto d'ora. Con un caffè latte in mano o anche una birra, andiamo sulla Quinta a guardare il cielo e quel grosso buco che adesso c'è in fondo.

Come tante città nelle città, ci sono diversi sentimenti in giro in questi giorni. C'è il sentimento del sogno, c'è il desiderio impotente di aiutare dei donatori di sangue e dei volontari, c'è la

corsa dei joggers a Central Park. E oggi c'è un nuovo sentimento in giro: la rabbia. Tutti a New York vogliono andare in guerra. Anch'io - essendo una persona suggestionabile - forse domani vorrò andare in guerra. Dai banchieri, ai giocatori di baseball, alle modelle - la settimana della moda, come tutto il resto, è stata cancellata - perfino le modelle vogliono andare in guerra. Con il trascorrere delle ore, noto che la rabbia di guerra diventa le ragioni per cui occorre andare in guerra.

Venerdì 14

Oggi è una giornata nazionale di preghiera. Le tante bandiere - di tutti i paesi - che di solito affollano la Quinta, Park Avenue, Lexington, le strade laterali sono tutte a mezz'asta. Ma c'è una novità. La gente ha piantato sul tetto della macchina o sugli specchietti retrovisori una piccola bandiera americana. Nelle borsette, negli zaini, le persone sventolano bandiere come quando in Italia o in Spagna si vince il mondiale di calcio. C'è orgoglio e serenità in molte facce. Altri invece - di solito senza bandiera - camminano rannicchiati su stessi e piangono e sono così disperati che viene da piangere anche a chi li guarda.

Il racconto di un bambino di 10 anni appena tornato con i genitori dagli Stati Uniti: ho visto scene che non potrò mai dimenticare

Tornano i primi turisti. Regolari i voli per gli Usa

ROMA Ripartono gli aerei per gli Usa e ritornano gli italiani che hanno vissuto in prima persona la tragedia delle Torri gemelle. «Ho visto scene che ricorderò per tutta la vita, che saranno studiate sui libri di storia. Ma accanto a quelle distruzioni, non dimenticherò mai il carattere degli americani: tutti i cittadini di New York hanno subito reagito con coraggio: hanno messo alle finestre le bandiere, ma non a mezz'asta, perché sono forti e combatteranno». A parlare, emozionato, è Pietro Rosano, 10 anni di Napoli, che con il fratellino Gianluigi di 7, la mamma Lina e i nonni è tornato a Roma da New York dove la famiglia era andata a trovare i parenti residenti. Per loro, come per tutti i 404 passeggeri del volo AZ 611 tra cui molti bambini e ragazzi, l'Alitalia aveva allestito al Leonardo da Vinci un punto di ristoro, con la presenza anche di un gruppo di volontari della Croce Rossa. A dare a tutti il benvenuto e la solidarietà, l'amministratore delegato dell'Alitalia Francesco Mengozzi con i massimi dirigenti della compagnia. All'uscita del settore arrivi internazionali molti dei passeggeri rimasti bloccati da martedì nella metropoli americana hanno trovato ad attenderli, con giornalisti, fotografi e troupe televisive, folte gruppi di parenti. Abracci, mazzi di fiori e qualche lacrima. «Eravamo a New York per una fiera dell'agricoltura - raccontano Sergio Zingarelli, imprenditore agricolo e Aproniano Tassinari, presidente dell'Unione nazionale costruttori macchine agricole - dovevamo rientrare in Italia pro-

prio martedì scorso, ma come tutti gli altri siamo rimasti bloccati. Al di là dei disagi, possiamo ritenerci comunque fortunati perché abbiamo potuto vedere le torri quando erano ancora in piedi. Certo, è una ferita enorme aperta nel cuore degli Stati Uniti, ma si rimarginerà presto perché gli americani sono un popolo di grande forza e solidarietà».

E sono partiti tutti pieni i voli in programma ieri per New York all'aeroporto di Fiumicino. Lunghe file di passeggeri si sono registrate già dalle prime ore del mattino nella hall delle partenze internazionali. File e tempi lunghi anche ai varchi doganali, dove le operazioni sono rallentate per i controlli accurati effettuati dagli agenti e dagli addetti alla sicurezza sui passeggeri in partenza e sui bagagli, sia quelli da imbarcare nelle stive degli aerei, sia quelli a mano. Dolore, ansia, preoccupazione per la sorte di parenti e amici lasciati pochi giorni addietro senza il minimo sospetto di ciò che stava per accadere. Sono questi i sentimenti di quanti ieri sono partiti per gli States. Al dolore si unisce la grande volontà di reagire al disastro. «Mai come adesso c'è bisogno di farlo e di trovare la forza di andare avanti», ha detto Mario Hassan ebreo italiano residente da anni a New York. Ha lasciato la sua famiglia negli States, e, per fortuna, a loro non è successo nulla.

«Ai viaggiatori in questo momento si chiede di avere un po' più di pazienza. Ma gli aeroporti italiani, in particolare Fiumicino sono certamente molto sicuri: lo ha detto Feder-



Stan Honda/Ansa

rico Nucci, direttore operativo della società di gestione Aeroporti di Roma e responsabile anche di ADR-Security. Partecipando a «Domenica In», Nucci ha invitato tutti i passeggeri ad evitare di mettere nel bagaglio a mano qualsiasi oggetto metallico (anche limette per le unghie, coltellini, ecc.) perché verrebbe comunque rilevato. Poi occorre aprire la borsa,

compilare un piccolo verbale, insomma si perde tempo e il flusso del traffico viene rallentato». Comunque, il «Leonardo da Vinci» dà piena garanzia dal punto di vista della sicurezza: «se prima degli attentati in Usa, una limetta delle unghie veniva comunque vista e forse lasciata passare, oggi viene comunque bloccata».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4213112
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122

FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2636635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070,1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.814887-811182
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI		7 GG £. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
 Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
 Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Questa sera esco e vado a trovare un'amica che vive sulla 13esima Strada West tra la Quinta e la Sesta. Qui l'odore di sigaretta è molto forte e, dopo un po', devo coprirmi la bocca. Subito dopo la 14esima, le strade sono bloccate al traffico. Cammino e tutto è zitto e buio come se ci fosse il coprifuoco. Ogni tanto, passa un'ambulanza o sfila un piccolo corteo di jeep militari. I palazzi sono vuoti e bui. Ma dov'è la gente?

La gente è nei bar. La mia amica ha una grande voglia di bere, di sbronzarsi. Ma non è l'unica: il desiderio di bere è forse il più forte dei sentimenti che ci sono in città. La gente è seduta ai tavoli dei ristoranti o accalata nei bar che beve e mangia come se fosse l'ultima volta.

Sabato 15

La voglia di bere cresce. Il tempo rallenta: è come prendere la metropolitana dalla Trump Tower sulla Quinta e scendere a Brooklyn; solo che adesso la città frena su se stessa. Il tempo rallenta e le strade sotto la tredicesima assomigliano sempre di più alle ramblas di Barcellona - c'è una voglia di stare insieme prima sconosciuta alla città.

Questa mattina, alle nove, incontro un gruppo di amici al bar che stanno incominciando. Kristina, una broker originaria delle Filippine, mi dice che lei da martedì 11 continua a bere.

Certo, Kristina ha una ragione in più dato che il suo ufficio era al ventovesimo piano del World Trade Center, stesso piano dove si è schiantato uno degli erei. Quella mattina non è suonata la sveglia, "I overslept" (Ho dormito troppo a lungo) dice lei che, di solito, è abbastanza puntuale. Kristina non è il suo vero nome, ma mi ha chiesto di parlarne così.

Kristina è appena tornata dal Javits Center, il centro dei soccorsi predisposti dal sindaco. Ha portato tre casse d'acqua e scatole di cibo per cani - c'era soprattutto bisogno di cibo per i cani dei soccorritori negli ultimi giorni - ma l'hanno rimandata a casa. Non si sa più dove stipare le cose e il volontariato rischia di diventare controproducente. Ieri mancavano le pile elettriche, ma oggi ci sono. Hanno tutto.

Dato che non si può più aiutare, la gente si siede nei bar più presto del solito e incomincia a bere.

Domenica 16

Oggi è domenica e finisce la settimana.

Ognuno conta i propri amici e si assicura di avere parlato con tutti. Dei miei mancano solamente Ann e Alioscia all'appello.

Mi sveglio e - prima di mangiare qualcosa - vado a casa di Ann. Ann è una psicologa e non ama questo domenica: non può andare al lavoro e concentrarsi su qualche cosa altro. A casa non riesce a dormire; gli psicologi avrebbero bisogno di psicologi - mi dice. In ospedale i suoi vecchi pazienti (cioè quelli che trattava prima di martedì) hanno reazioni diverse.

Alcuni sono talmente malati che non sono colpiti dall'accaduto: «Ci sono sempre bombe a New York» dicono sorridenti. Quelli meno malati, invece - soprattutto egomaniaci - si lamentano e soggettizzano la tragedia: «Dottressa, spero che tutto questo non ritardi il mio congedo dall'ospedale. Non mi piace aspettare, lei lo sa».

Dopo essere uscito da casa di Ann, vado a mangiare qualcosa dai russi. Alioscia - come tutte le domeniche - sta sulla porta, ma oggi ha una faccia veramente brutta. Alioscia doveva sposarsi martedì 11 e c'era già la limousine bianca sotto casa. Rinviare tutto gli è costato circa venti milioni (in lire).

Anche se è il figlio del capo e il locale ormai lo gestisce lui, non ha tanti soldi da parte. Non sapeva cosa fare: l'altra coppia si è sposata lo stesso. Adesso, anche se ha la faccia brutta, è contento di avere rinviato: «Martedì 11, 2001... che bell'anniversario da schifo sarebbe stato?»

La settimana finisce con un sentimento che raccoglie gli altri: l'insicurezza. Forse, per questo, si beve e si mangia tanto. L'insicurezza va verso l'alto dove passano di nuovo gli aerei. Hanno riaperto gli aeroporti e, con un brivido, seguiamo i 747 lambire i grattacieli e passare sopra la nostra testa. E l'insicurezza va a domani quando riapre Wall Street e, forse, incomincia la guerra.

La gente è nei bar
 La mia amica
 ha una gran voglia di bere e di sbronzarsi, non è l'unica

la guerra in america

Solo Tony Blair si dichiara pronto a combattere. Oggi incontro a Downing street con Berlusconi

Europa: cresce la linea della prudenza

Il ministro Martino: «Non siamo ancora in guerra, nessuno ha interesse a colpire a caso»

Marcella Ciarnelli

ROMA Il governo italiano si ritrova a dover tenere insieme l'impegno più volte dichiarato di appoggiare, insieme agli altri partner europei, gli Stati Uniti nella risposta ferma agli attentati di New York e Washington e l'esigenza di non alimentare il panico nel Paese, inevitabile davanti alle tragiche scene entrate nelle nostre case come in quelle di tutto il mondo.

Queste sono ancora le ore della solidarietà, della rielaborazione di un sistema di valori internazionali comuni, ma anche quelle della necessità di ristabilire una credibile deterrenza, perché i terroristi che hanno colpito al cuore il mondo civile abbiano chiaro il messaggio che contro di essi lo schieramento è compatto. Sono le ore in cui prevalgono i toni cauti anche perché, dopo la decisione della Nato, non c'è stata ancora nessuna richiesta precisa da parte degli Stati Uniti agli alleati.

Truppe, possibilità di usare spazi e basi aeree, armi, tecnologie? Sarà quello il momento in cui le posizioni dei diversi governi, anche europei, potranno differenziarsi. Se da una parte, infatti, c'è una situazione emozionale che preme per l'appoggio agli Stati Uniti è vero anche che nessuno è disponibile a firmare una cambiale in bianco. Le richieste che il presidente Bush avanzerà dovranno quindi essere valutate dai partner internazionali.

Singolarmente ma anche nell'ambito dell'Unione europea che al momento sembra schierata in modo compatto sulla solidarietà ma anche sulla prudenza. Ad esclusione del solo Tony Blair che ha già assicurato che le truppe britanniche saranno al fianco di quelle Usa nell'azione militare e che quest'oggi, a Silvio Berlusconi in visita a Londra, non mancherà di proporre la sua linea condensabile in una frase: «Non ci piacciono le maniere forti, ma

dobbiamo usarle». Il premier inglese ha parlato forte di un sondaggio per cui il 74 per cento degli inglesi intervistati è favorevole alla partecipazione ad un eventuale conflitto delle truppe del Regno Unito.

Quello di oggi a Downing Street è il primo incontro del presidente del Consiglio con uno dei partner europei, dopo l'attacco di martedì scorso alle Twin Towers. Seguirà poi quello con Schroeder a Berlino il 26 settembre e, quindi, con il premier belga Guy Verhofstadt, che è l'attuale presidente di turno dell'Unione europea. Sarà poi la volta di Romano Prodi, che della Commissione europea è presidente. Ed incontri bilaterali sono in agenda anche per tutti gli altri premier europei. La diplomazia fa sentire la propria voce prima che venga sovrastata dal rumore delle armi. Cercando di studiare soluzioni che diano il segno della forza cercando di evitare che vengano centrati obiettivi sbagliati.

Nell'ambito di un confronto a 360 gradi su quelli che saranno gli impegni che il governo italiano si trova a dover fronteggiare in questi giorni convulsi si inserisce anche il viaggio a Washington del ministro degli Esteri, Renato Ruggiero che avrà come primo interlocutore il segretario di Stato Colin Powell. La linea che il titolare della Farnesina andrà a sostenere è quella della solidarietà innanzitutto. Ma anche della necessità di far comprendere che il conflitto che incombe sul mondo non è tra l'Occidente e l'Islam ma della comunità internazionale contro il terrorismo internazionale.

L'Italia è angosciata. E agli italiani il ministro della Difesa, Antonio Martino, usando del palcoscenico della popolare trasmissione «Domenica in» ha cercato di mandare messaggi rassicuranti. «Per ora -ha detto- non è previsto alcun richiamo (poi ha precisato, straordinario) alle armi degli italiani. Non siamo ancora in guerra. I tempi



Sopra, soldati italiani del contingente Nato in Macedonia e a fianco militari della forza di pace in Bosnia

dell'azione potrebbero essere ravvicinati o andare in là nel tempo. Dipende dall'individuazione esatta dei responsabili. Nessuno -ha proseguito il ministro- ha interesse a colpire a caso: tutti, dagli Stati Uniti al resto della comunità internazionale, abbiamo interesse a colpire i veri responsabili, non un fantoccio creato artificialmente a cui attribuire le responsabilità di quanto accaduto».

L'Italia, comunque, deve tener fede agli impegni presi con la comunità internazionale. «Faremo la nostra parte -ha detto Martino- all'interno delle decisioni che dovranno essere assunte all'unanimità dal Consiglio Atlantico di cui facciamo parte».



lavoro per consolidare la "posizione comune" già espressa dai capi delle diplomazie dei Quindici. Al summit di Gand, a metà ottobre, l'Europa potrebbe consegnare, se lo vorrà, la sua prima, nuova e unitaria visione strategica sul governo del difficile e terribile secolo segnato dal terrore di Manhattan.

operando in prima persona: in Macedonia, nel conflitto tra palestinesi e Israele, alla conferenza sul razzismo di Durban. Un'Unione attiva politicamente, una cerniera tra il mondo moderato islamico, la Russia ex sovietica di Putin e l'alleato atlantico, potrebbe risultare un elemento se non determinante, sicuramente importante nella battaglia contro il terrorismo internazionale e nell'evitare che questa lotta si trasformi in una guerra tra civiltà. E' una scommessa tutta politica. Nell'attesa delle dimensioni e della qualità della reazione americana ("Stanno riflettendo, ancora nessuno ci ha informato sulle decisioni", ha voluto ribadire ieri il ministro degli Esteri francese), i leader Ue risultano al lavoro per consolidare la "posizione comune" già espressa dai capi delle diplomazie dei Quindici. Al summit di Gand, a metà ottobre, l'Europa potrebbe consegnare, se lo vorrà, la sua prima, nuova e unitaria visione strategica sul governo del difficile e terribile secolo segnato dal terrore di Manhattan.

Le preoccupazioni sull'intervento avranno un senso se troveranno uno sbocco unitario

Il Vecchio continente prova la propria consistenza politica

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Europa deve fare la sua parte. Farà, di sicuro, la "sua" parte. Ma quale? Quando Romano Prodi, poche ore dopo l'attacco all'America, disse che "ora tutto è cambiato" non aveva torto. Gli europei stanno dalla parte degli Usa, sono impegnati nella battaglia contro il terrorismo, e sono anche pronti a sostenere l'alleato americano "se sarà provato che l'attacco è arrivato dall'esterno". La solidarietà con la nazione americana è stata, da subito, indiscussa. Tempestiva come mai. E' una solidarietà politica, innanzitutto. Ma potrà anche diventare, nel prossimo futuro, una solidarietà militare, sulla base del Trattato Nato e della dichiarata disponibilità a far scattare gli obblighi di mutua assistenza verso un alleato attaccato e offeso. Tutti si domandano quale sarà, in questa malagurata eventualità, il ruolo che sarà assegnato ai paesi europei, a quelli dell'Ue e, in generale, anche a quelli che fanno parte, geograficamente, del Vecchio Continente. Non nascondiamocelo, nei paesi europei s'avvertono due sentimenti di fondo. C'è un sentimento di orrore e di sdegno per quanto è accaduto al di là dell'Atlantico e c'è, espresso lealmente e in piena sincerità, un sentimento di preoccupazione, se non di paura, per quanto potrà accadere in futuro e che, per adesso, è assai poco prevedibile.

Ecco, l'Europa genericamente intesa, dovrà fare i conti con questo scenario. E, a quasi una settimana dalla catastrofe, gli europei attendono e riflettono. Gli Usa sanno di poter contare, questa volta, su alleati sinceri. Non c'è, stavolta, in gioco l'interesse d'una o dell'altra parte sulla potenza monopolista della Microsoft di Bill Gates oppure una controversia commerciale e ambientalista sull'importazione del mais transgenico. Non è lo scontro sul protocollo di Kyoto che, di recente, ha diviso Europa e

alle sfumature che si sono colte nelle dichiarazioni del capo dell'Eliseo, Jacques Chirac, domani in viaggio per gli Usa, primo leader dell'Ue a mettervi piede per incontrare George W. Bush dopo l'attacco; dalle riflessioni in corso nelle coalizioni di governo della Germania e del Belgio a proposito della valutazione sui fatti americani, alla sottolineatura sul "ruolo particolare" che dovrebbero svolgere le Nazioni unite, secondo il documento sottoscritto da tutti i leader dell'Unione, dal presidente della Commissione e dalla presidente del par-

lavoro per consolidare la "posizione comune" già espressa dai capi delle diplomazie dei Quindici. Al summit di Gand, a metà ottobre, l'Europa potrebbe consegnare, se lo vorrà, la sua prima, nuova e unitaria visione strategica sul governo del difficile e terribile secolo segnato dal terrore di Manhattan.

La determinante "intesa" con l'opposizione

Si parla della pace, dell'Onu, della legalità internazionale, del primato della politica, e naturalmente si pensa alla sinistra e alla cultura democratica europea. Ma ecco un ministro che si autodefinisce liberista più che liberal, democratico ma eurosceptico come Antonio Martino, dire che è «meglio coinvolgere l'Onu», evitare la parola «guerra», assegnare all'Europa un ruolo pro-pulsivo nella costruzione di una «grande coalizione» contro il terrorismo. Un segnale? «Quelle sono le nostre posizioni, che per il ministro non solo sono legittime ma degne di essere prese in considerazione». dice Gavino Angius, presidente dei senatori Ds. Non specifica se fosse un segnale atteso. Però ritiene sia «bene», di fronte alle difficili scelte da compiere, che la comune assunzione di responsabilità si manifesti «alla luce del sole». E pubblica la risposta a Martino del presidente della Direzione Ds, Valdo Spini: «Se questo è, siamo evidentemente d'accordo».

La politica è fatta anche di segnali. Di contrapposizione o di dialogo. E i messaggi che rimbalzano tra la maggioranza e l'opposizione sin dalle prime ore dell'apocalisse di New York e di Washington sembrano resistere a tutte le tensioni e le torsioni dell'opposta collocazione. Un filo esile, se si vuole. Anche per le scorie residue dello scontro elettorale caricato ideologicamente dal centrodestra, tant'è che ancora noi giorni fa Silvio Berlusconi evocava il '48. Quanto anacronistiche fossero lo si è misurato proprio quel martedì dell'orrore, quando il governo è sembrato sbandare tra l'incoscienza e la strumentalizzazione. Già, qual è la scelta di campo, oggi? La libertà, che è indivisibile, e la solidarietà, che è convivente, e la partecipazione. Valori democratici espressi subito dall'opposizione, con voce univoca. Mentre la maggioranza stentava persino a ritrovarsi. Avrà giocato anche il caso: il vertice dell'Ulivo era riunito esattamente nelle ore della trage-

diamente, mentre Berlusconi s'attardava a consumare il lungo week end in quel di Arcore, e i suoi ministri giravano chi di qua chi di là. Ma, insomma, l'opposizione poteva anche approfittarne, per dire al Paese: "Vedete, noi siamo qui, già sul portone del Parlamento. La maggioranza dov'è, che fa, che dice?". Invece, no. Ricorda Angius: «Di fronte alla nostra richiesta di convocare le assemblee parlamentari, nel giro di due ore si riunirono le conferenze dei capigruppo. I rappresentanti del governo ci informarono delle misure d'emergenza e chiesero di poter riferire alle Camere l'indomani. Più che una disponibilità, la nostra fu una prova di responsabilità». Accompagnata dal richiamo a un confronto vero, leale, senza ambiguità. «Anche perché, dopo il G8 e i drammatici eventi di Genova, abbiamo tutti visto come nel governo convivesse due linee: una rispettosa dei vincoli europei e attenta a evitare soluzioni di continuità nella politica

internazionale, espressa dal ministro Ruggiero; l'altra, concorrenziale se non contrapposta tesa a privilegiare un asse politico con gli Usa, a partire dal sostegno all'unilateralità della stessa concezione dello scudo spaziale». Ecco un altro segnale, quello di mercoledì. Sarebbe stato di contrapposizione ideologica se Berlusconi avesse ripetuto, nell'aula di Montecitorio, lo sfogo raccolto dal "Foglio" sui «sordi e ciechi» che dovrebbero «intendere e vedere» l'ineluttabilità dello scudo parziale. Invece, se pure ne è convinto, il capo del governo quel giudizio se l'è tenuto per sé. Ha, anzi, applaudito per primo Massimo D'Alema che indicava i capisaldi di una nuova solidarietà internazionale, quella capace di reagire con le armi e punire il terrorismo ma è resa forte anche dall'iniziativa per risolvere i focolai di tensione nel mondo. Un equilibrio di estrema delicatezza. «Quella stessa sera di mercoledì -rammenta Angius- fummo chia-

mati dai presidenti delle assemblee, a cui il governo aveva chiesto di verificare con noi capigruppo dove e come poter comunicare dell'attivazione dell'articolo 5 del Trattato Nato. Concordammo di discuterne a fondo, in seduta congiunta delle commissioni Esteri e Difesa di entrambe le Camere. Che da allora sono convocate ad horas». Dunque è lì, in Parlamento, che i segnali convergono e si misurano con l'interesse generale. L'opposizione ha insistito e i ministri Ruggiero e Martino hanno convenuto sull'accertamento dell'attacco «esterno» all'alleato Usa, sul coinvolgimento dell'Onu, sulla responsabilità della comunità internazionale nella risposta al terrorismo. Anche con la diretta partecipazione dell'Italia? «Abbiamo concordato che su queste condizioni ci sia un pronunciamento e un voto del Parlamento», dice Angius. È il filo che resiste. Non a caso: le istituzioni sono di tutti.

p.c.



Palacop:
ore 11-21 Il futuro dello sport, lo sport nel futuro (Seminaro sullo sport) sui temi: Il modello sportivo italiano e i cittadini Il modello sportivo italiano e le istituzioni Le risorse per lo sport italiano La cultura sportiva in Italia I DS, la sinistra e lo sport

Le proposte legislative del DS
ore 21.00: 19-20-21 luglio. I fatti di Genova. Elena Montecchi - Vicepresidente gruppo DS-L'Ulivo alla Camera Giuseppe Pericu - Sindaco di Genova Cito Maselli - Regista Sergio Travi - Vice Presidente Sezione Italiana di Amnesty International

Sala della Fontana:
ore 21.00: Il futuro della sinistra e dell'Ulivo: Marco Fumagalli - Deputato DS-L'Ulivo Grazia Francescato - Portavoce Verdi Enzo Bianco - Deputato Margherita-L'Ulivo Luciano Pettinari - Comitato Reggenti DS

Saletta Libreria:
ore 10.00: prosegue l'Attivo nazionale della Sinistra Giovanile interviene: sanatore Gian Giacomo Migone Saletta Spazio CGIL: Serata dedicata alla documentazione sui fatti di Genova - G8

Tunnel Factory:
ore 22.00 Timoria ingresso L. 15.000

Caffè Europa:
ore 21.00 Soda Acustica

Pina Colada:
ore 22.00 Paradiso e Morena

Balera:
ore 21.00 Orchestra Giacomo Castagnoli

Martedì 18 Settembre

Palacop:
ore 21.00 Culture europee del welfare: Laura Pennacchi - Deputata DS-L'Ulivo Enrico Morando - Senatore DS-L'Ulivo Renato Pezzotta - Segretario Nazionale CISL Stefano Rodotà - Garante dell'Editoria e della Privacy Andrea Catena - Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile

Sala della Fontana:
ore 19.00 TANGO salira politica: Staino - Vignettista Stefania Franchi - Scrittrice Emanuele Macaluso - Direttore de "Le ragioni del socialismo" Ore 21.00 Per Riccardo Lombardi a ricordo nel centenario della nascita Valdo Spini - Presidente Direzione Nazionale DS Simona Colarizi - Ordinaria di Storia Contemporanea Emanuele Macaluso - Direttore de "Le ragioni del socialismo" Pierre Carniti - già segretario Nazionale della CISL Antonio Landolfi - ex-parlamentare

Saletta della Libreria:
ore 19.30 Presentazione del n. 4 del 2001 di "Critica Marxista". La Sinistra di fronte a mutamenti del mondo Piero Di Siena Lucio Magri Diego Novelli Laura Pennacchi Aldo Tortorella Giulietta Chiesa (Iniziativa promossa dall'associazione per il Rinnovamento della Sinistra)

Saletta Spazio CGIL:
ore 21.00 "Lavoranti a domicilio" Testimonianze raccolte a Carpi nel 1971 da Bernardo e Giuseppe Bertolucci - Archivio Audiovisivo - 2000

a seguire: "La trama e l'ordito" regia di Silvia Savorelli - Archivio Audiovisivo - 2000. Un film sulla storia e le lotte dei lavoratori tessili prodotto dalla Filtea-CGIL in occasione del 100° della categoria

Caffè Europa:
ore 22.00 Presentazione dei progetti di solidarietà internazionale "Costruzione di una scuola nei campi dei rifugiati Saharawi" e "Aiuti umanitari e sostegno di istituzioni scolastiche in Moldavia" con: Maria Guidotti - Presidente Nazionale AUSER Ermanno Zanotti - Coordinatore progetti Omar Mih - Rappresentante Fronte Polisario Presiede Umberto Bedogni - Presidente AU-SER Reggio Emilia Ore 22.00 Dalma

Tunnel Factory:
ore 21.00 Dullio Pizzocchi in "Vernice Fresca" ore 22.30 Wild Brother Band

Pina Colada:
ore 22.00 Luigi

Balera:
ore 21.00 Orchestra Gabriele e Milva

Ludoteca:
ore 20.00 Laboratorio di origami ore 21.30 "Quante storie per il mondo" a cura del Teatro d'Arte e Studio di Reggio Emilia

Area Festa:
ore 21.00 Officine Schwartz: Parata e repair-to ritmi

venerdì 17 settembre 2001

oggi

rUnità 11

la guerra in america

Il presidente della Repubblica a Gorizia ricorda la reazione al nazifascismo e i doveri dell'Italia

Ciampi: non ci rassegnamo al terrore

Il sottosegretario agli Esteri avverte: Roma, Firenze e Venezia obiettivi sensibili

Vincenzo Vasile

ROMA È l'uomo della Resistenza ad azzardare - forse per primo tra gli uomini di stato europei - il paragone: come nella guerra contro il nazifascismo «l'avanzata delle forze del male» può sembrare a volte «inarrestabile». Accade di pensarla davanti allo spettacolo delle Twin Towers fumanti e rase al suolo. Ma non bisogna rassegnarsi, «non è nostro costume». L'Europa democratica fu costruita proprio su quelle macerie. E adesso con «tutte le nostre forze», guardando a quella lezione, la minaccia del terrorismo internazionale va sconfitta. Carlo Azeglio Ciampi con un discorso di alto profilo rivolto agli amministratori locali di Gorizia è intervenuto sull'atteggiamento dell'Italia dopo gli attentati di martedì scorso.

S'è trattato - ha detto - di un «evento orrendo che ha precipitato nel lutto tutti i popoli democratici, tutti i popoli amici dell'America, tutti i popoli del mondo amanti della pace. Tutti noi ci siamo sentiti colpiti direttamente, oltre che coinvolti emotivamente». Ma «come reagire di fronte a un evento così tremendo?». «Non sono una risposta le utopie», dice Ciampi, e il riferimento è a qualche illusione neutralistica, in verità marginale e minoritaria. «Ma di sicuro non è, e non sarà una risposta la rassegnazione».

La lezione storica e politica del secolo passato ci impone, cioè, di intervenire: le tragedie del ventesimo secolo e in primo luogo la guerra al nazifascismo ci insegnano che «il male esiste e talvolta prevale. Nel corso del secolo passato abbiamo assistito all'avanzata, che pareva inarrestabile, delle forze del male». Decine di milioni di vittime innocenti, «ma non ci siamo mai rassegnati, abbiamo resistito» e alla fine «abbiamo prevalso, abbiamo gettato solide basi, almeno nella nostra Europa per un'epoca di pace». Altro paragone: l'intervento nei Balcani, una tragedia che insegna come «queste battaglie» non siano mai «definitivamente vinte»: ancor oggi «i nostri ragazzi in uniforme» sono impegnati a spegnere gli ultimi focolai. Ciampi riecheggia la terminologia di Bush, con in più una sottolineatura umanistica, e un richiamo a valori cristiani ed europeisti: «Il male - ha detto - si annida nel fondo dell'anima umana. Ma la scelta del bene, della pace e della fratellanza fra tutti gli uomini, ha radici più forti e più profonde nel cuore degli uomini, nella nostra antica cultura umanistica e cristiana».

Gli attentati infatti costituiscono un «attacco terroristico al cuore dell'America», ma anche un attacco «a tutte le democrazie che ha sconvolto il mondo intero ma non ha indebolito, anzi è destinato a rafforzare l'impegno di tutti i popoli civili per costruire un mondo di pace e di giustizia». Ciampi torna così a un concetto che rappresenta un suo cavallo di battaglia: l'importanza fondamentale della costruzione di un'Europa unita, lascito positivo del secolo appena trascorso. L'attacco terroristico rappresenta anche «una sfida a quell'ordine istituzionale che nella seconda metà del secolo passato, abbiamo costruito nel mondo, facendo soprattutto nella nostra Europa grandi avanzamenti. Noi europei abbiamo sepolto antichi odi e abbiamo creato nuove strutture di governo comune

fra popoli oggi uniti dopo secoli di guerre».

E dall'Europa viene una lezione per tutto l'Occidente. «Sappiamo che dobbiamo andare avanti. Il nostro impegno per creare un mondo migliore non diminuirà, anzi aumenterà in risposta a questa ultima orrenda sfida. Useremo tutte le nostre forze per diffondere nel mondo i nostri valori: l'amore della libertà e della pace». Ciampi, in nome dell'Europa, invita perciò all'equilibrio. Sarebbe illusorio - fa capire - affidarsi a una risposta meramente militare, ottusamente muscolare: «Le democrazie occidentali non vogliono e non debbono isolarsi. Devono «anche farsi carico dei pro-

blemi dei popoli meno fortunati, aiutandoli a conquistare un nuovo benessere. E impareremo più di prima tutte le nostre forze per far sì che i conflitti ancora aperti, che avvelenano l'anima dei popoli, trovino soluzioni pacifiche».

Ma attorno al presidente, che ha partecipato a Gorizia a un raduno di associazioni combattentistiche, non sono mancate alcune presenze stonate: il sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonione, ex presidente forista del Friuli-Venezia Giulia ha commentato le parole del presidente con una greve chiosa: «Se non sarà terza guerra mondiale sarà parente stretta. Giusto non creare panico, ma Roma Firenze e Vene-

zia sono obiettivi sensibili della retorica terroristica». Alcuni neofascisti hanno poi esposto la scritta «No al bilinguismo», e c'è stato pure il tentativo, rientrato, di una rappresentanza della Brigata Mussolini, (reduci della Repubblica di Salò), di partecipare alla sfilata. Qualcuno ha cioè voluto far sentire il fiato delle pulsioni più revansciste alla vigilia della visita «pacificatrice» che Ciampi farà a metà ottobre a Fiume e Pola al fianco del presidente croato Stipe Mesić. Ma in un passaggio del suo discorso Ciampi è tornato a rivendicare l'importanza dell'adesione della vicina Slovenia all'Ue, aversata al Parlamento europeo da An. E ha salutato la presenza alla manifestazione di due sindaci sloveni, di Nova Gorica e San Pietro, ammonendo: «Le reti metalliche» che separavano due mondi, la Cortina di ferro, sono «reperiti archeologici».

Quanto è accaduto deve rafforzare l'impegno di tutti i popoli per la pace e la giustizia nel mondo



Ciampi rende omaggio al monumento ai caduti ieri a Gorizia

Bossi parla d'altro ma i suoi collaboratori si lasciano andare. Da Maroni a Castelli a Borghezio: «I musulmani la loro civiltà di m... se la facciano a casa loro»

L'equazione della Lega: clandestini uguali terroristi

Segue dalla prima

In camicia verde, con cravatta verde a pallini verdi chiari e scuri alternati, sotto una giacca blu, Bossi sceglie ostinatamente di recitare la parte di sempre, la parte prevista dal cartellone preconfezionato, una recita dal titolo significativo: «Orgoglio padano».

Un comizio senza tempo, surreale, perfino sgangherato per le connessioni, poche e perfino stravaganti, fra quella recita ostinatamente mandata in onda e lo sfracello mondiale causato dal terrorismo suicida. Ma i padani ci hanno messo del loro per interpretare quanto sta accadendo. A partire da Maroni, ministro, che è tornato con forza a rivendicare lavoro per gli extracomunitari già in Italia prefigurando una chiusura delle frontiere; proseguendo con l'eloquente volantino apparso a Venezia «clandestini, uguale terroristi islamici»: finendo con Borghezio che sobriamente ha tuonato, «Dio stramaledica i terroristi islamici», per poi argomenta-

re: «i signori musulmani la loro civiltà di m... se la devono fare a casa loro». Più incisivamente: «Credo sia ora di dire basta ai clandestini. Questo diciamo all'Europa. Perché quello che abbiamo visto, quelle immagini terribili, Dio non voglia, che si debba avere anche in Europa un'esperienza simile». E poi Castelli che va in galoppata all'unione del terrorismo islamico con l'ipotesico terrorismo straniero. La matematica politica della Lega. Ma ieri l'olocausto di New York, degli Stati Uniti, del mondo intero era già sullo sfondo del capello della Lega. Bossi ha parlato d'altro, deludendo perfino le aspettative del «suo popolo», interiormente convinto che quello dovesse essere il tema all'ordine del giorno. Niente. Bossi ha preferito andare fuori tema, sottolineando aspetti della politica interna, funzionali alla retorica dell'orgoglio padano, un po' ammucchiati dopo l'ingresso della Lega nel governo Berlusconi. Alla fi-

ne, al riparo sotto il tendone del palco, investito da un violentissimo temporale con grandine, i giornalisti domandano: «Scusi ministro, tirare aria di guerra e adesso che succede? Bossi allarga le braccia: «Non lo so, forse non lo sa neppure il presidente Bush. Certo l'Italia in queste cose è sempre rimasta nelle retrovie». Questa volta però potrebbe trovarsi in prima linea anche per evidenti ragioni geografiche». La candida confessione, a recita finita, di Bossi circa i pericoli di probabili coinvolgimenti dell'Italia, quale bersaglio di azioni terroristiche internazionali, ha marcato ancor di più la distanza fra il grottesco copione mandato in scena a Venezia e la mostruosa realtà che incombe su un mondo che non è più quello di prima.

Comunque i temi, anzi «il fuori tema», scelti da Bossi sono stati sostanzialmente due. Uno di principio relativo alla posizione della Lega

nei confronti dell'Europa e uno strettamente politico relativo alla legge sull'immigrazione. Ma prima della trattazione degli argomenti che avrebbero condotto all'enfasi finale, col grido «viva la Padania sempre», il ministro e leader nordista ha discusso che «la Lega è l'avanguardia politica di questo governo». Preso atto di ciò senza applausi, l'orgoglioso popolo padano è stato informato che il Carroccio si prepara alla resistenza civile e non violenta contro l'Europa dei giacobini, dei comunisti e dei monetaristi. Il nostro modo di essere antiglobalizzazione. Dunque resistenza civile contro il superstatista a favore dei popoli e delle identità: «In Padania faremo anche delle polentate contro l'Europa superstatista giacobina, in difesa della nostra identità e anche dei nostri cibi». Divertente. La verità è che questa impostazione sottolinea e ribadisce la disparità di vedute col ministro degli esteri, Rug-

gerio, il quale nell'ultimo consiglio dei ministri aveva battibeccato proprio col Senatur in materia di Europa, fino ad affermare che «mai aveva visto un governo così euroscettico come quello italiano». Ma Bossi non fa passi indietro. Lo slogan è lanciato. Gli servirà per sostenere il no, ribadito con forza anche a Venezia, al referendum del 7 ottobre sul federalismo impostato dal centrosinistra, e gli servirà per fornire argomento strategico alla Lega di lotta, una volta seppellita la secessione. Certo la sua devoluzione comune dovrà attendere: «Il percorso sarà lungo e difficile». Questa ammissione senza mezze misure. Dunque da vendere come bottino leghista a Venezia non resta granché, fatto salva la legge sull'immigrazione. Qui Bossi si dilunga per sottolineare la svolta epocale, rispetto alla forma Turco-Napolitano: «I clandestini finalmente saranno rispettati a casa». Il ministro sventola la vitto-

ria della linea dura del governo, «questa legge è mia, l'ho fatta io», divergente da quella di An e dei moderati della maggioranza che invocavano comunque una sanatoria per i clandestini che già lavorano in Italia. Di fatto, tuttavia questa linea dura dovrebbe rimanere solo di facciata. Bossi tiene la mano a Fini: «Non dimentichiamo che si tratta di un disegno di legge che passa per il Parlamento. Li dovremo e potremo fare alcuni ragionamenti, tipo quello di regolarizzare chi già lavora in Italia». Insomma non sarà il governo ma il parlamento a intralciare la sanatoria. Fine del fuori tema. Una strana giornata leghista, conclusa col fuggi fuggi generale, sotto la pioggia battente. Un temporale scatenatosi su queste parole dello speaker: «E ora assisteremo al rito dell'ampolla, al rito dell'acqua versata». Tuoni, fulmini e grandine: perfetta conclusione di una farsa.

Carlo Brambilla

A Frosinone il Pontefice torna sul dramma di una grande nazione e rinnova l'invito ad agire senza cercare vendette. Si rafforza la sicurezza in Vaticano

Il Papa: l'America non ceda alla tentazione dell'odio e della violenza

Roberto Monteforte

ROMA L'America martoriata, «grande nazione» che soffre è nel cuore del Papa, che prega perché «l'amato popolo americano ferito» non ceda «alla tentazione dell'odio e della violenza». Per la terza volta in pochi giorni Giovanni Paolo II rinnova il suo messaggio preoccupato agli Stati Uniti perché rinunci alla vendetta. Lo ha fatto ieri da Frosinone, dove si è recato in visita, nel discorso pronunciato prima della preghiera dell'Angelus, dopo le parole chiare pronunciate nell'udienza generale del mercoledì, il giorno successivo all'attentato, e il discorso tenuto giovedì scorso, durante l'udienza

concessa al nuovo ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede, James Nichols.

Il pontefice, malgrado l'allarme per i possibili attentati, non ha voluto cambiare di una virgola il suo programma di viaggi e ieri mattina, come fissato da tempo, si è recato nella città laziale dove è giunto in elicottero da Castel Gandolfo, protetto da eccezionali misure di sicurezza. Qui in piazzale Vienna, dove lo ha accolto le autorità civili e religiose e oltre quarantamila fedeli giunti da tutta la provincia, si è svolta la cerimonia religiosa all'aperto durante la quale Giovanni Paolo II ha voluto rinnovare il suo invito «ad agire con giustizia e non con spirito di vendetta».

Quando il Papa ha cominciato a parlare dell'attentato, la gente commossa ha sottolineato il passaggio con un applauso e altrettanto ha fatto alla fine dell'appello, mentre una bandiera degli Stati Uniti è comparsa sotto il palco, e ha sventolato per alcuni minuti. Giovanni Paolo II non fatto cenno agli attentati durante l'omelia. Ha celebrato tra i canti dei giovani, ha accolto i prodotti della terra per l'offerta, un cesto di pane e pannocchie, un'anfora d'olio, un tralcio d'uva, si è rivolto sollecitamente ai ragazzi e alle famiglie. Ma alla fine, durante l'Angelus ha nuovamente fatto sentire la sua voce per l'America e contro l'odio e la violenza. Ha parlato di una «grande nazione» che soffre, di un «ama-

to popolo ferito» e lo ha invitato a «non cedere alla tentazione dell'odio e della violenza, ma impegnarsi al servizio della giustizia e della pace». Ha chiesto ai giovani di tornare agli «alti ideali» e di avere «la costanza per realizzarli». «La Vergine - ha detto - rechi conforto e speranza anche a quanti soffrono a causa del tragico attentato terroristico, che nei giorni scorsi ha ferito profondamente l'amato popolo americano. A tutti i figli di quella grande nazione dirigo, anche ora, - ha aggiunto - il mio pensiero accorato e partecipe. Maria accolga i defunti, consoli i superstiti, sostenga le famiglie particolarmente provate, aiuti tutti a non cedere alla tentazione dell'odio e della violenza, ma ad impegnarsi a servizio della

giustizia e della pace». «Maria santissima - ha detto ancora - alimenti soprattutto nei giovani alti ideali umani e spirituali e la costanza necessaria per realizzarli. Richiami loro il primato dei valori eterni, perché, specialmente in questi momenti difficili, gli impegni e le attività quotidiane continuino ad essere sempre orientati a Dio e al suo regno di solidarietà e di pace».

I fedeli hanno partecipato con compostezza e commozione alla cerimonia festosa, ma segnata anche dal lutto per la tragedia che ha colpito gli Usa. L'unica stonatura è stato un cartello recante la scritta «in questo giorno di pace buona caccia ai fratelli americani» che è stato prontamente rimosso dagli addetti alla

sicurezza prima della cerimonia. In tarda mattinata, sempre in elicottero il Papa è tornato nella sua residenza estiva di Castel Gandolfo.

Ieri è stato il primo viaggio del Papa dopo l'allarme rosso che è scattato anche per la Città del Vaticano, indicata come possibile obiettivo del terrorismo internazionale. Sulla sicurezza del pontefice a Frosinone hanno vigilato oltre 300 tra carabinieri e agenti di polizia giunti dalla capitale, affiancati da squadre antiterrorismo e anti sabotaggio. Le misure di sicurezza predisposte sono state eccezionali. È stato chiuso lo spazio aereo sulla città laziale, sono stati sigillati tutti i tombini del piazzale Vienna, dove si è celebrata la messa, è stato chiuso un tun-

nel che lo attraversa, un elicottero della polizia di Stato ha vigilato dall'alto, tutti gli inquinanti degli stabili che si affacciano sul piazzale sono stati identificati. Anche se il vice portavoce della sala stampa vaticana padre Ciro Benedettini ha smentito che la Santa Sede sia preoccupata di essere nel mirino del terrorismo internazionale, le misure di sicurezza si sono fatte più rigide. Ed ora sono in programma i viaggi all'estero del pontefice. Proseguono normalmente i preparativi per la visita in Kazakistan, la repubblica ex-sovietica a maggioranza islamica, dove papa Wojtyła si recherà sabato prossimo 22 settembre per poi raggiungere l'Armenia il 25 settembre per l'annunciata visita ecumenica.

la guerra in america

Oggi riprende l'attività del mercato americano. Misure straordinarie contro il possibile crollo

Il giorno più lungo di Wall Street

«Paracadute finanziario» per evitare il peggio. In allerta anche le Borse europee

NEW YORK «Americani tornate al lavoro, dimostrate che il terrorismo non può cambiare la nostra vita, difendete l'economia, l'economia è il nostro potere». La Casa Bianca, ministri, uomini d'affari, si preparano alla riapertura di Wall Street, fissata per oggi alle 9,30 (alle 15,30 italiane), in un clima patriottico. Un invito alla mobilitazione delle volontà umane e dei capitali da cui traspare la grande, diffusa preoccupazione per un crollo di proporzioni vistose del primo mercato azionario del mondo che avrebbe conseguenze drammatiche in tutto il sistema finanziario.

Si moltiplicano gli appelli: «tornate al lavoro, difendete la nostra economia»

Per fronteggiare questa situazione di grave incertezza, le Autorità americane hanno deciso di creare una specie di «cordone finanziario» attorno a Wall Street: le società quotate sono state autorizzate a acquistare azioni proprie, cioè le operazioni di buy back solitamente disciplinate da regole severe per non turbare i corsi di Borsa, senza limiti. In questo modo si cerca di evitare che le prevedibili pressioni di vendita possano determinare un vero e proprio crack. Le società, momentaneamente, potranno riacquistare le proprie azioni se lo riterranno opportuno per frenare la caduta. Cisco, uno dei grandi nomi tecnologici, ha già disposto un piano di intervento sul-

le proprie azioni. Anche in Europa l'attesa per la riapertura di Wall Street è altissima. La Federal Reserve ha già messo a disposizione oltre 100mila miliardi di lire alla Bce per interventi sui mercati. Le Borse europee hanno deciso di mantenere un coordinamento per intervenire prontamente se fosse necessario. L'operazione verrà condotta dal Fesco, l'organizzazione europea delle Autorità di Borsa. La Consob seguirà attentamente l'evoluzione della giornata, in collegamento con i responsabili di Borsa.

La storica importanza della seduta di oggi al New York stock exchange (Nyse) - non era mai successo che Wall Street restasse chiusa per quattro giorni di seguito dalla prima Guerra mondiale - è simboleggiata dalla presenza del segretario al Tesoro Paul O'Neill, del governatore dello stato di New York George Pataki e del sindaco della città Rudolph Giuliani. All'inizio saranno osservati due minuti di silenzio. Membri del Congresso, delegazioni di pompieri, poliziotti e medici, le categorie impegnate in questi giorni nelle operazioni di salvataggio, saranno presenti alla ripresa delle contrattazioni.

Anche ieri si è lavorato senza interruzioni per garantire la ripresa

dell'attività, ma ci sono molti problemi: dalla rimozione delle macerie alla verifica degli apparati tecnologici, dal funzionamento dei trasporti pubblici alle nuove, severissime regole di controllo e di vigilanza sulle migliaia di persone che ogni giorno entrano nell'edificio di Wall Street. Per assicurare la riapertura i tecnici di Nyse e Nasdaq hanno condotto severi test sui circuiti telematici che permettono le transazioni, con risultati definiti più che soddisfacenti. La direzione del Nasdaq ha informato che hanno dato un responso positivo i sistemi di società di brokeraggio che rappresentano il 98% del normale volume di scambio giornaliero.

«I risultati dei test - ha commentato Hardwick Simmons, amministratore delegato del Nasdaq - sono stati impressionanti. Uno dei test più positivi che abbiamo mai portato a termine. Siamo pronti a ripartire». Ma se i problemi tecnici sembra attenuarsi, quelli legati all'afflusso degli operatori finanziari nel distretto finanziario rimangono in piedi.

Il traffico privato rimane interdetto, e nonostante un parziale ripristino dei servizi di metropolitana molte stazioni restano chiuse, in particolare quelle sottostanti al World Trade Center, fondamentali perché erano il punto di raccordo tra le varie linee. La situazione pare in via di miglioramento, con il ripristino dei traghetti per l'estremità sud di Manhattan annunciato per questa mattina, ma vi sono ancora

molti dubbi sulla libertà di accesso che verrà consentita. Ancora ieri, molti residenti dell'area venivano respinti dalle truppe della Guardia Nazionale, e l'accesso agli uffici veniva garantito solo ai titolari delle società per gli edifici dichiarati sicuri.

Richard Grasso, presidente e

amministratore delegato del Nyse, si è detto certo che tutto il personale legato alle operazioni di Borsa riuscirà a raggiungere i propri uffici. Grasso ha predisposto un servizio speciale di 50 autobus.

Ma, naturalmente, la minaccia più temuta da tutti i mercati del

mondo riguarda il ventilato crollo del listino statunitense. Il timore di molti operatori è che l'avvio delle contrattazioni coincida con una fuga dai mercati da parte di investitori terrorizzati dalle conseguenze economiche degli attentati. Diverse banche d'affari si attendono un fo-

orte calo degli indici, qualcuno parla esplicitamente di oltre il 10%. Le autorità statunitensi hanno fatto di tutto per richiamare l'attenzione degli investitori e dei risparmiatori, ma nessuno ha mai vissuto un'esperienza simile e la risposta si potrà misurare solo oggi. r.f.



Alberghi, record di disdette

NEW YORK Gli attentati terroristici della scorsa settimana a New York e a Washington rischiano di deprimere per un lungo periodo l'industria del turismo negli Stati Uniti. Non solo sono già in difficoltà le grandi compagnie aeree, che annunciano chiusure e tagli di personale, ma ci sono gravi sebbene giungono anche dal mondo degli alberghi. L'industria alberghiera americana, secondo le prime indicazioni raccolte negli ultimi giorni, si sta avviando verso il record di prenotazioni disdette. In alcuni casi si è trattato degli effetti immediati e contingenti legati alla chiusura dei cieli: in altri, dell'effetto di una nuova paura di volare. «Molti viaggiatori per affari o per piacere - dice l'esperto del settore Jason Ader - sono diventati poco tranquilli nel lasciare la propria casa. Se possono cercano di evitare gli aerei e questo significa che continueremo a vederli arrivare cancellazioni». Gli analisti ritengono che i ricavi «per stanza» scenderanno fra il 3,5 ed il 5% per quest'anno, la peggior contrazione del mercato da 33 anni a questa parte. Con queste prospettive, rallenterà anche la costruzione di nuovi alberghi. Quest'anno negli Usa sono state create strutture per 105 mila nuove stanze: fino al 2003, la frenata sarà pari alla metà di questo livello di sviluppo.

Oggi riapre Wall Street, dopo quattro giorni di blocco dell'attività, non era mai successo dalla prima Guerra Mondiale

moltiplicano assieme alle preoccupazioni. Molti osservatori ritengono ormai che quella appena trascorsa sia stata la prima settimana della nuova recessione americana, un evento che condizionerà pesantemente anche l'Europa dove, mese dopo mese, gli obiettivi di crescita vengono ridimensionati.

A fine settimana si riunisce il consiglio Ecofin, dei ministri finanziari europei. Sarà l'occasione per fare il punto sull'andamento dell'economia e, probabilmente, anche per verificare gli spazi di manovra che i paesi membri potranno utilizzare per sfiorare i rapporti tra deficit e Pil. Non mancano, a questo proposito, nemmeno all'interno del governo italiano le voci che chiedono una revisione del Patto di stabilità. Un'ipotesi, quest'ultima, sempre smentita e rifiutata finora dai vertici della Commissione europea che, tuttavia, dovrà tenere in conto gli effetti del rallentamento della crescita economica. Proprio negli ultimi giorni il commissario Pedro Solbes ha ammesso che l'economia di Eurolandia crescerà al di sotto del 2%, un livello ben inferiore alle previsioni ipotizzate all'inizio dell'anno. In Italia, intanto, il governo intanto il governo Berlusconi si appresta a presentare una Finanziaria che ha come base un obiettivo, assolutamente irrealistico, di crescita del 3% per il 2002. r.e.

La Casa Bianca ammette: l'economia è in recessione

MILANO Dopo il terrorismo anche la recessione. E, molto probabilmente, proprio l'atto di guerra, come l'ha chiamato il presidente George Bush, contro gli Stati Uniti spingerà l'economia americana verso una fase di crisi che già si stava manifestando negli ultimi mesi e che oggi potrebbe registrare un'accelerazione.

La fiducia dei consumatori è in forte calo, le Borse hanno chiuso la settimana più brutta dell'anno, le grandi imprese americane stanno rivendendo i programmi e attuano piani di ristrutturazione. Anche la Casa Bianca, ormai, ammette le difficoltà «E' possibile che l'economia americana si trovi ora in recessione» ha affermato ieri il vice presidente degli Stati Uniti, Dick Cheney.

Un'affermazione che sembra confermare le preoccupazioni del mondo delle imprese e degli economisti, secondo cui gli effetti degli

attacchi terroristici di martedì spingeranno l'America verso una fase di recessione di cui non si conosce la durata. Cheney, però, ha aggiunto che l'economia americana rimane solida sul lungo periodo, e che potrebbe riprendersi già entro la fine del 2001.

Ma, naturalmente, molto dipenderà dall'impatto degli attacchi terroristici, dalla reazione militare della Casa Bianca e dell'Occidente, dalla capacità di ripresa del tessuto economico americano, dalla tenuta delle Borse. Le preoccupazioni non mancano e le ultime indicazioni provenienti dall'economia americana non sono certo incoraggianti.

Tutti i settori, dalle tecnologie alle industrie tradizionali, sono sotto pressione. Ad esempio una drastica riduzione delle vendite di auto è attesa negli Usa dopo gli attentati di martedì scorso. Durante l'ultima crisi vera a livello internazionale, la guerra del Golfo, la produzione an-

na scese da 14 milioni di vetture del luglio 1990 (subito prima dell'invasione del Kuwait) a 12 milioni nel 1991 all'epoca dell'attacco americano e rimase intorno ai 13 milioni di auto per il resto dell'anno.

Uno scenario simile è atteso dagli esperti se si scatenasse un intervento simile nell'Asia centrale. «Chiaramente - ha detto George Pippas, analista delle vendite di Ford - non possiamo aspettarci di vedere un positivo impatto dagli eventi di questa settimana. L'unico dubbio è su quanto sarà negativo». Secondo Pippas, l'attacco mina la fiducia dei consumatori anche per il rischio, concreto, di licenziamenti. Soltanto poche ore prima degli attacchi la Ford aveva annunciato che avrebbe prodotto 810.000 vetture nel trimestre che si chiude in settembre. Per il prossimo è prevista una contrazione del 20%. Anche un'altra grande casa automobilistica come la General Motors, azionista della Fiat, ha

avviato un severo piano di ristrutturazione.

La situazione è delicata. Già nei giorni scorsi, prima della tragedia

di New York, il dato della fiducia dei consumatori americani era scesa, in agosto, al livello più basso degli ultimi quattro anni. Un segna-

le che molti avevano interpretato come l'evidenza della caduta del ciclo economico. Adesso, dopo la strage di martedì, gli interrogativi si

Assicurazioni in emergenza: risarcimenti per 65mila miliardi

NEW YORK E' piena emergenza per il settore delle assicurazioni in America, dopo gli attentati della scorsa settimana. Le grandi compagnie stanno valutando i costi dei possibili risarcimenti, sui giornali americani circolano valutazioni esorbitanti. Le stime parlano di risarcimenti per 30 miliardi di dollari (circa 65.000 miliardi di lire) fra danni alla proprietà, morti, costi medici, salari persi e frenata degli affari. Potrebbe rivelarsi il disastro più costoso della storia. Niente di paragonabile ha mai interessato l'industria delle polizze. «La portata di questi fatti è senza precedenti» ha detto Joseph Annotti, portavoce dell'Associazione nazionale delle assicurazioni indipendenti. Il costo

non si abatterà soltanto sulle compagnie più famose, come Chubb, Nationwide e New York Life. Sono molto esposte anche un gran numero di compagnie di riassicurazione, che coprono le perdite straordinarie delle compagnie assicurative ogni anno o per ogni singolo evento.

Nei giorni scorsi erano circolate, nell'ambito dell'industria delle polizze, anche considerazioni sulla natura degli eventi della scorsa settimana. Secondo alcune valutazioni le assicurazioni non dovrebbero essere chiamate a rispondere delle conseguenze di «un atto di guerra» come è stato definito dal presidente degli Stati Uniti, George Bush.

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

lunedì 17 settembre 2001

Italia

rUnità 13

Soliera, c'era tutto il paese ieri pomeriggio per i funerali del ragazzo ucciso. Nell'omelia nessun accenno agli assassini

I primi riscontri non contraddicono il racconto del padre di Matteo

SOLIERA (MODENA). "Ci sono delle chiacchiere che non mi piacciono. Voglio dire alla mia gente di stringersi intorno ai genitori di Matteo, ma di stringersi davvero, non di andare a stringere loro la mano per portare le condoglianze e poi...". Don Nardino Burzacchini, ex parroco di Limidi, richiama all'ordine i fedeli che riempiono la chiesetta della minuscola frazione alle porte di Modena. Troppe voci hanno circondato la morte del piccolo Matteo, soffocato nel sonno da mani al momento ignote.

Quando i funerali volgono al termine, dal pulpito si leva il monito. Poi un urrà dei lupetti da l'ultimo addio a quel ragazzo sfortunato, come se fosse ancora vivo. Di lui, ha detto don Burzacchini, bisogna ricordare la poesia che ha scritto, in cui diceva di voler andare ovunque con papà e mamma, anche in cielo: "voleva bene ai suoi genitori", conclude il prete.

È stata una cerimonia sobria, assente il vescovo di Carpi Elio Tinti, che l'altro giorno era giunto a portare conforto alla famiglia, ma ieri aveva altri impegni. La

breve omelia di don Rino Malagoli, è stata interamente dedicata al tema della resurrezione, senza nessun accenno agli assassini.

Di loro si stanno occupando a tempo pieno i carabinieri di Modena, che battono la pista della rapina anomala, finita male, ma anche quella di una possibile ritorsione o vendetta trasversale.

Per quanto la ricostruzione del padre e della madre di Matteo sia apparsa piena di lacune, i riscontri investigativi non sembrano contraddirla. Ad esempio, i testimoni hanno detto di aver sentito qualcosa solo verso le 20,45 di mercoledì scorso, mentre Roberto Nadalini ha detto di essere uscito di casa più o meno alle 21 e di aver dato l'allarme al ritorno, dopo circa 20 minuti, quando si è accorto che sua moglie, legata e imbavagliata, era stata gettata in piscina.

La registrazione del 118, a cui Nadalini ha chiesto soccorso, gli dà ragione: la sua chiamata è arrivata alle 21,29. Scontata la buona fede dei testimoni, i carabinieri avrebbero constatato che nessuno di loro, al momento dei fatti, ha guardato l'oro-

logio e che i riferimenti temporali erano vaghi e compatibili con il racconto dei Nadalini.

Entro mercoledì dovrebbero arrivare i risultati delle analisi del Ris, il Reparto dei carabinieri specializzato in investigazioni scientifiche. In particolare si attende l'esito dell'esame delle impronte digitali sul nastro adesivo che serrava la gola di Matteo.

Probabile che oltre a quelle del padre, che lo ha liberato, ci siano anche quelle dei vicini accorsi per aiutarlo, ma potrebbero esserci anche quelle dell'assassino. Probabilmente, nei prossimi giorni, i carabinieri preleveranno le impronte di tutti i soccorritori del bimbo e, dopo averle riconosciute sul nastro, vedranno se siano rimaste altre tracce. Probabile anche che Roberto Nadalini e la moglie Paola Mantovani siano riascoltati dal magistrato. Furono sentiti una prima volta la notte dell'aggressione ma, dicono gli investigatori, erano ancora sotto shock e non in condizioni di rendere una deposizione lucida.



gi.ma.

La villa dove è stato ucciso il piccolo Matteo Nadalini

Napoli, danni per miliardi e governo assente

Rosa Russo Iervolino chiede lo stato di emergenza. Telefona Ciampi, tace Palazzo Chigi

Claudio Pappaanni

NAPOLI Uno scricchiolio, un tonfo. I tecnici del comune hanno fatto appena in tempo ad uscire prima che una parte del palazzo di Via Eliodoro 51 iniziasse a crollare. Nove famiglie, lì in attesa, speravano di sentirsi dire che potevano tornare nelle loro case ed invece hanno visto in diretta il loro dramma. «È una tragedia, quella dei senzatetto, cui stiamo dando le prime risposte», dice Rosa Russo Iervolino al termine di una giornata trascorsa sui luoghi più colpiti dall'alluvione di due giorni fa. In serata i numeri dicono che è rientrata l'emergenza per cento dei trecento nuclei familiari sgomberati inizialmente. Restano settecento persone sistemate in alberghi e strutture cittadine, quelli cioè che non hanno preferito soluzioni individuali. Napoli ricomincia la lenta ripresa, dopo quel nubifragio che ha fatto due morti e tre feriti. Due i palazzi parzialmente crollati, venti danneggiati. Stadio San Paolo inagibile, cinquanta tra buche e voragini, trenta muri di contenimento sbriciolati dai 120 millimetri di pioggia venuta giù in 150', tanto quanta ne cadde su Sarno in 14 ore. Oggi riapriranno anche le scuole, tranne quelle strutture danneggiate dal nubifragio di sabato notte. La Iervolino rinnova l'appello ai cittadini a non usare la propria auto «per non intasare le strade dove ancora si lavora». Oggi sarà anche il giorno dei funerali di Giuseppe Vallefuoco, annegato nel suo appartamento da dove non è riuscito a fuggire. Ieri la task-force

Città in ginocchio interviene il sottosegretario Martusciello e fa polemica

di Palazzo San Giacomo non si è fermata nemmeno per un attimo. Si lavora a ritmo serrato. «No, per cortesia, voglio che restiamo tutti qui» chiede Rosa Russo Iervolino ad ora di pranzo. «Quando ero ministro dell'Interno non ho mai visto una città in grado di autogestire un'emergenza così» dice facendo il punto della situazione con la sua squadra.

C'è tutta la Giunta Comunale al lavoro, ogni assessore per le proprie competenze. Icona della stanchezza è il volto di Amedeo Lepore, responsabile del patrimonio pubblico, come

di Raffaele Porta, assessore alla Pubblica Istruzione, e di Enrico Cardillo, alle prese con i problemi di acqua e, soprattutto, di elettricità che ha creato non pochi disagi alla popolazione. L'acquazzone ha mandato in tilt 650 cabine dell'ENEL lasciando senza luce 120 mila persone fino a sera. Dino Di Palma, ex assessore all'ambiente ed oggi vice commissario per il sottosuolo, arriva in sala Giunta senza giacca, camicia aperta e senza cravatta: "Ci sono ventuno punti di crisi nel sistema fognario che stiamo monitorando costantemente" dice. Il rischio viene dall'intasamento delle fogne con detriti e con quel fango venuto giù dalla montagna dei Camaldoli, sfregiata dall'attacco di piromani che, di fatto, ne fanno un pericolo da iniziare a guardare con preoccupazione. Osservata speciale, la rete fognaria non ha tenuto in quelle zone, alla periferia occidentale della città, martoriata dall'abusivismo edilizio di mezzo secolo. Sono quei quartieri dove maggiori sono stati i



Un palazzo a Napoli parzialmente distrutto dal nubifragio

disagi, dove immediati dovranno essere gli interventi. Ci vogliono 2 miliardi, "un investimento per il futuro" secondo il Governatore Bassolino. Domani il Consiglio dei Ministri dovrà pronunciarsi sullo stato

di emergenza chiesto da Napoli. Per le strade di Bagnoli, Agnano, Pianura, si è lavorato fino a sera e lo si farà anche stamattina. Vigili del Fuoco, volontari della Protezione Civile, cittadini spalano, spazzano davanti

ad abitazioni e negozi. Uno su tre ha subito danni e diverse saracinesche non si alzeranno questa mattina. C'è da eliminare quel che il fiume di pioggia ha lasciato ai bordi dei marciapiedi, le "sculture improv-

visate" dal fango impietrito dal sole, quella polvere insopportabile non solo per gli asmatici. Ci vogliono autobotti per bagnare quel tanto che basta la strada, le idorovore lasciano il posto alle autopulizie per risciacquare il fango. Quattro le ha inviate da Roma il sindaco, Walter Veltroni, dopo aver telefonato alla sua collega per esprimerle solidarietà ma, soprattutto, dare un sostegno concreto. «Mi ha fatto piacere ricevere la sua telefonata - dice il sindaco di Napoli - ero sotto il tunnel di via Cinthia (dove i VV.F. hanno salvato la vita ad una decina di automobilisti, ndr)». Non lo dice Iervolino, preferisce non fare polemiche. Ma nessuna telefonata è arrivata da esponenti del Governo. «Ragazzi ci ha chiamato il Presidente della Repubblica» sottolinea sgranando gli occhi e cercando di evitare amari commenti. Ma poi ammette che il telefono piange sull'asse Palazzo Chigi - Palazzo San Giacomo. A luglio, dopo la tromba d'aria, Berlusconi si precipitò in Brianza, «nella nostra terra» come la chiama lui. Ci arrivò in elicottero e, pullover blu sulle spalle, andò a constatare di persona i danni. Rassicurò tutti, il Presidente del Consiglio, «faremo la dichiarazione di stato di emergenza», e si spinse persino a confermare la possibilità di applicare la cassa integrazione ad un gruppo di operai a dir poco preoccupati. L'unico della compagine di Governo a parlare è il sottosegretario all'Ambiente, Antonio Martusciello, lo sconfitto del 27 maggio a Napoli. Ma è sempre l'occasione per far polemica. «È inaudito» commenta Giorgio Napolitano, in serata a Palazzo San Giacomo, che rilancia la polemica sui "ralentamenti" generati dalla liquidazione, "ancora inspiegabile", di Franco Barberi e dell'agenzia di Protezione

I geologi chiedono una mappa aggiornata del sottosuolo

NAPOLI Subito una mappa aggiornata dello stato del sottosuolo di Napoli, avvio di una seria programmazione con l'individuazione delle priorità, sgravi fiscali (abbattimento dell'Ici, ad esempio) in cambio di uno studio dei singoli condomini sul sottosuolo, task force di giovani geologi. Ecco alcune delle proposte che avanzano i geologi dopo i rilevanti danni provocati dal nubifragio a Napoli ed in Campania. A formularle Pietro De Paola e Angelo Di Rosario, rispettivamente presidente nazionale e consigliere regionale dell'Ordine dei geologi. «È una situazione incancrenita - dice De Paola - Napoli ha un sottosuolo articolato per la presenza di grotte, cavità, gallerie. Una realtà nota ma mai approfondita, tenuta in debita considerazione in termini di pianificazione. Di fronte ad una pioggia - anche se di certe proporzioni - si registrano i disastri di sempre». Che fare? «La conoscenza è il primo punto - dice De Paola - occorre approfondire la situazione reale delle condizioni del sottosuolo e ciò senza infingimenti, senza ripescare studi e rilevamenti vecchi. Bisogna portarsi sul posto, fare i rilevamenti, lavorare con serietà. E poi occorre intervenire realizzando una scala delle priorità, facendo programmazione».

Oggi e domani si riaprono tutte le scuole pubbliche della penisola. Si ricomincia con una valanga di ricorsi degli insegnanti contro le nomine di ruolo e le supplenze decise dalla Moratti

Suona la campanella per sette milioni e mezzo di studenti

ROMA Le vacanze sono archiviate, si torna a scuola. Tra oggi e domani squilleranno le campanelle di tutti gli istituti pubblici e si apriranno le porte di 372.821 aule per oltre 7 milioni e 600 mila studenti e 750 mila insegnanti. Si completa così l'avvio dell'anno scolastico in tutto il paese dopo che la settimana scorsa le lezioni erano già riprese in alcune regioni come ad esempio la Lombardia che per la prima volta ha visto le iscrizioni superare il milione.

Si ricomincia tra i ricorsi degli insegnanti, una valanga, contro le 60 mila nomine di ruolo e le 80 mila supplenze annuali volute dal ministro Letizia Moratti. Si ricomincia dopo il blocco della riforma dei cicli voluta dal centrosinistra, cancellata di fatto dal centrodestra più interessato a finanziare la scuola privata per indebolire quella pubblica che, a detta del ministro, non deve detenere il monopolio dell'istruzione. Si ricomincia e ci si deve abituare al-

l'idea di un nuovo esame di maturità: quello attuale, che ha soli tre anni, non piace alla Moratti che ne vuole uno nuovo di zecca. E dato che per il governo l'Italia è all'Anno Zero, anche l'Istituto nazionale di valutazione va rivisto.

Insomma tutto da rifare. Di certo, per ora è che come ogni anno si ritorna tra i banchi.

Le ultime a riaprire i battenti saranno le scuole del Lazio che solo domani vedranno schierato il loro esercito di circa 800 mila studenti: 80.356 i bimbi delle materne, 224.473 quelli delle elementari, 153.473 i ragazzi delle medie, 238.935 sono quelli delle scuole superiori. Dall'altra parte della cattedra, circa 60 mila insegnanti: il provvidore Roberto Fedeli, ha assicurato che tutte saranno assegnate, mentre difficoltà si registrano ancora per il personale non docente, bidelli, ausiliari di segreteria, molti dei quali ancora mancano all'appello.

Tutto sembra invece pronto nella Marche dove si ricomincia stamattina all'insegna dell'orario pieno: sono 9.800 le classi e 198 mila gli scolari marchigiani e per 11 mila di loro si tratterà dell'esordio.

Stamattina si ricomincia anche in Puglia e in Emilia Romagna anche se, per effetto dell'autonomia scolastica non sono mancati anticipi né mancheranno slittamenti. Quella di oggi resta tuttavia la data ufficiale: cattedre occupate per il 95% dei casi. In provincia di Bologna gli alunni sono in aumento: del 6% alle materne, dell'1% alle elementari, del 2% alle medie e dello 0,5% alle superiori. In tutto, siederanno ai banchi oltre 83 mila studenti.

In aumento del 3% anche gli iscritti alle scuole del Veneto dove oggi si completa l'avvio dell'attività didattica dopo che nella settimana scorsa molti istituti avevano ripreso le lezioni. Nella provincia di Vicen-

za l'incremento è stato doppio grazie alla forte presenza di famiglie di immigrati. I problemi tuttavia non mancano: per le direttive del ministro Moratti il personale non docente ha subito una forte riduzione, mancano all'appello circa 200 operatori.

In Sicilia le lezioni riprenderanno domani: circa un milione gli interessati tra allievi e insegnanti, e la partenza segna il debutto di alcune importanti novità. Entro la fine dell'anno, infatti, scompariranno i provveditorati siciliani: il nuovo sistema avrà come perno l'Ufficio scolastico regionale con funzioni di coordinamento dell'intero sistema.

Infine il Piemonte dove l'anno scolastico è già iniziato ovunque, ma non si placano le polemiche sull'assegnazione delle cattedre: i sindacati hanno infatti denunciato che il primo giorno di scuola tante cattedre erano ancora scoperte, grazie proprio al decreto Moratti.

Roma

I nonni vigilano sulle scuole dei più piccoli

ROMA «Noi abbiamo l'età giusta». Con questo slogan cinquecento volontari, perlopiù anziani, saranno da domani davanti alle scuole materne ed elementari romane per una «discreta vigilanza» sui piccoli all'entrata e all'uscita degli istituti.

L'iniziativa, voluta dal sindaco Walter Veltroni, risponde al duplice obiettivo di valorizzare l'enorme serbatoio di risorse rappresentato dalla terza età e garantire ai bambini maggiore sicurezza

za e serenità.

«In un momento così duro - ha detto Veltroni riferendosi ai terribili fatti americani - abbiamo voluto dare un messaggio di tranquillità che non sia collegato per forza a una divisa. Tanti anziani hanno voglia di spendersi per gli altri, in servizi di sicurezza davanti alle scuole».

Domani saranno 73 le scuole «presidiate» diventeranno 130 entro ottobre. L'iniziativa verrà pubblicizzata con manifesti sugli au-

tobus, nelle scuole e nelle circoscrizioni: le «pantere grigie» interessate possono aderire telefonando allo 06.67105359.

L'assessore alle Politiche sociali, Raffaella Milano ha spiegato che gli «angeli custodi» avranno un incontro con uno staff con uno psicologo e seguiranno un corso di formazione. Chi parteciperà avrà un abbonamento Metrebus e buoni pasto. Tra i protagonisti del progetto, l'associazione dei vigili urbani in congedo e quella dei carabinieri in congedo, oltre ad altre otto associazioni. Impegnata anche la Caritas che raccoglierà le adesioni nelle parrocchie.

I «nonni» indosseranno una giubba giallorossa e avranno in dotazione una paletta.

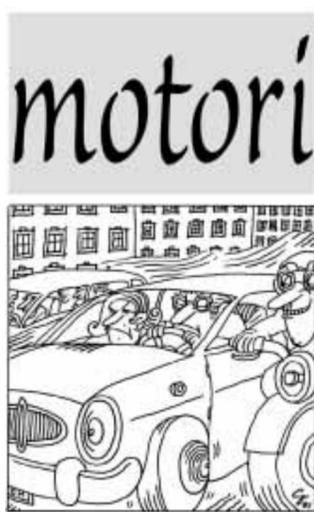
Salone-flash

MITSUBISHI PER LE COMPETIZIONI
Si ispira al Pajero Evolution
la futura rally-marathon

Si ispira al Pajero Evolution, portato alla vittoria assoluta nella Parigi-Dakar 2001 da Jutta Kleinschmidt, la concept car Mitsubishi (nella foto). Proprio la bionda pilota ha collaborato allo sviluppo del design. Basata sulla meccanica del Pajero da competizione, il Pajero concept monta un motore V6 di 3,5 litri con un'innovativa tecnologia di gestione elettronica e adotta evoluti sistemi di trazione integrale, di controllo elettronico di imbardata (AYC) e il differenziale centrale «attivo» ACD.

SOSTITUIRÀ LA PICCOLA NISSAN
Nome in codice «mm.e»
È la Micra per il 2002

Piccola, a linee tonde, con una grande personalità dentro e fuori, ricca di tecnologia facile da usare. Si chiama «mm.e», è il prototipo che prefigura la nuova Micra che Nissan lancerà sui mercati nel 2002. A tre porte e 4 posti, misura 3,71 metri. Affascina l'apparente semplicità che nasconde attenti studi ergonomici e la semplificazione estrema di tutti gli impianti multimediali (comandati da due manopole sotto il grande display al centro della plancia) e di controllo delle funzioni dinamiche della vettura.

**PRONTE PER IL PROSSIMO ANNO**
Le Peugeot 206 e 307
diventano station wagon

In Peugeot non hanno ancora deciso quale affronterà per prima il mercato, ma è certo che le versioni wagon della 206 (nella foto) e della 307, entrambe previste nel 2002, faranno presa sul pubblico sia per il look e sia per gli allestimenti. Si differenziano non solo per le dimensioni, ma anche per diversi dettagli di carrozzeria e per la concezione degli interni. Molto interessante quello della 307 che ha fino a 7 sedili singoli, spostabili a piacere, tetto panoramico atermico, portellone ad apertura sdoppiata, e per la sicurezza 6 airbag di serie.

DA BMW LA CITY CAR «PULITA»
La Mini del domani
ha il motore a idrogeno

Da pochi giorni commercializzata anche in Italia, la nuova Mini by Bmw (nella foto la Cooper) presenta già quella che sarà la city car a energia pulita del futuro. A Francoforte il gruppo tedesco ha infatti portato una Mini con motore a idrogeno di nuova concezione, in quanto sfrutta la tecnologia criogenica per migliorare il riempimento dei cilindri e quindi il rendimento del motore stesso in termini di potenza e di consumi. Inoltre, la Mini Clean Energy monta per la prima volta un serbatoio di tipo preformato sotto i sedili posteriori.

Francoforte, voglia di stupire

Cinquanta novità mondiali e tutte progettate «intorno ai passeggeri»

Rossella Dallò

FRANCOFORTE La notizia del tragico attacco terroristico a New York e Washington, è giunta come una mazzetta sulla prima giornata stampa al Salone di Francoforte. A quel punto, anche fra i grandi manager dell'industria automobilistica mondiale le problematiche legate all'auto sono passate in secondo piano, subissate da un rincorrersi di bocca in bocca delle "ultime notizie", di commenti preoccupati, di parole di sgomento e orrore. La scintillante kermess, un gigantesco sfoggio di potenza teutonica (ogni costruttore tedesco si è riservato un padiglione intero o anche di più) capace di attirare più di 1100 espositori da tutto il mondo, si è come spenta. Il cancelliere Schroeder ha cancellato la cerimonia inaugurale di giovedì scorso, ovunque al Salone si è osservato qualche minuto di silenzio in omaggio alle vittime americane.

Ciò nonostante e pur senza la classica allegria dei saloni, una gran massa di curiosi si è riversata tra gli stand: 53mila visitatori solo nel primo giorno di apertura al pubblico e oltre centomila in questo fine settimana. Al di là dei tragici eventi in Usa, infatti, questa 59esima edizione dell'IAA, che resterà aperta fino a domenica prossima, presenta ben 50 novità mondiali (molte le abbiamo già presentate nelle scorse settimane) e 15 europee in ogni settore - la sicurezza, i consumi, l'innovazione tecnologica, i servizi - e in ogni segmento di mercato.

Mai come in questo momento tutte le Case automobilistiche hanno mostrato una tale fantasia e voglia di investire in ricerca, in nuovi modelli e nuovi impianti. Lo dimostrano proprio a Francoforte le innumerevoli proposte concrete di grande serie come la Volkswagen Polo quarta generazione, la Ford Fiesta che si rifa al look della fortunata Focus, la Citroën C3 sicuramente la «piccola» più curiosa e originale, la Fiat Silo del rilancio nel segmento C e la nuova Toyota Corolla che si presenta al pubblico con una gamma completa che comprende anche una bellissima versione Verso (la più equilibrata nelle proporzioni tra le monovolume della Casa giapponese). Ci sono poi una serie di prototipi, come le Peugeot 206 e 307 station wagon o l'Audi A4 Show Car o ancora la Bmw Serie 7 che più che «prefigurare» i futuri modelli sono la realizzazione quasi definitiva delle famiglie francesi di piccola e media taglia e della cabriolet e dell'ammiraglia delle due marche tedesche.

Stessa voglia di stupire si ha, ovviamente, tra le vetture di classe superiore come la Lancia Thesis o la Mercedes SL e le supersportive di élite come la Maserati Spyder, con cui la Casa del Tridente farà il suo grande rientro in America, e la Lamborghini Murciélago splendida erede della Diablo (ne parleremo la prossima settimana, ndr) che sarà in commercio da ottobre a un prezzo intorno ai 430 milioni di lire.

Evidente che la fantasia corre a briglie sciolte sulle concept car, queste si puri studi e ricerche per nuove soluzioni di mobilità, che vanno dal tipo di carrozzeria (molte le coupé-wagon basse e di grandi dimensioni) alla rivoluzione degli abitacoli, tipo la piccola e tonda mo-

riflettori accesi



Lancia Thesis, il tocco di classe all'italiana

Interni eleganti e ricchi di tecnologia nascosta

Lasciato un po' in disparte negli ultimi anni, per il marchio Lancia è arrivato il momento del rilancio, che parte dal «top». Da quel segmento delle berline di lusso dove fino ad oggi ha dettato legge la terma tedesca Audi, Bmw e Mercedes. L'attesa riscossa della blasonata marca torinese ha un nome: Thesis. La linea della carrozzeria può piacere o meno, ma comunque recupera alcuni stilemi del passato - in particolare della Aurelia, come il lungo volume anteriore reso importante dalla grande griglia radiatore con i profili cromati o la linea delle fiancate a cuneo rovesciato - con i quali i designer della Lancia intendono sottolineare a prima vista il ritorno alla cura

«artigianale» dei dettagli e alla raffinata eleganza che resero famosa la Casa nel mondo. Una promessa confermata a Francoforte dove finalmente si sono potute aprire le portiere della Thesis, mostrando un abitacolo degno della fama di un tempo. Il «tocco di classe italiana» è lì, da vedere e da toccare. Gli interni sobri ed eleganti fanno ampio uso di materiali naturali, come la guarnizione in vero mogano che percorre tutta la bella plancia a forma di arco e le porte o la morbida nappa di Poltrona Frau (o alcantara) impunturata a mano che riveste sedili, i pannelli porta e la parte bassa della plancia, e poi il magnesio per la consolle centrale e l'alluminio satinato per i

novolume Subaru HM-01, con la plancia occupata da un maxischermo multimediale, la spider Seat Tango e la coupé Renault Talisman a sedili fissi.

Tutte, grandi e piccole, esclusive o di massa, pronte per il mercato o di là da venire, le novità presentate a Francoforte hanno un elemento in comune: sono pensate per ren-

dere sempre più sicuro e soprattutto confortevole il viaggiare in automobile. Ma ancora più forte è la sensazione che quella che finora si credeva un'efficace trovata delle direzioni marketing sia diventata davvero una linea di condotta reale. Ovvero, che lo slogan «l'auto su misura del cliente» recentemente fusi con l'altro slogan «l'auto pensata in-

torno ai passeggeri» stiano veramente a monte di tutti i progetti dei Centri stile e Centri tecnici in qualsiasi parte del mondo. Certo, la ricerca delle prestazioni non si ferma, come va avanti quella sui motori ecologici, ma oggi la vera novità mondiale è che l'automobilista non è solo un «cliente», bensì la ragione stessa, il «cuore» di una vettura.



L'elegante Lancia Thesis. A destra, rivoluzione in abitacolo: il volante della Talisman e la plancia della HM-01

sottoporta e la soglia del bagagliaio. Ma Thesis è anche un'auto per gli anni Duemila, e così non mancano certo tutti i ritrovati hi-tech che rendono una vettura confortevole e sicura come si pretende da una berlina di lusso (di 4,88 metri) del terzo millennio. Un esempio di tecnologia «invisibile»? L'impianto di climatizzazione automatica «tri-zona» regolabile separatamente per guidatore, passeggero anteriore e occupanti posteriori. E poi, naturalmente, c'è il meglio dell'elettronica e della telematica, la Tv, il Connect a comandi vocali, gli otto airbag di serie e il freno a mano elettronico che si inserisce automaticamente ai semafori per disinserirsi non appena si schiaccia l'acceleratore. Quanto ai motori, si potrà scegliere tra un 2.4 venti valvole da 170 CV, un tre litri V6 24v da 215 cavalli e un 2.4 JTD turbodiesel common r.d.

clicca su

www.iaa.de
www.lancia.com
www.opel.com
www.renault.fr
www.ford.it

In vendita in questi giorni in Italia a partire da circa 26 milioni. Cinque versioni, tre motori (anche diesel) e tre allestimenti ricchi già dal livello base

Hyundai Matrix, la monovolume per il tempo libero



Nel design della Hyundai Matrix si nota il «tocco» di Pininfarina

ARZAGA La cornice è ideale: campi da golf con vista sul lago di Garda, antico palazzo trasformato in albergo con annessa sorgente termale. Insomma, all'insegna della natura e dello chic. È così che la coreana Hyundai ha voluto far provare la sua nuova monovolume media Matrix, in vendita da questa settimana a prezzi, come sempre, davvero concorrenziali: si parte da 25.946.018 lire della versione d'accesso 1.6 16v GL Comfort per arrivare ai 32 milioni e 529.336 lire della 1.8 16v GLS Premium al top della gamma.

La Matrix è una vettura di gradevole aspetto, in cui si nota la mano di Pininfarina, spaziosa e ben allestita. Lunga 4025 mm, larga 1740 e alta 1685, accoglie cinque persone più che comodamente. Tra l'altro, i sedili posteriori possono scorrere di 30 cm. e sono reclinabili separatamente anche all'indietro. È adattissima, ovviamente, a un impiego per il tempo libero grazie a un bagagliaio più che generoso (da 354 a 1284 litri) e modulabile secondo le esigenze. Fin dal primo livello, il GL, offre di serie il doppio airbag full size, servosterzo, alzacristalli anteriori e poste-

riori e retrovisori esterni a comando elettrico, sedile guida e volante regolabili in altezza; il GLS Plus aggiunge antifurto e chiusura centralizzata a distanza, cerchi da 15", computer di bordo, fendinebbia, ABS più EBD; infine il GLS Premium ha in più gli airbag laterali, le sellerie in pelle e tessuto e i cerchi in lega leggera.

Quest'ultimo allestimento è riservato alla versione con motore 1800 16v da 122 CV. Decisamente brillante e abbastanza silenzioso, spinge la Matrix a 184 km/h. Meno convincente è il tre cilindri 12v 1500 CRDi (a iniezione diretta del gasolio) che, sebbene assicura consumi contenuti in 5 litri ogni 100 km, con i suoi 82 CV appare sottopotenziato per portare a spasso un peso di 18 quintali. Tant'è che per passare da 0 a 100 km/h impiega ben 17,9 secondi. Inoltre, è abbastanza rumoroso sia a freddo sia quando si dà fondo all'acceleratore. Il 1600 16v a benzina da 103 cavalli, più che onesto: 170 km l'ora di velocità massima e da 0 a 100 in 12,7". Tutte, però, risentono di un discreto rollio in curva, accentuato dalla posizione di guida semi-alta. r.d.



A bordo dell'auto come a casa propria

Massimo Burzio

FRANCOFORTE Come saranno gli interni delle automobili del futuro? A questa domanda provano a rispondere alcuni costruttori presenti al Salone di Francoforte. Ad esempio la Renault con il suo bel prototipo Talisman che parte dalle linee esterne di un coupé sportivo alto di gamma per proporre una vettura senza montanti centrali che si ispira, nell'abitacolo, alle più moderne tendenze dell'arredamento. A bordo i posti sono quattro e il cuoio viene abbinato a materiali tecnologici in un insieme cromatico in cui predominano il rosso e il grigio. Al centro della plancia (che ricorda un'ala da aereo) troviamo unicamente un orologio e un cassetto porta oggetti a ribalta. La strumentazione, infatti, è spostata ai lati del volante ed è inserita in quattro dischi di cristallo con indicatori a laser. I sedili, ma sarebbe meglio chiamarli poltrone, sono fissi. Infatti, sulla Talisman, sono la plancia e la pedaliera ad avanzare o indietro per dare al pilota la posizione ottimale. Tutti i comandi delle apparecchiature di bordo sono «a sfioro» e cioè richiedono gesti semplici, ergonomici, mentre la ge-

stione dell'impianto stereo avviene con impulsi vocali.

Se la Renault Talisman propone un futuro all'insegna del minimalismo architettonico, il prototipo Opel Frogster si lega, invece, al mondo dei computer. Su questa vettura per giovani che può essere temporaneamente una sportiva, una cabrio o un pick up a quattro posti, semplicemente azionando un pulsante che modifica la configurazione della parte superiore della carrozzeria, è il personal computer ad imporsi. Asportabile, praticamente tascabile, serve quando non è in aiuto, per ascoltare musica nel nuovo formato MP3. Reinsediato nella plancia, invece, questo mini PC fornisce su uno schermo digitale i dati su velocità, regime del motore, marcia, luci, quantità di carburante. Sempre la Opel, poi, al Salone di Francoforte presenta un'altra concept car, la Signum² che gioca la carta dei nuovi sedili anteriori girevoli verso l'esterno e dei tanti contenitori tuttofare incluso quello che racchiude la plancia e la pedaliera ad avanzare o indietro per dare al pilota la posizione ottimale. Tutti i comandi delle apparecchiature di bordo sono «a sfioro» e cioè richiedono gesti semplici, ergonomici, mentre la ge-

L'idea di esportare sulle quattro ruote il comfort delle abitazioni, insomma, sembra essere una costante. Anche nel caso di due altre proposte di stile: la sportiva due posti Seat Tango e la vettura da città Ford Fusion Concept. Nel primo caso troviamo un uso diffuso di pelle e rivestimenti techno anch'essi strettamente legati all'idea di moderno design abitativo. La Ford Fusion Concept, invece, insiste sul tema dell'intertrattamento elettronico. Infatti, i passeggeri posteriori hanno la possibilità di vedere film, sfidarsi ad un video gioco o connettersi a Internet.

I concept visti a Francoforte dimostrano, insomma, che le Case automobilistiche hanno scelto di innovare e innalzare il concetto della qualità della vita a bordo che in futuro non potrà essere molto diverso da quello di una casa o di un ufficio. Altrettanto dicasi per i sistemi di comunicazione. Ma in questo caso, il futuro sembra già essere arrivato con apparecchiature come, ad esempio, il Connect della Fiat, il Car Multimedia della Volkswagen o il C@r Web che presto equipaggerà alcune Opel e che permettono connessioni multimediali con l'esterno sino a qualche tempo fa impensabili.



Gp d'Italia, Barrichello secondo, Schumi quarto. Ecclestone «avverte» Michael A Monza vince Montoya Protesta piloti, è polemica

MONZA Juan Pablo Montoya, il colombiano fortemente voluto da Frank Williams, ieri, vincendo il suo primo Gran Premio a Monza ha dimostrato di essere un pilota vero e non una promessa. In quindici Gran Premi disputati, nonostante tre pole position (Germania, Belgio e Monza), due delle quali consecutive, era andato a punti solo tre volte (in Spagna, al Nurburgring e in Inghilterra). La sua vittoria è stata festeggiata con caroselli per le strade di Bogotá e le parole del presidente colombiano, Pastrana. Dietro di lui Barrichello e i fratelli Schumacher, Ralf e Michael. Presenti 140mila perso-

ne, secondo le statistiche 22mila meno dell'anno scorso. La giornata tuttavia è stata caratterizzata da una furibonda polemica scoppiata tra Alesi e Briatore. Su invito di Schumi, i piloti si sono accordati per partire piano evitando sorpassi nelle prime due chicane, poi si è messo di mezzo il manager della Benetton, attaccato anche da Lauda. Clima teso per il ricordo dell'incidente dell'anno scorso e della tragedia di Alex Zanardi.

BASALÙ A PAGINA 21

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Romane in crisi nera (insieme non fanno i punti del Chievo), milanesi in crescita lanciate alla rincorsa della Juventus, provinciali imbattute e il primo sorriso dei tifosi viola da tre mesi a questa parte. Le sorprese della terza giornata del campionato di serie A, in verità, sono solo apparenti. Che la Roma fosse in piena sindrome da post-scudetto era abbastanza chiaro. Se la sconfitta con il Real Madrid poteva essere giustificata dal grandissimo valore tecnico dell'avversario e da un'instabilità emotiva (la Champions League s'è giocata poche ore dopo gli attacchi negli Stati Uniti, con le immagini del disastro ancora negli occhi di tutti), quella di ieri a Piacenza va presa esattamente per quella che è: il primo segnale di resa dei campioni d'Italia. Dopo 270' è prematuro parlare di Roma fuori dalla lotta per lo scudetto ma le statistiche parlano chiaro. Da quando si assegnano tre punti per la vittoria (cioè dal campionato '94-'95) la squadra che alla fine ha vinto lo scudetto, dopo tre turni, aveva incamerato perlomeno 7 punti. Cioè 5 in più di quanti ne ha attualmente la Roma e 4 in più della Lazio. All'Olimpico, dopo lo scialbo 0-0 con il Torino, sono tornati i cori che invitano Zoff a lasciare la panchina: melodie già sentite come colonna sonora di spettacoli già visti. Dopo la rivoluzione estiva (via Nedved, Salas e Veron) la squadra biancazzurra è ancora in fase di costruzione. Ma i tifosi non sopportano più il cartello "lavori in corso"...

Rigori che fanno discutere sulla strada di Inter e Milan. Quello assegnato ai nerazzurri (e trasformato da Kallon) è quantomeno dubbio, quello fischiate contro il Milan (e realizzato dall'udinese Muzzi) è un regalo di Borriello. Comunque le creature di Cuper e Terim prendono forma. E la Juve ne dovrà tenere conto. Per finire una parola sul Brescia, al 14' risultato utile consecutivo (complimenti a Mazzone), e una sulla Fiorentina che ieri ha battuto 3-1 l'Atalanta, ex "squadra rivelazione". Se i viola giocheranno con lo spirito giusto anche il resto del torneo potrebbero sostituire i bergamaschi nel ruolo.



I campioni d'Italia in ginocchio
Brutta sconfitta a Piacenza, in gol anche l'ex Di Francesco, i giallorossi in crisi profonda. Giocatori fuori condizione, squadra senza idee e mercoledì sono attesi all'esame Anderlecht in Champions League

Se Roma piange...
Anche l'altra squadra della capitale non dà segni di ripresa: stentato pareggio casalingo con il Torino. E i tifosi contestano Zoff Cresspo: «Tutta colpa mia» Simeone: «Manca la grinta»

Inter e Milan a caccia della Juve
I rossoneri dominano l'Udinese soffrendo un po' nel finale. Gran gol di Shevchenko e poi raddoppio Superpippo Inzaghi. L'Inter fatica con il Venezia a San Siro ma al '93 ci pensa Adriano a strappare i tre punti

Risorge la Fiorentina, Brescia ok
La squadra viola liquida l'Atalanta (doppietta di Chiesa) e la città torna a sorridere. Baggio pareggia i conti con il Lecce e la squadra di Mazzone colleziona il quattordicesimo risultato utile

Negli stadi il pubblico ha dato vita a iniziative spontanee di cordoglio, in campo calciatori con il lutto e senza sponsor Stragi Usa, pubblico e giocatori s'inclinano

ROMA L'eco del massacro di New York, dei grattacieli che crollano, delle immagini che hanno scioccato il mondo, è arrivata anche negli stadi italiani. Il mondo del pallone ha proseguito imperturbato nella sua frenetica corsa, le istituzioni hanno deciso di giocare comunque, relegando al solo posticipo di quindici minuti, il pensiero in memoria delle vittime. Invece, giocatori, pubblico e tifosi, hanno dato vita a manifestazioni spontanee e toccanti. Toccati proprio perché spontanee e dunque veramente sentite dalla gente. In tutti gli stadi d'Italia. In tutte le città.

A fare da apripista sono stati i giocatori di Juventus e Chievo Verona, sabato sera. Prima dell'inizio della partita, si sono stretti tutti intorno al centrocampo, immobili, mano nella mano, a capo chino, per un lungo minuto. Il pubblico, tutto in

pedi ad applaudire. Una scena (decisa dai giocatori pochi minuti prima di entrare in campo) che ha commosso anche Marcello Lippi, inquadrato dalla tv mentre si asciugava gli occhi dalle lacrime.

La scena è stata imitata, con convinzione, da tutti i giocatori delle partite di ieri. Tutti a capo chino, intorno al cerchio del centrocampo. Il pubblico in piedi ammutolito, ad applaudire. In ogni stadio, poi, striscioni o iniziative diverse, ma tutte volte nella stessa direzione.

A Firenze (Fiorentina-Atalanta) una enorme bandiera con il simbolo della pace ha risposto a quella americana, unici due vessilli in tutto l'Artemio Franchi. A San Siro (Inter-Venezia) il megaschermo ha ricordato: «Perché vinca la pace» mentre una striscione del pubblico ha invocato: «Cinque minuti di silenzio per non dimenticare mai».

L'Inter era senza sponsor. Così, è sceso in campo a Bologna, anche il Parma, senza scritte sulla maglietta, mentre sugli spalti si esibivano slogan di amicizia rivolti verso gli avversari.

«Uniti contro tutte le stragi», hanno esortato i tifosi del Brescia (Brescia-Lecce) mentre i loro giocatori scendevano in campo con la maglietta libera da sponsor.

All'Olimpico, c'è stata una sorta di sciopero del tifo in memoria delle vittime: i sostenitori biancocelesti prima dell'inizio di Lazio-Torino hanno evitato di esporre i consueti striscioni in tutto lo stadio, a parte uno, con la scritta «né vinti, né vincitori, ma tutti noi sconfitti». Durante il minuto di silenzio, in cui tutto lo stadio ha applaudito, tutta la curva nord ha agitato fazzoletti bianchi. Poco dopo la partita è cominciata, in un silenzio quasi irreal-

le.

A Como (Como-Salernitana) i tifosi campani hanno sottolineato: «Uniti nel vostro dolore». Sullo striscione bianco, la parola «Uniti» è stata scritta con i colori della bandiera americana.

Al Garilli di Piacenza, durante il minuto di silenzio, con i giocatori di Piacenza e Roma e Collina, stretti in cerchio al centro del campo, dagli spalti è partito un lungo applauso e dalla curva occupata dai romanisti si è levato l'inno nazionale, cantato ad alta voce. In un'atmosfera di commozione, le opposte tifoserie hanno evitato di scambiarsi gli scontati cori di insulti o di sforto.

Non ci sono stati incidenti, ieri. Per una volta, le parole d'ordine non erano quelle dell'odio. Se fosse sempre così?

a.q.

La Porta di Dino Manetta



SERIE A	TOTOCALCIO N.5 DEL 16-9-2001
BOLOGNA - PARMA 1-0	BOLOGNA - PARMA 1
BRESCIA - LECCE 1-1	BRESCIA - LECCE X
FIorentina - AtALAntA 3-1	FIorentina - AtALAntA 1
Inter - Venezia 2-1	Inter - Venezia X
Juventus - Chievo 3-2	LAZIO - TORINO X
LAZIO - TORINO 0-0	PIACENZA - ROMA 1
PIACENZA - ROMA 2-0	VERONA - PERUGIA X
UDinese - MILAN 1-2	NAPOLI - VICENZA Rin.
VERONA - PERUGIA 1-1	SIENA - GENOA 2
	TERNANA - MODENA X
	CATANIA - LANCIANO 1
	VARESE - TREVISO X
	UDINESE - MILAN 2

TOTOCALCIO N.5 DEL 16-9-2001	QUOTE
Montepremi 7.076.385.304	
Ai 12 54.433.000	
Ai 11 1.702.600	

TOTOGOL N.5 DEL 16-9-2001	QUOTE
Montepremi 3.582.550.097	
Nessun 8 217.600	
Ai 7 12.353.000	
Ai 6 217.600	

TOTOSEI N.4 DEL 16-9-2001	QUOTE
Montepremi 464.217.964	
Nessun 6 316.557.341	
Ai 5 73.830.000	
Ai 4 631.000	

TOTOBINGOL N.4 DEL 16-9-2001	QUOTE
Montepremi 367.000.657	
Nessun 7 4.537.000	
Nessun 6 4.537.000	
Ai 5 4.537.000	

TOTIP N.37 DEL 16-9-2001	QUOTE
NESSUN 14 808.182.425	
Ai 12 21.863.700	
Ai 11 850.300	
Ai 10 83.600	

C1A	
Albinoleffe - Triestina	1-1
Alzano - Spezia	1-1
Arezzo - Livorno	0-1
Carrarese - Padova	1-1
Cesena - Reggiana	3-2
Lumezzane - Monza	0-0
Pisa - Lucchese	n.d.
Spal - Lecco	2-2
Varese - Treviso	2-2

Classifica

Livorno 7; Cesena, Spezia, Carrarese e Treviso 5; Alzano, Lucchese, Reggiana e Spal 4; Lecco, Albinoleffe e Arezzo 3; Triestina, Lumezzane, Varese e Monza 2; Padova 1; Pisa 0

Prossimo turno

Lecco - Cesena, Livorno - Spal, Lucchese - Carrarese, Monza - Pisa, Padova - Albinoleffe, Reggiana - Alzano, Spezia - Varese, Treviso - Lumezzane, Triestina - Arezzo

C1B	
Ascoli - Chieti	1-0
Avellino - Sassari Torres	2-1
Catania - Lanciano	2-0
Giulianova - Viterbese	3-0
Lodigiani - Benevento	1-1
Pescara - L'Aquila	4-0
Sora - Fermana	0-1
Taranto - Castelsangro	2-1
Vis Pesaro - Nocera	4-2

Classifica

Ascoli e Catania 7; Pescara, Giulianova, Sora e Taranto 6; Lodigiani 5; Vis Pesaro, Viterbese, Avellino e Fermana 4; Nocera, Lanciano, Castelsangro e Chieti 3; Benevento 2; Sassari Torres e L'Aquila 1

Prossimo turno

Benevento - Pescara, Castelsangro - Avellino, Chieti - Taranto, Fermana - Catania, L'Aquila - Giulianova, Lanciano - Ascoli, Nocera - Lodigiani, Sassari Torres - Vis Pesaro, Viterbese - Sora

C2A	
Castelluccio G. - Pro Patria	2-2
Cremonese - Pro Sesto	0-0
Legnano - Sangiovanese	4-0
Meda - Alessandria	1-2
Montevarchi - Poggibonsi	2-1
Pavia - Biellese	0-0
Pro Vercelli - Prato	2-0
Rondinella I. - Viareggio	1-2
Valenzana - Novara	1-1

Classifica

Viareggio e Alessandria 7; Montevarchi 7; Pro Vercelli 6; Pro Sesto, Cremonese e Pavia 5; Legnano e Castelluccio G. 4; Meda, Novara e Pro Patria 3; Valenzana 2; Rondinella I., Biellese, Poggibonsi, Prato e Sangiovanese 1

Prossimo turno

Alessandria - Rondinella I., Biellese - Valenzana - Novara - Castelluccio G., Poggibonsi - Pro Vercelli, Prato - Legnano, Pro Patria - Meda, Pro Sesto - Pavia, Sangiovanese - Cremonese, Viareggio - Montevarchi

C2B	
Gubbio - Faenza	3-0
Imolese - Rimini	1-3
Mantova - Teramo	1-1
Mestre - Brescello	0-1
Sambenedettese - Poggese	3-0
San Marino - Gualdo	2-2
Sassuolo - Fiorenzuola	0-3
Sudtirol - Montichiari	2-1
Thiene - Trento	2-1

Classifica

Rimini, Gubbio e Brescello 9; San Marino 7; Imolese 6; Teramo 5; Sambenedettese, Montichiari, Thiene, Mantova e Sudtirol 4; Fiorenzuola e Poggese 3; Gualdo, Trento, Sassuolo e Faenza 1; Mestre 0

Prossimo turno

Brescello - Thiene, Faenza - San Marino, Fiorenzuola - Sudtirol, Gualdo - Sambenedettese, Montichiari - Mantova, Poggese - Gubbio, Rimini - Sassuolo, Teramo - Mestre, Trento - Imolese

C2C	
Acireale - Paternò	0-2
Campobasso - Puteolana	1-0
Catanzaro - Fasano	1-0
Fidelis Andria - Martina	1-1
Foggia - Giugliano	1-2
Frosinone - Igea Virtus B.	2-2
Gela - Santanastasia	0-0
Nardo - Cavese	1-1
Tricase - Palmese	2-1

Classifica

Cavese, Catanzaro e Tricase 7; Paternò, Giugliano e Campobasso 6; Nardo 5; Frosinone, Martina, Fidelis Andria, Foggia e Gela 4; Acireale 3; Igea Virtus B. e Santanastasia 2; Palmese e Fasano 1; Puteolana 0

Prossimo turno

Cavese - Gela, Fasano - Tricase, Giugliano - Frosinone, Igea Virtus B. - Fidelis Andria, Martina - Catanzaro, Palmese - Campobasso, Paternò - Foggia, Puteolana - Acireale, Santanastasia - Nardo



SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Juventus	9	3	3	0	0	2	2	0	0	1	1	0	0	9	7	2	2	2	0	2
Milan	7	3	2	1	0	1	1	0	0	2	1	1	0	9	5	4	5	2	3	2
Inter	7	3	2	1	0	2	2	0	0	1	0	1	0	8	6	2	4	2	2	0
Chievo	6	3	2	0	1	1	1	0	0	2	1	0	1	6	2	4	3	0	3	1
Bologna	6	3	2	0	1	2	2	0	0	1	0	0	1	2	2	0	2	0	2	-1
Brescia	5	3	1	2	0	2	0	2	0	1	1	0	0	6	3	3	4	3	1	-2
Lecce	5	3	1	2	0	1	0	1	0	2	1	1	0	4	1	3	3	1	2	0
Verona	5	3	1	2	0	2	0	2	0	1	1	0	0	3	2	1	2	2	0	-2
Piacenza	4	3	1	1	1	2	1	0	1	1	0	1	0	4	3	1	3	2	1	-3
Fiorentina	3	3	1	0	2	2	1	0	1	1	0	0	1	5	3	2	8	3	5	-4
Lazio	3	3	0	3	0	2	0	2	0	1	0	1	0	1	1	0	1	1	0	-4
Udinese	2	3	0	2	1	2	0	1	1	1	0	1	0	4	3	1	5	4	1	-5
Parma	2	3	0	2	1	1	0	1	0	2	0	1	1	3	2	1	4	2	2	-3
Torino	2	3	0	2	1	1	0	0	1	2	0	2	0	3	1	2	5	3	2	-3
Roma	2	3	0	2	1	1	0	1	0	2	0	1	1	2	1	1	4	1	3	-3
Perugia	2	3	0	2	1	1	0	1	0	2	0	1	1	2	0	2	5	0	5	-3
Atalanta	0	3	0	0	3	1	0	0	1	2	0	0	2	1	0	1	6	2	4	-5
Venezia	0	3	0	0	3	1	0	0	1	2	0	0	2	1	0	1	7	1	6	-5

MARCATORI

4 reti: Shevchenko (Milan, 1 rig.), Chiesa (Fiorentina, Tare (Brescia), Lucarelli (Torino), Osmanovsky (Torino), Samuel (Roma), Tommasi (Roma), Di Francesco (Piacenza), Gautieri (Piacenza), Hubner (Piacenza), Matuzalem (Piacenza), Liverani (Perugia, 1 rig.), Vryzas (Perugia), Bonazzoli (Parma), Di Vaio (Parma), Milosevic (Parma), Brocchi (Milan), Serginho (Milan), Lopez (Lazio), Salas (Juventus, 1 rig.), Tacchinardi (Juventus), Tudor (Juventus), Adriano (Inter), Materazzi (Inter), Ventola (Inter), Nuno Gomes (Fiorentina), Corradi (Chievo), Cossato (Chievo), Perrotta (Chievo), Cruz (Bologna), Signori (Bologna), Rinaldi (Atalanta).

PROSSIMO TURNO

4° DI ANDATA 23/9

ATALANTA	VERONA	Dom. 15,00
CHIEVO	PIACENZA	Dom. 15,00
LECCE	JUVENTUS	Sab. 20,30
MILAN	LAZIO	Sab. 20,30
PARMA	BRESCIA	Dom. 15,00
PERUGIA	UDINESE	Dom. 15,00
ROMA	FIorentina	Dom. 15,00
TORINO	INTER	Dom. 15,00
VENEZIA	BOLOGNA	Dom. 15,00



SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	10	4	3	1	0	11	5	2
Modena	10	4	3	1	0	8	2	2
Genoa	9	4	3	0	1	4	3	1
Cosenza	8	4	2	2	0	6	4	0
Ancona	8	4	2	2	0	4	2	0
Vicenza	7	3	2	1	0	7	4	0
Reggina	6	3	2	0	1	6	2	-1
Ternana	6	4	1	3	0	6	3	-2
Crotone	5	4	1	2	1	6	5	-3
Salernitana	5	4	1	2	1	6	5	-3
Palermo	4	3	1	1	1	4	5	-1
Bari	4	3	1	1	1	4	5	-1
Como	4	4	1	1	2	4	7	-4
Napoli	3	3	1	0	2	4	6	-2
Messina	3	4	0	3	1	2	4	-5
Cagliari	2	4	0	2	2	3	6	-6
Cittadella	1	3	0	1	2	6	8	-4
Sienna	1	4	0	1	3	2	8	-7
Pistoiese	1	4	0	1	3	1	4	-7
Sampdoria	1	4	0	1	3	1	7	-7

BARI - PALERMO oggi

CITADELLA - REGGINA oggi

COMO - SALERNITANA 1-0
30p.t.: Oliveira (Como);

CROTONE - CAGLIARI 4-2
14p.t.: Abejion (Cagliari)aut., 19p.t.: Abejion (Cagliari); 38p.t.: Defflorio (Crotone); 55.t.: Porchia (Crotone); 205.t.: Artistico (Crotone); 255.t.: Melis (Cagliari)rig;

MESSINA - ANCONA 1-1
31s.t.: Albino (Ancona); 47s.t.: Gutierrez (Messina);

NAPOLI - VICENZA Rin.

PISTOIESE - COSENZA 0-1
9p.t.: Strada (Cosenza);

SAMPDORIA - EMPOLI 0-2
8p.t.: Rocchi (Empoli); 27p.t.: Rocchi (Empoli);

SIENA - GENOA 0-1
5p.t.: Malagò (Genoa);

TERNANA - MODENA 0-0

MARCATORI

4 reti: Schwoch (Vicenza, 3 rig.), Zaniolo (Cosenza), Ghirardello (Cittadella, 2 rig.).

3 reti: Miccoli (Ternana), Stellone (Napoli), Pasino (Modena), Carparelli (Genoa), Di Natale (Empoli), Maccarone (Empoli, 1 rig.).

2 reti: Margliotta (Vicenza), Nappi (Ternana), Arcadio (Salernitana, 1 rig.), Dionigi (Reggina), Savoldi (Reggina), La Grotteria (Palermo), Mascara (Palermo), Fabbri (Modena), Rocchi (Empoli), Porchia (Crotone), Oliveira Barroso (Como), Zanini (Como), Spinesi (Bari).

PROSSIMO TURNO

5° DI ANDATA 23/9

ANCONA	CROTONE	Dom. 15,00
CAGLIARI	SAMPDORIA	Lun. 20,45
COSENZA	COMO	Dom. 15,00
EMPOLI	NAPOLI	Dom. 15,00
GENOA	MESSINA	Dom. 15,00
MODENA	SIENA	Dom. 15,00
PALERMO	CITADELLA	Dom. 15,00
REGGINA	BARI	Dom. 15,00
SALERNITANA	PISTOIESE	Dom. 15,00
VICENZA	TERNANA	Dom. 15,00

Il Leeds conquista la testa Kaiserslautern solitario

Il Leeds in cui continua a dare spettacolo l'ex interista Robbie Keane, in gol anche ieri, ha vinto uno dei posticipi del campionato inglese, passando per 2-0 sul campo del Charlton. Grazie a questo successo i bianchi sono ora al comando della Premier League, con 11 punti ed uno di vantaggio sulla coppia Arsenal-Bolton. Ieri è sceso in campo anche il Chelsea di Ranieri che ha vinto per 3-2 (Hasselbank 2, Desailly) il derby londinese contro il Tottenham (Sheringham 2). Ora i Blues fanno parte di un quartetto al quarto posto della classifica, di cui fanno parte anche Manchester United, Newcastle e Sunderland. Questi i risultati degli incontri della sesta giornata del campionato di calcio tedesco: Hertha Berlino-TSV 1860 Monaco, 2-1; Hansa Rostock-Energie Cottbus, 0-0; Bayern Monaco-Friburgo, 1-0; Wolfsburg-Stoccarda, 0-2; Norimberga-Kaiserslautern, 0-2; Werder Brema-Colonia, 1-1; Amburgo-Borussia Moenchengladbach, 3-3; Bayer Leverkusen-St Pauli, 3-1; Schalke 04-Borussia Dortmund, 1-0.

Classifica: Kaiserslautern 18. Bayer Leverkusen 14. Bayern Monaco 13. Borussia Dortmund 12. Energie Cottbus 11. Schalke 11. VfB Stoccarda 9. Borussia Moenchengladbach 8. Hertha Berlino 8. Colonia 8. TSV 1860 Monaco 8. Amburgo SV 5. SC Friburgo 5. Werder Brema 5. Hansa Rostock 5. Norimberga 3. Wolfsburg 3. FC St Pauli 2

Bravo Anatolij! Torna grande Anatolij Karpov che vince a Buenos Aires il torneo in memoria del grande campione Miguel Najdorf. Un successo di buon auspicio in vista del "triangolo" che a dicembre lo vedrà opposto a Kasparov e Kramnik. Nella classifica finale Anatolij Karpov, con 6,5 su, precede di mezza lunghezza Viktor Kortschnoi (70 anni!) e l'astro quattordicenne Teimour Radjabov. Quarto Nigel Short con 5 punti, poi a 4,5 le due giocatrici, la campionessa del mondo Xie Jun e Judith Polgar. Chiudono Ruben Felgaer, Henrique Mecking, Pablo Ricardi e Gilberto Milos. Da sottolineare il ritorno alle gare ad alto livello dopo una lunga assenza per problemi di salute di Henrique Mecking, ormai quasi cinquantenne, che ai tempi di Fischer era una delle maggiori speranze dello scacchismo sudamericano.

La partita della settimana
Judith Polgar - Kortschnoj

gli scacchi
di Adolivio Capece

Francese (C11), Memorial Najdorf, Buenos Aires 2001. 1. e4 e6 2. d4 d5 3. Cc3 Cf6 4. Ag5 d:e4 5. C:e4 Cbd7 6. Cf3 Ae7 7. C:f6 A:f6 8. h4 O-O 9. Ad3 c5 10. e3 c:d4 11. c:d4 e5 12. Dc2 h6 13. Ah7+ Rh8 14. O-O Da5 15. Rb1 e:d4 16. Ad2 Dc5 17. Af4 a5 18. The1 Ta6 19. Ad3 D:c2+ 20. A:c2 Cc5 21. Ce5 Rg8 22. Ag3 Td8 23. Cd3 Tc6 24. Te2 Af5 25. Cc5 T:c5 26. Af5 T:f5 27. Re2 Tc5+ 28. Rd3 a4 29. Tde1 Rh7 30. Te8 T:e8 31. T:e8 Tb5 32. Te2 Rg6 33. f3 Tc5 34. Af2 Tc1 35. Te1 T:e1 36. A:e1 Rf5 37. Af2 Rf4 38. b3 a:b3 39. a:b3 h5 40. Re2 Re5 41. Rd3 Rd5 42. Ae1 g6 43. Af2 Ae5 44. Ae1 f5 45. Af2 Rc5 46. Ae1 Ah2 47. g3 Ag1 48. Re2 Ae3 49. Rd3

Rd5 50. Re2 f4 51. g:f4 A:f4 52. Af2 g5 53. Rd3 g:h4 54. A:h4 Ae5 55. Af2 Af6 56. Ag3 h4 57. Ah2 Ae5 0-1.

Come si legge la partita

Alcuni Lettori ci chiedono di chiarire come si "legge" la partita a scacchi. La "notazione scacchistica" prevede uno schema che è praticamente il medesimo della battaglia navale e permette di determinare univocamente con una lettera e un numero ogni casa della scacchiera. Il sistema di notazione ed identificazione delle varie case

i migliori

TOSTO: una piacevole sorpresa. Ferma sistematically tutte le deboli incursioni dei giallorossi Cafu e Zebina sulla sua fascia di competenza e si ripropone spesso e volentieri dalla parte opposta, mettendo in seria difficoltà gli avversari. È suo l'assist su punizione che consente a Hubner di sbloccare il risultato. Bella partita.
NOVELLINO: il trionfo dell'umiltà. Mette in campo una squadra semplice, grintosa e con le idee chiare. Il Piacenza non giocherà un calcio spettacolare, ma corre, contrasta lot-

ta e, con tutta probabilità, se si salverà, lo dovrà anche e soprattutto a questo tecnico, tra i più sottovalutati del circo.
HUBNER: ogni anno dicono che è vecchio. Troppo vecchio. Ogni anno dimostra che c'è troppa gente in Italia che parla delle partite di calcio senza andarle a vedere. Corre come un ragazzino, è reattivo sotto porta e pronto a rincorrere gli avversari anche nella loro metà campo. Piccolo esempio di dedizione al lavoro e al sacrificio.

f.l.

i peggiori

BATISTUTA: se sta male non dovrebbe giocare. Se non sta male, deve delle spiegazioni a chi viene allo stadio per vedere una partita undici contro undici e assiste ad un incontro in cui una delle due squadre (la Roma) gioca in dieci dall'inizio per colpa di un giocatore indisponente, nervoso, completamente fermo sulle gambe, il cui unico apporto arriva dal calciare le punizioni. Ma quello è il rugby, altro sport.
LIMA: non che ci si aspettasse da lui granché. Messo in campo nel momento di maggiore confusione mentale della squadra decide però di portare il suo

contributo alla causa, facendosi espellere in maniera sciocca e del tutto immotivata.
CAPELLO: Quando racconta che è colpa degli altri, è bravo e spesso ci credi. Questa volta no. Questa volta è anche colpa sua e delle sue cervelotiche scelte tattiche. Ma se Cassano non gioca quando Totti è infortunato, quando gioca? Lui ti risponderebbe che è una questione di equilibri tattici da rispettare. Forse ha anche ragione. Ma da che mondo è mondo il calcio è anche fantasia. Cassano ne ha da vendere, Guigou no.

f.l.

Roma, adesso è davvero crisi

I giallorossi battuti a Piacenza: ottima prova dell'ex Di Francesco (un gol)

Francesco Luti

PIACENZA	2
ROMA	0
PIACENZA: Guardalben 6.5, Cristante 6.5, Boselli 6.5, Lamacchi 6.5, Tosto 6.5 (44' st Cardone sv), Gautieri 7, Matuzalem 6, Volpi 7, Di Francesco 7, Poggi 6 (13' st Ambrosetti 6), Hubner 7 (33' st Caccia sv).	
ROMA: Pellizzoli 5.5, Zebina 5 (1' st Panucci 5.5), Samuel 6, Zago 5, Candela 6, Cafu 5.5 (16' st Lima 5), Tommasi 6, Emerson 5, Guigou 5 (1' st Delvecchio 5), Batistuta 5.5, Montella 6.5.	
ARBITRO: Collina di Viareggio 7.	
RETI: nel pt 38' Hubner, nel st 5' Di Francesco.	
NOTE: espulso: 35' st Lima, ammoniti: Zebina, Cafu, Candela, Caccia e Di Francesco.	

PIACENZA Troppo brutta per essere vera. La Roma gioca a Piacenza una delle peggiori partite delle ultime stagioni, lascia con tutta probabilità ai Garilli le ultime speranze di disputare una stagione da protagonista in Italia, e guarda già con motivata preoccupazione alla trasferta di mercoledì in Belgio, ultima spiaggia europea di una stagione già compromessa.

I tifosi del Piacenza scelgono la giornata peggiore per contestare società e forze dell'ordine, disertano la curva, e finiscono per perdersi la splendida gara dei ragazzi di Novellino, intelligenti nel lasciare fin dalle prime battute il centrocampo ai giallorossi, a raddoppiare sistematicamente sui portatori di palla e a colpire poi in contropiede.

Ma la Roma non c'è, e si vede subito. Lenta e prevedibile la manovra di un centrocampo tutto polmoni e senza lo straccio di un'idea; inconsistente il peso offensivo, con Montella mobile ma inconcludente e Batistuta completamente sulle gambe; disastroso il reparto arretrato, dove regna per tutta la gara un nervosismo diffuso e incomprensibile.

Le avvisaglie di un pomeriggio da brivido per i mille tifosi giallorossi saliti a Piacenza arrivano fin dalle prime battute, ma né i giocatori in campo né Capello dalla panchina, danno mai la sensazione di poter rimediare.

Al 7' il Piacenza ha già l'occasione buona per passare. L'ex Gautieri soffiava un pallone da sotto a Candela e lascia partire un tiro da 35 metri che Pellizzoli, in libera uscita, guarda stam-

parsi sul palo. La Roma arranca, non reagisce, perde sistematicamente contrasti in ogni zona del campo, commettendo errori su errori e falli sistematici sui più freschi avversari. I giallorossi, mai come oggi orfani di Totti, si instestardiscono a cercare sbocchi sulla destra, ma Cafu (irrisconoscibile) e Zebina, sono spesso preda delle ottime chiusure di Tosto e Di Francesco, e coronano una prestazione da dimenticare, dimenticandosi regolarmente di rincorrere gli avversari nell'altra metà del campo.

E così, al 38' puntuale e meritato arriva il vantaggio del Piacenza. Tosto calibra una punizione dalla tre quarti sul primo palo (quello del portiere) e trova prontissimo Hubner a girare di sinistro in porta. Meno pronto Pellizzoli.

Prima del riposo, con la Roma ancora in vacanza, il Piacenza prova a chiudere la gara, ma una percussione centrale

di Gautieri viene spezzata da un fallaccio di Zebina (già ammonito) al limite dell'area, su cui Collina sorvola.

Il riposo, in casa giallorossa, non schiarisce le idee a nessuno. Capello insegue Delvecchio e l'ultimo arrivo Panucci per Zebina e Guigou, ma la musica non cambia.

Quasi naturale che la prima nota di cronaca della ripresa finisca per essere il raddoppio del Piacenza al 6' minuto. Ancora una palla inattiva, ancora la complicità di Pellizzoli, che non vede la deviazione di Nuci di Di Francesco sulla punizione di Cafu e il naufragio della Roma è completo. I quaranta minuti che restano servono, a Montella a confezionare l'unico pericolo della tranquilla domenica di Guardalben (20') e a Lima (sубentrato a Cafu al 18') a farsi espellere dopo aver mandato platealmente a quel paese l'assistente Puglisi (35').

spogliato

Capello: «Non c'è la rabbia. Lo scudetto ci ha appagato»

PIACENZA Dicono che abbia strillato. Di brutto. Dicono che questa volta le parole grosse non abbiano risparmiato neppure i senatori, gli "intoccabili". I Batistuta e gli Emerson, tanto per non fare nomi. Fabio Capello, il condottiero, il direttore d'orchestra di una stagione difficile e trionfale, l'uomo capace di tenere coi piedi per terra una città-vulcano fino al raggiungimento dell'obiettivo, non ci sta. Di fronte alla sconcertante prestazione di ieri della Roma le uniche parole ufficiali della società capitolina sono le sue. Come le responsabilità, che si assume "in pieno" ma che capisci subito ridistribuirà equamente già in mattinata, a Trigroria, quando si ritroverà di nuovo faccia a faccia con quei ragazzi, gli eroi di giugno di ieri, i demotivati protagonisti della disfatta di oggi.

«È una lezione da non dimenticare - esordisce il tecnico della Roma - il problema di questa squadra è essenzialmente "di testa". Manca la mentalità. Lo scudetto sarebbe dovuto essere un ricordo piacevole da archiviare e uno stimolo per la stagione. Invece si è rivelato un qualcosa su cui seder-

si. Se qualcuno pensa che sia sufficiente entrare in campo con lo scudetto sul petto per vincere le partite si sbaglia di grosso. I tempi e i modi per rimettere in piedi la stagione ci sono tutti, ma a patto di invertire la rotta immediatamente già da mercoledì prossimo in Belgio».

Il tecnico parla di mancanza di grinta e si prepara ad isolare la squadra da quelli che chiama i «giusti processi» che verranno fatti. «Crisi? Più di così...I numeri parlano chiaro. Non possiamo cercare giustificazioni. Lo so, la Roma non gioca come vorrebbe», è la dura analisi del tecnico giallorosso. «Speravo che non si dovesse mai parlare di appagamento, vincere lo scudetto invece ci ha indebolito psicologicamente. Non abbiamo più la rabbia e la voglia di fare: senza queste cose non vai da nessuna parte». Capello poi tiene a fare un parallelo: «E un po' come quello che è successo alla Lazio l'anno scorso. Si vede che abbiamo festeggiato troppo». Assicura quindi la piazza che oggi ha cominciato a contestare la squadra: «Non mi arrendo, mai nella vita mi tirerò indietro. Dobbiamo



L'espressione di Capello fotografa la situazione in casa giallorossa

rimboccarci le maniche e pensare positivo».

Sull'altro fronte, Novellino è ragliante: «Sono felice per la grande prestazione della mia squadra. Abbiamo subito recuperato i punti persi contro il Lecce. I ragazzi sono stati bravi a isolare Battistuta e Montella e, del resto, ha funzionato qualche schema provato in settimana». Un giudizio sulla Roma, invece, non vuole darlo: «Non parlo degli altri - dice l'allenatore del Piacenza - vorrei invece sottolineare la prova di Cristante, un gioca-

to che avrei già voluto a Napoli. E poi meritano una citazione Gautieri, Di Francesco, i tre attaccanti: insomma ha vinto la squadra».

Eusebio Di Francesco, fra i migliori in campo, esprime la sua soddisfazione: «Mi spiace tanto aver affossato la Roma, perché nella capitale ho lasciato tanti amici e un pezzetto di cuore, ma è lo sport e poi sono convinto che i giallorossi sapranno risollevarsi già dal prossimo impegno di Champions League».

f.l.

ROMA Lazio-Torino finisce 0-0, e in un certo senso al contrario di com'era cominciata. Prima del calcio d'inizio, infatti, c'era un silenzio di tomba: alla fine urla e fischi contro giocatori e dirigenti.

Quando Bertini dà il via alla partita per dieci minuti c'è un silenzio irreali e la curva nord è mezza vuota. Si è riempita solo dopo un quarto d'ora di gioco, perché prima gran parte degli ultras laziali aveva preferito rimanere fuori dall'Olimpico in segno di solidarietà verso le vittime degli attentati in Usa. E quasi a dimostrare che forse aveva ragione Camolese: il tecnico del Toro avrebbe voluto che il calcio si fermasse anche ieri e non aveva perso l'occasione di dirlo anche alla vigilia della partita.

Alla fine però ha prevalso il pallone e i tifosi biancocelesti si sono sfogati, vista la nuova, deludente, prestazione, della loro squadra. Contro un Toro che ha pensato quasi solo a difendersi e non ha fatto nulla di speciale, tirando soltanto una volta nello specchio della porta in 95 minuti, con Peruzzi praticamente inattivo e autore di un solo intervento peraltro decisivo (un'uscita sui piedi di Lucarelli, lanciato a rete, nel primo tempo), la Lazio è apparsa ancora una volta priva di idee e gioco, involuta, lenta e anche sprecona. A nulla è servito partire con il modulo 3-5-2 e cambiarlo in un 4-4-2 nella ripresa, il risultato del prodotto, scadente, è stato lo stesso. Così, fin da quando mancavano sette minuti al termine, la gente non ha potuto far altro che cantare cori ironici, per augurarsi la salvezza, o d'insulti verso i giocatori, ed invocare ripetutamente Veron e Nedved, le cui partenze mai come ieri sono state rimpianti. Anche perché chi dovrebbe sostituirli, ovvero Fiore e Mendieta, continuano ad essere due oggetti misteriosi.

Nessun coro, invece, contro Dino Zoff, a dimostrazione che secondo il popolo biancocelesti non è il tecnico il principale responsabile di questo momento negativo. Bisognerà ora vedere se sarà dello stesso parere la dirigenza. L'appuntamento di Champions di mercoledì contro il Nantes, contro cui la Lazio dovrà assolutamente vincere, sa-

rà decisivo, e nel frattempo Zaccheroni resta a disposizione.

Zoff parte con la formazione annunciata, Camolese invece opta a sorpresa per uno schieramento con il fan-tasista, mettendo il brasiliano Pinga alle spalle delle due punte. Il Torino pensa soprattutto a controllare gli avversari, il suo gioco ruota tutto intorno alle iniziative del regista Brambilla, mentre dalle fasce Asta a destra e Castellini a sinistra non assicurano a Lucarelli quei cross di cui il bomber avrebbe bisogno. Il gioco del Torino si sviluppa tutto per linee interne, dove viene spesso interrotto dalle giocate di Simeone. Solo che, conquistata la palla, spesso Nesta e compagni non sanno cosa farne perché manca quell'inventiva che servirebbe per sfondare la muraglia granata.

Crespo, come spesso gli capita ad inizio stagione, ha la mira imprecisa. In più finisce troppo spesso in fuorigioco e quando riesce a tirare verso la porta torinista trova un Buccì che gli risponde alla grande, come al 11' st e al

14' st, quando il portiere compie uno spettacolare intervento di piede. Accanto a Crespo c'è un Claudio Lopez che si prodiga in tutti i modi però manca anche lui di concretezza. Mendieta vaga senza costruito, Fiore non è ispirato. Così a proporsi più volte in attacco è Stam, che all'intervallo resta negli spogliatoi per un problema fisico.

Per cercare di risolvere il rebus della crisi laziale, ad inizio ripresa Zoff passa al 4-4-2 mandando in campo Stankovic, ma il serbo, come già a Perugia il migliore dei suoi, predica nel deserto. Il tecnico manda poi dentro perfino De La Pena, ma il piccolo Buddha pur muovendosi bene, anzi meglio del solito, rimane coinvolto nel grigiore generale.

Così la Lazio, pur sopravanzando di un punto la Roma, continua a fare la sua parte per dimostrare che questo per le squadre della capitale è un momento davvero negativo. Ma forse, come ha fatto capire anche la gente, non è colpa solo di Zoff.

Lazio senza grinta, anche oggi non si vola

Altro pareggio, altra magra figura per i biancocelesti fischiati dai tifosi. Il Toro esce dall'Olimpico a testa alta

LAZIO	0
TORINO	0
LAZIO: Peruzzi 6, Stam 6.5 (1' st Favalli 6), Nesta 6, Couto 6, Castroman 5 (4' st Stankovic 6.5), Mendieta 4.5 (26' st De La Pena sv), Simeone 6, Fiore 5, Pancaro 5.5, Crespo 5, Lopez 6. (1 Marche-giani, 16 Giannichedda, 9 Kovacevic, 21 Inzaghi).	
TORINO: Pucci 6.5, Garzya 6, Fattori 6.5, Delli Carri 6, Asta 6, De Ascentis 6.5, Brambilla 7 (28' st Venturin sv), Castellini 6 (42' st Comotto sv), Pinga 5.5 (15' st Vergassola 6), Lucarelli 6, Osmanovskiy 6. (16 Sorrentino, 23 Cudini, 28 Maspero, 21 Tiribocchi).	
ARBITRO: Bertini di Arezzo 6.	
NOTE: ammoniti, Stam, Nesta, Couto, Brambilla e Fattori	



Crespo, il bomber argentino è ancora all'asciutto

dopogara

Zoff: «Non facciamo gol. Eppure giochiamo bene...»

ROMA Dino Zoff è l'immagine della delusione. La sua espressione, dopo Lazio-Torino, è più eloquente di mille parole, perché il risultato di pareggio contro i granata proprio non se l'aspettava. I fischi del pubblico, anche se non lo hanno riguardato personalmente, gli hanno fatto male.

«Era necessario vincere - dice l'allenatore della Lazio - perché qualcosa che non gira c'è ma nel complesso la squadra ha giocato bene. Non riusciamo a fare gol eppure, creiamo tante occasioni». Secondo Zoff, manca poco per far volare questa squadra. «Sono convinto che con una vittoria riusciremo a metter tutto dietro le spalle - dice -. Ormai sembra esser diventata solo una questione psicologica. Maciniamo gioco, ma proprio non riusciamo ad andare in rete, prima o poi cambierà questa situazione».

Sui cori di fine partita, quando hanno i tifosi hanno cantato «andate a lavorare» ai giocatori ed inneggiato ai due campioni ceduti in estate, Pavel Nedved e Juan Sebastian Veron. Zoff dice: «Capisco il punto di vista dei tifosi, anche perché è normale reagire in questo modo quando mancano i risultati». Si torna ad analizzare la gara e

Zoff non fa che ripetere la stessa cosa, sembra quasi un ritornello: «gli attaccanti sono riusciti a trovare pochi spazi, il Torino era disposto bene in campo. Abbiamo dominato, ma non è bastato. Crespo è stato sfortunato in più di una circostanza. Mendieta? Deve inserirsi come tutti gli altri nuovi. Ho messo Stankovic ed ha disputato un buon secondo tempo». Quanto a De La Pena che non giocava all'Olimpico dal '99, l'allenatore spiega che «lo spagnolo l'ho messo dentro per cercare più palle filtranti».

Hernan Crespo è deluso: «Se non abbiamo vinto la responsabilità è tutta mia. Purtroppo è un periodo che va così, è solo questione di centimetri. Buccì ha compiuto dei veri miracoli».

Tutt'altro spirito c'è all'interno del Torino, a cominciare dal presidente Romero: «questo è un punto che fa morale e sono convinto che con l'Inter faremo una eccellente partita». Anche Camolese, commosso dal ricordo dei tifosi laziali, è sulla stessa lunghezza d'onda: «giocando un pochino più accorti questa squadra può fare molto bene. Il pareggio penso sia un risultato meritato, anche se abbiamo molto sofferto».

migliori

ADRIANO Per Hector Cuper è ancora troppo individualista. Il ragazzo an-nuice, sorride e tira dritto. In Brasile gli hanno insegnato che "generoso" è un aggettivo che non si addice a una vera punta: per lui, che tira da ogni posizione e corre come un bimbo, il 4-4-2 rimarrà sempre e solo un prefisso e il pres-sing una strana parola inglese. Però segna e finché continuerà così sarà impossibile dargli torto.

SEEDORF Dicono sia un altro, in realtà è solo tornato lo stesso che

incantava Madrid. Inventava, corre, nel finale soffre pure sulla destra, con un'insospettata disciplina tattica. La sua esplosione ha prodotto l'esclusione di Dalmat che ieri ha cambiato il match da centrale (l'unico ruolo in cui rende da fuoriclas-se), ma che in quel ruolo per ora è chiuso dall'olandese. Ma non posso no giocare assieme?

ROSSI Para tanto anche se non tutto. Cade su due gol imparabili e se il Venezia esce da San Siro con dignità molti meriti sono suoi.

peggiori

BETTARINI Un genio. Sotto effetto Conceicao, che con due dribbling neanche troppo irresistibili gli provoca un'immediata labirintite, perde equilibrio e testa e si fa espellere appena 10' dopo che il Venezia aveva ottenuto la superiorità numerica per il rosso di Cordoba.

GEORGATOS Il greco non ha mezze misure. O spezza in due le difese avversarie coi suoi cross o spezza le azioni della propria squadra con iniziative private senza costrutto. Ieri era nella fase due e Cuper lo ha

coerentemente sostituito. In una partita da giocare tutta all'attacco poteva essere un'arma in più per l'Inter. Per 56' invece lo è stata per il Venezia.

VENTOLA Di equivoci è pieno il mondo del pallone, ma questo lo supera tutti. Non entra mai nel match, non tiene un pallone, sta più in terra che in piedi. Evidentemente il (magnifico) gol segnato a Parma è stato un caso e pensare a lui come a un sostituto di Vieri è come credere ancora nel sistema tolemaico.



Mohammed Kallon ha realizzato, su rigore, il primo gol dell'Inter

Adriano non è più un eroe per caso

Con un bellissimo gol del giovane brasiliano l'Inter supera il Venezia al 93'

Gianni Olmi

INTER	2
VENEZIA	1

MILANO Adriano non ha paura. Inteligente, o solo incosciente, pensa che la palla sia uguale a San Siro come a Copacabana: l'unico problema è colpirlo al momento giusto nello spazio giusto, e il resto sono solo parole. La palla perfetta l'aveva già trovata a Madrid, in piena estate, conquistando una vittoria che però significava prestigio e nient'altro. L'ha ritrovata ieri, conquistando un successo che invece vale tre punti e persino qualcosa di più. Per sé e per l'Inter.

Per sé, perché adesso il popolo nerazzurro e il calcio italiano sanno che Adriano non è più un eroe per caso. Per l'Inter, perché nella giornata più spenta dell'era Cuper - così grigia nonostante il sole, senza Vieri, senza sorrisi e senza sponsor sulle maglie nerazzurre a lutto - si scopre al secondo posto e migliore del proprio gioco, cosa che notoriamente accade solo alle squadre capaci di andare lontano.

Il ragazzo venuto dal Brasile e dalla panchina, 19 anni e una somiglianza da brivido con Ronaldo, cambia la partita al 93', quando ormai San Siro è allagata dalla solita rassegnazione che dura da 12 anni, dai giorni cioè in cui l'ultimo scudetto è transitato dalle parti interiste. Intorno c'è ancora la rabbia per quel gol del pareggio di Maniero all'89', tanto bello quanto

INTER: Toldo 5.5, Zanetti 6.5, Cordoba 6, Simic 6.5, Georgatos 5 (11' st Vivas 6), Conceicao 6 (15' st Dalmat 7), Di Biagio 6.5, Seedorf 7, Guly 5.5, Kallon 6, Ventola 4.5 (11' st Adriano 8)

VENEZIA: Rossi 6.5, Algerino 6 (30' st Di Napoli sv), Conteh 6, Bjorklund 6.5, Viali 6.5, Bettarini 4, Bressan 6, Andersson 6 (32' st Rukavina sv), Marasco 6, Maniero 6.5, Bazzani 6 (1' st Vannucchi 6)

ARBITRO: Rosetti 5.5

RETI: nel 29' Kallon (rigore), 44' Maniero, 48' Adriano

NOTE: ammonito Kallon. Espulsi Cordoba e Bettarini. Spettatori: 52.129.

agevolato dalla marcatura vagamente bohemien di Javier Zanetti (ottimo per tutto il match, ma in questa occasione tragicamente fuori ruolo) e dal tuffo molto poco plastico di Toldo. Nei cuori dei tifosi il mago Cuper sta già assomigliando pericolosamente a Tardelli. La squadra nuova sembra già terribilmente vecchia e la Juve già troppo lontana. Brutta faccenda, insomma. Una faccenda per Adriano.

Il quale, entrato al 56' al posto di un impresentabile Ventola, dopo aver ottenuto un rigore senza che l'arbitro fischiasse e aver costretto Rossi a due parate affatto facili, decide che se non si ha paura allora è il momento di farlo vedere. Dunque, su corner

di Seedorf, prima colpisce di testa a botta sicura (e, per inciso, avete mai visto Ronaldo fare una cosa del genere?), poi sulla ribattuta del portiere, quasi dal fondo, spara in rete di sinistro da sinistra e si regala una corsa felice verso l'abbraccio dei compagni e dei tifosi, gli uni più increduli degli altri.

È così, grazie al suo irripetibile cavallo selvaggio, che l'Inter, ormai senza idee e speranze, vince scossa questo palio che doveva essere una formalità e invece si è trasformato in una corsa a ostacoli. E se così è stato, oltre al merito di un Venezia che i punti zero non hanno reso meno lucido nella ricerca di un pari che non

«Dedico il gol ai compagni che mi aiutano» Cuper trova più di un difetto: «Troppo lenti»

«La cosa più importante è farsi trovare pronto». Adriano spiega il suo segreto con la faccia compita di un diciannovenne che vuol fare il serio. Altro che la faccia solare di Ronaldo, lui sorride solo quando gli chiedono se pensa che adesso Cuper lo ringrazierà di questo suo individualismo spinto: «Mah, non so, il fatto è che in Brasile il gioco è molto differente. Io sto imparando, ma mi devo ancora abituare al vostro calcio». Figuriamoci cosa succederà allora.

Per adesso il match winner nerazzurro vola basso e dice le parole giuste: «Dedico questo gol ai miei compagni che mi aiutano tanto. E' un gol fatto col cuore. Se resterò all'Inter? Io voglio solo lavorare, so bene quanto devo e posso migliorare». Dalla retorica adolescenziale di Adriano, all'analisi serrata di

Cuper, che quanto a sorrisi è persino più parco del brasiliano: «L'espulsione di Cordoba ci ha creato dei problemi, perché Zanetti è finito in marcatura e non ha più spinto in fascia. Stavolta, rispetto alle altre partite, siamo stati più confusi e lenti, ma un aspetto positivo c'è: la squadra ha comunque creato occasioni e ha creduto fino in fondo alla possibilità di vincere». Non vuole dirlo, ma sotto sotto dev'essere convinto che questa vittoria faccia giustizia della beffa di Parma.

Detto di Sergio Conceicao (contrattura alla coscia sinistra), ultime su Ronaldo: giovedì a Trieste contro i rumeni del Brasov il Fenomeno partirà dal primo minuto. La lunga attesa, che dura dal 12 aprile 2000, forse sta davvero per finire. g. ol.

sarebbe stato scandaloso, è perché la squadra di Cuper ha fallito soprattutto in un presupposto fondamentale: la ricerca del ritmo. Lenta, didascalica nell'applicazione degli schemi ma troppo prevedibile, quasi mai infatti

l'Inter ha giocato armonicamente. Certo, le occasioni non sono mancate e il portiere veneziano Rossi alla fine è stato fra i migliori, ma sia le due pale avute da Kallon nel primo tempo, sia quelle di Adriano prima del

gol sono state episodiche. A ciò poi andrebbe aggiunto che i 50' giocati 10 contro 10 (espulsioni di Cordoba al 34' prima, di Bettarini al 43' poi) hanno curiosamente favorito più gli ospiti che i nerazzuri, forse stupiti dalla chance di godere di più spazi del previsto. Il rigore con cui Kallon ha dato il vantaggio al 74', infine, non era nemmeno sembrato tanto limpido, al punto che sembra ovvio pensare che l'arbitro Rosetti abbia voluto vedere un peccato mortale nella trattenuta di Viali su Di Biagio giusto per compensare un paio di falli ben più gravi precedentemente non fischiate in area

veneziana. La solita logica illogica della compensazione, insomma, ma tant'è. Se comunque conta «ganar» anche quando si gioca male, il señor Cuper dev'essere contento. Così come dev'esserlo dei cambi azzeccati (oltre ad Adriano, un grande Dalmat per Guly e Vivas per Conceicao, uscito per una contrattura alla coscia sinistra) e della voglia costante di questa squadra, peraltro mai tranquilla fino in fondo nella gestione del vantaggio e non si capisce perché. Su questo dovrà lavorare l'argentino. Un lavoro ancora lungo ma, grazie ad Adriano, da ieri meno difficile

Un rigore di Liverani dà il vantaggio al Perugia, in inferiorità numerica i veneti pareggiano

Il Verona rimonta in dieci Mutu fa imbufalire Cosmi

Roberto Ferrucci

VERONA	1
PERUGIA	1

VERONA Per il portiere, quando esce, è sempre una questione di attimi. Deve sincronizzare i propri movimenti rispetto alla propria velocità e a quella dell'avversario. Se sei leggermente in anticipo o in ritardo, è un disastro. Ferron, il portiere del Verona, ne ha fatti due. Tutti e due su Vryzas. Due uscite entrambe in ritardo. Ammonizione e punizione la prima volta. Espulsione e rigore, la seconda. Malesani costretto a far uscire Montano per Doardo, portiere di riserva. Liverani che batte il rigore e segna.

In sala stampa, Ferron dirà di essere stato incolpevole in entrambi i casi. Aggiunge - addirittura - che nel caso del rigore non ha nemmeno alzato le mani verso Ahn. Strano, in televisione si vede l'esatto contrario. Perché nove volte su dieci - se non di più - i giocatori non ammettono i propri errori? Era il 40' del primo tempo e la partita poteva essere concentrata tutta in quei due episodi. Determinanti, ma solo fino al 35' della ripresa.

«Segna Mutu. Vedrai che oggi segna Mutu», continuava a ripetere la mia vicina. Ci credeva con ostinazione. E ripensando ai gol che aveva sbagliato contro il Venezia, sembrava davvero difficile che il rumeno potesse sbloccarsi. Malesani, dopo la partita al Penzo, aveva fatto capire di sentire la mancanza di un uomo-gol davanti. Mutu raramente lo è. Ma al 35' del secondo tempo, invocato dalla mia vicina che aveva ribadito la sua certezza anche al bar durante l'intervallo, Mutu ha inventato un gol di quelli che poi finiscono nelle sigle dei programmi sportivi.

Si è concentrato dalla sinistra e ha

VERONA: Ferron 5.5, Gonnella 6, Zanchi 6.5, Teodorani 6 (23' pt Melis 5.5), Oddo 5.5 (35' st Camoranesi sv), Italiano 6, Colucci 6.5, Seric 5, Salvetti 6, Montano 6 (41' pt Doardo 6), Mutu 7

PERUGIA: Mazzantini 6, Sogliano 6, Dellas 5.5, Di Loreto 6, Ze Maria 6.5, Tedesco 6, Liverani 6.5, Baiocco 5 (30' st Grosso sv), Ahn 6 (30' st Bucchi sv) Milanese 6, Vryzas 6

ARBITRO: Preschen di Mestre 6

RETI: nel pt 42' Liverani su rigore, nel st 36' Mutu

calciato da una ventina di metri. Il pallone, a rientrare, ha superato Mazzantini («Avrei potuto parlarlo solo se avessi avuto la prolunga», dirà in sala stampa il portiere del Perugia), ha fatto esplodere uno stadio che ormai non ci credeva più e ha fatto imbufalire Serse Cosmi. Sembrava di sentirlo, in versione Mai dire gol, urlare ai suoi «Vi spacco le caviglie!». In sala stampa - dopo una divertente gag con i microfoni che non si accendevano - dirà in effetti di essere molto arrabbiato con i suoi. «Non c'erano le premesse per non vincere una partita come questa. Nel primo tempo non abbiamo avuto profondità. L'unica volta che siamo riusciti a ottenerla, è nato l'episodio del rigore».

Mutu, invece, ha confessato che quel pallone avrebbe voluto crossarlo: «solo che la palla è rimasta alta, ho perso il tempo giusto e così ho deciso di accentrarmi e tirare». E in versione Mai dire gol ieri c'era anche un ispiratissimo Seric. Il numero 20 gialloblù ha esibito una serie di svir-

golate davvero sublimi e per fortuna ininfluenti. Di quelle da accompagnare con gli immancabili "sguiss". Chi ha rischiato di diventare l'eroe della giornata è stato il portiere di riserva Doardo. «Entrare a freddo e parare subito il rigore è il massimo per un portiere. Io ci ho provato», ha detto a fine partita. Il tiro di Liverani lo ha intuito ma soltanto sfiorato. Buono comunque il suo esordio. Anche chi gli ha fatto gol, era all'esordio. Scontate le giornate di qualifica per l'espulsione subita proprio a Verona alla fine del campionato scorso, il regista del Perugia è risultato alla fine il migliore in campo.

La partita, come tutte le altre, del resto, è incominciata con quindici minuti di ritardo e quando i giocatori si sono presi per mano a centro campo, il pubblico si è alzato in piedi ad applaudire. I soliti buu della intollerante curva veronese, invece, questa volta sono stati riservati ai dirimpettati del Perugia quando questi hanno srotolato in curva la bandiera di Cuba.



Nervo, rientro da record Strramento per Signori

Operato in artroscopia al ginocchio sinistro lunedì per una lesione al 31' della ripresa, è uscito al 31' della ripresa, dovrà stare fermo per tre settimane. È un piccolo record: l'anno passato il pivot della Kinder Bologna Rashard Griffith andò in campo 9 giorni dopo l'operazione, il campione di sci Pirmin Zurbriggen ce la fece in 10 e l'ex rossoblù Eraldo Pecci dopo 11 giorni.

Cattive notizie per Guidolin da Beppe Signori. Il numero dieci, uscito al 31' della ripresa, dovrà stare fermo per tre settimane. È questa la prima prognosi dello staff medico rossoblù che parla di «uno stramento al bicipite femorale».

I rossoblù di Guidolin colgono il secondo successo in campionato grazie ad un gol di Cruz

Il Parma si spegne a Bologna Ulivieri s'avvicina all'esonero

Marzio Cencioni

Bologna	1
Parma	0

Bologna Ad assistere alla seconda sconfitta stagionale del Parma sul campo del Bologna in tribuna c'erano un tris di allenatori, Arrigo Sacchi e Alberto Zaccheroni (uno accanto all'altro) più Daniel Passarella. È probabile che uno dei tre (verosimilmente il secondo) aspetti ora una chiamata da Tanzi. Renzo Ulivieri, che subentrò proprio a Sacchi all'inizio di Febbraio, potrebbe aver esaurito la sua avventura sulla panchina gialloblù. I tifosi aspettano ancora la prima vittoria in campionato e pesa come un macigno l'eliminazione dalla Champions League nel 3° turno preliminare ad opera del Lilla.

A Bologna il Parma ha sfiorato il gol nel primo tempo (ma pure i rossoblù sono andati vicini al vantaggio nella prima frazione), e poi hanno ceduto nettamente, subendo il gol decisivo da Cruz dopo un quarto (al 14').

La rete decisiva è un cocktail fra una bella giocata rossoblù e una grave disattenzione del Parma. Il cross di Wome dalla sinistra ha infatti scavalcato Cannavaro (e Junior), che ha solo sbucciato il pallone, pescando Cruz solo sul secondo palo a pochi metri dalla porta: stop di petto e tiro che si è infilato dopo essere stato toccato da Frey.

È stato comunque il primo tempo la fetta più divertente e vivace del match, con occasioni da entrambe le parti, a volte fallite per gravi errori. Ha cominciato Signori, al 24', lanciato da una splendida apertura di Cruz, parso finalmente brillante: il capitano

Bologna: Pagliuca 6, Falcone 6, Fresi 6.5, Castellini 6.5, Brioscchi 6, Pecchia 6, Olive 6, Wome 7 (38' st Brighi sv), Macellari 6.5, Cruz 7, Signori 6.5 (32' st Nervo sv)

Parma: Frey 6, Djetou 6, Ferrari 6, Cannavaro 6, Marchionni 5.5 (8' st Bachini 5.5), Almeyda 6, Lamouchi 5 (24' st Boghossian 5.5), Junior 6, Nakata 5, Bonazzoli 5, Di Vaio 5.

ARBITRO: Tombolini di Ancona 6

RETE: 14' st Cruz

rossoblù ha dribblato sulla sinistra Frey, tirando a porta spalancata con il suo piede preferito, ma Ferrari ha salvato in scivolata.

Il primo brivido, sempre per il Parma, era arrivato dopo appena 8', quando Frey, piuttosto avventuroso, era uscito a 30 metri dalla porta ancora su Signori, deviando il pallone. Probabile un tocco (però involontario) con il braccio sinistro. Vistose le proteste del numero 10 rossoblù che però non convincono Tombolini. Lamentele del Bologna anche al 5', per un tocco sospetto in area su Olive. Ancora Bologna al 38' quando un pasticcio di Marchionni aveva innescato la fuga di Macellari, fra i migliori del primo tempo: cross in mezzo, ma Wome, comunque fra i più bravi, ha svirgolato.

Il Parma s'era visto in avvio (al 10' due belle iniziative di Junior) e, soprattutto al 43', perché Di Vaio, solo davanti a Pagliuca ha spedito un bel traversone di

Marchionni sul palo più vicino. Poteva fare meglio. Quello, in pratica, è stato l'unico affondo dell'ala destra del Parma, schierato da Ulivieri per un assetto piuttosto offensivo, pure perché anche dall'altra parte c'era qualcuno con la spinta nel dna (Junior).

Invece è successo il contrario, visto che sulle corsie è andato meglio il Bologna, specie a sinistra, dove Wome, schierato interno di centrocampo, spesso si sovrapponeva a Macellari.

Il finale s'è invece riempito di emozioni per gli inutili assalti del Parma, dalle parti di Pagliuca solo in qualche mischia, e per l'infortunio muscolare che ha costretto Signori ad uscire anzitempo. L'unico problema per Guidolin, dopo che la vittoria ha spazzato via la brutta prova di domenica scorsa contro il Chievo.

Pensieri invece per Ulivieri, perché il Parma è sembrato distante anni luce dalla migliore condizione (anche atletica).

lunedì 17 settembre 2001

lo sport

l'Unità | 19

migliori

CHIESA Il migliore di tutti è Enrico Chiesa. Un ufo allo stadio Franchi: un campione di valore assoluto in mezzo a buoni giocatori. Tira in porta secco e deciso, vede gli angoli e li infila il pallone. Taglia corner e punizioni come nessun altro in Italia: è il capocannoniere assoluto in campionato nell'anno solare 2001, forse era l'ultima sua partita in viola: se così fosse l'avrebbe onorata alla grande.

NUNO GOMES Accanto a Chiesa brilla anche Nuno Gomes, che fa un gol

da centravanti d'annata e piazza due assist: una volta tanto tiene anche palla e fa salire la squadra. Sarà stata l'Atalanta ha gettare le basi di questa domenica "bestiale"?

CARRERA Dei bergamaschi l'unico da salvare è il più vecchio: capitano Carrera non ci sta a perdere e ci mette tutto in campo. È uno di quelli che non ci sta a gettare la spugna. Vavassori dovrebbe seminare un po' della sua grinta nella testa di qualche (pseudo) campioncino che gli gira attorno.

peggiori

ROSSINI L'attacco dell'Atalanta continua a rimanere molto forte solo sulla carta. D'estate era il vanto dei neroazzurri, ai primi freschi è già un caso: Rossini è immobile e si fa anticipare anche di testa lui che è più vicino a due metri che al metro e novanta

COMANDINI a proposito di attacco virtuale, lex milanista rischia d'incechiare da grande promessa del calcio italiano: lui e Rossini non sono riusciti a fare un tiro in porta. Un tandem davvero ben assortito. Vavassori se

vuol vincere qualche partita deve trovare una soluzione in tempi rapidi

ZAURI Fra i peggiori "merita" una citazione particolare. Dopo un anno giocato da protagonista e dopo un'estate passata nel mirino delle grandi squadre è rimasto a Bergamo, sembra parcheggiato dalla Juve, che lo avrebbe già acquistato. E parcheggiato lo è davvero: gioca in trenta metri. Si dice: «È fuori ruolo, è un esterno sinistro e gioca a destra». Non basta a giustificarlo, a 21 anni si può ancora imparare.

Chiesa super e Firenze sogna

I viola liquidano una presuntuosa Atalanta e Mancini torna a sorridere

Marco Bucciantini

FIorentina	3
AtalANTA	1
FIorentina: Tagliabattola 6,5; Di Livio 6,5, Adani 7, Moretti 6, Vanoli 6; Cois 6,5, Baronio 6 (30' st Amaral), Amoroso 6; Morfeo 6,5 (39' st Rossi); Chiesa 7,5 (41' st Agostini), Nuno Gomes 7.	
AtalANTA: Taibi 6; Rinaldi 6, Paganin 5,5, Carrera 6, Bellini 6 (15' st Saudati); Zauri 5,5, Zenoni 6,5, Berretta 6, Doni 6; Comandini 5, Rossini 5 (30' st Colombo).	
ARBITRO: Pieri di Genova 5,5.	
RETI: 3' Nuno Gomes, 4' Rinaldi, 12' Chiesa, 39' st Chiesa	
NOTE: Ammoniti: Morfeo, Doni, Paganin, Rinaldi e Rossini	

FIRENZE Un minuto per la mano in mezzo al campo, tutti in tondo. Anche Fiorentina - Atalanta comincia così, anche lo scontro fra le ultime a zero punti omaggia le vittime del tragico martedì di Manhattan. In tribuna c'è un fiorentino dal cuore Usa che per questo tutti chiamano Elvis (e per un certo ciuffo laccato ad arte, e due basette mannare). C'è sempre allo stadio: Elvis solleva una bandiera stars and stripes.

Fischia Pieri, esordiente, genovese, e anche se è strano si comincia. Mancini riporta Di Livio sulla linea dei quattro dietro e irrobustisce il centrocampo con Amoroso e Cois a correre a fianco di Baronio. Poi Morfeo dietro a Gomes e Chiesa. Vavassori decentra un marcatore sulla fascia destra: mette Rinaldi dove Chiesa comincia l'azione. Così facendo rispolvera Paganin centrale difensivo assieme a Carrera e sommare l'età dei centrali orobici è imbarazzante. A centrocampo Zauri va destra, Berretta e Zenoni nel mezzo e Doni falsa ala a sinistra. Davanti, Rossini sostituisce Saudati ma i risultati saranno peggiori.

La differenza fra le due ultime

del campionato sta proprio nel diverso peso specifico dei due attacchi. È sta nel fatto che da una parte gioca Enrico Chiesa, 26 reti nelle ultime 26 gare di campionato: roba da fenomeno. Dopo appena tre minuti Cois riceve da Baronio, salta una molle opposizione di Berretta e scucchiata nel mezzo per Nuno Gomes. Il portoghese arpiona in mezza girata e di destro batte Taibi, fermo sulla linea di porta. Lo stadio caccia un urlo che aveva strozzato in gola da tempo: era dal 16 maggio (vittoria a San Siro sul

Milan, che poi è anche l'ultima vittoria dei gliati in campionato) che la Fiorentina non passava in vantaggio in una competizione ufficiale. La mancanza all'abitudine si paga: trentasei secondi dopo Moretti rinvia debole dalla difesa e mette Zenoni in condizione di allargare su Rinaldi, che defila sulla destra trova un buon diagonale fra palo e portiere. Si ricomincia: al 10' Vanoli crossa lungo dalla metà campo e Chiesa batte al volo di collo pieno. Bello, ma fuori di poco. Due minuti e nuovo

Il bomber che non sarà profeta in patria: «Io resterei volentieri a Firenze ma...»

FIRENZE Finalmente Mancini può arrivare in sala stampa senza elmetto. «Lo sa - gli chiedono - che nel memoriale presentato sabato mattina dagli avvocati della Fiorentina ai giudici del tribunale fallimentare c'è la promessa di vendere ancora un giocatore del valore di 25-35 miliardi?» e Mancini risponde: «Speriamo che non lo leggano...». Insomma, si può sorridere in casa viola dopo i primi tre punti dell'anno: «Abbiamo scavalcato la Roma e siamo al pari della Lazio. Non erano queste le nostre avversarie?» insiste Mancini, che poi si fa serio: «La squadra ha risposto coralmente, i ragazzi hanno giocato tutti a buon livello. Certo, Chiesa fa la differenza». Il bomber che ha raggiunto Tare in vetta alla classifica marcatori svela: «Sabato avevo male alla gamba destra, e pensavo che era meglio non rischiare. Dopo il riscaldamento preparata il capo che non era niente di preoccupante, ho giocato e mi sa che ho fatto bene». Benone. Il giocatore ha voluto ringraziare anche i tifosi: «La gente mi

ha molto applaudito, e questo mi ha fatto piacere. Ma oggi gli applausi erano rivolti a tutta la squadra e questo è importante perché soprattutto in questo momento abbiamo tutti bisogno di sentire vicini a noi tutti i tifosi. Il goalador ha anche ribadito che il suo sogno è quello di rimanere a Firenze. Ha però precisato: «Se una decisione è presa nell'interesse della Fiorentina va accettata». Il tecnico degli orobici Vavassori ha molta meno voglia di scherzare: «Sono preoccupato, sono due mesi che lo sono. Avevo avvisato tutti già a luglio: siamo l'Atalanta, e invece vedo attorno troppi atteggiamenti sbagliati». Tre partite, zero punti, quando la scorsa stagione i bergamaschi furono autori di una partenza a razzo: «Bisogna cambiare mentalità - continua Vavassori - bisogna tornare "provinciali". I nostri avversari, bene che ci va, sono del nostro valore. Spesso sono meglio, quindi dobbiamo metterci qualcosa in più e se non capiamo questo è dura». **m.b.**



Chiesa, autore di una strepitosa doppietta

vantaggio viola: Morfeo trova Nuno Gomes in area, che spalle alla porta appoggia di testa a Chiesa, appostato cinque metri dentro al vertice destro dell'area. Bel tiro al volo a incrociera, e all'angolo Taibi non ci arriva. Nel secondo tempo è sempre la Fiorentina a sembrare più viva e al 12' Amoroso riprende una respinta da angolo e batte dal limite: Taibi la vede all'ultimo secondo e basta per metterci i piedi. È Chiesa il miglior giocatore in campo, la sua classe pesa, riesce ad allungare le squadre, tira

in porta da tutte le parti. L'Atalanta fa davvero poco. Gran gioco non si vede ma al 39' si vede una cosa fatta a modo: è il terzo gol dei viola. Amoroso sembra chiuso sulla sinistra ma trova Morfeo che è bravo a vedere Nuno Gomes e servirlo di prima. Il portoghese punta Carrera e poi allarga per Chiesa, che in corsa incrocia per il 3 a 1. È finita, Doni si regala un palo al 90'. Così, il campionato della Fiorentina comincia, con due domeniche di ritardo. Quello dell'Atalanta, chissà quando.

Una rete al 91' consente al Brescia di ottenere il 14° risultato utile di fila in campionato

Baggio salva l'imbattibilità Solo un punto per il Lecce

Giorgio Mora

Brescia	1
Lecce	1
Brescia: Castellazzi 6, Diana 6, Bonera 7, Petrucci 5,5, Calori 5,5 (28' st Yllana s.v.), Sussi, 5,5 (15' st Kozminski 6), Giunti 5, A. Filippini 6, E. Filippini 5,5 (24' st Salgado 24 s.v.), R. Baggio 7, Tare 5,5	
Lecce: Chimenti 6, Balleri 6 (18' st Giorgetti 6), Tonetto 6, Popescu 6,5, Savino 6 (45' st De Souza 45 s.v.), Stovini 6, Piangerelli 6, Conticchio 6,5, Vuigrinc 5,5, Giacomazzi 6,5, Chevanton 7 (35' st Colonnello s.v.).	
ARBITRO: Saccani di Mantova 6	
RETI: 15' pt Chevanton; 46' st R. Baggio	

Brescia Da Tare a Chevanton. Dal colosso albanese, mirabile goalador del Brescia estivo, al folletto uruguayano che Cavasin ha schierato con notevole intuito al centro dell'attacco lecce.

Mancava poco, infatti, che l'agile attaccante d'oltreoceano mettesse un sigillo definitivo alla gara di ieri fra Brescia e Lecce. Un gol, il suo, di pregevole fattura, con un colpo rasoterra a spiazzare Castellazzi dopo uno scatto felino sul filo del fuorigioco. Per il Lecce tanta manna. Il Brescia dopo la doccia fredda, reagiva e creava buone occasioni, ma Igli Tare dava pochi segni di vita agonistica. Braccato dalla difesa salentina, l'albanese ballava in mezzo all'area senza riuscire a colpire il pallone giusto.

Allora ci pensava Roberto Baggio a togliere le castagne dal fuoco all'undici di Mazzone. Il Divin Codino, autore nel complesso di una buona prestazione, metteva la ciliegina sulla torta risolvendo una mischia furibonda davanti a Chimenti. Mancavano pochi secondi al termine e il pari sembrava una chimera. Baggio invece s'accendeva di grazia e i tifosi biancazzurri tiravano un sospiro di sollievo. Grazie all'exploit del vicentino, il Brescia continua la striscia positiva iniziata il 1° aprile scorso: 14 partite senza sconfitte (8 pareggi e 6 vittorie). L'ultimo ko risale addirittura al 19 marzo: Brescia-Atalanta 0-3. Da quel giorno in poi la banda Mazzone non ha più perso una gara di campionato.

Il pari, comunque, non fa una grinza. Vero che il Lecce nella ripresa ha avuto in più d'una occasione la possibilità di chiudere la gara. Ma è altrettanto certo che le Rondinelle, seppur in giornata di

poca vena, hanno creato diverse palle-gol, meritando alla fine la divisione il punto.

Sul piano tattico i giocatori di Cavasin hanno tenuto bene il campo, orchestrando con sagacia a centrocampo e puntando dritti al contropiede. Il Brescia, a parte Baggio, deve accendere un cero a San Bonera. Il giovane difensore prove-

niente dal vivaio, ha disputato per l'ennesima volta una prestazione da incorniciare, facendo reparto da solo in più d'un frangente.

I padroni di casa, scesi in campo senza il nome dello sponsor sulla maglia per i tragici avvenimenti americani, hanno però segnato un passo indietro rispetto a Torino. Non solo per Tare ieri in letargo



Un intervento di Balleri su Sussi

dopo due gare da fenomeno. A penare, e non era mai successo, è stato il centrocampo: il punto di forza della compagine di Mazzone. Stanchi sono apparsi i gemelli Filippini, peggio ancora Giunti, quasi mai capace di tessere una trama di gioco di qualità. Il Lecce invece raccoglie un punto dopo una gara accorta. L'undici di Cava-

sin ha fatto leva su un'organizzazione difensiva mai deficitaria e su due punte agili e scattanti. Ultima notizia: ieri a Brescia faceva molto freddo. Un freddo inatteso, dopo gli ultimi tepori di un'estate bollente. Per riscaldarsi alle Rondinelle serviva forse la vittoria. Ma visto come s'erano messe le cose, anche il pari vale un bel raggio di sole.



rimbalzi

Fernando Acitelli

La verità di "palla, porta o scarto"

Anche un oratorio poteva esibire le sue crudeltà ma ciò non riguardava il "castigo" della preghiera, oppure l'essere confinati in quei saloni del fondo, assai simili a tristi refettori per ascoltare ammonizioni da parte di panciuti sacerdoti con le gote rubizze e le mani troppo grandi per gesticolare in maniera delicata, convincente, verso il Cielo. No, le "crudeltà" che si sollevavano lì dentro erano di natura calcistica e s'ascoltavano nel capannone dei bambini

che, alla conta per la composizione delle due squadre, osavano anche frasi come: «Palla, porta o scarto?» Questo si verificava quando le squadre erano sul punto di definirsi ed era rimasto soltanto un bambino ancora da scegliere. Anche chi giocava come portiere era scelto tra gli ultimi e la stima che egli godeva nel manipolo dei "fuoriclasse" era veramente minima. Dunque, quella frase lacerava l'animo di colui che era rimasto ma la bellezza dell'oratorio consisteva nell'assenza di finzione e dunque nell'ascolto soltanto della verità. Se un bambino non era particolarmente dotato, egli lo capiva subito e in questo modo

anche la sua vita si componeva verso scenari che non avrebbero previsto la gloria. Oggi, le cosiddette "Scuole Calcio" rimandano ipocritamente il giudizio tecnico e un "pulcino", fattosi "giuggiolone", mai conoscerà quale è stata la sua avventura calcistica e di cosa in fondo s'è trattato. Quando ascolto le telecronache di Mauro Sandreani, con quel suo linguaggio così ricco di "schemi" e "diagonali" e "situazioni di gioco", il cartello d'una "Scuola Calcio" di colpo mi si para davanti ed allora penso che quella verità che si sollevava come una benefica ammonizione dall'oratorio: «Nun sei proprio bono a giocà!»

serie B

Sampdoria in caduta libera Panchina a Vierchowod ?

Walter Guagnelli

Alla quarta giornata esplose fragorosa la crisi della Sampdoria. La sconfitta a Marassi con l'Empoli, la terza in campionato, oltre a lasciare la squadra all'ultimo posto della classifica con un solo punto, rischia di far saltare la panchina dell'allenatore Gigi Cagni e acuisce le già enormi difficoltà societarie. Inevitabile e violenta la reazione dei tifosi ieri allo stadio. Dopo il secondo gol dell'Empoli hanno iniziato una dura contestazione a squadra e dirigenza, culmi-nata al novantesimo in una vero assedio alla tribuna vip. È dovuta intervenire la polizia per frenare la rabbia per un inizio di stagione da incubo. Insomma un pomeriggio di ordinaria disperazione iniziato con la grottesca prestazione offerta dalla squadra. Colpa un po' di tutti: giocatori e allenatore. Ad un certo punto s'è visto il povero Attilio Lombardo muoversi addirittura da interno. Inevitabile che sul banco degli imputati salga in primis l'allenatore Cagni. Al suo posto forse Edoardo Reja ma potrebbe arrivare Pietro Vierchowod, l'indimenticato "zar" protagonista di mille battaglie blucerchiate. Ma non basta cambiare il timoniere, per invertire la rotta servono anche rinforzi e questi difficilmente potranno arrivare stante l'attuale empasse societaria. La crisi della Samp fa la fortuna dell'Empoli che col 2 a 0 di ieri raggiunge il Modena in vetta alla classifica a quota 10. Coi due bomber Maccarone e Di Natale andati in bianco è salito alla ribalta con una doppietta un altro attaccante, Tommaso Rocchi proveniente dal Treviso. E la banda di Silvio Baldini marcia già spedita con obiettivo serie A. Il Modena pareggia in casa con la temibile Ternana ma conserva il primo posto coi toscani. La squadra di De Biasi detiene un significativo pri-

mato: da oltre un anno si trova sistematicamente in testa alla classifica dei campionati a cui partecipa: il 3 settembre 2000 i "canarini" battendo la Spal 1 a 0 andarono in vetta al torneo di C1. La loro cavalcata in vetta continuò per tutta la stagione. E anche in serie B Ballotta e compagni non hanno intenzione di mollare il primo posto. Non riesce invece all'Ancona laggancio alla vetta. Il sogno dei dorici scade al 49' del secondo tempo quando il cileno Gutierrez regala al Messina un prezioso pareggio. Se la Samp piange, l'altra metà del cielo calcistico genovese invece sorride per l'impresa dei rossoblu di Franco Scoglio maramaldi a Siena contro una squadra in verità debolissima. Il gol di Malagò fa salire il Genoa a quota 9, cioè ad una sola lunghezza dalla coppia di testa Modena-Empoli. Ma anche Scoglio deve fare i conti con la pericolosa crisi societaria che al momento non sembra aver sbocco. Il calcio genovese è atteso quindi da una settimana di fuoco. Sale il Cosenza di Luigi De Rosa: va a vincere a Siena grazie ad un gol di Pietro Strada che a Parma qualche anno fa sembrava destinato ad una grande carriera. Invece s'è smarrito, attardato anche da infortuni.

Ora a 32 anni, cerca di tornare alla ribalta trascinando in alto i calabresi assieme al coetaneo e finalmente riciccolato Pierluigi Lentini. Dagli exploit di questa nobile coppia dipenderanno le fortune del Cosenza. Torna in auge Luis Oliveira, attaccante brasiliano con passaporto belga: l'ex bolognese segna il gol che schiuda il Como dal fondo della classifica e nel contempo ricaccia indietro la Salernitana di Zdenek Zeman. Passerella finale con applausi per Cabrini per la prima vittoria sulla panchina del Crotone: 4 a 2 ad un Cagliari sempre più in difficoltà, con la panchina di Sala sempre più bollente.

le coppe di calcio

SETTE GIORNI DI CALCIO IN TV
Oggi alle 20.45 posticipi di serie B: Bari-Palermo (Tele+) e Cittadella-Reggina (Stream).
Domani alle ore 20.45 Juve-Celtic (Stream).
Mercoledì: Champions League con Anderlecht-Roma (Canale5) e Lazio-Nantes (Stream); Coppa Italia: andata sedicesimi.
Giovedì andata 1° turno Coppa Uefa: Inter-Brasov (Rom); Bate Borisov (Bie)-Milan alle 16 su Rai2; Parma-HJK Helsinki (Fin) alle 18.30 su Rai2; Dnepr (Ucr)-Fiorentina.

il punto

FORSE LA ROMA SI È ILLUSA DI ESSERE INVINCIBILE

MASSIMO MAURO

Il crollo delle squadre romane (neppure una vittoria in due nelle prime sei partite del campionato) sta assumendo proporzioni che non avrei immaginato, e come me i tifosi della capitale già molto delusi. Mi sono sbagliato nel sottovalutare la portata dei risultati iniziali. Soprattutto da parte della Roma: lì avevo percepiti come incidenti di percorso del dopo-scudetto, invece erano già una spia evidente dei problemi emersi in modo molto chiaro ieri a Piacenza, erano avvisaglie di una crisi che non può più essere nascosta. Ho visto una Roma dal gioco prevedibile, ma quello che mi ha colpito è stata la mancanza di dialogo in campo. Sia di dialogo tecnico, tra campioni che certo non possono aver disimparato tutto in poche settimane di vacanza, sia di dialogo interpersonale tra i giocatori. Ognuno di loro andava per conto suo, nessuno si

sacrificava per gli altri: mi dispiace dirlo, ma questo mi ha fatto capire che la Roma ha bisogno di un chiarimento interno per ripartire, tenendo però conto che la Juventus vola e l'Inter è nella sua scia e che dunque se non si vuole rinunciare così presto alla lotta per il titolo non c'è davvero più tempo da perdere. Detto che gli arbitri (questa volta Bolognino e Rosetti) hanno ricominciato a sorridere ai forti (generoso il rigore pro-Inter, inesistente quello pro-Juve) ma ai bianconeri era stato annullato un gol regolare, e che il Chievo è già al di là di ogni previsione, credo che la Roma sarà chiamata ad un severo esame di coscienza da Capello. Non è questione di schemi, né tanto meno di uomini sono tutti di prima scelta, compreso Panucci arrivato da tre giorni, è soltanto questione di mentalità. Per mentalità, intendo la capacità di restare a lungo ai

vertici, di giocare ogni anno per il primo posto, di appartenere all'élite del calcio. La Juventus c'è riuscita anche nelle ultime stagioni, in cui con Ancelotti in panchina ha raccolto 144 punti che in altri periodi le avrebbero permesso di conquistare uno dei due scudetti, ma quel che conta è la lezione dei bianconeri, abituati da un secolo a vivere nei quartieri più alti del campionato.
Con lo scudetto sul petto, è possibile che la Roma si sia sentita invincibile, magari dopo aver vinto anche la Supercoppa di Lega, soltanto ventisei giorni fa. Un grosso errore, umanamente comprensibile per chi non aveva mai vinto niente. È proprio adesso che la Roma deve preoccuparsi di dare il meglio di se stessa, perché è chiaro che non avrà regali da nessuno, e l'espulsione di Lima a Piacenza (l'arbitro Collina ha forse esagerato) è l'ultima dimostrazione di

questa realtà. Con altre trentuno partite da disputare, sarebbe assurdo arrendersi, ma il pericolo è che la squadra pensi soltanto alla Champions League. E mercoledì a Bruxelles c'è un'altra partita delicatissima contro l'Anderlecht: in caso di sconfitta, i giallorossi rischierebbero l'eliminazione al primo turno in un girone che era stato considerato, all'atto del sorteggio, abbastanza agevole lasciandosi andare in campionato, dove attualmente figura nelle posizioni di retrovia, in compagnia della Lazio (un'altra formazione indecifrabile, che stenta a produrre gioco e gol, nonostante abbia tenuto Crespo, il capocannoniere dello scorso torneo) e del Parma, cioè di altre grandi in clamoroso ritardo. Guai a pensarla così. Un atteggiamento simile significherebbe cancellare lo scudetto e la grande festa popolare di tre mesi fa, domenica 17 giugno.



decoder

Luca Bottura

Nel segno di Shevchenko

Il Milan di Terim lanciato alla caccia della Juventus

UDINESE	1
MILAN	2
UDINESE: Turci 6, Bertotto 6.5, Sottili 5, Zamboni 5.5, Pieri 6, Pinzi 6 (55' Martinez 6.5), Helguera 5.5, Pizarro 6, Jorgensen 6.5, laquinta 6 (81' Di Michele sv), Muzzi 6.5 (81' Di Michele sv).	
MILAN: Abbiati 6.5, Contra 6.5, Laursen 6.5, Maldini 6, Kaladze 6, Umit 6, Gattuso 6.5 (75' Donati sv), Albertini 6.5, Serginho 6 (89' Roque Junior sv), Shevchenko 6.5 (81' Brocchi sv), Inzaghi 5.5.	
ARBITRO: Borriello di Mantova 6.5	
RETI: 14' Shevchenko, 54' Inzaghi, 73' Muzzi (rigore)	
NOTE: ammoniti Contra e Gattuso	
TELECRONACA: Tecca 6, Di Marzio 7, De Grandis 7, Mangiante 6	

microfilm

14' Pezzo di bravura di Shevchenko. Controllo e tiro dal limite dell'area: il suo esterno destro (peraltro in precarie condizioni di equilibrio) s'infiltra alle spalle di Turci.
52' Scambio in profondità tra i due attaccanti rossoneri. Da Shevchenko a Inzaghi, l'ex juventino calcia di sinistro in diagonale tenendo basso il pallone che s'infiltra sotto il corpo del portiere dell'Udinese.
73' Episodio dubbio in area milanista. Entra sulla sinistra Martinez e viene affrontato da Kaladze. La sci-



Calcio, tv, guerra. Tre ingredienti in grado di mandare fuori giri qualunque avvenimento. E la pay per view non fa eccezione, regalando allo spettatore un preparato schizofrenico, diviso, come l'animo di chiunque abbia dovuto affrontare in questi giorni la quotidianità personale e l'orrore d'oltre oceano. Ecco allora la splendida, toccante, coreografia del Friuli in ricordo delle vittime di New York: fragili cuori di carta neri fatti sventolare prima della gara. Ecco Adriano Galliani (sì, quello che l'ultima volta s'era commosso per lo spegnimento dei riflettori di Marsiglia) confessare al microfono criptico che da martedì scorso pensa un po' meno al Milan. Ecco, pure, un accidentato pre-partita con miss Friuli. Chiamata, sfortunata, a discettare in diretta di cose che qualcuno deve avere scarabocchiato in fretta su un gobbo poco leggibile. Un'ora di supplizio e monosillabi, raccontando squadra per squadra i giocatori che ama di più. Sul precipizio del doppio senso. E, soprattutto, due minuti cercando di raccontare la sua America. Si poteva evitare? La risposta sono altre tre domande: si poteva evitare di giocare? E di trasmettere la partita? E di scriverne? Chi è senza peccato, eccetera.

Preso atto che la notturna se ne batte del quarto d'ora di ritardo, il Milan è già lì che attacca. C'è Umit da testare, ci sono i cinque gol segnati alla Fiorentina da legittimare, c'è un campo viscido da domare. L'Udinese, che recupera a centrocampo le energie di Jorgensen e Pizarro, cerca di ane-

stetizzare gli avversari. Ci riesce per un quarto d'ora scarso, poi Shevchenko trova uno spiraglio dal limite e mette alle spalle di Turci un destro a pelo d'acqua. È il suo quarto gol in campionato, è soprattutto il segno di una superiorità milanista poco appariscente ma pervasiva: a sinistra, Serginho circunnaviga Helguera con continuità. In mezzo, Albertini e Gattuso spingono composti. Semmai è proprio Umit che nel faccia a faccia

con Pieri resta spesso un passo indietro. Così, la poca Udinese che si vede è un po' di Muzzi, che di rado prende il tempo a Laurssen e Maldini, e un po' più di Jorgensen. Senza effetti concreti. Concretissimo, invece, lo è Gianni Di Marzio, che dalla cabina commenta regala qualche domanda condivisibile ("Perché l'Udinese non aggredisce a centrocampo?") e qualche certezza altrettanto lampante: "Gattuso era un cagnaccio, ora

sa di tattica". E pazienza se il Friuli per il vecchio mister diventa Friuli: nemmeno il capo equipaggio Massimo Tecca e l'inviato a bordo campo De Grandis sono d'accordo su come si pronuncia il cognome di Roy Hodgson. Se in settimana avranno il tempo di riguardarsi una leggendaria puntata di "Mai dire gol" - quella in cui il tecnico dell'Udinese prendeva lezioni della sua madrelingua da Aldo, Giovanni e Giacomo - scopriranno

che ha ragione De Grandis: Hodgson si dice come l'hanno sempre detto tutti. Mischia nell'area del Milan, nulla di fatto, consigli per gli acquisti. Umit avvia la ripresa con un cross che sbatte sulla testa di Inzaghi e rim-palla sul fondo. Superpipito lo rivideremo il 9', servito da Shevchenko per il 2-0, e il 26' più tardi all'atto di benestimmare un gol già fatto davanti a Turci. Umit riapparirà - riappare - sempre più spesso sulla corsia di com-

petenza. Merito del feeling con Contra, in crescendo. E di una macchina rossonera sempre più solida. A Di Marzio ricorda il Milan di Liedholm, che fu scudettato. A Berlusconi, che meno di un mese fa voleva cacciare il turco, dovrebbe ricordare come finì con Zaccheroni: tricolore pure lì. All'Udinese ricorda che i 20 stranieri (Stream, nel pregara, aveva mostrato in un bel servizio il bunker tecnologico che il selezionatore) rischia-

no di diventare una babele senza costrutto, un album di figurine attaccate negli spazi sbagliati. E che confusione ci sia in pancha lo dimostra Hodgson all'atto di effettuare il primo cambio: dentro Martinez e non una punta, pur avendone tre a disposizione. Alla mezz'ora, però, proprio il colombiano si procura un rigore. Muzzi lo segna. Finalmente nell'Udinese entrano Pavon e Di Michele. Tardi.

In edicola «Ho giocato con tre geni», di Massimo Mauro. Una biografia del calciatore che è anche storia della crescita di un uomo

Da Zico a Maradona passando per Platini

Aldo Quaglierini

ROMA I tre geni sono Zico, Platini, ma soprattutto Maradona. È evidente che è lui il giocatore, ma forse l'uomo, che ha colpito di più Massimo Mauro nella sua bella carriera di calciatore. Bella perché Mauro è stato un bravissimo giocatore, perché ha vinto ma soprattutto perché, come lui stesso dice, ha avuto la fortuna di conoscere, frequentare, vivere, giocare con tre geni. La sua carriera scorre telegraficamente, riassunta e ristretta, in un libro («Ho giocato con tre geni»), Massimo Mauro, con Luca Argenterieri, Baldini e Castoldi) che è da pochi giorni in libreria, ma i ricordi e gli aneddoti spiegano un mondo di vizi e di virtù, di onori e di felicità, ma anche di sacrifici e di fatica. Di lavoro. E, a ben guardare, parlano di uomini. Di parole date. Di amicizia.

Maradona è l'uomo che colpisce di più nel racconto di Mauro, ma è un punto di arrivo, è la scoperta della fragilità del genio, dell'intima debolezza dell'artista. Della forza, ma effimera, della genialità ma, talvolta, disperata. Della forza e della solitudine. Il viaggio di Mauro parte da Catanzaro, sua città di nascita, in quegli anni luogo di fermenti sociali ed economici, humus che favorisce il nascere di una squadra che si proietta verso la grande ribalta nazionale. Le sue doti innate, la sua capacità, e la sua grandissima volontà lo aiutano a sfondare e, in breve, approda all'Udinese. Non cambia soltanto il clima, cambia tutto, ma più di ogni altra cosa è l'incontro con Zico a colpire il ragazzo. È il sogno di tutti i ragazzi. La serie A, il grande calcio, i campioni.

E Zico è «il miglior professionista che io abbia mai conosciuto». Passa «ore a migliorarsi, a curarsi perfino durante le partite tra noi non riusciva a scherzare. Il migliore del mondo». Ti parla, ti insegna, ti fa crescere, è l'allenatore ideale, l'amico e il maestro, e, chiaramente, il grandissimo campione. Ci si immagina, la felicità del ragazzo, del giovane che si trova davanti a un campione del genere, a giocare insieme con lui, («E quando lo aiutavo a fare gol, mi correva sempre incontro e una volta mi



Massimo Mauro ai tempi dell'Udinese con accanto la stella brasiliana Artur Angtunes Coimbra detto Zico. I due militarono insieme nei campionati 83-84 e 84-85

«Il brasiliano è perfetto, un vero professionista Michel un re. Inimitabile»

sollevò di peso, lui, Zico...») ma ben presto ci si accorge che quel mondo non è fatto soltanto di applausi e di felicità, non son tutte rose e fiori. Zico se ne va improvvisamente, per problemi fiscali abbandona l'Italia.
Entra in campo la Roma di Viola, una promessa di contratto, una firma, poi i giochi tra le società, tra i manager, arriva la Juventus. Mauro è bravo e alla Juve piace. Finisce a Torino, ed è l'impatto con la grande società, la prima tra tutte. La storia del calcio che passa davanti agli occhi. Villar Perosa, Agnelli, lo stile Juve («non si tratta dei capelli corti o della cravatta, quella è apparen-

za non è stile. Lo stile Juventus l'aria che si respira, è un mondo di emozioni e rapporti»). E, più importante di tutte le cose, in quegli anni, Platini. Sua maestà Platini.

In allenamento provi a fare le cose che fa un campione e le fai male (racconta Mauro) ma quelle di Platini non ci riesci nemmeno. È talmente bravo che quando imbastisce l'azione e non è sicuro che il compagno gli ripassi la palla (perché magari c'è qualcuno piazzato meglio) lo serve in modo che l'altro sia costretto per forza a ripassargli la palla... («passaggio dettato») e soprattutto ha «una grande intelligenza».

È il periodo del successo, dello scudetto, della Coppa Intercontinentale, ma anche della consapevolezza che il mondo del pallone è pieno di storture, di vizi, di mostruosità. Lo sport rischia di diventare «sport di grandi sponsor, dove il business conta sempre più dell'evento e dei calciatori che dell'evento sono i soli protagonisti».

In questo mondo irrompe Berlusconi, una quantità di denaro enorme per pagare i giocatori e strappare i mi-

Diego è l'amico che ti dà sicurezza Dice: «Passami la palla. Ci penso io» Star e uomo fragile»

gliori alla concorrenza (o addirittura solo per bloccarli...), si alza la posta, la «politica» della Juventus entra in crisi. Si chiude un ciclo, e il viaggio di Mauro, giocatore di talento e richiestissimo, approda a Napoli, al Napoli. Che a quel tempo significa, Maradona.

Maradona è un sogno e un dolore, un'emozione e una sofferenza. Il rapporto tra i due è ottimo, Massimo e Diego sono buoni amici. E Diego è un genio, uno che in campo ti illumina, ti dà forza ed energia, un poeta del pallone. E fuori è un amico fraterno, uno che ti aiuta, che si batte per te. Ma è fragile, è sotto pressione, una pressione eccessi-

va, insopportabile. Non piace alle istituzioni, la società tentenna. Ferlaino sonda i giocatori per sapere se stanno con lui, cerca di metterglieli contro. Il sogno si trasforma in realtà dura da affrontare. Nel lavoro, Diego non si allena, è incostante e capriccioso, ma quando gioca fa vincere la squadra («Se vi trovate in difficoltà, non abbiate paura. Passatemi la palla, ci penso io»). Nella vita si droga.

Lo scudetto viene festeggiato in modo freddo dalla società, su un panfilo in alto mare. Mauro fugge a Napoli mentre la città impazzisce, va in mezzo ai suoi tifosi, lo riconoscono, rischia brutto. Ma vuol vivere la felicità di tutti, vive in mezzo alla gente. Poi la situazione lentamente degenera e quello del calcio diventa un mondo che «non ti migliora come persona, un mondo chiuso che non insegna ma aiuta a dimenticare quello che sai, un mondo dove c'è tanto di sbagliato, a cominciare dai dirigenti». Un mondo in cui un giocatore viene insultato al grido di «terrone» e poi negli spogliatoi viene avvicinato dai tifosi avversari che si complimentano: «Io sono calabrese come te, bravo tu che sei del sud...». «Ma allora, perché mi avete fischiato?...». «Quei ragazzi erano fieri e felici di poter parlare con me, ma dalla tribuna mi odiavano. La legge del bronzo». Un mondo-branco che sbrana Maradona. Tutti sanno che usa cocaina, ma per anni l'antidoping non sa, non vede. Poi, improvvisamente, vede tutto. E lo distrugge.

Distrugge l'uomo, non il simbolo. Non il significato. La passione che ha suscitato, l'emozione e il senso di riscatto, quelli no. Non potrà mai.

Con Maradona, Mauro arriva al punto culminante della sua parabola. Racconta tutto, con spirito anche scanzonato, ma sempre aderente alla realtà. Infarcisce la storia di racconti e aneddoti (una fuga in discoteca in Romagna, ubriachi di alcol, musica e donne; un'altra in Giappone, per mettersi nelle mani di una geisha). E apre uno squarcio sulla vita reale di un giocatore che piano piano cresce e si fa uomo. Matura e si fa saggio tra i campioni, in mezzo a diversi e autentici artisti. Sogno e obiettivo di ogni ragazzo.

il personaggio

Zidane? Ma forse aveva ragione l'Avvocato

E se avesse ragione l'Avvocato? A Torino cominciano a crederci, a Madrid fanno gli scongiuri. Zidane? Bello da vedere più che utile alla squadra: così se n'era uscito Gianni Agnelli, commentando la cessione del secolo del club juventino. Qualcosa come 130 miliardi di lire per accontentare il fuoriclasse francese e stabilire il nuovo record storico - con il trasferimento di un calciatore. La Juventus che si priva del suo uomo di punta, il Real Madrid che prova ad aggiungere ulteriore tasso di classe a una squadra già qualitativamente stratosferica. Poi la prova del campo avrebbe dato il responso: chi ha fatto l'affare?

L'avvio di stagione parla bianconero: gli uomini di Lippi guidano la classifica a punteggio pieno. Le «merengues» devono leccarsi le ferite: un solo punto conquistato in tre partite. E scava scava è sempre Zizou l'ago della bilancia nelle prestazioni madridiste. Quando lui gioca il Real non vince mai, quando se ne sta in tribuna (o a casa) la formazione di Del Bosque torna a dettare legge. L'ultima puntata della «novela zidaniana» è recente, risale a sabato sera, terza giornata della Liga spagnola. Il Real è di scena al «Manuel Ruiz de Lopera» di Siviglia, al cospetto della matricola Betis. Zidane si sblocca: suo il gol che permette ai campioni in carica di pareggiare la rete iniziale di Casas: un bel tiro al volo su assist di Guti. Sembra il segnale giusto, l'inversione di rot-

ta sembra a portata di mano. Invece no. Nel secondo tempo Capri e Joaquin affondano il Real. È il terzo fallimento dello scorcio iniziale della Liga. Alla prima giornata i madridisti si erano arresi in trasferta al Valencia, poi era arrivato l'unico punto finora messo in cantiere, al Bernabeu contro il Malaga. E sempre con Zidane in campo. Il francese era rimasto a guardare (per squalifica) solo una volta, in occasione della prima sfida di Champions League, all'Olimpico contro la Roma. Alzi la mano chi non sa com'è andata. Un'eccellente prestazione del Real, un nitido successo sui

campioni d'Italia. L'Avvocato gongola e si bea del suo commento? Moggi si gode il primato e sghignazza per l'affare fatto? Zidane è divenuto un fastidio più che una stella di prima grandezza? O, peggio ancora, uno che porta sfortuna? Meglio andarci piano, per carità. Averne di campioni del genere, averne di giocatori che accarezzano il pallone come lui. Il problema è un altro: il troppo stropia. E far coesistere, nello stesso centrocampo, artisti del calcio come Figo, Zidane e McManaman, senza pagare dazio in fase difensiva, è impresa alquanto dura. A Del Bosque l'arduo compito. Quando il tecnico spagnolo avrà trovato la quadratura del cerchio, Zidane tornerà Zidane, l'Avvocato cambierà idea, Moggi non penserà più che l'affare l'ha fatto solo lui.



formula cart



Zanardi in coma farmacologico. Condizioni stabili

Bisognerà aspettare ancora 24 ore per vedere la sua reazione. Già dimesso l'altro pilota

BERLINO Alex Zanardi è ancora in coma. Coma farmacologico. Le sue condizioni continuano a essere critiche, ma secondo i medici che si stanno prodigando nelle cure, stabili. Una portavoce dell'ospedale traumatologico Marzahn di Berlino, dov'è il pilota è stato ricoverato, ha detto nel primo pomeriggio che Zanardi «non è in immediato pericolo di morte», anche se - ha sottolineato - è necessario attendere ancora 24-48 ore per poter avere un quadro più chiaro sulle sue capacità di reazione e ripresa.

Sabato pomeriggio, subito dopo il tremendo impatto, a Zanardi nel corso di un delicato e lungo intervento chirurgico, sono state ampu-

tate le gambe. Nella clinica berlinese sono presenti tra gli altri la moglie del pilota e alcuni responsabili della gara tenutasi ieri sul circuito tedesco, lo stesso dove il 25 aprile scorso morì in un altro incidente Michele Alboreto mentre provava un'Audi in vista della 24 ore di Le Mans. Poche settimane dopo al Lausitzring - che in tanti definiscono ora un circuito maledetto - aveva perso la vita anche un assistente di pista colpito da frammenti di metallo nel corso di una gara.

Zanardi, che ha 34 anni, è stato ricoverato a Berlino dopo lo scontro con il canadese Alex Tagliani all'uscita dai box nella gara di Euro-

Speedway a Kattwitz nell'est della Germania, i due piloti hanno ricevuto i primi trattamenti medici direttamente sul circuito per poi essere portati a Berlino in elicottero.

Alex Tagliani, è uscito miracolosamente indenne dal pauroso incidente. Nell'impatto a 320 all'ora con l'auto di Zanardi, il pilota australiano ha riportato infatti solo leggere contusioni. Tagliani è infatti stato dimesso dalla clinica berlinese ieri mattina.

Grande emozione per l'incidente di Zanardi c'è stata anche Monza, nel Gp d'Italia. Zanardi, infatti, ha corso a lungo anche in Formula Uno, oltre che nella Formula Cart, dove è stato due volte campione del mondo.

Monza, il circus ricatta i piloti Ecclestone: «Attento Schumi...»

Soffocata la protesta. Alesi attacca Briatore: «Una persona oscena»

Lodovico Basali

MONZA Il circus si commuove, il circus si interroga serio, poi a poche ore dal Gran Premio il circus ritrova la sua greve filosofia ed è scontro tra chi conosce solo il dio business e chi tenta, prova a mettere in pista prototipi di umanità. Prima offensiva la domenica mattina. I piloti si riuniscono, parlano, discutono. E alla fine salta fuori un documento, firmato da tutti, fuorché da Jacques Villeneuve. In pratica, sotto la pressione di Michael Schumacher, si conviene sul fatto che il tracciato, alle prime due chicane, presenta ancora dei rischi. Il ricordo del commissario ucciso da una ruota volante l'anno scorso è ancora ben presente in tutti, quello di Alex Zanardi, rimasto mutilato sabato, in Germania, ancora di più. «Partiamo piano, poi, dopo le due chicane, gara libera», suggerisce il tedesco. Ma Michael ha fatto i conti senza l'oste. Intervengono alcuni team manager, che in pratica intimano ai loro piloti di partire regolarmente. Per la BAR-Honda non c'è problema, vista la posizione di Villeneuve. Ma anche altri tre team fanno capire, con le buone o le cattive, che si è pagati per correre e non per fare altro. Sono la Benetton-Renault, la European-Minardi e la Arrows. Prima del via accende la miccia Jean Alesi. Il pilota della Jordan-Honda è drastico: «Eravamo d'accordo per la partenza prudente. Poi ci si è messo di mezzo un personaggio come Flavio Briatore, una persona semplicemente oscena per quello che ha fatto con i suoi piloti (Fisichella e Button ndr). Mi meraviglio che una casa come la Renault si faccia rappresentare da un personaggio così». Pronta la risposta dell'ambrociato Flavio: «Per fortuna Alesi ha chiuso con la F.1 visto che l'anno prossimo non ci sarà». Ma Alesi sta ancora trattando per restare nella «sua» F.1. Fosse per il franco-siciliano correrebbero fino ai settanta anni compiuti e certo non merita un berservito così arrogante. Nulla, però, in confronto a quanto Ecclestone aveva fatto giungere alle orecchie di Schumacher dopo la riunione tra i piloti: «Si ricordi, il tedesco, del campionato 1997 (fu

**Il patron della F1:
«Michael deve sapere che mancano ancora tre Gran Premi alla fine»**

squalificato per l'incidente con Villeneuve, ndr), si ricordi che ci sono ancora tre gare e che tutto può succedere, specie se gli viene comminata una penalizzazione, ad esempio sottraendogli dei punti». Come dire: fai una azione inconsulta, rifiutati di correre, ad esempio, e il mondiale torna in gioco. Rincarano la dose nell'entourage di Ecclestone: «Andate a chiedere a Schumacher se si sarebbe comportato così anche l'anno scorso, quando era otto punti sotto Hakkinen». A difendere il tedesco, interviene, nel dopogara, Jean Todt: «Ho chiesto a Michael se preferiva non correre. Ha deciso lui di schierarsi, ci comporteremo così anche in futuro. Comunque se la Ferrari sarà a Indianapolis, ci sarà anche Schumacher. Villeneuve? Rispetto l'atteggiamento di un pilota, che conosce e guida una monoposto da 800 cavalli. Non ho stima per chi si pronuncia a nome di un pilota e non ha mai guidato una macchina (Briatore ndr). Insomma, signori, la Ferrari è democratica, oltre che sensibile, come hanno dimostrato le monoposte listate a lutto per i fatti americani: questo il messaggio. Ma arriva anche la risposta di Pierino la Peste, ovvero Villeneuve, peraltro «salvato» da Todt: «Siamo professionisti e andiamo in pista per correre. Questo lo sapevamo, lo sapevamo da quando abbiamo firmato dei contratti miliardari con le nostre rispettive scuderie. Ci sono piste ben più pericolose di questa, ad esempio Montecarlo. Ma nessuno dice mai niente. E poi perché tirare fuori il problema delle chicane alla domenica mattina? Da giovedì a sabato non si è parlato minimamente di questo». Queste, dunque, le posizioni. Con un dato certo: Schumacher, per tutto il week end, non è stato lui, al pari del fratello: scosso, turbato, demotivato, di poche parole. «Non bisogna farsi schiavizzare dai propri team manager, dobbiamo essere delle persone responsabili, niente di più», le parole del tedesco. Gli fa eco Rubens Barrichello: «In questi giorni è successo di tutto, fatti che fanno pensare: la guerra, l'incidente di Zanardi. Non c'è solo lavoro, lavoro, lavoro. Siamo esseri umani e il mondo non si ferma a un circuito di F.1». Lezione di umiltà, riflessioni su

	Australia	Malaysia	Brazilia	San Marino	Spagna	Austria	Mexico	Canada	Europa	Francia	G. Gran Bretagna	Germania	Ungheria	Belgio	ITALIA	Stati Uniti	Giappone
1 M. Schumacher (Ger)	10	10	6	10	5	10	6	10	6	10	10	3					
2 Coulthard (GB)	5	4	10	6	2	10	2	4	3			4	6				
3 Barrichello (Bra)	4	6	4	4	4	6	2	4	4	6	6	2	6				
4 R. Schumacher (Ger)	4	2	10					10	3	6	10	3	4				
5 Montoya (Col)	25			6			6	3					10				
6 Hakkinen (Fin)	24	1	3				4	1	10			2	3				
7 Villeneuve (Can)	12			4	3					4							
8 Heidfeld (Ger)	11	3	4	1					1	1							
9 Trulli (Ita)	9		2	2	3												
9 K. Rikkonen (Fin)	9	1			3		3			2							
11 Fisichella (Ita)	8		1							3			4				
12 Frantzen (Ger)	6	2	3	1													
13 Panis (Fra)	5		3		2												
13 Alesi (Fra)	5						1	2			1						
15 Irvine (GB)	4						4										
16 De La Rosa (Bra)	4																
17 Button (GB)	3																
18 Verstappen (Ola)	1																

un mondo che cambia, anche per un ricco pilota del circus. Ma cosa succede a un pilota che si rifiuta di correre? Corre il rischio di qualche penalizzazione nel punteggio mondiale, oltre che finanziaria, a meno di giustificati e validi motivi. Esattamente come un dipendente qualsiasi per "assenza in-

giustificata". Insomma il giochetto messo in piedi da Ecclestone ha congegni molto sofisticati. Ma domenica 15 settembre 2001, a Monza, i piloti, "il pilota", Michael Schumacher, ha mostrato di poterli manovrare: correndo, palesemente, rassegnato. Come mai gli era accaduto in precedenza

Ecclestone e Schumacher faccia a faccia: il patron della F1 ha sibilato chiari avvertimenti



la gara

La prima volta di Montoya in un Gp senza storia

MONZA Ha vinto Montoya, per la prima volta. Ha vinto una gara partita con prudenza, nonostante le minacce di qualche team manager, ha rivinto, per la quarta volta quest'anno, la Williams-BMW. Come un passaggio di consegne, tra la Ferrari e il team anglo-tedesco. Un anticipo, se vogliamo, della stagione 2002, quando il compito sarà più duro per gli uomini di Maranello. Una Williams che si pone di nuovo nella zona alta della classifica, in modo abbastanza costante, una Williams che "rileva" la McLaren-Mercedes. A vedere la figura delle frecce d'argento, ieri in pista, viene

da pensare che l'anno sabbatico lo debba prendere non solo Mika Hakkinen, ma anche Ron Dennis e la casa di Stoccarda. Alleluia per Montoya, dunque, un pilota che per determinazione e cattiveria ricorda Ayrton Senna. Per la classe non ci pronunciamo, rimandando la valutazione al futuro, alla continuità o meno del colombiano, anche se i trionfi passati in F.3000 e nella Cart americana sono due bei biglietti da visita. Volutamente contenevo nella sua manifestazione di gioia: «Sì, è ovvio, sono contento, anche se ho avuto qualche problema alle gambe posteriori nella prima parte

della corsa». La mossa vincente della Williams-BMW è stata proprio la tattica di un solo pit stop, forti di un monoposto competitiva su un circuito veloce, come dimostrano gli altri successi di Ralf Schumacher a Imola, in Canada e, soprattutto, a Hockenheim. In ombra, nonostante il terzo posto, il tedesco, fuori forma e demotivato come il fratello. La Ferrari deve rimproverarsi l'errore al rifornimento sulla monoposto di Barrichello (sei secondi in più persi) senza il quale il brasiliano avrebbe potuto forse riuscire a cogliere il secondo successo della carriera. Svogliata, come spieghiamo a parte, la gara di Michael Schumacher, quarto alla fine. Incoraggiante il quinto posto di De La Rosa (Jaguar) e modesto il sesto di Villeneuve (Bar-Honda). Sfortunati gli italiani: Trulli subito buttato fuori da Button e Fisichella decimo a un giro dopo essere partito dai box. Disastroso il debutto del maleducato Yoon sulla Minardi, costantemente ultimo, più volte in testacoda e infine ritiratosi.

Lb.

segue dalla prima

Briatore contro i piloti che vogliono lo stop

Villeneuve, ex campione del mondo pure lui, figlio di un amatissimo ferrarista morto bruciato in pista, recitava con schiettezza: «Siamo professionisti, siamo pagati molto, abbiamo un contratto e dobbiamo rispettarlo. La gara è gara».

Quindi tutti in pista. Ieri ha vinto un colombiano, ma debuttava Alex Yoong, uno sconosciuto che arriva dal lontano oriente, che prende male le traiettorie e non è capace neppure di farsi sorpassare, cosa che dovrebbe riuscire a un qualsiasi conducent-

te di utilitaria. Ha ottenuto il patentino di pilota e una macchina grazie ai soldi che dalla Malesia è riuscito a trasferire nelle casse del suo team. I valori sono questi.

Nei giorni scorsi, dopo la tragedia delle Twin Towers, tutti si sono chiesti se non era il caso di soprassedere. Alcuni, quelli che contano, come Bernie Ecclestone, il padrone autentico della Formula uno, hanno subito risposto che lo show deve continuare, non per amore della vita ma per amore dei quattrini, per rispetto della pubblicità, degli accordi, di decine e decine di miliardi. Così a Monza si è corso, normalmente. La nube per il circo si chiama Indianapolis: proprio in America, con quei morti

ancora nella memoria, per quanto ormai alle spalle, con i venti di guerra che adesso soffiano forte, domani, chissà, potrebbero diventare un uragano, un tornado. Ma alla fine la preoccupazione è un'altra: si correrà a Indianapolis sempre che gli aerei cargo facciano il trasporto. Ne occorrono quattro e come pensare che non diventino un bersaglio.

La pietà chiederebbe silenzio. Invece si parla moltissimo, per spiegare, giustificare, manifestare.

La Ferrari compie il bel gesto: scende in pista senza pubblicità. La vettura così, filante tutta rossa intenso con il musetto nero, è splendida. Mai vista così bella, così elegante, così ricca, spogliata da tutte quelle etichette

del supermercato. Luca di Montezemolo ha inventato il gesto nobile, la carrozzeria a lutto, il marketing lo conosce bene.

Abbiamo visto Michael Schumacher aggirarsi inquieto tra i piloti, poco prima delle due, poco prima del via, quando le macchine stavano schierandosi. Ha tentato di organizzare uno sciopero a metà, una partenza al rallentatore, in fila, secondo l'ordine assegnato dai tempi di prova. Ma pochi, tra chi stava a guardare, hanno capito le ragioni di Schumi. Difficile capirlo: la tragedia americana, la tragedia di Zanardi... no, le due chiacchiere di Monza poco dopo il rettilineo: sarebbero molto pericolose. Se fosse così (lo ha riferito Sabine Kehm, la portavoce di

Michael), davvero è il ritorno alla normalità. Ma nell'agitazione di Michael, che è un uomo freddo, compassato, calcolatore, vi è sospetto che via qualche cosa d'altro, magari represso o semplicemente non espresso. Lo deduciamo dalle parole dei giorni scorsi: «È difficile trovare le parole giuste per descrivere che cosa provo...». Al momento buono non ha saputo trovarle.

Le Frecce Tricolori, i nostri aeroplani da sfilata, sono rimaste negli hangar. La fanfara dei carabinieri non ha suonato.

Ha cantato invece Amji Stewart, grande voce, che ha storpiato l'inno di Mameli. Ci hanno riferito che fosse l'inno di Mameli. Non l'avevamo riconosciuto.

Il pubblico ha applaudito, ha agitato le sue bandiere rosse, finalmente un po' di rosso, che hanno tappezzato il parco di Monza, il più grande parco d'Europa, che farà i conti dei rami spezzati, della plastica accumulata, delle carte sparse. Anche l'oasi dei milanesi oggi, come ogni anno, dovrà misurare il proprio innocente day after.

C'è chi si augura che Indianapolis si corra: tra la retorica e gli opportunismi, valgono i diritti del denaro e il pensiero che se gli aerei, i quattro aerei cargo, funzioneranno, saremo ancora probabilmente in tempi di pace. Quello che disturba è l'esibizione incontrollata dell'ipocrisia: quanto lutto, quanto dolore, quanti mezzi busti intristiti,

come se la solidarietà o la paura o la coscienza si misurassero in minuti di ritardo, in partite rinviate, in auto listate a lutto, in nastri neri (anche Montoya e Ralf Schumacher) al braccio, in palloni che rotolano in rete nella dissolvenza di grattacieli in fiamme, nel raccoglimento, prima di scatenarsi nelle gare (e nelle rivalità) di sempre.

Si va avanti perché anche questo dello sport o dello spettacolo è un mestiere, come per gli operai o per gli impiegati. Non è proprio così, ma è un modo per dire che la vita continua. L'importante sarebbe non lavarsene le mani, più che piangere un attimo. Questa sarebbe una prova di umanità.

Oreste Pivetta

flash dal mondo

VUELTA
Gonzales primo a Saragozza
Beloki resta in maglia gialla

Lo spagnolo Igor Gonzales de Galdeano (Once) ha vinto la nona tappa della Vuelta di Spagna, Logrono-Saragozza (km 179.200). Al tedesco Sven Teutenberg la volata del gruppo davanti a Conte. Beloki ha conservato la maglia gialla. Prima del via i medici dell'Uci hanno effettuato controlli clinici sul sangue di 41 corridori: tutti idonei a prendere il via. Esaminati corridori di Saeco, iBanesto.com, Kelme-Costa Blanca, Coast e Rabobank.



FORMULA UNO
Presto un film su Senna
Antonio Banderas sarà Ayrton

Antonio Banderas sarà Ayrton Senna in un film della Warner Brothers sulla vita del pilota brasiliano di Formula 1 morto sette anni fa in un drammatico incidente ad Imola. I familiari di Senna stanno collaborando al progetto. In particolare la sorella Viviane, secondo la quale il film racconterà anche la verità sulla morte del pilota. «Ci sono un sacco di cose che la gente non sa e che solo la famiglia può rivelare», ha detto la donna al giornale britannico «The Observer».

MOUNTAIN BIKE
Checuz vince la terza Rampilonga
E la Stropparo centra il bis

Alessandro Checuz ha vinto la 13ª Rampilonga, sesta tappa del Rampitour d'Italia, una gara che ricorda nel nome e nel tracciato la classica di sci nordico Marcialonga. È il terzo anno consecutivo che il trevigiano vince la Rampilonga, di cui detiene il record: questa volta ha fermato il cronometro a 2h 2'38". Dietro di lui Dhè e Bruschi. Tra le donne si è imposta per la seconda volta Annabella Stropparo davanti ad Elena Giacomuzzi, che ha rinunciato ai mondiali di mountain bike. Gli iscritti al via erano 3980.

DUATHLON
Rimini, a segno un tris azzurro
Mondiale chiude nel segno italiano

Tris azzurro nella giornata conclusiva del Mondiale di Duathlon a Rimini: nella gara Age Group S4 Stefano Pizzi ha vinto l'oro davanti al riminese Massimo Torsani, terzo Piergiorgio Conti che ha conquistato però l'oro nella sua categoria S3, mentre l'Italia di Barzagli e Alessandri si è imposta nell'Elite a squadre. Grandissima soddisfazione dunque per il team Italia e per la TD Rimini che, dopo la buona prova dei giovani Alessandri e Armuzzi il giorno precedente, ha conquistato due medaglie con Torsani e Conti.

Jugoslavia, tutto il potere sotto alla rete

I campioni olimpici battono l'Italia nella finale degli Europei e le tolgono il titolo dal petto

Pino Bartoli

OSTRAVA I campioni cedono di schianto, e la caduta brucia come l'acido. La Jugoslavia è campione d'Europa di volley, ha conquistato il suo primo titolo buttando per terra senza misericordia l'Italia di Anastasi (3-0). E per raccontare una sconfitta che getta aceto sul clan azzurro, si può iniziare tranquillamente dalla fine.

Dalle parole dei moschiettieri di Azzurra, ieri a lezione dagli spadaccini dei Balcani. Le parole degli sconfitti si riassumono così: Jugoslavia troppo forte, per raggiungerla occorre lavorare duro. Ecco Marco Meoni: «Noi siamo l'Italia e non ci possiamo accontentare della medaglia d'argento. Loro hanno meritato di vincere in questa finale, nei giorni scorsi, negli ultimi anni. Adesso sappiamo che dobbiamo lavorare molto se vogliamo tornare i numeri uno».

stratosi impotente di fronte ai dominatori di questo torneo. Il c.t. azzurro, dopo aver riproposto all'inizio il setto che ieri aveva conseguito quel risultato, nel secondo e nel terzo set (soprattutto), ha tentato invano di mischiare le carte, sperando di risolvere i problemi con l'entusiasmo dei più giovani. Anastasi ha insistito chiedendo alla sua squadra di prendere l'iniziativa, di fare le cose semplici, di non tentare schemi con cui si stavano complicando la vita.

Ma non c'è stato nulla da fare, anche se gli azzurri hanno provato

Dominati gli azzurri che ammettono: «Dobbiamo lavorare molto per tornare numeri uno»

anche a riavvicinare gli avversari, andati in fuga in ciascuno dei tre set. Nel primo gli azzurri cominciano bene, andando avanti 4-2, ma poi cominciano a sbagliare e gli avversari li sorpassano (8-7). Anastasi gioca allora la carta Meoni, e subito dopo chiede il secondo time-out. Azzurri con voglia di resistere: dopo il parziale di 16-19, raggiungono gli avversari sul 21-21. Però, anziché passare in vantaggio, si disuniscono, commettono errori imperdonabili che soprattutto Miljkovic sfrutta con prontezza (25-21 per la Jugoslavia in 22'). Partenza nervosa per l'Italia nella seconda frazione: l'avversaria la molla subito e sull'1-5 Anastasi già chiama il time-out.

Esce Bovolenta ed entra Tencati, ma è sempre buio per l'Italia che subsisce fino a 16-9 e a 20-11, quando torna in campo Vermiglio. Poi Papi lascia per Casoli e Sartoretto per Giombini. Ormai è entrata in campo tutta la panchina, ma alla fine del set è 25-18 per la Jugoslavia in soli 18'.

Il terzo tempo comincia con la stessa Italia che ha concluso il secondo. Sostanziale equilibrio fino a quando un servizio di Grbic ed un muro di Gerić portano in vantaggio la Jugoslavia: 8-6.

Gli uomini di Gajic sono implacabili a muro e sembrano lanciati verso il titolo europeo. L'Italia si illude di essere ancora in gara grazie ad un buon periodo di Zlatanov, riportando da 12-17 a 16-17, ma l'avversaria allunga nuovamente. L'attacco vincente è di Boskan, che chiude il match con un 25-20 siglato in 20'.



L'esultanza dei pallavolisti della Nazionale jugoslava alla fine dell'incontro con l'Italia. Battendo con un netto tre a zero gli azzurri, campioni europei in carica, Vujevic e compagni hanno conquistato il loro primo titolo continentale

basket

Allarme caos nel canestro Quanti dubbi prima del via

ROMA Si comincia con Kinder-Oregon, ma non è nemmeno sicuro quando. Onore ai campioni in carica che sabato prossimo aprono l'ottantesimo campionato di basket, ma buio su tutto il resto, a cominciare dall'ora della prima palla a due dell'anno: pomeriggio o sera?

Non basta la luce della Supercoppa appena consegnata alla Benetton da una città affamata di cestì, Genova, per coprire le toppe di un movimento che perde terreno e si rimpicciolisce. E non serve la lente per leggere le

magagne, anche se basterebbero sintomi come quello di Roseto, un anno fa piazza caliente e adesso in deficit di 600 abbonamenti nell'anno della consacrazione.

La prima e più macroscopica falla riguarda comunque l'elenco delle squadre al via. Montecatini da settimane lotta a colpi di carte bollate per evitare una cancellazione già decisa dalla Fip, ormai gli è rimasto solo l'appiglio del Coni. Ma pure Reggio Calabria è pericolosamente sull'orlo del burrone: il ciclone Barbaro ha lasciato la Viola

appesa ad un filo, non c'è una lira e non si trova nessuno disposto a rilevare la società. L'avvocato Chindemi ha le ore contate per trovare un salvagente, entro venerdì vanno depositati una decina di contratti professionistici. Altrimenti il Consiglio federale non potrà che cancellare lo Stretto dalla geografia del basket.

Questo però significa, a parte il riposo forzato di Roma che attende i reggini domenica 23, la spallata definitiva alla riforma che voleva disegnare un campionato moderno e spettacolare. La Nba all'italiana è stata archiviata a testa bassa, nessuno osa più nemmeno parlarne. Le difficoltà di Montecatini hanno cancellato il pur contestatissimo torneo a 20 squadre, ma a questo punto salgono le probabilità che si debba destinare il calendario ancora da scartare. Se la Viola non ce la fa, le squadre si ridurrebbero a 18, con la conseguente necessità di compilare un nuovo calendario. Non era mai successo che a pochi giorni dall'inizio non si

sapesse nemmeno chi c'è e chi non c'è. Ancora: il numero minimo di italiani per squadra (quattro, tre a referto) non è stato ancora messo nero su bianco. E mentre la Nazionale azzurra dagli Europei attende uno skipper per ricominciare da zero (pare proprio che il prescelto sia recalcato), c'è la questione tivù. Sparita dall'orizzonte La 7, presa da altre faccende, è rimasta solo la Rai a trattare con la Legabasket.

Di qui l'accordo con Raitrade: al basket va un miliardo (meno della metà dello scorso anno, 2,8), a quanto pare nemmeno sufficiente per pagare l'ingaggio di MediaPartner, la società multimediale che gestisce i diritti del club. Raisat trasmetterà una partita al sabato e un'altra la domenica (ore 20.30), di fatto significa che il basket entra in clandestinità e sparisce dalle trasmissioni in chiaro. Non è certo un passo avanti, c'è il rischio di rimpiangere perfino i mozziconi di diretta del sabato pomeriggio.

s.m.r.

la giornata in pillole

– **Safin batte Kafelnikov**
Il russo Marat Safin (testa di serie n.1) si è aggiudicato il torneo Atp di Tashkent (montepremi di 600.000 euro) battendo il suo connazionale Yevgeny Kafelnikov (n.2) in due set, col punteggio di 6-2 6-2.

– **Positiva pesista azzurra**
La sollevatrice di pesi azzurra Micol Dal Nevo che ha partecipato a Tunisi ai Giochi del Mediterraneo vincendo due medaglie d'argento nelle prove di slancio e di strappo per la categoria 53 kg, è risultata positiva per anabolizzanti. Lo ha reso noto il Coni. «Micol Dal Nevo - si legge nella nota - che era rientrata in Italia all'indomani della gara, è stata tenuta informata dell'iter procedurale. Sarà ora la commissione disciplinare della Federazione internazionale a sanzionare l'atleta e ad informare la Federazione italiana».

– **Premier, vola il Leeds**
Il Leeds in cui continua a dare spettacolo l'ex interista Robbie Keane, ancora in gol, ha vinto uno dei posticipi del campionato inglese, passando per 2-0 sul campo del Charlton.

Grazie a questo successo i bianchi sono ora al comando della Premier League, con 11 punti ed uno di vantaggio sulla coppia Arsenal-Bolton. Il Chelsea di Ranieri ha vinto per 3-2 (Hasselbank 2, Desailly) il derby londinese contro il Tottenham (Sheringham 2). Ora i Blues fanno parte di un quartetto al quarto posto della classifica, di cui fanno parte anche Manchester United, Newcastle e Sunderland.

– **Bortolami cade: frattura**
Gianluca Bortolami si è fratturato la clavicola sinistra cadendo durante la 69ª edizione del Gp di Fourmies. La corsa è stata vinta dall'australiano Scott Sunderland (Team Fakta) davanti allo statunitense della Domo Fred Rodriguez.

– **Motonautica, super Roda**
Il cremonese Daniele Roda ha vinto a Dunaujvaros (Ungheria) il campionato mondiale di motonautica inshore classe 0/500. Per lui è la quarta medaglia d'oro della stagione, dopo quelle per il titolo iridato della 0/700 e i due titoli europei 0/500 e 0/700.

Supercoppa: al primo impegno dopo il rientro dalla Nba, Mike D'Antoni ha portato subito in trionfo la Benetton del fenomeno Edney

Torna, gioca e vince: è sempre Arsenio Lupin

Salvatore Maria Righi

Grinta e talento le armi dei biancoverdi che alla vigilia del campionato sono la squadra più in forma

ROMA Maglietta azzurra da collegiale, il sorriso birichino dei tempi belli e il dito puntato verso il gentile pubblico. «Hey, sono tornato» avverte Mike D'Antoni dal manifesto che lancia la campagna abbonamenti della Benetton.

Sono passati quattro anni dallo scudetto trevigiano e dalla sua scelta Nba, ma adesso è proprio ufficiale. Arsenio Lupin è di nuovo tra noi, e c'era un solo modo per comunicarlo al resto del mondo (oltre alla gente della Marca): vincere subito. Detto e fatto, la Benetton ha messo via la Supercoppa, decimo trofeo della sua storia, dominando senza storia le finali di Genova.

Inevitabile leggere, in controluce alle canottiere biancoverdi, l'impronta dei coach di Mullens. Una squadra grintosa, che morde, pressa e corre. Diverte e si diverte. Ha gambe e testa, muscoli e talento. Vip consacrati (Edney, Pittis) e altrida lanciare

(Chikalkin e Tomidy). In questo momento è senz'altro la squadra più in forma di tutte, anche perché il paisà che ha conquistato i due mondì si è messo a sudare coi suoi sotto Ferragosto.

Certo D'Antoni non si illude di avere una strada in discesa davanti a lui. «Sono molto contento, ma non dobbiamo gasarci troppo. Abbiamo compiuto un piccolissimo passo in avanti, ma in campionato i nostri avversari saranno molto più tonici. Ma è anche vero che se difenderemo con questa intensità e tireremo con queste percentuali, sarà molto difficile

per tutti batterci».

Parole scolpite nella pietra, anche se l'ex guerriero dell'Olimpia non ha perso la modestia dei tempi d'oro. In realtà la Benetton ha puntato tutto sul suo ritorno per far riprendere quota ad un gruppo che nelle ultime stagioni è finito inevitabilmente risucchiato nella scia delle bolognesi.

D'Antoni è l'uomo adatto per pilotare la riscossa, o perlomeno per cercare di accorciare le vistose (l'anno scorso) distanze. Ha già risvegliato l'entusiasmo di una piazza fedele, ma che si accende con difficoltà, e soprattutto è partito da zero con la ricostruzione dei perni che sono mancati l'anno scorso a Bucchi.

E cioè Tomidy e Marconato, frenati da problemi diversi ma accomunati nel lasciare in panne Treviso sotto canestro. La sfida con le torri di Kinder e Scavolini (in particolare Griffith e Blair), per quanto a corto di benzina, ha detto che i due omni biancoverdi sono pronti alla battaglia. Non solo sani e in peso, ma cari-

chi al punto giusto.

Determinante, per quel che si è visto fino adesso, anche la decisione di investire sul rientro di Edney. D'Antoni lo ha voluto fortemente, scegliendo di dare un play vero alla sua squadra mentre la moda corrente per la regia preferisce affidarsi alle guardie. Il folletto nero ha già preso in pugno la squadra lasciata due anni fa, pare quasi che il tempo non sia passato.

La sua avventura nella Nba ad Indiana, anche se poco felice, gli ha comunque fatto bene, visto che si è presentato con un fisico potenziato e tirato a lucido. Da regista a cinque stelle, D'Antoni non ha resistito alla tentazione di affidargli il timone della squadra, ma non ha avuto paura nemmeno di puntare su profili meno conosciuti.

Così il russo Chikalkin, micidiale tiratore prelevato dall'Ural Great e già candidato ad essere una delle bocche da fuoco più pericolose. E poi il giovane Mario Stojic, croato che ha preso la medaglia d'argento ai Mon-

diali Under 22 e per quello fatto vedere al Palafiera di Genova, talento al di sopra della media anche solo per la tempra.

Gioventù ed esperienza, talento e mestiere. D'Antoni ha impastato ingredienti classici, niente di sorprendente, ma a volte sfuggono proprio le cose più evidenti. Non è certo il suo caso, visto che con la Supercoppa presa a Genova ha infilato il suo quarto trofeo sulla panchina biancoverde.

Non lo ha distolto o frastornato neppure l'avventura nella Nba, dove da ultimo arrivato è riuscito comunque a sedersi da capo allenatore sulla panchina di una franchigia. Se è vero che oltre Oceano si gioca e si imposta un'altra pallacanestro, le sue stagioni a Denver, San Antonio e Portland non gli hanno certo fatto dimenticare quali sono gli ingredienti giusti per la realtà italiana.

Certo adesso Michelino D'Antoni non potrà più partire dalle retrovie e sfruttare il fattore sorpresa. La vecchia volpe ha tirato la prima zampata, la muta è già alle calcagna.

Pubblicità

Scoperta da Ricercatori Americani

È arrivata la pomata Anti-Grasso

In questi giorni nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - A New York sono stati resi noti i risultati dei test d'uso compiuti da Ricercatori Americani su un nuovo preparato cosmetico che può agire sul corpo come coadiuvante «Anti-Grasso». I volontari hanno applicato due volte al giorno il nuovo prodotto su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate. Tale preparato è in grado, secondo i

Ricercatori, di favorire la diminuzione delle rotondità del corpo nei suoi punti critici cioè Cosce, Glutei e Ventre.

Da poco è distribuito nelle Farmacie Italiane grazie alla società Sirky, che ha anche finanziato le ricerche. Il nome del prodotto è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

lunedì 17 settembre 2001

rUnità | 23

taccuino

OGGI A MESTRE «I GIGANTI - FAVOLA PER LA GENTE FERMA»
Un testo di Pirandello adattato per il circo e allestito sotto il classico tendone: si tratta dell'opera «I giganti - favola per la gente ferma» per la regia di Davide Iodice (liberamente tratto da «I Giganti della montagna» di Pirandello) che debutterà oggi, in prima assoluta (sarà in replica fino a domenica 23) al Parco della Bissuola di Mestre (Venezia), nell'ambito de «La pista e la scena», programmata dal settore Teatro della Biennale.

pol spot

TUTTI A TAVOLA CON LA PUPÙ

Roberto Gorla

Poche cose ci appaiono più attraenti del piacere di sedersi a tavola con chi ci è caro, condividere il gusto di un piatto ben cucinato, sentirsi partecipi di quel calore che emana dallo stare insieme intorno al cibo, indugiare nel sapore di un buon bicchiere di vino. Rilassarsi! E così, quando dal televisore parte l'attacco degli spot ci trova con le difese abbassate ai minimi termini e così vulnerabili che anche il comunicato più maldestro ha buone possibilità di aprire una breccia nelle nostre disponibilità.

Campagne, strategie, tattiche, attacchi, conquista di territori, non a caso il linguaggio della Pubblicità è mutuato da quello della guerra ed anche il più sprovveduto degli strategi suggerirebbe di colpire un obiettivo quando maggiore è la sua distrazione e minore la sua

capacità di reagire. La Pubblicità concentra il massimo della sua capacità di fuoco, quando è sicura di sorprenderci con le gambe sotto il tavolo e la forchetta in mano o assorti nei torpori postprandiali. È vero che «alla guerra si va come alla guerra», ma è altrettanto vero che persino dalla più cruda delle guerre ci si aspetta regole e codici di comportamento. Possiamo perciò tollerare che fra un piatto di maccheroni e uno di melanzane alla parmigiana, qualcuno ci colpevolizzi con un prodotto per la dieta o che, al momento del caffè, ci mettano in onda la pubblicità di uno sturalavelli. Non ci stupiamo neppure che, nonostante i tempi che corrono, ci si parli d'investimenti nel corso della digestione, ma come saremmo grati ai pianificatori degli spot se almeno della pupù, cacca in italiano, si

discutesse in altri orari!

L'altra sera, tra lo stupore e il disagio delle tavole imbandite, dal teleschermo è uscito uno spot sulle meravigliose proprietà scatology di un pannolino per neonati. Bontà dei creativi, la cacca è gel verde e mentre a più riprese viene spalmata sul prodotto, educatamente, viene chiamata pupù, ma intanto chi ha il coraggio di finire la mousse al cioccolato? E tanto per stare in argomento, che dire di quello sconsiderato, debole d'intestino quanto di mente che, dopo uno spot in cui si fa costantemente sorprendere dalla diarrea al ristorante, in quello successivo osa avventurarsi al cinema? Naturalmente mentre noi stiamo a tavola. Può accadere di peggio. Mentre stiamo spargendo il formaggio sugli spaghetti, uno spot ci mostra nugoli di forfora

invadere il teleschermo e, subito dopo, l'immane dimostrazione sulle performance di un assorbente c'induce a guardare con sospetto il sugo di pomodoro. Non è necessario aver ricevuto un'educazione regale, per capire che a tavola è bene evitare certi argomenti. L'efficacia di un pulitore di dentiere o di un disincretatore di wc può risultare più convincente se la si porge in un contesto di rispetto della sensibilità dell'interlocutore. Un po' di autocontrollo nel tiro al consumatore, potrebbe contribuire a far tollerare l'invasione della Pubblicità più di quanto lo sia oggi. Altrimenti il rischio può essere che in questa guerra senza regole alla conquista del consenso, la reazione del troppo bersagliato consumatore sia quella di reagire facendo ricorso all'arma definitiva: il telecomando.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Fino a pochi mesi fa nessuno, fuori dall'Italia, conosceva quella drammatica pagina di storia

Bruno Marolo

WASHINGTON Due eserciti sudati si affrontano a Cefalonia. Turisti americani e inglesi percorrono l'isola in gruppi, con organizzazione quasi militare, e fanno a gara nello scoprire i luoghi in cui è stato girato il film *Il mandolino del capitano Corelli*. Gli inglesi, con il loro accento aristocratico e la loro eterna attenzione a non spendere troppo, difendono le posizioni occupate sin da maggio, quando il film è uscito nel loro paese. Gli americani contrattaccano con la forza del dollaro. Soltanto ora che l'estate è quasi finita hanno scoperto il romantico capitano interpretato da Nicholas Cage, ma per recuperare il tempo perduto hanno messo in campo un trio di celebrità.

Il primo a trascorrere le vacanze a Cefalonia è stato Bruce Springsteen, che può vantarsi di rappresentare la nazione come autore di *Born In Usa*. Lo ha seguito Tom Hanks, esperto in isole remote in quanto naufrago nel film *Cast Away*. Per ultimo è arrivato Al Gore, che ancora non si rassegna al suo destino di presidente mancato e si interessa di eroi romantici. Ricordate *Love story*, la vicenda strappalacrime di una ragazza povera innamorata di uno studente ricco? Ebbene, furono proprio Al Gore, figlio vizioso di un senatore, e l'attuale moglie Tipper ad ispirare l'autore Erich Segal, loro compagno di università negli anni Sessanta.

Il *Times* di Londra ha indetto tra i suoi lettori un concorso in cui devono dimostrare di conoscere a fondo le avventure immaginarie del capitano Corelli. Ecco alcune domande: «In quale recente film inglese il protagonista ha in mano il libro su Corelli? Con quale nome di donna il capitano chiamava il suo mandolino? Quali altri romanzi ha scritto Louis de Bernières?». Il *New York Times* ha reagito con una inviata a Cefalonia, che descrive l'isola come un posto roccioso e solitario, devastato da un terremoto nel 1953. Ecco alcune pennellate di colore all'americana: «Il traffico si ferma ancora per far passare greggi di capre... La direttrice del museo fa notare che nel libro gli abitanti sono descritti come gente che alza la voce e ama il vino, due qualità positive... L'isola non ha un albergo alla moda».

Per la verità il lussuoso Hotel Cephalonia Palace, inaugurato quest'anno, offre 300 camere con vista sul mare che si possono prenotare su Internet. La civiltà di Cefalonia è ancora più antica di quanto sospettino i turisti americani, ai quali la vicinanza di Itaca evoca lontane reminiscenze dell'Odissea, nota nel nuovo mondo soprattutto nelle varie versioni cinematografiche di Hollywood. Il nome deriva dall'eroe mitologico Cefalo, nonno del primo re di Itaca Laerte e antenato di Ulisse. Lord Byron prese qui la fatale decisione di impegnarsi nella lotta di indipendenza dei greci contro i turchi, e la annuncio con una celebre poesia: «I morti si

Turisti inglesi e americani l'hanno scelta come luogo di vacanza. E tra loro è arrivato anche Al Gore



Hollywood a Cefalonia

sono destati, posso io dormire? - Il mondo è in guerra contro i tiranni, posso io stare in pace?».

Fino a pochi mesi fa quasi nessuno, fuori dall'Italia, conosceva la storia dei 12 mila uomini della divisione Acqui, comandata dal generale Antonio Gandin. Nel settembre 1943, quando arrivò la notizia dell'armistizio e gli italiani cessarono le ostilità, i tedeschi sull'isola ebbero ordine di «liquidare i traditori». La loro aviazione bombardò gli italiani mentre le truppe tedesche iniziavano il rastrellamento.

Un battaglione al comando del maggiore von Hirschfeld venne incaricato di occuparsi dei prigionieri. Quasi cinquemila italiani inermi vennero fucilati in massa, cominciando dal generale Gandin. Altre migliaia vennero deportati e morirono nei campi di concentramento. Altri ancora si unirono alla resistenza greca. Il maggiore von Hirschfeld, promosso generale, morì in combattimento a Varsavia nel 1945. Il suo superiore generale Hubert

Lanz, che aveva ordinato il massacro, venne processato a Norimberga per crimini di guerra, condannato a 12 anni di carcere e liberato in anticipo nel 1951. Nel 1950 i corpi di tremila soldati e ufficiali italiani vennero riportati in patria e sepolti a Bari. I resti del generale Gandin non sono stati identificati.

Da questa orribile pagina di storia Louis de Bernières ha tratto un romanzo

*Cage, Hanks, Springsteen...
Tutti nell'isola greca lanciata da «Il mandolino del capitano Corelli»*



bella greca con il volto e le curve di Penelope Cruz. I critici, in Inghilterra come in America, lo hanno trovato sdolcinato e poco convincente. Ma il pubblico si è entusiasmato, e le agenzie turistiche hanno cominciato a organizzare viaggi di gruppo a Cefalonia.

L'inviata del *New York Times* ha intervistato Spiros Fokas, un ex partigiano di 85 anni che si vanta di aver salvato la vita all'ufficiale servito da modello per il personaggio di Corelli. «Non c'erano né mandolini né belle ragazze, una occupazione è pur sempre una occupazione», dice il vecchio Fokas, ma intanto intrattiene i turisti cantando brani della *Tosca* come gli italiani nel film.

La stampa britannica ha rintracciato a Firenze il «vero» Corelli: Amos Pampaloni, di 90 anni, lasciato per morto nel 1943 dai tedeschi che dopo averlo preso prigioniero gli spararono al collo. Un inviato del *Guardian* di Manchester ha trovato in Germania il diario del caporale Alfred Richter, che descrive minuziosamente il

Cinema «turistico»

Spesso il cinema funziona da attrazione per il turismo. Quanti giovani, per esempio, sono arrivati a Puerto Escondido, zona balneare del Messico dopo aver visto l'omonimo film di Gabriele Salvatores? Tutti lì a ricercare le atmosfere da fuga dall'occidente tra funghetti allucinogeni e rilassanti «cannette». Ma non solo i luoghi esotici hanno affascinato il pubblico cinematografico. Roma, infatti, dopo il celebre *Vacanze romane* di William Wyler è stata scoperta dal gran turismo americano. Anzi, proprio in questo film, è stata mostrata per la prima volta in Usa la Fontana di Trevi, diventata simbolo della «dolce vita» sette anni dopo grazie a Fellini.

E ancora Stromboli. Isola ignorata dal turismo, dopo *Stromboli terra di Dio* è diventata meta di «pellegrinaggio» non solo per gli amanti di Rossellini. Tanto che ancora oggi una lapide su una casetta rossa ricorda il passaggio di Ingrid Bergman e del padre del neorealismo.

massacro. Una pagina, datata 23 settembre 1943, racconta un fatto vero che supera le invenzioni del romanzo: «Un prigioniero italiano in procinto di essere fucilato salì su un podio improvvisato davanti a noi e cantò un brano d'opera, con bella

voce e gesti appropriati. In questo modo si salvò e divenne il cuoco della nostra compagnia. I corpi dei suoi compagni vennero lasciati a marcire al sole. Il puzzo era così forte che non riuscii a prendere una fotografia».

A spasso per l'isola, i turisti anglosassoni si stupiscono di non trovare magliette con la scritta «I love Corelli» o manifesti con la faccia a punta di Nicholas Cage. Le librerie non hanno in vetrina il romanzo di de Bernières. «Decisamente questi greci non hanno il senso degli affari», ha detto un visitatore deluso al *New York Times*. Ma l'agenzia turistica Oneira di Londra ha trovato la formula vincente: nella sua pubblicità descrive le vacanze a Cefalonia come una eccitante avventura, e per dimostrarlo ha girato un video di 80 minuti in cui appaiono cinque giovani, tra cui tre belle ragazze, impegnati a divertirsi alla grande senza alcuna preoccupazione per la storia.

E c'è chi si stupisce di non trovare nei negozi souvenir e gadget. «I greci non hanno il senso degli affari...»

lunedì 17 settembre 2001

in scena

l'Unità 25

omaggi

IL NEW YORK TIMES CELEBRA FO E I SUOI 50 ANNI DI TEATRO

Il New York Times ha dedicato ieri un ampio servizio ai 50 anni di teatro di Dario Fo e Franca Rame scritto dall'interprete-clown che da anni accompagna il premio Nobel sul palcoscenico. Roy Jenkins, ex pagliaccio di circo e attuale professore di teatro alla Wesleyan University, è l'autore di un libro dal titolo «Dario Fo and Franca Rame: Artful Laughter (risata d'arte)». Jenkins si concentra sul linguaggio sempre improvvisato del corpo tipico di Fo, che rende arduo, ma divertente, il suo compito. Tra gli spettacoli che verranno presentati in America c'è «Johan Padan e la scoperta delle Americhe».

i vippelloni

QUEL PARTY NON S'AVEVA DA FARE

Gianluca Lo Vetro

LUSO SENZA LUTTO. «Il party si svolgerà ugualmente anche se in tono minore. Perché non dobbiamo dare adito a coloro che vogliono destabilizzare il sistema, di raggiungere il loro scopo: mettere in ginocchio l'economia mondiale». Suona grosso modo così, il senso del comunicato con cui l'esclusivissima boutique San Carlo di Torino ha giustificato sulle pagine del quotidiano La Stampa la scelta di non annullare il party con cui mercoledì sera, nel day after della tragedia americana, ha festeggiato... ed è di scarsa rilevanza «cosa». Molti invitati, più saggi di chi invitava, si sono autosospesi, declinando con una certa costernazione. Ma viene spontaneo chiedersi: quanto gioverà all'economia questo appuntamento mondano? Era così fondamentale celebrare l'ennesimo rito social-chic? E comunque sia, lo show produttivo della nostra economia

dovrà pure continuare, ma di fronte a tanti morti, l'elegantissima boutique torinese poteva almeno permettersi il lusso di un lutto. O «siamo tutti americani», solo quando i clienti spendono come Paperoni? FRIENDS: LA FICTION CHE RIMONTA LE TORRI. «Una storia dalla grande Mela», annuncia con voce trionfale, il promo del nuovo serial Friends, mentre la telecamera fa un zoom sulle Torri Gemelle. Ora, magari non proprio il telefilm (in programma su Rai Due), ma almeno lo spot all'indomani dell'attentato si poteva sospendere. Come si può promettere divertimento, mostrando il luogo di uno scempio? LE FESTE «SFILATE» E LE SFILATE AMERICANE OSPITATE DA ARMANI. «Annullarle, posticiparle?» Chi più, chi meno, gli stilisti si sono interrogati sul da farsi

in merito alle sfilate di Milano Moda Donna, previste dal 23 settembre al 3 ottobre. Riunita in consiglio, la Camera Nazionale della Moda Italia ha deciso di non cambiare le date della manifestazione fieristica, pregando tuttavia i creatori di astenersi da qualsiasi evento, iniziativa o messa in scena che esulino dalla mera presentazione tecnica dei vestiti. Non tutti hanno apprezzato. E solo Giorgio Armani bloccato a New York dalla sciagura ha messo il suo teatrino di Milano a completa disposizione. Di tutti quei colleghi americani che avrebbero dovuto sfilare proprio questa settimana a Bryant Park. DOLCE E GABBANA: ASINO CHI NON LEGGE. TRA LE RIGHE... Dolce e Gabbana, la coppia di stilisti più sensibile ai nuovi umori della strada, hanno firmato un'eloquente campagna pubblicitaria che già in tempi non

sospetti, quando fu ideata la scorsa estate, presagiva un drastico ridimensionamento del lusso. Nella foto la modella Gisela, scarmigliata come Maria nella Fuga in Egitto, posa insieme a un Giuseppe e due asini. Senza alcun riferimento politico alla lista di Di Pietro, la campagna anticipava piuttosto un nuovo «spirito del tempo»: nomade, istintivo, primitivo forse anche po' più spirituale. Di certo, in fuga dalle regole del lusso dei faraoni (che fa rima con Berlusconi), verso uno stile promesso, un po' più dimesso. Riferito ad abiti griffati che costano cifre da capogiro, il messaggio poteva sembrare contraddittorio ma al tempo stesso viepiù indicativo. Di un «lusso» teso a rigettare persino la propria immagine lussuosa. E quando è stata scattata questa foto, le «torri» dell'economia americana erano ancora in piedi...

Prokofiev in una coppa di champagne

Frizzante allestimento dell'«Amore delle tre melarance» al Malibran di Venezia

Rubens Tedeschi

VENEZIA La più brillante definizione dell'Amore delle Tre Melarance la diede Lunacarskij nel 1927, durante la rappresentazione al Mariinskij di Leningrado: «È una coppa di champagne!». A quell'epoca Lunacarskij era il ministro sovietico della Cultura e Prokofiev l'ospite di riguardo, tornato per la prima volta in patria dopo una decina d'anni passati tra l'America (dove le Melarance erano nate nel 1921) e l'Europa. Da allora, come si suol dire, molta acqua è passata sotto i ponti. Lunacarskij, Prokofiev e l'Unione Sovietica sono sepolti. Eppure l'opera, rappresentata con successo nella sala del Malibran restaurata, appare ancora frizzante e maliziosa: al termine del primo atto, quando l'ipocondria del Principe comincia a sciogliersi in un gorgogliante «ah, ah, ah», anche il pubblico, contagiato, comincia a ridere: le bollicine dello champagne continuano a pizzicare anche se, col passare del tempo, il gioco della provocazione solletica punti diversi.

Per rendercene conto dobbiamo risalire alla metà del Settecento veneziano, quando il bizzarro Carlo Gozzi porta in scena la favoletta del Principe che, vittima di sortilegi, parte alla ricerca di un'arancia fatata, per scoprire, dopo una serie di tragiche avventure, la Principessa del suo cuore dentro la buccia dorata. Il gioco, in polemica col realismo e con l'accademismo (impersonati dal giovane Goldoni e dal vecchio abate Chiari), voleva dimostrare che, in teatro, qualunque sciochezza diverte il pubblico, centosettant'anni dopo, quando Prokofiev riceve da Mejerchol'd una versione attualizzata delle Melarance, il bersaglio è la muffa del melodramma: il sentimentalismo sfatto, il piatto naturalismo e l'enfasi wagneriana che hanno contagiato il mondo dei suoni. È cominciata la rivolta del Novecento e il trentenne Prokofiev sta con i novatori, pur evitando la violenza distruttiva delle avanguardie. Per levarci ogni dubbio, ecco, nel Prologo, la baruffa dei Comici, dei Lirici e dei Tragici che si accapigliano invocando farse, tragedie o baccanali, secondo i diversi gusti di un pubblico privo di gusto. Torneranno più volte in scena, assieme ai fanatici della commedia che intervengono a salvare il goffo eroe, buttando nel pozzo la malvagia Fata Morgana e compiendo benefici profigli al posto dell'imbranato Mago Celio. Tra gli opposti estremismi, insomma, Prokofiev sceglie il partito dell'ironia, dello scherzo che lascia il segno senza uccidere. Proprio per questo, i sopravvissuti - le mezze figure dell'arte e della politica - potranno fargliela pagare.

Al Malibran, comunque, il musicista trova una gagliarda difesa. Lo spettacolo, uno degli ultimi progettati da Messinis, è condotto in ogni campo sotto il segno dell'acuminata intelligenza. C'è, senza



Una scena dell'«Amore delle tre melarance». In basso Jean-Pierre Léaud protagonista di «Le pornographe»

dubbio, una punta di cattiveria nell'identificare il teatro in cui si rappresentano le Tre Melarance con la Fenice distrutta e ancora lontana dalla ricostruzione. Rivediamo i palchi (in cui si collocano i Tragici, i Comici, i Lirici, i Commedianti), gli angeli della volta, lo storico sipario e il fastoso rosone da cui traspare un quarto di luna. In questa cornice scenica, realizzata da Ezio Toffolutti, il gioco del teatro nel teatro, passato da Gozzi a Prokofiev, è condotto con un abilissimo movimento di

Lo spettacolo è condotto sotto il segno dell'acuminata intelligenza. Altrettanto curata la realizzazione musicale

siparietti e di aperture, moltiplicando le prospettive in cui la colorata Venezia del Gozzi rivive con i costumi di Patrizia Toffolutti e le invenzioni registiche di Benno Besson. Regia piena di trovate «teatrali», gustose e mai sovrabbondanti, mescolando il dolce e l'amaro, come l'olio e il vino distribuiti dal mare delle armonie acuminata e dei ritmi scattanti. Un geniale crescendo che culmina nella celebre «marcia» che accompagna, con beffarda sontuosità, gli spostamenti regali. E poi, sul palcoscenico, una piccola folla di cantanti-attori, bravissimi nel realizzare col gesto e con la voce i parodistici personaggi. Citiamo almeno Bruno De Simone (Re di fiori), Donald George (Principe), Cecilia Diaz (Clarice), Nikola Mijalovic (Leando), Simon Edwards (Truffaldino), Hans Peter Scheidegger, Iulia Isae, Cornelia Zach e tutti gli altri meritatamente applauditi.

Altrettanto curata la realizzazione musicale. Isaac Karabichevsky ritrova con l'orchestra la secca luminosità di Prokofiev, dove nitide melodie guizzano come pesci argentei nel mare delle armonie acuminata e dei ritmi scattanti. Un geniale crescendo che culmina nella celebre «marcia» che accompagna, con beffarda sontuosità, gli spostamenti regali. E poi, sul palcoscenico, una piccola folla di cantanti-attori, bravissimi nel realizzare col gesto e con la voce i parodistici personaggi. Citiamo almeno Bruno De Simone (Re di fiori), Donald George (Principe), Cecilia Diaz (Clarice), Nikola Mijalovic (Leando), Simon Edwards (Truffaldino), Hans Peter Scheidegger, Iulia Isae, Cornelia Zach e tutti gli altri meritatamente applauditi.

In 78mila a Parigi per l'«Aida» da stadio

Successo di pubblico più che di critica, per l'Aida di Verdi in versione popolare. Più che un'opera lirica è stato un megaspettacolo, col quale lo Stadio di Francia ha inaugurato l'altra sera un cartellone di show che con lo sport non hanno alcun rapporto. Una produzione costata tra 15 e 20 milioni di franchi (4,5/6 miliardi), mantenuta nonostante gli eventi americani, ai quali è stato dedicato un minuto di silenzio e una parte del cachet e delle entrate, da inviare alle famiglie delle vittime. Circa 78mila spettatori hanno assistito all'esecuzione dell'orchestra diretta da un molto applaudito Marco Guidarini. Mentre il regista romeno Petrika Ionesco si è cimentato nel coordinare il movimento delle processioni di guerrieri e sacerdoti, di prigionieri e donne, i balletti, le corse dei cavalli in battaglia. Ma Le monde è spietato: la scenografia somiglia ad un minigolf ingrandito, il potenziometro dell'ingegnere del suono fa sprofondare il tutto in una cattedrale sintetica, il regista non è al suo primo naufragio lirico.



Dalla Francia arriva «Le pornographe» opera seconda di Bertrand Bonello con Jean-Pierre Léaud

Se l'intellettuale seduce col porno

Alberto Crespi

ROMA In Italia ci ha provato Davide Ferrario in Guardami e ci andrà molto vicino il prossimo, atteso thriller Schiavo e padrona di Maria Martinelli, già reduce dal documentario sui pornodivi Gladiatori visto al Torino Film Festival del 2000: e il precedente illustre rimane la fellatio di Diavolo in corpo di Marco Bellocchio. Ma è la Francia il paese dove la frontiera fra cinema hardcore e cinema «normale» viene più spesso infranta: basta pensare a Romance di Catherine Breillat e al recente, strombazzatissimo e bruttissimo Scopami.

Le pornographe, opera seconda di Bertrand Bonello che ha suscitato un certo scalpore a Cannes 2001 (era alla

Semaine de la Critique), sarebbe la migliore dimostrazione di come i francesi siano insuperabili nell'infocchettare intellettualmente i materiali più deperibili, se non sorgesse un sospetto: forse non siamo di fronte ad un film che usa l'intellettualismo per sdoganare il porno, ma all'esatto opposto. Vale a dire, a un film colto, molto colto (pure troppo), che si serve di una «strovata» - due scene hard, la seconda brevissima - per sdoganare se stesso e l'ingombrante cultura del regista.

Il franco-canadese Bonello (35 anni) vuole raccontarci un duello padre/figlio che è anche uno scontro edipico fra idee di cinema: non è certo un caso che il padre sia Jean-Pierre Léaud, citazione truffautiana vivente dovunque compaia, mentre il figlio sia il giovane Jérémie

Rémier visto nella Promessa dei fratelli Dardenne e coltivi il mito del regista/erotomane portoghese Joao Monteiro.

Se non vi basta, beccatevi queste due citazioni: Bonello ha messo Bach in colonna sonora per omaggiare Pasolini e giura di essersi ispirato, per la struttura del film, alla magnifica mostra su Rothko che è stata uno degli eventi culturali parigini degli ultimi anni.

Il giovanotto conosce i suoi polli: sa che in Francia, nel cinema, a furia di citazioni si può andare lontani. Costruisce così un film gelido, anti-narrativo, in cui padre e figlio si cercano e si trovano senza mai capirsi, e poi ci infila il colpo mediatico che può lanciare il film anche sulla stampa meno raffinata dei Cahiers: il figlio ha abbandonato il padre perché questi fa il regista di film

pornografici (ha iniziato nel Sessantotto, se capite la metafora). Ecco quindi le due scene in questione: vediamo Léaud sul set, in pensosa crisi esistenziale, mentre dirige (o lascia dirigere a cinici assistenti) la pornstar Ovidie che fa il proprio mestiere. La scena hard è garantita, il clamore anche (ma ci credereste se vi dicessimo che il film, anche senza quelle due sequenze, sarebbe identi-

co?)

La nuova casa di distribuzione Sharada del giovane produttore Andrea De Liberato (Luna rossa di Capuano al suo attivo) ha fufuto il colpo a Cannes ed è merito suo se Le pornographe arriva in Italia prima ancora che in Francia: fortunatamente il film ha passato la censura con 4 voti a favore su 7 in commissione (c'era il rischio che fosse bloccato, e

comunque non passerà mai su tv non criptate) e speriamo che nessun moralista chieda ulteriori censure o, peggio, sequestri.

Per furbo e intellettualistico che sia, il film ha un suo fascino e Bonello è un regista di cui sentiremo ancora parlare. E magari qualcuno importerà anche la sua opera prima, Quelque chose d'organique, che non era davvero male.

SCOMPARSA DOROTHY MCGUIRE

È morta l'attrice americana Dorothy McGuire, divenuta celebre nella Hollywood degli anni Quaranta e Cinquanta. Nata a Omaha, Nebraska, l'attrice è stata stroncata da un attacco cardiaco, nella sua casa di Santa Monica, in California. Aveva ottantacinque anni.

Tra i suoi ruoli indimenticabili quello della protagonista del thriller del 1946 «La scala a chiocciola» di Robert Siodmak, in cui interpretava una donna sordomuta. E ancora l'interpretazione de «La legge del Signore» di William Wyler, Palma d'oro a Cannes.

A dare la notizia della sua scomparsa è stata la figlia dell'attrice, che interpretò la vergine Maria nel film «La più grande storia mai raccontata» di George Stevens, La bionda McGuire, consociata per i personaggi femminili amabili e appassionati, fu candidata a un Oscar per il suo ruolo nel film del 1947 «Barriera invisibile» di Elia Kazan, nei panni della fidanzata di Gregory Peck. Un film, allora, contestato dalla comunità ebraica di Hollywood. Era stata anche la madre della famiglia Robinson nel film «Robinson nell'isola dei corsari» del 1960.

Dorothy McGuire, famosa per aver dato forma alla tipica eroina dolce e vulnerabile di Hollywood, aveva debuttato a Broadway sostituendo improvvisamente la protagonista Martha Scott in uno show.

A Hollywood la portò il produttore David O. Selznick nel '43 per la versione cinematografica della pièce «Claudia».

Nella sua carriera, la McGuire è apparsa in titoli celebri come «Un albergo cresce a Brooklyn», primo film di Elia Kazan in cui descrive, in una New York alla fine del secolo scorso, la vita di una famiglia irlandese in un sobborgo popolare, tra la solidarietà del vicinato e l'amore del padre per la bottiglia. L'attrice si era ritirata dalle scene all'inizio degli anni Novanta.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e rutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il drago».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolista che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivi che incrociano la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importantissimo quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sforzato di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

ANTEO
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento 100 posti
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig
15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 13.000)

sala Ducento
200 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
14.30-17.45 (E 7.000) 21.00 (E 13.000)

sala Quattrocento
400 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
10.30-13.00-19.00-22.00 (E 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Save the last dance
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15.30-17.45-20.00-22.30 (E 10.000)

ARCOBALENO
Viale Turisio, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 318 posti
L'Emploi du temps
di L. Carlet, con A. Recoing, K. Vlard, S. Livrozet
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)

sala 2
108 posti
Il trionfo dell'amore
commedia di C. Pégibet, con B. Kingsley, M. Sorvino
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 3
108 posti
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

ARISTO
Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01
Riposo

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
How Harry became a tre
di G. Piskaljovic
15.00-17.30-20.00-22.00 (E 12.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.20.00.18.90
sala 1 350 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth
15.00-17.30 (E 10.000) 20.00-22.30 (E 14.000)

sala 2
150 posti
Tornando a casa
drammatico di V. Marra, con S. Scram, G. Iaccarino, S. Iaccarino
14.30-16.30 (E 10.000) 18.30-20.30-22.30 (E 14.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15.35 (E 7.000) 17.50-20.15-22.30 (E 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 120 posti
L'amore probabilmente
drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano
14.10 (E 7.000) 16.10-18.10-20.20-22.30 (E 13.000)

sala 2
90 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen 191 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
14.30-16.30 (E 10.000) 18.30-20.30-22.30 (E 14.000)

sala Chaplin
198 posti
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig
14.30-16.30 (E 10.000) 18.30-20.30-22.30 (E 14.000)

sala Visconti
666 posti
Raye mahli
di B. Payani
13.00-20.00-22.00 (E 12.000)

Loin
di A. Techiné, con S. Rideau, L. Azabal, M. Hamaid
17.00 (E 12.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 359 posti
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
128 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.10-22.30 (E 13.000)

sala 3
116 posti
Driven
azione di R. Hartin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
20.00-22.30 (E 13.000)

sala 4
118 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.00-22.30 (E 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior 600 posti
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)

sala Mignon
313 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo 316 posti
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank
15.10 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 14.000)

sala Marilyn
329 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15.20 (E 7.000) 17.40-20.30-22.30 (E 14.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
Riposo

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15.00 (E 7.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfirizi, F. De Luigi, G. Dix
20.10-22.30 (E 10.000)

NUOVO ARTI
Via Messagini, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
La voce del cigno
animazione di R. Rich
15.30-17.30 (E 8.000) 19.30-21.30 (E 13.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Come si fa un Martini
commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini
16.15 (E 7.000) 18.15-20.30-22.30 (E 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infopriv: 02.80.51.041
sala 1 1169 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15.20-17.40 (E 8.000) 20.10-22.40 (E 14.000)

sala 2
537 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15.00-17.30-20.00-22.40 (E 12.000)

sala 3
250 posti
Session 9
thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullán, B. Sexton III
15.15-17.45 (E 8.000) 20.10-22.40 (E 14.000)

sala 4
143 posti
Thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullán, B. Sexton III
15.10-17.40 (E 8.000) 20.00-22.35 (E 14.000)

sala 5
171 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.00-17.30 (E 8.000) 20.00-22.40 (E 14.000)

sala 6
162 posti
Fantasmi da Marte
fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
15.00-17.30 (E 8.000) 20.00-22.40 (E 14.000)

sala 7
144 posti
Heartbreakers - Vizio di famiglia
commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta
14.45-17.20 (E 8.000) 19.50-22.35 (E 14.000)

sala 8
100 posti
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank
15.00-17.30 (E 8.000) 20.00-22.40 (E 14.000)

sala 9
133 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14.40-16.35 (E 8.000) 18.25-20.30-22.40 (E 14.000)

sala 10
124 posti
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig
15.15-17.45 (E 8.000) 20.10-22.40 (E 14.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

PALESTRINA
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
27 Baci perduti
drammatico di N. Djordjadze, con N. Kuchanidze, E. Sidchin
16.45-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)

PASQUIROLO
Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
The unsaid - Sotto silenzio
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 438 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
250 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 3
250 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Ramping, B. Cremer, J. Nakot
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 4
249 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 5
141 posti
Tutto la conoscenza del mondo
drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain
20.10-22.30 (E 13.000)

sala 6
74 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Omi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

Session 9
thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullán, B. Sexton III
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Il trionfo dell'amore
commedia di C. Pégibet, con B. Kingsley, M. Sorvino
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Save the last dance
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

175 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

175 posti
Save the last dance
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank
21.00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Riposo

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth
21.15

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicity Forum
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

lunedì 17 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 27

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'angolo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.26.02.379 700 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 21.15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 400 posti Riposo
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Diona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcoline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 21.15
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Riposo
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 21.15 (€ 8.000)
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.00
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20.10-22.30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
COLOGNO MONZIESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo

CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.00
DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax., D.J. Jad 21.15
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.20-22.30
GOLDEN Via M. Verogni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20.10-22.30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20.10-22.30
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15
LODI DEL VIALE Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28 463 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.20-22.30
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.30.740 Riposo Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20.00-22.30
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20.00-22.30 (€ 8.000)
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplow, con B. Kingsley, M. Sorvino 20.10-22.30 Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20.15-22.30 sala 2
MACHERIO

PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 361 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21.15
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.20-19.50 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 18.30-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 15.00-17.20-20.10-22.00-22.40 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 18.10-20.20-22.10 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17.10-20.00-22.20
MEZZAGO BLOOM Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di J. Loach, con J. Oulton, T. Craig 20.30-22.30
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20.00-22.30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti The Others thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 15.30-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 21.30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 790 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 593 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.00-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 17.00-20.00-22.30 Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplow, con B. Kingsley, M. Sorvino 15.30-17.40-20.05-22.30
TEODOLINDA MULTISALA Via Corleone, 4 Tel. 039.32.37.88 590 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.40-18.00-20.20-22.40 (€ 13.000) Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
IMOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Padue 21.15
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.00

OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 21.00
METROPOL MULTISALA Via Oskiva 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplow, con B. Kingsley, M. Sorvino 21.00 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 21.00
PESCHIERA DE SICA Via D. S. D'Urzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.30
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.20.12 17.10-20.00-22.20 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20.00-22.40 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20.10-22.45 The Others thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20.10-22.40 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.20-22.35 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.20-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 20.10-22.35
PIOLTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 17.00 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 17.00-20.00-22.30 CrazyBeautifull drammatico di J. Stockwell, con K. Dunst, B. Davison 17.00-20.00-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 17.00-20.00-22.30 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17.00 Session 9 thriller di B. Anderson, D. Caruso, P. Mullar, B. Sexton III 20.00 Fantasma di Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.00-22.30 Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17.00-20.00-22.30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Padue 17.00-22.30
RHO CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20.30-22.30 (€ 10.000)

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XVI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Piarocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.00
ROZZANO FELLINI V.le Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 21.15
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21.30
SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 21.00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo
CORALLO Via San XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Riposo
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Riposo
MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Riposo
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Riposo
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.00
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15
TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth
VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraglio della pace Riposo
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo

teatri

ARIBERTO Via O. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
CARGANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì a venerdì ore 10-18.30
CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110993 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì a venerdì dalle ore 12.30 alle ore 17.00
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Campagna abbonamenti stagione 2001/2002 Dal lunedì a venerdì dalle ore 11 alle ore 19. Sabato dalle ore 10 alle ore 13
FRANCO PARENTI Via Pierlembardo, 14 - Tel. 02.55184075 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì a sabato dalle ore 10 alle ore 14 e dalle ore 14.30 alle ore 18.30
INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Martedì 18 settembre ore 20.45 The Shaolin Monks di Dr. Jian Wang regia di Giampiero Solari
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo

MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì a venerdì dalle ore 10 alle ore 18
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì a venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002
ORIONE Via Fozzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Campagna abbonamenti stagione 2001-2002 dal lunedì a sabato dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle 18.30
OUT OFF Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66889993 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 dal lunedì a sabato ore 10.30-13 e 15.30-19
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 1 - Tel. 02.7490354 Riposo
TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.5521300 Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002 dal lunedì a sabato dalle ore 11 alle ore 18
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.864498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Albidola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007100 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 acquisto presso Inteatro Smeraldo dal lunedì a venerdì dalle ore 11 alle ore 18. Per informazioni tel. 02/29017020
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

Musica

ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Martedì 12 settembre ore 20.00 Turno I Jérusalem Grandi Teatri per Verdi
AUDITORIUM DI MILANO Corso S. Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002 Concerti da Camera 2001-2002: domani ore 11.00 ingresso libero Concerto di inaugurazione musiche di Mozart, Mackey, Debussy con Andrea Jonasson voce recitante



ex libris

Troppo spesso
i lampi
non illuminano altro
che terre incolte

Paul Valéry
«Cahiers 1»

diritti

MANIFESTO PER LA LIBERAZIONE DELL'ACQUA

Maria Pace Ottieri

L'acqua è un diritto o una merce? Benché tra i molti allarmi planetari sia ancora uno dei più trascurati, il tema della gestione dell'acqua si annuncia come uno dei più scottanti del nuovo secolo. In un libro dal titolo *Il Manifesto dell'acqua*, l'economista politico Riccardo Petrella, promotore del movimento Contratto mondiale dell'acqua, nato a Lisbona nel 1998, lancia una campagna di mobilitazione della società civile perché nelle risoluzioni finali al Terzo Vertice della Terra sullo Sviluppo Sostenibile che si terrà a Johannesburg nel 2002, vengano inclusi anche i principi di gestione pubblica e democratica di una risorsa vitale e insostituibile che va difesa come un bene comune. Il pericolo che l'acqua diventi il grande affare del

prossimo futuro, l'ultima spiaggia di un processo di appropriazione della res pubblica da parte del mercato, è sempre più concreto. Silenziosamente, da una decina di anni a questa parte è in atto un processo di privatizzazione dell'acqua che vede le grandi compagnie private come i due giganti mondiali, entrambi francesi, Vivendi ex Générale des Eaux e Ondeo filiate di Suez Lyonnaise des Eaux espandersi a gran velocità, specie nelle grandi città dell'Asia, dell'America Latina, dell'Africa o dell'ex Unione Sovietica. I privati forniscono già oggi acqua a trecento milioni di persone, prevedendo di raggiungerne nel 2015 un miliardo e seicentocinquanta milioni e gli effetti si fanno sentire, aumento dei prezzi dell'acqua ed esclusione di chi non

può pagare dalla rete idrica, come è successo a Buenos Aires. Petrella mette in guardia contro le ragioni in apparenza seducenti di chi sostiene che più l'acqua è cara, meno sarà sperperata e che le leggi del mercato permetteranno di risolvere i problemi di penuria e rarefazione. Le due più importanti esperienze di privatizzazione dell'acqua nel mondo, in Francia e nel Regno Unito, dimostrano sia pure in modo diverso, i rischi del passaggio, prezzi aumentati di due o tre volte senza che gli sprechi siano diminuiti e utili delle compagnie private talmente elevati che nel 1997 il primo ministro Blair è stato costretto ad imporre una tassa speciale sugli utili eccessivi costata alle compagnie dell'acqua 2,7 miliardi di sterli-

ne!
È urgente dunque metter in moto un processo che rifletta una vera e propria rivoluzione nella concezione dell'acqua: l'acqua è un bene fondamentale che non può essere assoggettato ad alcun principio di mercato. Ci vogliono nuove regole, un diritto o convenzione mondiale dell'acqua che affidi la responsabilità della sua gestione alle collettività in nome dei diritti (e dei doveri) della comunità umana mondiale, che per la prima volta verrebbe riconosciuta, come soggetto di diritto.

Il Manifesto dell'acqua
di Riccardo Petrella
EGA edizioni
pagine 142, lire 22.000

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Roberto Festa

«L'America si è svegliata da un lungo sonno. Ora sa di essere vulnerabile, di dover sopportare le conseguenze della sua politica internazionale». David Margolick è a Piacenza, invitato dalla libreria Fahrenheit 451 per partecipare a «Carovane 2001», festival di letteratura, poesia, musica (conclusosi ieri sera) quest'anno dedicato ai temi della schiavitù e della privazione dei diritti. Sabato sera il giornalista-scrittore ha parlato della storia del movimento dei neri americani partendo dal suo libro *Strange Fruit* (tradotto in Italia da Arcana), storia di una canzone e della sua interprete, Billie Holiday, nell'America della lunga battaglia per i diritti civili.

Lo scrittore è a Piacenza ma vorrebbe essere a casa, a New York: «Sono in Italia da lunedì, mi sento in uno stato quasi immateriale. Temo il momento in cui verrà fuori l'elenco delle vittime, ho paura che in mezzo ci sia qualche vecchia conoscenza».

Ex-cronista del *New York Times*, ora a *Vanity Fair*, Margolick intreccia nel suo discorso storia americana e riferimenti alla cronaca di questi giorni: «Mi hanno colpito le parole di Bush, di molti politici e giornalisti. Continuano a definire i terroristi codardi. È un errore: i terroristi sono pazzi, assassini, ma non codardi».

È l'«innocenza» americana, per Margolick, a impedire una reale comprensione dei fatti: «Dobbiamo capire che le nostre scelte di politica estera hanno conseguenze: nel mondo ci sono persone che odiano l'America. Giusto o sbagliato che sia, non subiranno la nostra politica senza reagire. L'innocenza americana ci fa pensare che i terroristi combattano contro di noi perché gelosi del nostro successo, della nostra libertà. Non è così: combattono perché non sono d'accordo con la nostra politica in Medio Oriente, e sono pronti a morire per questo».

Margolick è erede di quella cultura - liberal, newyorkese, cosmopolita, segnata da un ebraismo laico e umanista - che ha fatto la storia del movimento americano per i diritti civili: «La storia Usa è storia dei rapporti tra le etnie. È stato inevitabile, per me, studiare la comunità nera, la sua alleanza con gli ebrei americani, i loro sforzi per un allargamento delle libertà civili negli Stati Uniti». Il suo ultimo libro, *Strange Fruit*, è un appassionante viaggio in quel mondo di lotte, aspirazioni, diritti negati e tenacemente cercati. Parte da una canzone, *Strange Fruit* appunto, che Billie cantò in una sera del 1939 al Café Society, un club del Village. I versi parlavano di morte, gli strani frutti era-

Quegli strani frutti sugli alberi di New York

Le foto degli scomparsi dopo gli attentati e «Strange Fruit», la celebre canzone di Billie Holiday

no i neri impiccati agli alberi dopo essere stati linciati: «L'autore della canzone era un insegnante, ebreo e comunista, Abel Meeropol - racconta Margolick - che più tardi adotterà i due figli dei Rosenberg». Sedici anni dopo, Rosa Parks si sarebbe rifiutata di cedere il posto in un bus dell'Alabama; venticinque anni dopo Martin Luther King avrebbe condotto la sua marcia su Washington: ma in quella sera del '39 la voce roca e intrisa di malinconia di Billie Holiday dava inizio al movimento per i diritti civili. Questa passione per la libertà (secondo Margolick, «la vera eredità americana del Novecento») è oggi sotto il fuoco incrociato dei terroristi e di chi chiede lo stato d'emergenza: «È facile difendere la Costituzione quando va tutto bene - spiega lo scrittore -. E nei momenti

difficili che le libertà devono essere garantite. Temo una limitazione dei diritti, la creazione di uno stato di polizia all'interno». La prima preoccupazione è per gli americani di origine araba: «Gli arabi si affollano davanti agli ospedali per donare sangue. Ho letto di moschee presidiate dalla polizia, di finestre spaccate. È tutto molto triste: gli arabi-americani sono una parte importante della nostra società, numerosi quanto gli ebrei, anche se non così organizzati. Il rischio è che facciano la fine dei giapponesi dopo Pearl Harbour. Ho un'immagine in testa: la foto del negoziato di un giapponese, nel '41. Aveva piazzato un gran cartello, in vetrina, con la scritta: "Sono americano"». Nell'America non più isolata, nell'America che ha perso il sentimento della sua onnipotenza, della sua innocenza,

I familiari li cercano anche così: foto di persone scomparse dopo gli attentati a New York appese al tronco di un albero in una strada di New York



che aspetta fredda e tramortita la reazione militare, la lista probabile di altre morti e altri crateri, Margolick spera prevalga la ragione: «Bisogna disarmare i terroristi, e per disarmarli bisogna disarmare l'odio che li nutre, tornare alla politica». Ma a registratore spento, affondando sempre più in un vecchio divano della Fahrenheit 451, confessa le sue paure:

«Vedo un presidente non all'altezza, una classe politica e organi di informazione incapaci di vere analisi, di capire come si è arrivati a questo. Tutto viene ridotto alla lotta del bene contro il male. È la *naïveté* americana, da cui dobbiamo guarire».

Come giornalista, Margolick vorrebbe raccontare soprattutto una storia (nonostante le dichiarazioni del sindaco di

New York Giuliani sull'intenzione di lasciare un «vuoto» là dove c'erano le Twin Towers): «Se, e quando, le torri gemelle verranno ricostruite».

Come newyorkese ha un desiderio: «Un'amica mi ha detto che nella sua strada, Thompson Street, hanno appeso agli alberi le foto delle vittime. Sono altri «strani frutti», vorrei essere con loro».

La necessità moderna di recuperare il sensibile e l'emozionale per una ricerca filosofica che abbia come fine un orizzonte di verità

Perché non possiamo non dirci (un poco) platonici

Fulvio Papi

Tra in grandi esperti dell'opera platonica (e, in testa a tutti desidero mettere il mirabile commento di Mario Vegetti alla *Repubblica*) avrebbe potuto correre una favola. Forse da qualche parte, lontano dall'agorà degli specialisti, esiste, in silenzioso riserbo, un custode amoroso dell'opera platonica che ascolta, sin dall'adolescenza, le voci dell'ammirazione segreta per i magici dialoghi di Platone. Senza i quali, eccedente risposta simbolica dell'assassinio di stato di Socrate, noi, dico i filosofi, non saremmo mai esistiti. Giunto a quell'età in cui il rinvio di qualsiasi opera è senz'altro possibile, ma con qualche nuvola d'incertezza, Piero Lavatelli, questo è il mio personaggio-autore, amante prezioso degli oggetti preziosi, prende

carta e penna (non credo sia solo un vecchio modo di dire) e indaga su tutti i dialoghi platonici. Se stessimo al costume prevalente che interroga ogni riga scritta su un classico come imputato di debiti senza limite, qualcuno potrebbe dire che questo sguardo d'insieme è un poco fuori tempo. Chiacchiere conformiste. È al contrario questo progetto pieno di dedizione a produrre un libro di sicuri meriti. Il libro può andare in mano a chiunque, e il lettore sarà accompagnato con tutta sicurezza lungo tutti i dialoghi platonici: prosa limpida, pensieri ordinati, linguaggio appropriato ma in buona «uscita italiana». È un lavoro che sa percorrere i tornanti (non le fasi, per carità) della meditazione platonica. Non credo aiuterà gli scolari pigri che vogliono sapere in breve «che cosa ha detto Platone». E non li aiuterà perché nessun libro che ha a che vedere con Platone (o con Cartesio, Spino-

za, Kant, Hegel) può consentire simili pigri desideri. Se poi guardiamo alle conclusioni del cammino di Lavatelli, critico fine della cultura, scrittore per anni ben noto ai lettori de *l'Unità*, allora ci troviamo di fronte a un nodo decisivo della filosofia contemporanea che direi alla Croce «perché non possiamo non dirci (un poco) platonici». Lavatelli rintraccia nel lungo percorso platonico tre situazioni dialogali dominanti. La prima vede un personaggio convinto di dire la verità: sono luoghi comuni, persuasioni vuote di riflessione. Socrate in questo caso, mette a nudo questa ingenua e arrogante pretesa di trovarsi nella verità. Ma la critica non è distruzione, è un approccio che conduce al celebre dialogo amoroso, dove l'iniziazione alla filosofia avviene attraverso l'emozione erotica, una relazione non omogenea che conduce tuttavia a un fine

uguale. Il sensibile e l'emozionale sono fondamentali perché il coinvolgimento affettivo è il solo modo per richiamare le energie dell'anime, e abbandonare la sterile e ostinata quotidianità. Secondo Lavatelli c'è una terza dimensione nel dialogo platonico. Essa accade quando non c'è più, ominente e direttivo, il fine della cattura concettuale del mondo ideale. Le idee diventano (una certa dose di neokantismo, chissà venuta da dove) le modalità stesse del discorso, la trascendenza del suo ordine che investe le arti, le scienze, il mito. Il discorso assume la caratteristica del verosimile (che è il livello più elevato e complesso se l'oggetto è qualcosa del mondo). Ed è qui, sostiene Lavatelli, che si mostra con chiarezza il discorso che appartiene a una, più o meno, oscura lotta per il potere, e al contrario, la ricerca di uno stile discorsivo che ha come fine un orizzonte di verità.

Certo vi sono i discorsi dei sommi principi, della geometria che sono veri e valgono per se stessi, ma da questa risorsa teorica si possono ricavare elementi fondamentali per i discorsi verosimili che interessano l'equilibrio tra il «bene» e la «vita felice» che è quanto la filosofia può cercare di fare senza correre necessariamente l'avventura di Siracusa. Abbiamo vissuto, non tutti si capisce, anni in cui l'esercizio antiplatonico era diventato un'elegante abitudine accademico. Ora siamo tornati a quel punto in cui se si vuol capire qualcosa occorre astrarre che non dimentichi il sensibile e l'emozione, e un sentire che non scompaia nel perimetro del pensare ma se ne suggerisca un'insinuante sintassi. Lavatelli con tutta la sua sapienza platonica ha finito col ricordarci questo costume fondamentale, quello che resta della superbia del concetto e delle rovine della riflessione nihilista.

pillole di scienza

Da: «Nature»
Visti per la prima volta
elettroni «deviati» dalla luce

A circa 70 anni di distanza da quando fu proposto teoricamente, un esperimento mostra che gli elettroni possono essere diffratti dalle onde luminose. Come dire che è stato osservato l'effetto inverso di quanto accade alle onde luminose sulla superficie di un compact disk: ma questa volta il «compact disk» sono onde luminose, mentre la luce sono elettroni. È un risultato importante, che pone l'accento sulla intercambiabilità di ruoli esistente fra materia e radiazione e soprattutto sul dualismo quantistico fra onda e particella. Herman Batelaan ed i suoi colleghi dell'Università del Nebraska in un articolo sull'ultimo numero del settimanale scientifico Nature, hanno descritto le osservazioni dei segnali di interferenza coerente fra elettroni liberi e onde luminose stazionarie, il cosiddetto effetto "Kapitza-Dirac".

Da: «Science»
Scoperto in una pianta
un gene anti-siccità

I ricercatori dell'Università della North Carolina e della Pennsylvania hanno scoperto un gene che permette alle piante di conservare riserve d'acqua considerevoli, grazie alle quali possono affrontare anche i climi più aridi. In un articolo pubblicato sull'ultimo numero di Science, gli scienziati spiegano come il gene sia stato isolato nell'Arabidopsis, la prima pianta della quale sia stato mappato il DNA. Si è così scoperto che, se private del gene, le piante di Arabidopsis appassivano più velocemente di quelle che avevano ancora il gene nel loro corredo perché non riuscivano a trattenere l'acqua. Il gene insomma controlla un meccanismo anti-siccità: quando il terreno diventa arido, la pianta viene indotta a rilasciare sistematicamente una minore quantità di umidità nell'atmosfera.

**Costa Rica**
Ecco dove si riproducono
le balenottere azzurre

I satelliti spiano indiscreti anche i segreti più riposti del nostro pianeta. Grazie alle loro immagini è stato possibile svelare infatti dove si trovano i luoghi di riproduzione delle balenottere azzurre, i più grandi animali viventi. Si tratta delle spiagge che danno sul Pacifico del Costa Rica. Se la notizia sarà confermata, potrebbe essere di inestimabile valore per proteggere questa specie che con soli 15 - 25 mila esemplari è considerata a rischio. La ricerca è stata condotta da Bruce Mate, professore di oceanografia all'Università dell'Oregon. Dopo aver segnato 30 balene con dei proiettili trasmettenti, Mate e i suoi colleghi sono riusciti a seguire la migrazione degli animali dalle coste della California al Messico e alla Costa Rica. Qui maschi e femmine si sono incontrati a circa 400 metri dalle spiagge, offrendo un primo indizio sui luoghi dei loro accoppiamenti.

Uganda
Il progetto di una diga
bloccato dagli spiriti

Il progetto di una diga da 500 milioni di dollari bloccato dagli spiriti. È quanto sta succedendo a una ditta virginiana, la AES Corp, che ha firmato un contratto con il governo ugandese per costruire una diga sulle cascate di Bujagali sull'alto corso del Nilo. Superati tutti gli ostacoli burocratici, l'azienda si è trovata di fronte l'opposizione delle popolazioni locali, per le quali le acque del Nilo sono sacre. Quindi, si è cercato di prendere ogni precauzione possibile per evitare di calpestare le loro tradizioni. È stata realizzata ad esempio una mappa di tutti gli alberi e le pietre considerate sacre e prima di rimuoverli sono state fatte tutte le cerimonie necessarie a placare gli spiriti. Nonostante ciò, la costruzione della diga procede tra mille difficoltà.

Recuperati molti esemplari. Ma in Turchia muoiono a causa del cromo

Tartarughe: la salvezza viene dai pescatori

Lucio Biancatelli

L'urbanizzazione, la presenza umana nelle aree costiere prescelte per la deposizione delle uova, l'inquinamento, continuano a minacciare le tartarughe marine del Mediterraneo. E si moltiplica il lavoro dei volontari, ai quali si è aggiunta da qualche anno la preziosa collaborazione dei pescatori: ogni anno infatti sono centinaia le tartarughe che finiscono accidentalmente nelle reti o vittime dei palangari, lunghissime lenze lasciate in mare armate di centinaia di ami.

«Quest'anno abbiamo battuto tutti i record, con 80 tartarughe recuperate e salvate, grazie anche al supporto dell'Acquario di Napoli, che ci aiuta nei casi in cui gli animali necessitano di cure più specialistiche, e alla collaborazione di Guardia di Finanza e Capitanerie di Porto - ci dice Pino Paolillo, responsabile del WWF Calabria, attivissimo su questo fronte da anni - Stiamo inoltre collaborando con l'Università della Calabria, Dipartimento di Ecologia, per accertare e monitorare i siti dei nidi. Quest'anno ne abbiamo accertati tre dalla fine di luglio, tutti in provincia di Reggio Calabria». In Italia le spiagge prescelte dalle tartarughe marine sono quelle di Lampedusa (la celebre spiaggia dei conigli, dove Legambiente organizza campi di volontariato per sorvegliare i nidi) e Linosa, e alcune aree delle coste calabresi e siciliane.

Il WWF ha organizzato una vera e propria rete di centri di assistenza e recupero grazie al lavoro di esperti e volontari: nei centri di recupero di Messina e Lampedusa, nelle Oasi di Policoro (Basilicata) e Torre Guaceto (Puglia). Le cause più frequenti di ferimento e spiaggiamento di questi rettili marini sono l'ingestione di ami, le lesioni causate dall'urto con eliche di natanti, le lesioni alle pinne causate dalle reti pelagiche, l'ingestione di plastica, l'intossicazione da catrame, le affezioni respiratorie, ma non mancano, seppur sporadici, i tentativi di

Le specie
Le tartarughe marine sono rettili adattati perfettamente alla vita acquatica: hanno trasformato gli arti in pinne, ma respirano

attraverso polmoni e depongono le uova sulla terra ferma in nidi scavati sotto la sabbia delle spiagge più incontaminate. Vivono nei mari temperati di tutto il mondo. Sono animali a sangue freddo e adattano la temperatura corporea a quella dell'ambiente esterno. Si tratta di animali antichissimi, sopravvissuti addirittura ai dinosauri, che hanno evoluto un sistema in grado di conservare ed economizzare l'ossigeno nei polmoni: questa caratteristica permette a questi animali di compiere lunghissimi viaggi nuotando anche a lungo sott'acqua. Non sono rari, infatti i casi di tartarughe «marcate» in Mediterraneo e ripescate nelle acque dell'Atlantico. Le tartarughe marine si nutrono prevalentemente di molluschi, crostacei, alghe. Nel Mediterraneo sono presenti 3 delle 7 specie di tartarughe marine esistenti. La più diffusa nei nostri mari è senz'altro la tartaruga comune (Caretta caretta), mentre la tartaruga verde è meno frequente e per ragioni climatiche preferisce le coste del Mediterraneo orientale; la tartaruga liuto, che può raggiungere i due metri di lunghezza e il peso di 600 kg, è di comparsa eccezionale nei nostri mari e, a differenza delle altre due, non nidifica sulle coste mediterranee.

Secondo gli esperti le 7 specie di tartarughe marine esistenti (appartenenti alle famiglie Cheloniidae e Dermochelyidae), sono tutte in pericolo di estinzione. In particolare, secondo l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN), 2 sono considerate particolarmente minacciate ("critically endangered"), 4 minacciate ("endangered") e 1 vulnerabile ("vulnerable"), mentre ben 6 sono ritenute o in pericolo o minacciate anche dall'Endangered Species Act americano. Nonostante il commercio internazionale di tutte le specie di tartarughe marine sia vietato con l'inclusione nell'appendice I della CITES, esiste ancora una quota sostanziale di traffico illegale di gusci, pelli, carne, uova e animali interi, come testimoniano recenti sequestri di grandi quantitativi di uova contrabbandate negli Stati Uniti. Molto spesso anche incauti turisti vengono fermati alle dogane con souvenir illegali, acquistati in paesi esotici, come ad esempio occhiali di tartaruga o, in alcuni casi, lo stesso carapace.

cattura con arpioni.

Daniela Freggi, biologa, è la Responsabile del Centro di recupero di Lampedusa, creato dall'Associazione «Caretta caretta» con il WWF. «Se riusciamo a salvare circa 500 tartarughe l'anno lo dobbiamo soprattutto alla splendida collabora-

zione instaurata con i pescatori, che giornalmente ci portano gli esemplari che finiscono nelle reti, trattandole con cura. Riusciamo a garantirle la totale reperibilità durante tutto l'arco dell'anno grazie alla passione e all'impegno di tanti giovani volontari. Quest'anno abbiamo ri-



Volontari per il salvataggio delle tartarughe

pescato un esemplare che avevamo marcato nel '94, uno a Zante nel luglio del 2000, un'altra che avevamo ecografato con il ventre pieno di uova. Chissà dove le avrà deposte. Quest'estate ci sono state tre deposizioni a Linosa, un nido si è schiuso proprio nei giorni scorsi». Una curiosità: il sesso dei nascituri viene definito durante la fase di incubazione delle uova, deposte sotto la sabbia. Dalle quelle più «calde» nasceranno femmine, mentre da quelle esposte a temperature più basse nasceranno i maschi.

A Linosa è presente il CTS che lavora su due fronti: il Centro di recupero e il Progetto Life «Caretta caretta», finanziato dall'UE, che si impara a osservare se stesso. Agli esemplari che arrivano al Centro di Linosa vengono applicati, prima della liberazione, speciali apparecchiature i grado di trasmettere via satellite le informazioni sulle rotte e

gli spostamenti. Le informazioni serviranno per stabilire un piano per la protezione della specie. In Sicilia il WWF ha addirittura allestito un camper che, con gruppi di volontari, ha percorso questa estate oltre 1.200 chilometri lungo il perimetro dell'Isola. L'obiettivo è la sensibilizzazione dei pescatori, dei turisti e delle comunità locali.

Cattive notizie arrivano invece da una delle aree più importanti per la nidificazione delle tartarughe marine nel Mediterraneo: sono preoccupanti le conseguenze di un disastro ecologico avvenuto nei mesi scorsi nelle coste di Kazanli, nel Sud Est della Turchia, dove un'industria ha riversato in mare ingenti quantitativi di cromo. «Sono stati riscontrati altissimi livelli di cromo nei tessuti di un centinaio di tartarughe marine morte. Una mortalità così alta non si era mai verificata» ci dice Paolo Guglielmi, del Programma Mediterraneo del WWF Internazionale. Le coste turche, dove vivono le ultime popolazioni di tartaruga ver-

de, molto rara nel Mediterraneo, sono, assieme a quelle greche, quelle più interessate dalle nidificazioni. Le tartarughe marine, compresa la «Caretta caretta», la più diffusa nel Mediterraneo, sono a rischio di estinzione, indicate dall'IUCN (Unione internazionale per la Conservazione) come «Endangered», specie in pericolo. Ecco perché, dal 24 al 27 ottobre, si terrà in Italia la prima Conferenza Mediterranea sulle tartarughe marine, organizzata dall'ICRAM. L'Istituto Centrale per la ricerca scientifica applicata al mare. L'obiettivo è fare il punto sullo status di conservazione e le strategie di conservazione.

clicca su

www.wwf.it
www.cts.it
www.carettacaretta.it
www.traffic.org/seaturtles

Bruno Niceforo nel suo nuovo libro analizza il tentativo delle scienze cognitive di riunificare «res extensa» e «res cogitans». Il loro errore: pensare alla coscienza come a un calcolatore

E se la mente non fosse né un cocchiere né un computer?

Pietro Greco

Si dice che Cartesio abbia commesso un errore, quando ha separato la *res extensa* dalla *res cogitans*, la mente dal corpo. E si dice che Platone non abbia visto giusto quando ha sostenuto che la carrozza umana non potrebbe andare molto lontano, se non ci fosse a guidarla un auriga che sa dove andare: se il corpo materiale non fosse guidato da un'entità immateriale, l'anima, dotata di coscienza.

La storia delle moderne scienze cognitive può essere interpretata come il tentativo di recuperare la svista di Platone e l'errore di Cartesio. E di costruire una teoria della mente e della co-

scienza in cui non c'è più distinzione tra ciò che esteso e ciò che è pensante. In cui la carrozza corre senza l'auriga. Al tentativo, scientifico ma anche filosofico, Bruno Niceforo, esperto sia di filosofia che di comunicazione della scienza, dedica un bel libro, agile e insieme denso, rigoroso ma godibile anche dai non esperti: «La carrozza senza l'auriga». CUEN editore, pagg. 181, lire 16.000.

Il tentativo delle scienze cognitive ha una forza indubbia. Una forza che Bruno Niceforo coglie e ci mostra per intero, nella sua duplice valenza scientifica e filosofica. Dal punto di vista

scientifico il merito delle scienze cognitive è quello di accettare la sfida posta da un problema considerato a lungo «intrattabile» dagli scienziati e di cercare una spiegazione razionale della massima espressione della mente umana, la coscienza e la coscienza della propria coscienza. Da un punto di vista filosofico, i meriti delle scienze cognitive sono almeno due. Il primo è quello di superare il dualismo di Cartesio e di Platone unificando la mente e il corpo. Rendendo possibile, in linea di principio, studiare la mente (e il corpo). Il secondo merito filosofico delle scienze cognitive è quello di aver portato fino in fondo la rivoluzione copernicana: la mente cosciente dell'uomo non occupa alcun posto speciale nell'universo. La coscienza dell'uomo è

parte dell'universo. Anzi, per usare le parole del fisico Victor Weisskopf, è lo strumento attraverso cui l'universo ha imparato a osservare se stesso.

Le scienze cognitive hanno grandi meriti, dunque. Ma hanno alcuni grossi limiti. Il primo è stato prontamente e lucidamente individuato da Bruno Niceforo. La teoria della coscienza elaborata dalla scienze cognitive non riesce a cogliere la «vera» natura della coscienza dell'uomo. Non riesce a esprimerla. Non riesce a spiegare il suo eclettismo. Non riesce a spiegare la sua efficienza. Non riesce a spiegare la sua caratteristica principale: l'individualità. Ciascuna coscienza è unica, ciascun uomo cosciente è irripetibile.

Il motivo di questo insuccesso sul campo è profondo. E risiede nel mo-

dello computazionale di mente che si sono date le scienze cognitive. La mente non è un computer. O, almeno, non è solo e non è soprattutto un computer.

Il naufragio della carrozza senza auriga proposta dalle scienze cognitive, ci porta dunque, indietro nel tempo? Ci riporta a Cartesio e a Platone? Ci ripropone la sostanziale «intrattabilità» del problema della mente e della mente cosciente da parte della scienza?

Niente affatto. Perché le scienze cognitive hanno, probabilmente, commesso un altro errore, oltre a quello di

aver ridotto la mente a un computer. Hanno posto la mente in una vasca. Fuori dallo spazio e, soprattutto, fuori dal tempo. Hanno dimenticato che la mente umana è il prodotto, storico e modulare, dell'evoluzione biologica e culturale. Hanno dimenticato che la coscienza è una serie di proprietà emergenti della materia cerebrale passate al vaglio della selezione naturale e informate dalla contingenza storica.

Se il modello della mente e della coscienza cessa di essere un assetto computer e diventa, come propone, per esempio, il neuroscienziato Gerald Edelman, un sistema evolutivo creato e insieme sporcato dalla storia, forse riusciremo a spiegare meglio la coscienza e a impedire il naufragio della carrozza senza auriga.

ARSENICO E RUBINETTI

Cristiana Pulcinelli

Anche una concentrazione molto bassa di arsenico nell'acqua è associata ad un aumento dell'incidenza di cancro. Non è confortante il risultato di un studio reso noto dalla National Academy of Science degli Stati Uniti pochi giorni fa. Il comitato di esperti del Consiglio nazionale della Ricerca americano ha affermato infatti che donne e uomini che giornalmente consumano acqua contenente tre parti per miliardo di arsenico hanno un rischio più alto dell'1 per 1000 di sviluppare un cancro ai polmoni o alla vescica. Quando il consumo è di 10 parti per miliardo il rischio sale a tre per mille. «Noi abbiamo stimato il rischio di sviluppare un cancro bevendo acqua a varie concentrazioni di arsenico - ha commentato Robert Goyer, a capo del gruppo di esperti - ora tocca al governo federale stabilire i limiti di tollerabilità di arsenico nell'acqua potabile». Del problema dell'arsenico nell'acqua la stampa americana ha parlato durante i primi giorni dell'amministrazione Bush. La storia comincia nel 1975, quando l'Agenzia di protezione ambientale (Epa) degli Stati Uniti aveva stabilito il limite massimo di arsenico nell'acqua a 50 parti per miliardo. Il limite era stato portato a 10 parti per miliardo nel gennaio scorso, durante gli ultimi giorni dell'amministrazione Clinton. Ma nel marzo, George Bush aveva riportato i limiti ai vecchi livelli e aveva chiesto al Consiglio per la Ricerca di analizzare i risultati delle ricerche sugli effetti dell'arsenico sulla salute condotte negli ultimi due anni. Il comitato di esperti ha stimato il rischio dell'arsenico sulla popolazione degli Stati Uniti utilizzando dati emersi da studi provenienti da Taiwan e dal Cile dove la popolazione è stata esposta nel passato a grandi quantità di arsenico proprio attraverso l'acqua potabile. Lo studio condotto a Taiwan nel 1999 è quello che ha prodotto i dati migliori per stimare il rischio di cancro legato all'esposizione a questa sostanza. Successivamente, comunque, risultati analoghi sono emersi da ricerche condotte in Bangladesh, Cile, Cina, e Finlandia Ora, dice il comitato, sono necessari ulteriori indagini per capire se l'arsenico aumenta anche il rischio di contrarre altre malattie. Alcuni ricercatori, infatti, sostengono che anche diabete, malattie respiratorie e cardiovascolari e malformazioni alla nascita potrebbero essere associate all'arsenico. E già si pensa a ricerche indirizzate in modo particolare ai bambini. Inoltre, prosegue il comitato nella sua relazione, bisogna anche capire quali siano i meccanismi biologici attraverso i quali l'arsenico possa causare il cancro.

Un muro che non dobbiamo costruire

Segue dalla prima

Risorge, lo schema amico-nemico, dominante nel corso del terribile secolo ventesimo, sepolto sotto le ceneri del muro di Berlino. Esso rischia di assumere le forme di un nuovo muro, di una nuova contrapposizione tanto più letale in quanto dividerebbe non più il mondo industrializzato secondo linee ideologiche, ma il sud dal nord, i paesi ricchi da quelli più poveri, fino a sconfinare in una guerra di religione di cui la Cristianità e l'Islam costituirebbero i protagonisti estremi. Analisti, come quelle di Sam Huntington, non apparirebbero più espressione di una nostalgia latente per il bipolarismo, ma diventerebbero realtà.

I faticosi sforzi di costruire

una comunità internazionale regolata da istituzioni e valori condivisi sarebbero sacrificati ad un regime di guerra o di retribuzione anche giustificata nei confronti di un nemico senza volto, ma capace di crescere togliendosi dall'isolamento che può e deve essere la prima condizione per distruggerlo. In una dinamica di botta e risposta l'esigenza di una leadership concentrata in poche mani assorbirebbero gli sforzi di costruzione europea - condizione per un rapporto transatlantico più maturo e più forte - e attenuerebbero principi e garanzie liberali sottoposte ai vincoli tipici di una condizione di guerra. In questo quadro di riferimento gli attentatori e i loro protettori più o meno consapevoli potrebbero essere annientati, ma di-

Corriamo il rischio di una nuova contrapposizione tra paesi poveri e paesi ricchi. E assumere la logica del nemico è un altro modo di perdere la guerra

GIAN GIACOMO MIGONE

verrebbero i martiri di un nuovo ordine internazionale. Tutto ciò può, ma non deve accadere. Per fortuna sono già in atto dei potenti antidoti che riaffiorano dalle polveri e dal dolore da cui sono stati sommersi. Gli Stati Uniti non hanno dimenticato di essere regolati dalla più antica costituzione democratica e liberale del mondo. Dal cui federalismo scaturisce una rivoluzione multilaterale, di stampo wilsoniano, che anticipi il superamento. Alla dichiarazione di guerra, ambigua per la patente che offre agli stessi at-

tentatori, viene aggiunta la fondamentale specificazione dell'avversario che non è uno stato o una coalizione di stati ma una rete di energie spietatamente distruttive, nei metodi e nei bersagli, quelli del terrorismo internazionale. Gli sforzi della diplomazia, in cui l'opera di Colin Powell sembra avere assunto nuova rilevanza, sono innanzitutto diretti agli altri membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e ad una parte cospicua del mondo islamico. Gli alleati europei e lo stesso Lord

Robertson devono rendersi conto che non basta invocare le prime righe dell'articolo 5 del trattato Nord Atlantico secondo cui «le parti convengono che un attacco armato contro una o più di essere in Europa o nell'America Settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti». Occorre leggere fino in fondo lo stesso articolo 5 che prevede il collegamento di tali misure difensive, individuali e concertate, con il Consiglio di sicurezza dell'Onu cui riconosce la responsabilità di «ristabilire la pa-

ce e mantenere la pace e la sicurezza internazionale». La lettura dell'articolo 7 fa giustizia di ogni eventuale tentativo di fare della Nato uno strumento unilaterale, ma anche di contrapporla polemicamente alle Nazioni Unite, precisando che «il presente Trattato non pregiudica e non dovrà in alcun modo essere considerato dei diritti e degli obblighi derivanti dallo Statuto alle parti che sono membri delle Nazioni Unite e la responsabilità del Consiglio di sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

La giusta solidarietà non deve privare gli Stati Uniti di un alleato europeo più coeso e, quindi, più potente: in grado di assumere i propri compiti di tutela della pace come in Mace-

donia e di giocare in Medio Oriente un ruolo più attivo da cui può dipendere l'esito di una partita cruciale. Ogni appiattimento, anche all'interno dell'Occidente, indebolirebbe la rappresentativa della comunità internazionale e favorirebbe una deriva terroristica che mira ad una «reductio ad unum» in cui siamo tutti nemici, solo bersagli, ove gli attentatori usurperebbero la dignità di parte politica in rappresentanza di un mondo sofferente, in balia di energie che abbiamo tutti il dovere di imbrigliare, prima che sia troppo tardi.

Con la consapevolezza che vi sono due modi di perdere una guerra, per quanto anomala: di non sconfiggere il terrorismo oppure di diventare più simili ad esso.



Per chi è nato dopo la metà degli anni Sessanta, prima ancora di essere dei diritti, libertà e sicurezza costituiscono un'ovvietà connotata al modo stesso di vivere. La parola guerra da una parte rimandava a racconti di nonni o a libri, dall'altra alla quotidianità televisiva con mondi estranei, quasi un sottofondo delle nostre decisive faccende. Persino la prossimità geografica non era in grado di intaccare la superiorità della civiltà occidentale nei confronti di attentati alla nostra "normalità".

Dopo l'incredulità, lo sgomento, l'impotenza, quella visione di New York, il vuoto assordato dal caos, l'incessante ripetersi delle stesse immagini in uno stillicidio senza alternative ci precipitano in un'assenza di normalità. Tutto è diverso, imprevedibile, imprevedibile.

L'idea dell'America intorno alla quale si sono costruiti sogni democratici e miti hollywoodiani, società multirazziale dove tutti hanno un'occasione e i meriti sono premiati, contro cui allo stesso tempo si sono scagliate critiche per la pena di morte e la diffusione eccessiva di armi, lo sfruttamento imperialista degli stati poveri e la mercificazione del mondo: quell'America, idea controversa quanto ineludibile nella sua capacità di misurarsi anche con i dissensi nell'eterna illusione di lavorare per un mondo migliore, ci ha tradito. La percezione di essere stati in qualche modo traditi percorre l'unanimità delle reazioni emotive di sostenitori e detrattori dell'America nella consapevolezza, a

questo punto allarmata, di cosa significa essere occidentali. Di qual è la posta in gioco. La libertà e la sicurezza costituiscono un privilegio, frutto di una conquista sofferta di cui fino a oggi abbiamo beneficiato grazie all'invulnerabilità militare e psicologica dell'America.

Oggi, dopo cinquantasei anni, siamo chiamati a difenderla da un invasore occulto: anzi, visibilissimo, perché da martedì dietro ogni viso dai tratti mediorientali si nasconde un potenziale nemico, ed è già difficile tracciare il confine tra precauzione e tolleranza, un valore retrocesso a sospetto dalle nuove priorità. È una situazione irrealista tanto è affogata in una realtà troppo diversa persino dalla nostra immaginazione. Vanno trovate parole all'indicibile. Le voci comprensibilmente umane di chi ha subito gravissime perdite urlano vendetta. Il presidente Bush non esita a pronunciare la parola guerra. La prima cosa che mi viene in mente è l'in-

vincibilità della natura umana. La seconda, l'inerzia del progresso che si trasforma in strumento di morte quando è asservito agli istinti. Non credo sia questo il caso, tuttavia nell'atto di invocare subito la guerra è evidente il moto irrazionale alla ricerca della razionalità: il tentativo di restituire un aspetto riconoscibile all'irrisolvibile. Purtroppo l'appellarsi a qualcosa di certo, nominabile, controllabile, con delle regole non corrisponde alla realtà dei fatti che rendono inadeguato il concetto stesso di guerra: incerto, indefinibile, incontrollabile, privo di regole. Come il nemico. Ogni atto compiuto dal piano terrorista di martedì 11 settembre 2001 si presta a un'interpretazione simbolica. La scelta degli obiettivi da colpire mirava prima di tutto alla demolizione di un mito. Per un paradosso drammatico, i terroristi hanno preso estremamente

SEBASTIANO MONDADORI

serio tutto ciò che è americano, a partire dal divertimento: il cinema catastrofico e i romanzi di spionaggio che una fiamma bianca di detriti e pezzi di corpi umani ha svilito in pallide premonizioni,

i videogiochi con cui hanno simulato i voli suicidi per allenarsi. Nulla è stato risparmiato in questa mostruosa combinazione di tecnologia e barbarie. Una razionalità utilizzata a fini irrazionali, così ha

agitato la macchina organizzativa improntata a un'efficienza aziendale. L'Occidente è stato brutalizzato con le sue stesse armi. Adesso è il momento di reagire. Gli Stati Uniti, e con loro la Nato e l'Onu, si trovano a prendere delle decisioni riguardo a un atto di gravissima aggressione subita sul proprio territorio. Questa è la grande differenza rispetto a tutte le precedenti decisioni di intervento bellico nelle quali erano coinvolti altri stati. C'è in gioco la nostra democrazia.

Il dolore, la rabbia e la paura che animano giustamente gli americani e il clima di allerta che si sta impossessando del mondo occidentale non devono però metterne in crisi le fondamenta, che con giusta fierezza definiamo "civili". La vera prova che oggi spetta all'Occidente e in primo luogo a George W. Bush è una prova di ragionevolezza. Insieme all'azione coordinata a tutti i livelli di polizia internazio-

nali di indagini per appurare fatti e responsabili, sgominare questa multinazionale del crimine e accertare le possibili connivenze di stati nazionali, occorre sondare ogni soluzione politica: dimenticare le emozioni per lasciare il tempo alla ragione di valutare le conseguenze a cui condurrebbe l'uso indiscriminato delle armi. Bisogna impegnare lo sguardo a una lungimiranza per quanto possibile distaccata, tenendo sempre presente che un attacco massiccio rischierebbe di riunire l'Islam in una guerra senza regole e che compito morale della nostra civiltà occidentale è quello di evitare in tutti i modi la spaccatura del mondo in Occidente e Oriente, ricchi e poveri, uomini civilizzati e barbari. Sarebbe letale.

Nel mio stato d'animo pre-vale un senso di insicurezza. Leggo delle centinaia di ragazzi americani accorsi ad arruolarsi per difendere il proprio paese e trovo questa prontezza e dedizione straordinari e allo stesso tempo irreali, come se la storia fosse ricaduta in un'insensatezza che eravamo convinti di aver sconfitto una volta per tutte: e non ci credo ancora. Stentando le parole giuste, voglio ricordare i trionfi della ragione umana: il coraggio e la disperazione con cui ha dato vita a un'etica senza Dio. Allo stesso modo, forti di pari coraggio e disperazione, abbiamo l'obbligo di lottare perché la libertà e la sicurezza continuino a essere parte della nostra vita, magari non più come ovvietà e con qualche rinuncia, anche senza le Torri gemelle.

Il tradimento del sogno americano



cara unità...

Io non sono americana

Alessia Ioppolo, Trieste

Questa sera mi sono commossa vedendo quei pompieri che lavorano ininterrottamente intorno alle macerie delle Twin Towers. Mi sono commossa ora e non prima perché ero semplicemente incredula, arrabbiata, indignata. Il Presidente degli Usa ha detto che è la prima guerra del Terzo Millennio. Silvio Berlusconi ha detto che appoggerà gli americani, qualcuno ha detto che siamo tutti americani. Non è vero io non sono americana. Sono europea e gli europei sanno cos'è la guerra. Io sono tornata a luglio da Berlino dopo un soggiorno di un anno. Ogni volta che passavo da Breitscheidplatz mi commuovevo per quella povera chiesa diroccata, i berlinesi non hanno voluto rimuovere le macerie che dovevano servire a ricordare la crudeltà della guerra. Mi piaceva passeggiare da quelle parti, non per i negozi, ma perché mi dava sensazioni forti passeggiare sulla storia. Quello tedesco è un popolo che non dimentica, non dimentica le umiliazioni subite ma non dimentica neanche le umiliazioni che hanno loro stessi inflitto. Che l'America non dimentichi per la rabbia e la corsa alla vendetta quello che ha appena subito. Che si comporti in modo esemplare, sfoderando i valori di cui

andiamo tanto fieri noi occidentali. Il rispetto per la vita, per la libertà, per l'uguaglianza di tutti i popoli della terra, anche arabi. I terroristi sono barbari, se bombardiamo il loro paese, Pakistan, Afghanistan o Arabia che sia, bombarderemo i nostri valori e la nostra identità. Io non sono americana. Non sarà un presidente americano a darmi degli ordini. Ho 21 anni, credo di avere ancora da vivere, non sono un politico, sono solo una studentessa della Scuola Interpreti a Trieste, ho visto poco nella mia vita. Ascolto ancora piena d'interesse le storie dei miei nonni, della guerra e della prigionia, ma io non voglio raccontare queste cose ai miei figli e ai miei nipoti, io voglio raccontare che il mondo non è più quello di un secolo fa, ma uno nuovo, che vuole pace. Non voglio raccontare che ho vissuto la Terza Guerra Mondiale, voglio dire che la mia generazione è riuscita veramente a cambiare il mondo, in meglio. Spesso sento dire agli adulti che siamo una generazione senza valori. Non è vero. Forse saremo un po' impigriti dal benessere che ci avete regalato, ma non siamo senza valori.

I meccanismi del terrore

Ezio Serenthà, Monza

Qualsiasi atto terroristico che coinvolge civili innocenti, è un atto criminale che va seccamente condannato senza nessun distinguo. Tutti coloro che lo hanno pensato, progettato, eseguito sono nemici

dell'umanità, di tutta l'umanità, dell'Occidente e dell'Oriente, sono dei criminali che vanno scoperti, catturati e messi in condizione di non nuocere, punto e basta. Io fino a questo momento non ho paura, non mi sento in guerra (quale, quella dell'oriente contro l'occidente, quella del male contro il bene, quella dell'arretratezza contro la civiltà, quella degli arabi contro i cristiani, quale guerra?) e mi sembra che le indagini in corso stiano dimostrando che, volendo, si hanno a disposizione tutte le conoscenze e i mezzi per arrivare ad individuare gli esecutori e i mandanti. Per "volendo" intendo che ci vuole finalmente il coraggio di andare fino in fondo a scoprire tutti i meccanismi che hanno reso possibile una cosa del genere, meccanismi che portano all'interno anche dei paesi occidentali. Qualcuno di questi (scuole di pilotaggio e via discorrendo) è già chiaro, mentre manca completamente la parte più importante, che è quella dell'alta finanza, e che sicuramente ha responsabilità tremende, a meno di pensare che gente come Bin Laden viva di elemosina, tenga i miliardi nascosti in cantina e paghi i suoi uomini in giro per il mondo in contanti. Ho in mente qualche riflessione di Alex Zanottelli su "l'impero del denaro" dove dice che se il valore supremo è quello del massimo del profitto, se si fa una globalizzazione con l'unico obiettivo di far girare senza freni merci e denaro, prima o poi qualcuno che vende l'atomica a qualcun altro, si trova. Ho paura invece della risposta che seguirà a questo attacco, perché sono convinto che sarà con questa che ci giocheremo il futuro. E qui si mi sembra che stiamo andando male, perché sento montare una rabbia sorda, una voglia di chiusura, un arroccarsi a difendere i

propri privilegi, una voglia di vendetta verso tutto ciò che è fuori della cultura dominante che davvero mi spaventa. Una voglia di vendetta che, a voler ben guardare, va persino oltre la guerra (i paesi "progrediti" anche in guerra si sono dati delle regole da rispettare, non si uccidono civili, non si spara sulla croce rossa, i prigionieri vanno trattati con rispetto ecc.) ma è un desiderio di farla finita una volta per tutte, partendo dagli arabi e dagli immigrati che intaccano i tuoi privilegi per arrivare a chi semplicemente non la pensa come te e si pone qualche interrogativo. Se questa deriva si impone davvero il nostro futuro sarà nerissimo, perché si farà il gioco dei terroristi, spingendo nelle loro braccia tanta gente sempre più carica di odio verso l'Occidente, e allora ci accorgeremo che se l'odio non ha giustificazioni, quasi sempre ha delle spiegazioni. Spero che la sua voce si levi per dire che deve esserci un'altra strada, un'altra umanità, che la guerra è sempre una sconfitta e che la violenza non è mai una speranza per l'umanità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Cancrini, non ho mai agito sulla base di particolari furori solidaristici nella mia quotidiana attività di operatore sociale. Quello a cui sto assistendo, in qualità di criminologo, che lavora nelle carceri, forse merita una riflessione, un approfondimento, un tentare nuovi approcci diversificati, un cercare risposte che, a quanto mi consta, vengono negate. L'argomento è spinoso, poco popolare e affrontato, quanto meno in Italia, in termini emergenziali. L'argomento riguarda i reati sessuali, gli autori di questi reati e nello specifico gli autori di reati sessuali che hanno come vittime dei minori. Ho modo di incontrarli nei miei settimanali colloqui con i detenuti di un carcere del Nord. E questi colloqui mi inducono a fare alcune considerazioni:

a) sono detenuti che mediamente devono scontare pene non brevi (dipende da caso a caso ma credo che la media si assesti sui cinque anni di pena);
 b) l'orientamento delle Magistrature di Sorveglianza lascia poco spazio alle concessioni dei benefici riconosciuti alle altre categorie di detenuti, ad esclusione della liberazione anticipata data ai detenuti che mantengono un corretto comportamento (la famigerata buona condotta) i rimanenti benefici sono sostanzialmente preclusi;
 c) essendo detenuti per reati sessuali vivono protetti in sezioni speciali per evitare che alla pena si aggiungano ulteriori punizioni da parte degli altri carcerati: questa separazione si traduce in una difficoltà di accesso alle ordinarie attività carcerarie che dovrebbero dare sostanza al dettato costituzionale che vuole una pena finalizzata alla rieducazione del reo;
 d) penultimo (ma sicuramente non meno importante) tali detenuti negano sistematicamente il reato riducendo al minimo le possibilità di interloquazione con i vari esperti, assistenti sociali e educatori che in équipe dovrebbero decidere la migliore forma trattamentale.

Ora, e vengo al nocciolo della questione, mi sembra che se le cose stanno così gli autori di reati considerati «infamanti e di grande allarme sociale» non siano particolarmente aiutati dal sistema penitenziario. E questo diventa ancor più un problema nei confronti di detenuti il cui rischio di reiterazione del reato è (a seconda degli autori) considerato alto. L'estemporaneità di coloro che periodicamente (quando avviene una retata di pedofili, oppure si consuma un reato particolarmente odioso) dicono che forse la castrazione chimica è una soluzione, appare a questo punto ancora più incredibile.

Forse se ci fosse un approccio diverso nei confronti di questi detenuti, nel tentare di risolvere conflitti e nodi di personalità disturbate, la stessa società ne tratterebbe maggiori benefici. Ma forse, il tema è talmente impopolare che non interessa a nessuno. Cordiali saluti.

Achille Saletti
 criminologo



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Il reato di abuso sessuale sui minori presenta situazioni molto diverse dal punto di vista psicologico

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

I pedofili in carcere: più terapie e interventi riabilitativi

LUIGI CANCRINI

L'opinione pubblica si divide sempre quando si parla di reati gravi assumendo delle opposte posizioni di principio. Si grida da una parte, in nome della legge, dell'ordine e di Lombroso, che le pene debbano essere esemplari e rassicuranti, si riparla di pena di morte, si discute di ergastoli e sorveglianze speciali, e castrazioni chimiche e chirurgiche. Si vociferava dall'altra, in nome di Cesare Beccaria, che le pene debbano avere sempre un valore educativo, che la personalità del colpevole deve essere studiata e valutata con l'occhio rivolto prima di tutto alla riabilitazione. Quello cui si è arrivati in pratica, dopo anni (o decenni) di discussioni portate avanti in questo modo è un

comportamento che non obbedisce né all'una né all'altra esigenza. Condanne esemplari e rassicuranti non esistono praticamente più. I programmi riabilitativi, se si fa l'eccezione, parziale ma significativa, del diritto penale minorile. Il mio parere non è probabilmente maggioritario su questo punto ma io sono convinto del fatto per cui la responsabilità maggiore di questo stato di fatto ricade sugli psichiatri, sugli psicologi e su tutti coloro che si occupano in quanto tecnici dell'uomo e della sua organizzazione di personalità. Me compreso ovviamente. Perché quello che non siamo riusciti a far arrivare, nelle aule giudiziarie e nell'opinione pubblica, è un

insieme di conoscenze, di fatti e di ragionamenti largamente accettati dalla comunità scientifica. Il tema della pedofilia, o delle cosiddette pedofilie, propone un esempio particolarmente chiaro di questo pesante ritardo culturale. Il reato che si configura giuridicamente come abuso sessuale sui minori propone a chi osserva situazioni profondamente diverse, infatti, dal punto di vista psicologico. Richiede (richiederebbe) strategie preventive ed interventi terapeutici e/o riabilitativi ugualmente assai diversi tra loro. Le statistiche sono concordi nel riferire, prima di tutto che una percentuale variabile tra l'80 e il 90% degli abusi sessuali commessi nei confronti dei minori è intrafamiliare. Nella

maggior parte dei casi si tratta di adulti che commettono questi reati solo all'interno della loro famiglia. Che vi sono circostanze e costellazioni familiari facilitanti, di tipo sociale e psicologico per questo tipo di abuso. Il comportamento di questi abusanti non ha tendenza a ripetersi all'interno del contesto familiare. Una percentuale importante di loro ha subito a sua volta abusi di vario tipo nell'infanzia. Correttamente impiegate, tecniche di psicoterapia di buon livello applicate al singolo ed alla famiglia considerata nel suo insieme, possono dare risultati decisivi per quanto riguarda la protezione delle vittime e la riabilitazione degli abusanti. Perché questi ultimi vengono messi di fronte con

la dovuta chiarezza, però, nel corso di un processo penale, alla gravità del loro reato e purché riescano a riconoscere e a sentire quanto è giusto il fatto che vi sia, per loro, una pena. Completamente diverso e, per molti versi, assai più grave è il comportamento delle persone di cui si può correttamente parlare come di veri pedofili. L'orientamento della loro sessualità è orientato da sempre, esclusivamente o prevalentemente, sui bambini. Rara e sempre accuratamente nascosta, la loro perversione ha le sue radici in un disturbo grave della personalità. I tratti narcisistici e le tendenze sadiche sono sempre assai marcati. La possibilità di ammettere

di fronte ad un altro l'evidenza del loro problema è debolissima o assente. Straordinaria può essere all'opposto la loro capacità di mentire o di negare l'evidenza. Refrattari ad ogni tentativo di mettere in discussione, persone con questo livello di patologia ricevono scarso atto anche da un trattamento psicoterapeutico o rieducativo cui si accostano, abitualmente, in una atteggiamento manipolativo. Presentano un rischio alto di ricettività. Andrebbero seguiti molto a lungo all'interno di strutture co-eretiche: lavorando con pazienza al tentativo di forzare la rigidità della loro organizzazione difensiva.

Una distinzione di questo tipo apre spazi importanti, a mio avviso, per una impostazione più corretta dei programmi riabilitativi. Se su di esse si cominciasse a lavorare, il passaggio successivo potrebbe essere quello di una organizzazione di tipo comunitario per il primo tipo di abusanti, persone che possono (dovrebbero) essere aiutati su tempi compatibili con quelli delle pene per loro previste dalla legge. Per gli altri, i pedofili propriamente detti, il problema sarebbe quello di un raccordo fra corretto giudizio di pericolosità sociale e quello psicologico di disturbo della grave personalità. Tornando al punto da cui sono partito il cambiamento di cui mi pare ci sia particolare bisogno sta in effetti tutto qui. Nella capacità di collegare la pena ad un progetto riabilitativo sulla base di una utilizzazione intelligente di quello che abbiamo cominciato a capire in tema di disturbi della personalità. Ci libereremo forse, per questa via di molte inutili discussioni di principio. Riproveremo l'idea per cui qualcosa da fare c'è anche in un carcere come quello efficacemente descritto nella lettera.

la foto del giorno



Spettacolare salto con il paracadute dalla Realta Tower, 115 metri, in Plaza de Castilla a Madrid.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

ALFREDO, PRECARIO STABILE, NON INFELICE

Ora troviamo nella rete, in Internet, siti appositamente dedicati ai lavoratori mobili, gli atipici. Uno di questi luoghi, particolarmente ricco d'informazioni, voluto dalla Regione Emilia Romagna, ha quest'indirizzo: <http://www.atipici.net>

È un punto d'incontro, nato nel giugno del 2000, «per tutti coloro che, per scelta o per necessità, si trovano a gravitare nell'universo del nuovo lavoro autonomo e parasubordinato». Qui potete leggere offerte benemerite di questo tipo: «Arriva la "formazione fai da te": un buono da 2,5 milioni da spendere, scegliendo tra decine di corsi a catalogo». Oppure l'indicazione di strumenti, tempi e condizioni, per finanziamenti atti a qualificare il lavoro atipico. E poi annunci veri e propri: «Azienda servizi telecomunicazioni, desidera incontrare agenti commercio autonomi e ambiziosi in ogni provincia d'Italia». Infine altre possibilità: una bacheca a disposizione per il «cerca e offro»; un manuale on line per compilare un vademecum; una Faq per tutte le esigenze del lavoratore atipico

(da cosa fare per aprire una partita Iva, a quali contributi versare per la pensione); un'apposita mailing list; una documentazione su studi e inchieste; notizie particolari inerenti agli atipici; libri consigliati; gli indirizzi dei siti di sindacati e associazioni; le storie di lavoratori...

Proprio in quest'ultimo spazio ci siamo imbattuti, appunto, nella storia d'Alfredo. È interessante perché è la testimonianza di uno che sa bene come in questo mondo ci sia la volontà imprenditoriale di risparmiare sui subordinati, camuffandoli da parasubordinati. E però lui si definisce «precaro stabile», una figura «a metà tra il libero professionista e il dipendente». Ha vissuto, in quasi vent'anni d'atipicità le trasformazioni del mondo e del mercato del lavoro. È stato facchino, ricercatore, educatore, intervistatore, redattore, raccoglitore di ciliegie. Ed ora quando gli chiedono «Che lavoro fai?», risponde «Sono un tipico lavoratore atipico».

Non è stato però costretto, spiega, a seguire questa strada, come fosse piegato dalla ventata

liberista. Le sue prime esperienze lavorative le aveva fatte nei panni del lavoratore dipendente, a posto fisso. Ma si è stufato. «Ho scoperto che fare sempre lo stesso mestiere mi annoiava e che mi piaceva occuparmi contemporaneamente di cose differenti e soprattutto che i miei interessi vitali necessitavano di una gestione del tempo che il lavoro fisso non consentiva». Voleva arrivare, insomma, «ad avere un certo grado d'autonomia circa il tipo, il ritmo, il modo e i tempi di lavoro». È partito dalla «collaborazione occasionale», fino ad aprire una partita Iva e approdare ad un Ordine professionale (anche se non svolge solo quella professione).

Non è che abbia trovato la manna. Il nostro Alfredo enumera tutte le difficoltà che sono per quelle di tanti come lui. Ad esempio l'assenza di tutela nei confronti del datore di lavoro/cliente e di regole contrattuali cui fare riferimento (e così si autorizzano spesso tempi di pagamento lunghissimi); la grande scarsità di garanzie previdenziali e sociali in senso ampio; l'assenza di

status giuridico e quindi l'impossibilità di partecipare a gare, bandi pubblici; la difficoltà d'accesso al credito (figuriamoci a prestiti agevolati per rinnovare o investire in qualche banale tecnologia); la mancanza d'erogazione di servizi di consulenza fiscale e amministrativa da parte di sindacati, associazioni di categoria e strutture pubbliche; l'impossibilità di detrarre le spese legate allo svolgimento del lavoro. Altri problemi riguardano la salute, poiché se ha un infortunio sul lavoro o si ammala non sa «dove sbattere la testa». Un quadro non idilliaco, dunque. Le conclusioni d'Alfredo però non sono a favore di una specie di ritorno alla del lavoro tradizionale.

Oggi, scrive, «l'atipicità è una condizione tipica del lavoro, anzi oserei dire che ormai è la condizione del lavoro di chi ha meno di 40 anni, con la quale ciascuno di noi fa i conti...». Continuo a pensare che il lavoro atipico, o come si voglia chiamarlo, rappresenti anche una possibilità di trasformazione, dal basso, dei modi e dei tempi del lavoro».

Dico no alla vendetta e alla guerra

Marina Parodi, Genova

Addolorata per le vittime innocenti, dico comunque no alla vendetta e alla guerra. Sì al coraggio di interrompere la spirale di violenza.

L'11 settembre è esplosa la terza guerra mondiale

Paolo Rossetti

La tragedia di New York rappresenta uno di quegli spartiacque della storia che gli studiosi utilizzano per distinguere le varie epoche. Anche se non siamo in grado di prevedere come sarà la storia futura, di questo siamo certi: stiamo vivendo una frattura profonda ed irreversibile fra il mondo di ieri e quello nato dalle macerie dell'11 settembre. E ritengo che questa data segni l'inizio della Terza guerra mondiale, una guerra di tipo particolare, atipico, ma non per questo meno cruenta. Con buona pace di tutti i contestatori, anche in buona fede, della globalizzazione, questa guerra già globale, comporrà una ulteriore spinta alla unificazione dei blocchi. Quanto minore peso avranno le investitive dei vari rasi locali per realizzare avventurose Repubbliche Padane e tirolesi è facile prevederlo. Alla stessa

stregua dei sofisticati distinguo di tanta vecchia sinistra comunista. Purtroppo questa guerra comporterà una drammatica semplificazione dei ruoli e delle scelte. È un aspetto tipico e pericoloso degli scontri a portata planetaria, sul quale dobbiamo vigilare. Ma è evidente che dobbiamo combattere e vincere questa guerra, perché già il suo essere fra noi comporta il sovvertimento progressivo di quella che comunemente definiamo società civile. E mi spiego. La nostra civiltà è estremamente complessa e sussiste e cresce fino a quando è possibile il libero ed incessante movimento e scambio delle informazioni fra tutte le componenti sociali. Il che significa movimento di persone, merci, idee, l'esistenza di città aperte, della massima libertà possibile delle persone ispirata da principi sacrosanti di rispetto e tolleranza. Queste sono le conquiste della civiltà mondiale attraverso secoli di lotte. Ma rappresentano anche la debolezza delle nostre difese. I terroristi utilizzano la nostra libertà sociale e la tolleranza delle nostre istituzioni per colpire al cuore la civiltà in cui crediamo. E la paura che cresce comporta un minore interscambio sociale, un rischio di intolleranza e un progressivo scivolamento verso un nuovo medioevo. Questa è una guerra globale in tutti i sensi e per vincerla dobbiamo affrontare anche il nostro modo di vivere che distrugge l'ambiente e determina la povertà di miliardi di esseri umani. Quante città siamo disposti a perdere per continuare questo nostro esigente ed arrogante modello di vita? Anche questo è e sarà un fronte di battaglia e sotto la nostra collera ci accorgiamo che quelle torri che crollano segnano anche la fine dei quelli che ritenevamo intangibili privilegi della opulenza del mondo occidentale.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE **Andrea Manzella**
 AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
 CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Etore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Maruccci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Fortezza 27

tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550



£.8.000

£.16.000

Perché pagare il doppio?

La stessa durata, 4 minuti, la stessa distanza, in tutta Italia, una differenza: il prezzo. Con TELE2, la stessa telefonata interurbana costa meno della metà. Naturalmente con

TELE2
472

INFOSTRADA
1.038

TELECOM ITALIA
1.040

Interurbana di 4 minuti - IVA inclusa

TELE2 puoi risparmiare anche sulle chiamate urbane, verso i cellulari e per l'estero. Nessun costo aggiuntivo oltre al canone Telecom. E a TELE2, paghi solo le telefonate che fai.

TELE2.
Perché pagare di più?

CHIAMA SUBITO,
L'ATTIVAZIONE È GRATUITA
19 22
www.tele2.it

Prezzi in vigore al 1/08/01. IVA inclusa, nei giorni feriali dalle 8.00 alle 18.30. Arrotondati all'intero più vicino, considerando per Telecom Italia una chiamata interdistrettuale oltre i 15 km dei contratti Privati e Affari (addebito alla risposta Lit 152), per Infostrada una chiamata nazionale del contratto Pronto 1055 (addebito alla risposta Lit 150) e per TELE2 un'interurbana in tutta Italia (addebito alla risposta Lit 120). Escluso ogni piano tariffario speciale. Il servizio TELE2 di chiamate interurbane, verso i cellulari e per l'estero copre il 100% del territorio nazionale. Il servizio TELE2 di chiamate urbane copre circa il 70% del territorio; entro la fine del 2001 la copertura dovrebbe raggiungere il 100%. Non è utilizzabile per l'accesso a Internet.